



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Lavoro, Cittadinanza Sociale,
Interculturalità

—
Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La Cina guarda ad Ovest

Relatore

Prof. Pietro Basso

Correlatore

Prof. Fabio Perocco

Laureando

Iva Lalevic

Matricola 810278

Anno Accademico

2012 / 2013

INDICE

Introduzione

1. Da socialismo a socialismo di mercato

1.1 Ricostruzione, Transizione e “dominio di un solo uomo”	1
1.2 Great Leap Forward e Rivoluzione Culturale	10
1.3 Effetti delle politiche maoiste a livello regionale	18
1.4 Deng Xiaoping e la nascita del socialismo di mercato: 1976-1992	26
1.5 Management reform e Dual Track System	29
1.6 ZES e strategie di sviluppo: prima la costa	31
1.7 Gap regionali e settore agricolo	37

2. Trasformazioni sociali e migrazioni inter-provinciali, 1949-1995

2.1 Nascita del sistema dello <i>hukou</i> e suo sviluppo nel periodo maoista	43
2.2 Migrazioni inter-provinciali, 1955-1982	54
2.3 Riforme del sistema <i>hukou</i> , anni ‘80 e ‘90	60
2.4 Prima generazione di <i>mingong</i>	66
2.5 Migrazioni inter-provinciali, 1982-1995	69

3. Disuguaglianze territoriali e priorità politiche negli anni Novanta

3.1 Promessa di Deng Xiaoping e propaganda politica	77
3.2 Disuguaglianze di reddito nelle aree rurali e urbane, 1988-1995	82
3.3 Avvicinamento alla Western Development Strategy e al WTO, 1996-2000	94
3.4 Disuguaglianze di reddito nelle aree rurali e urbane, 1995-2002	100
3.5 Inequality of Regional Economic Development, 1991-2001	115

4. Western Development Strategy	
4.1 Magical Turning Point	123
4.2 Quest of equality	135
4.3 Foreign, State and Infrastructure investments	158
4.4 Sustainable development	174
4.5 Tackling the nationalities issue	188
5. Unity is strength	
5.1 <i>Weiquan</i> , 1999-2008	200
5.2 Crisi economica e situazione dei lavoratori, 2008-2009	213
5.3 Lotte, 2008-2013	220
5.4 Seconda generazione di <i>mingong</i> e recenti migrazioni	229
Conclusioni	236
<i>Bibliografia</i>	242

INTRODUZIONE

La ricerca nasce da un desiderio personale di analisi ed approfondimento delle dinamiche economiche e sociali recentemente riscontrabili in Cina. Dopo avervi trascorso alcuni mesi a conclusione del precedente percorso di studi in Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia Orientale a Cà Foscari, ho ravvisato il bisogno di intraprendere una laurea magistrale in grado di fornire le competenze e gli strumenti per un'analisi più critica degli insegnamenti appresi nel corso di studi precedente.

Ritengo che tale necessità sia scaturita proprio dal primo scorcio di Cina "reale" che ho avuto l'opportunità di carpire durante il succitato viaggio. Indirizzata verso una carriera di traduttrice nell'ambito commerciale, ho iniziato un percorso intenso e progressivo che mi ha portato a visitare le realtà simbolo della disparità sociale e del conflitto di classe del paese: le fiere, i luoghi di produzione e i quartieri popolati dai *mingong* e dalla povertà cui il "socialismo di mercato" li ha condannati. Catapultata in tale realtà, che tanto si discostava dalla mia ingenua e preconfezionata idea di Cina, ne rimasi scossa. Dopo aver visitato Shanghai, Pechino, Qingdao, Xi'An e Hong Kong tornai in Italia soggiogata dall'inquietudine, per me assolutamente desueta, di voler rivedere completamente i miei obiettivi nonché il mio futuro professionale.

Da quel momento ho ritenuto imprescindibile la comprensione delle dinamiche sociali che caratterizzano questa fase storica, e dunque l'approfondimento delle grandi questioni sociali come la migrazione, i diritti umani e la cittadinanza attiva. Se infatti, nella prima parte del mio percorso accademico posso dire di aver studiato la Cina, sento di aver appreso nella seconda le chiavi di lettura per la comprensione tanto della Cina, quanto di me stessa e del Mondo.

Tali sono le ragioni che mi hanno spinto a produrre questa ricerca: riavvicinarmi alla Cina con un nuovo approccio, senza più alcuna aspirazione a tradurre contratti convenienti per qualcuno, bensì con la voglia di contribuire affinché se ne scrivano altri importanti per tutti. Oggi con più consapevolezza e con un maggior interesse vedo la Cina come un paese-kaleidoscopio da conoscere in tutte le sue sfaccettature, e nello specifico, il caso delle

migrazioni interne. Esso è emblematico per comprendere le implicazioni sociali e la portata delle nuove disuguaglianze, che non sono un fenomeno limitato all'Europa, ma interessano sia i Paesi del Sud del mondo che le nuove potenze economiche. Infatti, le situazioni vissute dai *mingong* sono sempre più tipiche nel “villaggio globale” generato dall'economia di mercato, e non vanno interpretate come condizioni esclusivamente cinesi. La conoscenza del passato millenario della Cina, è fondamentale per comprendere l'evoluzione della scena economica cinese che, a differenza di come potrebbe apparire, ovvero caotica e sregolata, è invece profondamente ancorata alle tradizioni del passato nonché alle lezioni ed ai segni che queste hanno lasciato. Inoltre è di straordinaria importanza perché può fornire degli indizi essenziali per comprendere il percorso futuro del paese: la dimensione e il livello delle sue ambizioni e le politiche strategiche che potranno essere utilizzate per realizzarle.

Questa analisi ripercorre le principali trasformazioni economiche e sociali che si sono susseguite in Cina dalla nascita della Repubblica Popolare Cinese, con un particolare *focus* sulla Western Development Strategy attuata dal PCC nel 1999.

L'obiettivo è comprendere sia come le varie politiche economiche adottate nel corso degli ultimi decenni abbiano creato profonde disuguaglianze economiche e sociali, sia se questa nuova strategia riuscirà ad apportare uno sviluppo economico più equilibrato fra le varie aree (regionali, provinciali, urbane e rurali) e più sostenibile nel tempo.

Si evince chiaramente dall'analisi condotta infatti, come il governo cinese abbia spostato nel corso degli anni, a seconda delle necessità e delle diverse circostanze, l'attenzione sullo sviluppo di alcune regioni piuttosto che di altre. Dopo uno sviluppo insostenibile nella *coast belt*, basato sostanzialmente sullo sfruttamento dei lavoratori migranti provenienti dalle aree rurali, la Western Development Strategy propone un piano di *safe urbanization* che secondo il governo di Pechino consentirà ai migranti di trovare impiego nelle nuove aree urbane costruite nell'ultimo decennio nelle province occidentali. In seguito alla crisi economica, alla transizione demografica (che ha ridotto l'offerta di manodopera nelle province costiere) e all'inflazione, gli anni fra il 2010 e il 2013 hanno visto una sempre maggiore coscienza di classe dei lavoratori migranti, che attraverso azioni di protesta e scioperi, lottano contro le strategie di produzione capitalistica, non accettando più la “race to the bottom” e la prassi di esclusione sociale determinata dal sistema di registrazione *hukou*.

L'aumento del costo della forza lavoro ottenuto grazie ai *mass incidents* provocati da questo

nuovo proletariato in via di definizione, ha causato una progressiva de-delocalizzazione sia nelle aree interne, promosse dalla Western Development Strategy, sia in altre economie in via di sviluppo. Scopo ultimo di questo lavoro è infatti indagare sia se effettivamente la Western Development Strategy (unita all'ultimo Piano Quinquennale) riuscirà a trasformare "l'infinito esercito di riserva" in un ceto medio di consumatori, tanto da creare l'attesa *well off society*, sia come deciderà di comportarsi il governo di Pechino nei prossimi anni per evitare che il popolo cessi di riconoscere il suo mandato celeste.

1. Da socialismo a socialismo di mercato

孟子曰： 天下有道， 小德役大德， 小賢役大賢；

天下無道， 小役大， 弱役強。 斯二者天也。

順天者存， 逆天者亡。¹

1.1 Ricostruzione, Transizione e “dominio di un solo uomo”

Il primo ottobre 1949, Mao Zedong annunciava la fondazione della Repubblica Popolare Cinese con capitale Pechino: la nuova Cina sarebbe stata guidata dal proletariato e si sarebbe fondata sulla collaborazione fra mondo operaio e rurale e sull'unione delle diverse classi democratiche. Gli obiettivi del nuovo Stato consistevano in una serie di riforme, quali la trasformazione di un sistema di proprietà fondiaria sostanzialmente feudale in un sistema di proprietà fondiaria collettiva a beneficio dei contadini, la protezione degli interessi economici e dei beni privati delle classi “democratiche”, e più in generale la trasformazione della Cina da paese agricolo in paese industriale. Al momento della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, non era ancora chiaro quale percorso essa avrebbe effettivamente seguito nell'ambito del processo di ricostruzione del paese. Altro obiettivo che apparve subito prioritario fu quello della riconquista dei territori cinesi periferici, che in generale avevano interrotto i propri rapporti col governo centrale sin dall'epoca della caduta della dinastia mancese.²

1 “Mencius said: When right government prevails in the kingdom, princes of little virtue are submissive to those of great, and those of little worth to those of great. When bad government prevails in the kingdom, princes of small power are submissive to those of great, and the weak to the strong. Both these cases are the rule of Heaven. They who accord with Heaven are preserved, and they who rebel against Heaven perish.” Traduzione e citazione da <https://ctext.org> Secondo il concetto del tianming 天命, mandato celeste, ripreso da Mencio, il cielo benediceva l'autorità del sovrano giusto e virtuoso conferendogli il mandato di regnare. Il cielo poteva anche ritirare il mandato ad un sovrano corrotto ed ingiusto, conferendolo ad un sovrano più meritevole. Per approfondire il legame contemporaneo fra mandato celeste e malcontento sociale vedere Perry E. J., *Challenging the Mandate of Heaven*, *Critical Asian Studies*, Vol. 33 n. 2, 2001, pp. 163-180.

2 Sabattini M., Santangelo P., *Storia della Cina*, Laterza, Bari-Roma, 2005, p. 611.

In meno di tre decenni, la campagna cinese subì due sconvolgimenti sistemici imposti dalle politiche economiche del Partito: la collettivizzazione negli anni '50 e la de-collettivizzazione negli anni '80, scelte determinate da visioni politiche opposte e concorrenti all'interno del Partito Comunista medesimo. Gli economisti hanno da tempo riconosciuto l'importanza e la necessità, di tale evoluzione della politica agricola come “source of farm output and productivity growth”,³ ma il buonsenso convenzionale, fortemente sostenuto peraltro da prove empiriche, porta a considerare che tale passaggio sia stato solo una delle concause determinanti la successiva crescita economica. In particolare, le misure prettamente economiche e l'innovazione tecnica si rivelarono fondamentali tanto quanto l'applicazione delle politiche più idonee. Modificando la struttura organizzativa si può ottenere un impatto positivo sull'efficienza e la crescita, anche se probabilmente l'effetto sarà di breve durata. Al contrario, i benefici delle iniziative di politica economica e del progresso tecnico sono maggiormente riscontrabili sul lungo periodo. Il mancato rafforzamento della complementarietà tra i contributi istituzionali, economici e tecnologici, nonché il relativo riscontro di scarsi effetti positivi, distinsero la politica agricola del governo cinese tra gli anni 1950 e 1970. Per un periodo, la collettivizzazione fu ritenuta impossibile senza aver prima meccanizzato l'agricoltura cinese, e nonostante Mao fosse il primo tra i sostenitori della cooperazione volontaria ottenuta per via graduale, passando da squadre di mutuo soccorso a cooperative elementari ed infine cooperative avanzate, il suo discorso nell'estate del 1955 segnò proprio l'abbandono di quel percorso.

Infatti in quell'occasione Mao menzionò la prima “high tide of co-operativization”⁴ nella quale il rapporto tra i due era stato invertito, ponendo ora la collettivizzazione come una condizione preliminare alla meccanizzazione agricola.

Dall'intervento di Mao al dibattito “On the co-operative transformation of agriculture” del 1955:

An upsurge in the new socialist mass movement is imminent throughout the countryside. But some of our comrades, tottering along like woman with bound feet, are complaining all the time, ‘You’re going too fast, much too fast.’ Too much carping,

3 Ash R., *Squeezing the Peasants: Grain Extraction, Food Consumption and Rural Living Standards in Mao's China*, The China Quarterly, Vol. 188, 2006, p. 959.

4 Mao Z., *Guanyu nongye hezuoha wenti* (On the question of agricultural co-operativization), 31/07/1955, Xinhua yuebao, Vol. 73, n. 11, 1955, pp.1-8. Citato e tradotto in Ash R., *Squeezing the Peasants: Grain Extraction, Food Consumption and Rural Living Standards in Mao's China*, p. 960.

unwarranted complaints, boundless anxiety and countless taboos- all this they take as the right policy to guide the socialist mass movement in the rural areas. No, this is not the right policy, it is the wrong one.⁵

L'intervento di Mao portò il paese ad una collettivizzazione imposta, mirata ad un forte incremento della produzione agricola, anche se a costo di sacrificare le basi partecipative e volontarie della cooperazione. Il duplice problema degli incentivi e del sostegno popolare avrebbe afflitto solo successivamente i collettivi e le comuni, nonostante i loro risultati nell'operazione di conversione della produzione agricola in industria pesante e rapida urbanizzazione. Fu implicito in questa nuova visione che il progresso tecnico in agricoltura (Tabella 1) non dovesse essere identificato esclusivamente come uso delle moderne tecnologie; anche i miglioramenti *labour-intensive* vennero considerati fondamentali (coltivazioni vicine, colture multiple, e un migliore uso di fertilizzanti organici). Tali misure tuttavia vennero conseguite efficacemente solo in un quadro istituzionale fortemente coercitivo, caratterizzato da uno stretto controllo della forza lavoro agricola.

La prima campagna importante dopo il 1949 fu quindi quella della riforma agraria, sempre più radicalizzata, che distrusse "the political and economic power base of the landlord-gentry class" attraverso la redistribuzione della terra al proletariato rurale, incrementando così il consenso politico del Partito nelle campagne cinesi.

La collettivizzazione delle campagne sotto Mao fu uno dei più grandi sforzi nella storia mondiale di riorganizzazione della vita e dei mezzi di sussistenza delle persone: infatti quasi un sesto dell'umanità venne coinvolto dalle successive ondate di cambiamento rivoluzionario dei primi anni '50. La collettivizzazione non solo ha comportato un nuovo sistema di proprietà, ma ha anche dato vita a nuovi rapporti di lavoro rimodellando le relazioni sociali in migliaia di villaggi cinesi. Inoltre, cosa altrettanto importante, la collettivizzazione ha portato a una nuova forma di gerarchia politica, la quale ha coinvolto anche le famiglie rurali rendendole parte del meccanismo di controllo messo in atto dallo Stato centrale sulle campagne.⁶

5 Selden M., *Jack Gray, Mao zedong and the Political Economy of Chinese Development*, The China Quarterly, Vol. 187, 2006, p. 683.

6 Unger J., *The Trasformation of rural China*, M. E. Shape, Inc. New York London, England, 2002.

Tabella 1

China's Agriculture- Supply of Land, Labour and Capital, 1952-76⁷

	1952	1957	1965	1976
Population (m)				
Total population(TP)	574,8	646,5	725,4	937,2
Rural population(RP)	503,2	547,0	594,9	773,8
RP as % TP	87,5	84,6	82,0	82,6
Employment (m)				
Total employment	207,3	237,7	286,7	388,3
Rural employment	182,4	205,7	235,3	301,4
Agricultural employment	-	192,0	225,0	286,5
Agric.share of tot.employment	-	80,8	78,5	73,8
Agric.share of agri.employment	-	93,3	95,6	95,1
Area (m ha)				
Arable area	107,9	111,8	103,6	99,4
Irrigated area	20,0	27,3	33,1	45,0
Irrigated area as % arable area	18,5	24,4	31,9	45,3
Total swon area	141,3	157,2	143,3	149,7
Multiple cropping index (%)	131,0	140,6	138,3	150,6
Farm mechanization				
Agricultural machine power (m kw)	-			
Number of large and medium tractors	1307	14.674	72.599	397.000
Number of small (incl. hand) tractors	-	-	3.956	825.000
Chemical fertilizers				
Total application (m tons, nutrient)	0,04	0,15	1,73	5,24
Av. application per swon ha (kg)	0,28	0,95	12,07	35,00
Fiscal resource flows to and from agriculture (m yuan)				
Government expenditure on agric.	904	2.350	5.498	11.049
As % of total government expenditure	4,03	7,94	11,95	13,71
Tax revenue from agric.	2.751	2.967	2.578	2.914
As % of total tax revenue	22,9	19,16	12,62	7,14
Investment in agriculture (m yuan)				
Agric. capital construction investment	774	1.187	2.497	4.104
As % total capital construction investment	8,6	8,3	13,9	10

7 Ash R., *Squeezing the Peasants*, p. 962.

Come l'esperienza dell'Unione Sovietica aveva già dimostrato, attuare la collettivizzazione in un quadro dirigista e di pianificazione centralizzata senza contemporaneamente inficiare l'effetto degli incentivi agricoli, non si prospettava sicuramente una sfida facile per l'appena formata Repubblica Popolare Cinese. Ma per il governo cinese, tali considerazioni furono meno importanti rispetto all'idea di avere un controllo senza precedenti sulla forza lavoro e sulla produzione agricola, grazie ad un'ulteriore espropriazione, socializzazione e creazione di strutture organizzative nuove e più ampie. Senza dubbio anche l'obiettivo prioritario di una rapida industrializzazione -che dipendeva dall'assicurare agli agricoltori un surplus produttivo e finanziario- si sarebbe potuto conseguire adottando questa nuova strategia.

Il Primo Piano Quinquennale (1952-1957) denotò quindi una forte impronta sovietica nel privilegiare l'industria pesante a scapito della tradizionale risorsa economica cinese, tenendo conto però dell'obiettivo di sfruttare l'industria cinese a tutti i livelli di produzione e basandosi su ogni tipo di tecnica. Nel complesso, la crescita dell'industria leggera apparve meno significativa rispetto a quella pesante, ad ogni modo il piano si rivelò un relativo successo, soprattutto tenendo conto del fatto che le produzioni agricole non furono in grado di assicurare un adeguato finanziamento all'industrializzazione del paese, che tuttavia ebbe luogo.⁸ Come afferma Enrica Collotti Pischel,

Il principio di « prendere l'agricoltura come la base e l'industria come il fattore guida» riguarda i problemi di primaria importanza, nelle condizioni della dittatura del proletariato, di come affrontare il rapporto tra i due gruppi della classe lavoratrice — gli operai ed i contadini — e di come consolidare l'alleanza operai-contadini. Il presidente Mao ci ha insegnato: «Noi abbiamo una popolazione rurale di oltre 500 milioni di persone, quindi la situazione dei nostri contadini ha un peso molto importante sullo sviluppo della nostra economia e sul consolidamento del nostro potere statale». Senza i contadini come alleati o senza una sicura alleanza tra operai e contadini, la classe operaia non sarà in grado di consolidare la dittatura del proletariato e costruire un potente paese socialista.⁹

Gli anni che vanno dalla nascita della Repubblica Popolare Cinese fino al 1958 si possono

8 Sabattini M., Santangelo P., *Storia della Cina*, p. 613.

9 Collotti E., Collotti Pischel E. (a cura di), *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna, 1974, p. 265.

quindi distinguere in due periodi, il primo che va dal 1949 al 1955, fase che Oded Shenkar nel suo *Il secolo della Cina* definisce di Ricostruzione e Transizione. E uno successivo caratterizzato dal “dominio di un solo uomo”, il quale precede il Grande Balzo in Avanti del 1958. Entrambe le fasi possono dirsi caratterizzate da una forte impronta sovietica; infatti, il Trattato di mutua amicizia, cooperazione e difesa sino-sovietico, firmato nel 1950 dalla appena formata Repubblica Popolare Cinese con l’URSS, segnò l’inizio di un rapporto di cooperazione positivo fra le nazioni fino al 1956: accordi di difesa (in caso la RPC venga attaccata nuovamente dal Giappone) e di cooperazione economica (prestiti agevolati per l’industrializzazione).

Condividendo l’idea di “regolamentazione del capitale” proposta da Sun Yat-sen, la *New Democracy* di Mao tracciò una linea di demarcazione per confinare il settore privato ad una specifica sfera di attività e soprattutto stabilì che il settore privato non avrebbe potuto svolgere alcuna attività economica che riguardasse “il *welfare* nazionale e la vita delle persone”. Nonostante fosse stato chiaramente affermato che il settore bancario, quello delle comunicazioni e le imprese più grandi non potessero essere di proprietà di capitalisti, non fu mai specificato come sarebbe stato possibile ascrivere una tale violazione ad un determinato settore produttivo. Inoltre, la “Regolamentazione del capitale” non delimitava soltanto alcune aree economiche inaccessibili ai privati, ma auspicava che la produzione di tali soggetti venisse uniformata alla pianificazione economica centralizzata.

Dal 1949 al 1951 la politica del Partito nei confronti dell’economia di mercato è stata generalmente quella di “tollerare e usare il capitalismo”.¹⁰ Nonostante la politica avesse subito un duro contraccolpo da parte dei funzionari locali, lo zoccolo duro del PCC continuava su questa linea.¹¹ In risposta ai sentimenti anti-capitalisti, Mao, al terzo plenum del settimo comitato centrale del giugno 1950, esortò i suoi a non creare troppo malcontento tra i capitalisti e a non “colpire in tutte le direzioni.”¹² Poco prima infatti, nell’aprile dello

10 “The Party also summed up the policy towards capitalism to be a slogan with three terms ‘Use, Restriction and Transformation’ (*liyong, xianzhi, gaizao*). The terms ‘Use’ and ‘Restriction’ already appeared in the 1949 policy. ‘Transformation’ was new.” Bennis Wai-yip So., *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950s: Findings from New Material*. The China Quarterly, Vol. 171, 2002, p. 700.

11 Già al First National United Front Work Conference nel Marzo-Aprile del 1950, molti quadri di partito locali avevano sostenuto l’abolizione della proprietà privata. Vedere: Mao Zedong, *Jianguo yilai Mao Zedong wengao* (Manuscripts of Mao Zedong Since the Founding of the PRC), Vol. 1 (Beijing: Zhongyang wenxian chubanshe, 1987), pp. 292–94.

12 Mao Zedong, *Selected Works of Mao Z.*, Peking: Foreign Languages Press, Vol. 5, 1977, pp. 35–36, www.marx2mao.com/PDFs/MaoSW5.pdf

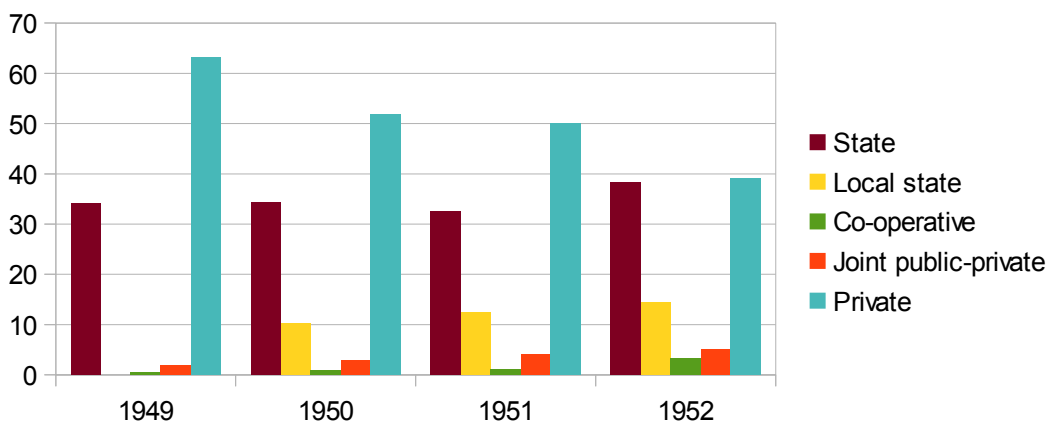
stesso anno, il governo centrale aveva ordinato un miglioramento della relazione tra il settore pubblico e quello privato in modo da accelerare il riassetto economico.¹³

Questa direttiva portò inevitabilmente ad un allentamento della sorveglianza sul mercato con un conseguenziale aumento delle attività speculative, costringendo il governo a ristabilire misure di controllo, in modo da intensificare *the process of de-marketization*.¹⁴

Tabella 2

Changes of industrial Production between 1949 and 1952¹⁵

Types of industry	The share of different sectors (%)				Indices of the gross production value			
	1949	1950	1951	1952	1949	1950	1951	1952
State	34,2	34,3	32,5	38,3	100	169,1	246,6	387,1
Local state	-	10,2	12,4	14,5	-	-	-	-
Co-operative	0,5	0,8	1,0	3,2	100	224,1	415,8	172,7
Joint public-private	2,0	2,9	4,1	5,0	100	188,7	367,2	622,5
Private	63,3	51,8	50,1	39,0	100	116,6	148,2	154,2



13 *Zhonghua renmin gonghe guo jingji dangan ziliao xuanbian (Selected Economic Archives of the PRC)*, industry and commerce section: 1949-1952, Zhongguo shehui kexue chubanshe, Beijing, 1993, p. 826. Citato in Bennis Wai-yip So, *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950s: Findings from New Material*, p. 685.

14 Bennis Wai-yip So, *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950s: Findings from New Material*, p. 694.

15 Economic Archives of the PRC, industry and commerce section: 1949-1952, p. 976. Vedere nota 12.

In linea con la politica della “tolleranza”, per evitare l’eccessiva autonomia dei capitalisti, il Partito stabilì quindi di “reduce the capitalists into contractors”¹⁶ (Tabella 2), ma nemmeno questa strategia si rivelò efficace; infatti gli imprenditori si trovarono meno incentivati a ridurre i costi di produzione, a migliorare la qualità dei prodotti e a ridurre gli sprechi di materie prime, causando l’inevitabile aumento dei prezzi e un maggior bisogno di fondi statali per reintegrare le perdite. Di conseguenza aumentò anche la corruzione dei funzionari del governo da parte dei privati, i quali videro nelle autorità locali l’unica via per assicurarsi contratti statali e aiuti economici. I dirigenti del Partito attribuirono il dilagare di questo fenomeno ai “mali” intrinseci del capitalismo e, per prevenirne la diffusione, promossero due campagne per eliminare gli elementi che erano considerati ostili al nuovo regime: la campagna dei “Tre contro” (*Sanfan*) alla fine del 1951, e dei “Cinque contro” (*Wufan*) nel 1952. La prima fu ideata per combattere i tre “mali” dei funzionari di governo: la corruzione, gli sprechi e gli abusi di potere; mentre la seconda intendeva colpire i cinque “veleni” della borghesia: la corruzione, l’evasione fiscale, il furto di beni pubblici, la frode nell’esecuzione dei contratti statali e l’uso di segreti economici per benefici privati. Anche dopo il periodo di massima rigidità delle campagne promosse dal Partito, i funzionari locali continuarono a imporre misure severe a scapito dei capitalisti, nella convinzione che fosse “better to be left than right”.

Come afferma Bennis Wai-yip So è interessante osservare che la retorica politica del partito verso il settore privato durante gli anni della fondazione della Repubblica Popolare Cinese si orientò verso la tolleranza e addirittura verso l’incoraggiamento del suo sviluppo. Nell’ambito del quadro politico della *New Democracy*, promossa da Mao Zedong nel 1940, il partito promise che tutte le imprese private, ad eccezione di quelle di proprietà di capitalisti stranieri e burocrati, potevano essere autorizzate a svolgere la loro attività per un periodo abbastanza lungo anche sotto il regime comunista, poiché l’economia cinese era così indietro da necessitare una spinta per incrementare il suo sviluppo. Come avrebbero i *leaders* del PCC mantenuto la promessa, minimizzando l’intervento amministrativo e contemporaneamente cercando di garantire stabilità all’economia affinché non fosse compromessa dal “bad business style” del capitalismo?¹⁷

16 Bennis Wai-yip So, *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950*, p. 695.

17 *Ivi*, p. 694.

La promessa fu mantenuta solo fino al 1953, anno in cui il partito improvvisamente promulgò la “Nuova linea generale per il periodo di transizione”, adottando una politica di “trasformazione socialista dell'industria capitalistica e del commercio”, ovvero, una graduale nazionalizzazione del settore privato.

Mao il 24 settembre 1952 affermò:

We now have started a period of 10 to 15 years to basically complete the transition to socialism...In the industrial sector, the private sector [now] accounts for 32.7% [of the total output]; the state sector 67.3%. In the retail sector, the private sector accounts for 60% [of the total turnover]; the state sector 40%. After five years, the proportion of the private sector would be further reduced, albeit it would increase in absolute value. It is none other than socialism... After 15 years, the nature of the private industry and commerce will have changed, being a new type of capitalism – JPPEs, producing for state contracts, under workers’ supervision...They cannot get rid of the Communist Party.¹⁸

Dalla dichiarazione si evince che Mao prudenzialmente calcolò il periodo di transizione nell'orientativa durata di un decennio. Ciò implicherebbe che prima del 1953 l'agenda politica del Partito non comprendesse la nazionalizzazione del settore privato e che il Partito credesse veramente in una modernizzazione ottenuta grazie al supporto dell'economia privata. Risulta tuttavia più che legittima la diffusa obiezione in merito secondo cui le intenzioni del Partito e di Mao stesso sarebbero state quelle di incoraggiare la crescita del settore privato per poterlo successivamente fagocitare, attraverso la nazionalizzazione, incrementando così i vantaggi dell'operazione per lo Stato e dunque per il Partito stesso.

Inoltre:

Mao thought it was high time to advance China into socialism, especially when he had already defined the contradiction between the working class and the national bourgeoisie as the “principal” contradiction after the Three-anti and Five-anti Campaigns.¹⁹

18 Bo Yibo, *Ruogan zhongda juece yu shijian huigu* (Reflection on Certain Major Policy Decisions and Events) (revised edition), Vol. 1 (Beijing: Renmin chubanshe, 1997), pp. 220–221. Citato in Bennis Wai-yip So., *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950s: Findings from New Material*.

19 Mao Zedong, *Selected Works of Mao Z.*, Peking: Foreign Languages Press, Vol. 5, 1977, p. 77, www.marx2mao.com/PDFs/MaoSW5.pdf

Nel 1956 il Partito decretò che il processo di trasformazione socialista, intrapreso tra il settembre 1952 e la primavera del 1953, era giunto al termine, nonostante molti intellettuali criticassero la rapidità con cui esso si concluse, definendo la politica del periodo *zhongguo dedou*.²⁰

1.2 Great Leap Forward e Rivoluzione Culturale

Pur essendo stato predisposto un Secondo Piano Quinquennale, esso perse importanza di fronte al Grande Balzo in avanti (1958-1960), nel quale si avvertì un significativo distacco dalla linea dell'URSS.²¹ Il concetto consisteva in uno sviluppo rapido e parallelo di agricoltura e industria (il principio del “camminare su due gambe”) in modo da evitare l'importazione dall'estero di macchinari pesanti e riuscendo a finanziare il settore industriale con la manodopera contadina: la mobilitazione delle masse come motore della crescita economica. L'avvio di questa politica ebbe una serie di effetti importanti nell'organizzazione amministrativa e produttiva delle campagne. L'obiettivo di una maggiore estensione delle unità fondiarie fu perseguito attraverso la fondazione delle cosiddette comuni popolari. 740.000 cooperative furono raccolte in 26.000 comuni popolari, alle quali veniva demandato il coordinamento dell'attività agricola, nonché industriale, commerciale, educativa e militare. Inoltre, ogni comune esercitava funzioni politiche ed amministrative le quali in precedenza erano di competenza dei distretti.²²

During the Great Leap Forward and similar radical periods of decentralization, political discipline tightened to such an extent that military terminology became fashionable; rural communities in the Leap metaphorically were seen as units of a large revolutionary army. It was then that the term “brigade” first came to designate a village, that village neighborhoods and hamlets became “teams” (the Chinese term for an army squad), and that peasants marched into the fields in massed formations following a red banner.²³

20 “Seminare semi di melone e raccogliere fagioli”. Traduzione mia da Bennis Wai-yip So, *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950*, p. 687.

21 Crisi evidente dei rapporti sino-sovietici è l'alleanza URSS con l'India nel 1959 contro la Cina.

22 Sabattini M., Santangelo P., *Storia della Cina*, p. 616.

23 Unger J., *The Transformation of rural China*, p. 20.

In un contesto di tensione internazionale, a causa sia dei deteriorati rapporti sino-sovietici sia di quelli sino-americani, il Partito promosse con sempre più enfasi la mobilitazione delle milizie popolari nelle campagne, determinando una vera e propria militarizzazione della produzione agricola.

Così Unger:

By April 1958 the first “commune” was proclaimed. With local officials anxiously clamoring to get on board, it was announced by November that practically every one of China’s villagers belonged to one. These gathered together in one massive unit a rural market town and all of the villages that surrounded it. In some extraordinary cases a single giant commune swallowed up several market towns and scores of villages. At the height of the Great Leap Forward, the cadres in the market-town command posts of the new communes directed the labour of many thousand of villagers. Stories were circulated in China’s mass media about miraculous achievements in far-flung parts of the country. In a competition to achieve similar miracles, the large squads of farmers were instructed to plant seeds so tightly packed together that the seedlings crowded each other out; they were ordered off to work at hastily planned dam sites during the agricultural busy seasons; they were told to eat free meals in public mess halls and to melt their own metal cooking utensils in primitive backyard steel furnaces that produced useless junk. Huge quantities of grain were shipped off the cities and onward for export as rural officials competed to exaggerate the size of local harvest yields. The consequence of all this was a collapse in rural production during 1959 and 1960 and a plunge into starvation in many parts of the countryside.²⁴

Com’è evidente il *Great Leap Forward* ex post fu un fallimento, ma per comprendere appieno il contesto in cui questa manovra venne attuata è necessario considerare anche le condizioni climatiche nel periodo della sua applicazione. Sebbene nella prima metà del 1958 il clima fu favorevole e lasciò prevedere il realizzarsi di un buon raccolto, nell’autunno dello stesso anno il fenomeno dell’ENSO²⁵ colpì la Cina. La combinazione di fattori climatici e

24 Unger J., *The Transformation of rural China*, p. 2.

25 ENSO: El Niño-Southern Oscillation, è un fenomeno climatico ricorrente che si verifica nell’Oceano Pacifico centrale in media ogni cinque anni, ma con un periodo variabile fra i tre e i sette anni, nei mesi di Dicembre e Gennaio. Il fenomeno provoca inondazioni, siccità e altre perturbazioni che variano a ogni sua manifestazione. I paesi in via di sviluppo che dipendono fortemente dall’agricoltura e dalla pesca, in particolare quelli che si affacciano sull’Oceano Pacifico, ne sono i più colpiti.

l'irrimovibilità delle scelte politiche portarono alla morte, nel giro di pochi anni, 20 milioni di contadini. Davis scrive:

Y. Kueh si è servito di un impressionante modello statistico per dimostrare che la “meteorologia è stata la causa principale delle enormi perdite nella produzione cerealicola nel 1960 e 1961”, ma anche che le comuni sarebbero riuscite a sopravvivere alla crisi senza gravi perdite umane se nel 1959 Pechino non avesse stupidamente ridotto la superficie seminabile (per spostare manodopera verso i lavori pubblici e verso la piccola metallurgia semi-casalinga) e messo criminalmente in vigore nel 1959-60 delle quote soffocanti di approvvigionamento. Quindi sui vertici maoisti ricade una responsabilità orrenda. Anche se la siccità era ancora una volta una causa immediata, la vera variabile chiave fu l'assenza di democrazia socialista. Come ha spiegato Amartya Sen in un notissimo paragone tra India post-coloniale e Cina: il fatto specifico che la Cina, nonostante i risultati assai più lusinghieri nella riduzione della deprivazione endemica, abbia conosciuto una carestia gigantesca nel periodo 1958-61...c'entra molto con la mancanza di libertà di stampa e di opposizione politica. Le politiche disastrose che hanno spianato la strada alla carestia non sono state cambiate per tre anni mentre la fame imperversava, e questo è stato reso possibile dal quasi totale oscuramento delle notizie sulla carestia e dalla totale assenza di critiche nei mezzi di comunicazione riguardo quello che stava avvenendo allora in Cina.²⁶

In seguito al dramma della carestia, la dirigenza cinese riconobbe i propri sbagli e proprio per questo motivo venne avviata la politica di *Recovery*, “Riaggiustamento Economico”, la quale pose l'attenzione sullo sviluppo agricolo con un allentamento delle organizzazioni collettive e, in alcune aree, il ritorno al riconoscimento della famiglia contadina come unità di base per l'organizzazione della produzione agricola. Questa politica tese a restituire una parte di autonomia alla società rurale favorendo lo sviluppo di campi privati e il ritorno dei mercati locali. Come si evince dalla Tabella 3.a, ogni anno furono restituite in media al settore rurale più di 18 milioni di tonnellate di grano al fine di mantenere un adeguato standard nutrizionale. Il dato più interessante riguarda l'aumento della riscossione cerealicola durante il Grande Balzo in Avanti: nonostante la produzione totale del cereale nel 1960 fosse diminuita di 53,8 milioni di tonnellate in soli due anni, la Cina continuò ad esserne esportatrice per l'ammontare di 6,81 milioni di tonnellate.

²⁶ Davis M., *Olocausti tardo-vittoriani*, Feltrinelli, Milano, 2002, p. 256.

Fu solo nel 1961, quando ormai il deficit della produzione raggiunse i 61,2 milioni di tonnellate, che la Cina diventò importatrice di grano, tanto che nel 1961 ne importò 4,45 milioni di tonnellate.

Tabella 3.a

Grain Production and Procurement, and Rural Grain Supplies²⁷

	Total grain output (m tons)	Gross procurement (m tons)	Grain re-sales to farmers (m tons)	Net procurement (m tons)	Rural grain supplies (m tons)	Average per capita output of grain(kg) Tot.population
First Five-Year Plan						
1953	166,83	47,46	11,58	35,88	130,95	283,74
1954	169,52	51,81	20,23	31,58	137,94	281,29
1955	183,94	50,75	14,57	36,18	147,76	299,26
1956	192,75	45,44	16,74	28,70	164,05	306,79
1957	195,05	48,04	14,17	33,87	161,18	301,69
average	181,62	48,70	15,46	33,24	148,38	294,83
Great Leap Forward						
1958	197,65	58,76	17,04	41,72	155,93	299,50
1959	169,68	67,41	19,84	47,57	122,11	252,47
1960	143,85	51,05	20,16	30,89	112,96	217,27
1961	136,50	40,47	14,67	25,80	110,70	207,26
1962	154,41	38,15	12,43	25,72	128,69	229,45
average	160,42	51,17	16,83	34,34	126,08	241,19
Recovery						
1963	170,00	43,97	13,34	30,63	139,37	245,76
1964	187,50	47,43	15,58	31,85	155,65	265,96
1965	194,53	48,68	15,09	33,59	160,94	268,18
average	184,01	46,69	14,67	32,02	151,99	260,14

27 Ash R., *The Transformation of rural China*, pp. 970-973.

Solo nel 1976, l'anno della morte di Mao, i rifornimenti di grano pro capite per la popolazione totale tornarono ai livelli del 1956. Mentre per quanto riguarda le forniture di energia, nel '76 ancora non erano equiparabili al precedente livello del '56.

Tra il 1962 e il 1965 Mao, attribuendo scarsa importanza al progresso tecnico e sostenendo che il potere delle masse sarebbe stato in grado di battere qualsiasi deficit tecnologico, concentrò le sue attenzioni sul fronte culturale e promosse la Campagna di rieducazione socialista.

La tensione politica interna al PCC, che si creò in seguito all'allontanamento ideologico di una parte dei dirigenti di Partito, durante i primi anni '60, fu la causa scatenante di quello che oggi gli stessi cinesi ricordano come il "decennio perduto", la nota Rivoluzione Culturale. Fu soprattutto a causa di queste divergenze interne al Partito che Mao, durante il X plenum del comitato centrale, nel settembre del 1962, con il famoso motto "never forget class struggle" esortò a non dimenticare l'esistenza delle classi, la lotta fra socialismo e capitalismo e il pericolo che la restaurazione di quest'ultimo avrebbe significato.

Quindi, la Campagna di educazione socialista gettò le basi per il più specifico progetto della Grande rivoluzione culturale proletaria (1966-1976), durante la quale Mao scatenò le Guardie rosse contro gli intellettuali e gli alti papaveri dell'amministrazione e del partito.

Così Young G. :

Zhou Enlai called in 1964 for a 'cultural revolution' in order to transform all bourgeois, feudal and other ideology and culture not suited to the socialist economic base and the political system. Before the Cultural Revolution this was linked to the need for 'socialist education' among all members of Chinese society, as in the efforts to eliminate feudal and bourgeois ideology and to promote proletarian ideology in the countryside. But in all cases the struggle with bourgeois ideology would be protracted and complex. The working masses themselves were the bearers of backward traditions, habits and prejudices, and bourgeois ideas were conveyed in all realms of art, literature, philosophy and religion. Ideological education was still crucial, since the masses could accept socialist and communist ideology under such education, but in its absence they could also accept bourgeois ideology. Campaigns for 'training revolutionary successors' sought to confront the particular susceptibility to backsliding among youth, who had not been immunised against backward ideology through direct experience of class oppression. All these trends focusing on class struggle in the superstructure prefigured and culminated in

the enormous stress on cultural transformation and ideological struggle in the Cultural Revolution.²⁸

Le Guardie rosse, approvvigionate dall'Esercito popolare di liberazione, perseguirono il compito di spazzare via i "Four Olds" (vecchie idee, vecchia cultura, vecchie abitudini e vecchi comportamenti) spesso con metodi estremamente violenti. Intanto, il Comitato Centrale aveva praticamente cessato di esistere, e la direzione politica del paese era stata assunta dal gruppo direttivo per la Rivoluzione Culturale. Alla fine del 1966, Mao invitò con una direttiva Guardie rosse ed esercito a portare la Rivoluzione Culturale anche nelle fabbriche. In seguito a numerosi incidenti, Mao capì che un ulteriore coinvolgimento dell'esercito nelle lotte di fazione avrebbe fatto precipitare il paese nel caos, in quanto le forze armate rappresentavano l'unica struttura nazionale ancora in piedi dopo lo smantellamento dell'organizzazione del partito e dell'amministrazione centrale.

Le lotte perdurarono per tutto il 1968, finché Mao non decise di contrastare la situazione di profonda instabilità coinvolgendo l'Epl, il quale restaurò l'ordine reprimendo le Guardie rosse più radicali. Milioni di studenti e Guardie rosse furono inviati nelle campagne, così come molti quadri e responsabili del partito a scopo "rieducativo".

Come nota Ash :

A return to price planning, the re-opening of rural markets and, most radically, the sanctioning of contracts between individual farm households and production teams were central to the rural sector's recovery, in the early 1960s, from previous famine conditions. But the retreat from core Maoist and socialist values was only temporary, in the second half of the 1960s there was a return to the collectivist ethos and to production planning which lasted until Mao's death. That this should have occurred just as the Cultural Revolution was unfolding is not coincidental. Nor is the emergence of renewed emphasis on local and regional rural self-sufficiency, in terms of both consumption and investment, encapsulated in the Cultural Revolution's "*dazhai* model" of agricultural development.²⁹

28 Young G., *Mao Zedong and the Class Struggle in Socialist Society*, The Australian Journal of Chinese Affairs, n. 16, 1986, p. 45.

29 Ash R., *The Transformation of rural China*, p. 967.

Il modello *dazhai*, introdotto nel 1964, è stato efficacemente descritto così da Unger :

In general, the countries that adopted Marxist agendas, from Russia to Cuba, found it difficult to devise rural payment systems that were at once economically viable and ideologically palatable. In wrestling with this problem, China more than any other socialist country, experimented after the collapse of the Great Leap Forward with a whole variety of remuneration schemes. It will be seen here why each of these different wage system was tried in turn. Attention will focus particularly upon what was called Dazhai system- an explicit effort to reshape behaviour in China's villages toward ends that Mao and his followers deemed morally superior. In the short term, the Dazhai system succeeded admirably in some villages. But by forcing villagers publicly to judge one another's attitudes and work performances, the program was eventually undermined in the 1970s by growing tensions among the peasantry.³⁰

Il periodo della Rivoluzione Culturale coincide con i due piani quinquennali attuati alla fine della fase di *Recovery*, nello specifico: il Terzo Piano Quinquennale fu attuato tra il 1966 e il 1970, mentre il Quarto dal 1971 al 1976. Prima di analizzare localmente l'evoluzione della politica maoista nel successivo paragrafo, è opportuno osservare gli effetti che la Rivoluzione Culturale sortì a livello economico generale. Nonostante le preoccupazioni riguardo alla scarsità di risorse alimentari, il decennio della Rivoluzione Culturale vide un sensibile ma costante calo degli indici riguardanti l'approvvigionamento di grano, netto e lordo. Solo nel 1976, come riportato in precedenza, i rifornimenti di grano pro capite tornarono ai livelli del 1956, con 305,50 kg³¹ l'anno rispetto ai 306,79 del 1956. Bisogna però tenere conto del fatto che per tutto il periodo in esame, dal 1965 al 1976, la popolazione rurale cinese continuò ad aumentare, mantenendo una crescita costante del 2,4 % annuo.

30 Unger J., *The Transformation of rural China*, pp. 67-68.

31 Indicativamente la razione annua di sussistenza era calcolata fra i 275 e i 309 kg di grano per persona. Walker K.R., *Food Procurement and Consumption in China*, Cambridge University Press, 1984, p. 3.

Tabella 3.b

Grain production and Procurement, and Rural Grain Supplies³²

	Total grain output (m tons)	Gross procurement (m tons)	Grain re-sales to farmers (m tons)	Net procurement (m tons)	Rural grain supplies (m tons)	Average per capita output of grain (kg)-Tot. population
Recovery						
average	184,01	46,69	14,67	32,02	151,9	260,14
Third Five-Year Plan						
1966	214,00	51,58	13,34	38,24	175,76	287,09
1967	217,82	49,36	11,62	37,74	180,08	285,22
1968	209,06	48,70	10,83	37,87	171,19	266,20
1969	210,97	46,68	12,85	33,83	177,14	261,52
1970	239,96	54,44	12,42	42,02	197,94	289,14
average	218,36	50,15	12,21	37,94	180,42	277,74
Fourth Five-Year Plan						
1971	250,14	53,02	13,20	39,82	210,32	293,49
1972	240,48	48,30	14,38	33,92	206,56	275,85
1973	264,94	56,12	15,12	41,00	223,94	296,98
1974	275,27	58,07	14,10	43,97	231,30	302,96
1975	284,52	60,86	16,92	43,94	240,58	307,86
average	263,07	55,27	14,74	40,53	222,54	295,65
1976	286,31	58,25	17,53	40,72	245,59	305,50

32 Ash R., *The Transformation of rural China*, pp. 970-973.

1.3 Effetti delle politiche maoiste a livello regionale

Livelli profondamente eterogenei, nei diversi ambiti regionali, sia di popolazione che di produzione agricola hanno dettato la necessità di un complesso sistema di trasferimenti cerealicoli fra province deficitarie e province eccedenti nella produzione. Grazie ai dati statistici catalogati negli anni Ottanta, riguardanti i livelli regionali di produzione cerealicola, trasferimenti di prodotto e consumi, possiamo oggi analizzare in maniera più dettagliata e scientifica gli effetti delle politiche maoiste e come esse abbiano influito sulla redistribuzione alimentare e sui livelli regionali di consumo dalla seconda metà degli anni '50 al 1976.

Alcune domande sorgono spontanee in seguito all'analisi generale fatta nei paragrafi precedenti. Il governo cinese ha di fatto ridotto le differenze regionali per quanto riguarda il consumo di grano? Lo Stato è riuscito a mobilitare quantità sufficienti di cereale in periodi di carestia e catastrofi naturali? Quali fattori hanno contribuito alla conversione della Cina da paese esportatore a paese importatore nel 1961? E perché questo *trend* non è stato invertito? Per rispondere a queste domande è necessario prima comprendere il singolare sistema cinese di distribuzione del grano e poi analizzare nel dettaglio come le regioni abbiano affrontato trent'anni di politiche disparate per quanto riguarda: obiettivi, organizzazione amministrativa e ruolo dello stato nell'economia.

Dal 1949 al 1953 il governo cinese deteneva il controllo quasi monopolistico degli approvvigionamenti cerealicoli e anche la distribuzione era sotto il diretto controllo del governo centrale. Questa politica di centralizzazione nasce dalla consapevolezza di poter ovviare ad una scarsa produzione, grazie ad una accurata distribuzione delle eccedenze agricole, così da arginare le eventuali necessità interne e, in caso di cospicui disavanzi, incrementare l'esportazione.

Dal momento che la disponibilità pro capite di cereali variava significativamente a seconda della regione, si rese necessaria una massiccia movimentazione di tali risorse.

Col tempo, come è facile ipotizzare, crebbe la tensione fra lo Stato e quelle autorità locali chiamate a mettere a disposizione le proprie eccedenze di produzione. Ciò nonostante, gli sforzi del governo centrale furono relativamente in grado di corrispondere alle necessità dei rispettivi territori attraverso la redistribuzione durante l'intero decennio dei '50.

Come osserva Sicular :

As Walker points out, some provinces were more and some less successful in resisting the central government's attempts to redistribute grain. Nonetheless, the central government's efforts were relatively successful in equalizing grain availability: on average, during the 1950s the distribution of per capita grain consumption across provinces was considerably more equitable than that of per capita grain production. Moreover, during this period the state successfully mobilized surplus grain to support positive net exports and to aid regions suffering natural disasters.³³

Purtroppo, come nota Walker, questo successo gestionale non durò a lungo, e ciò è reso evidente dal fatto che tra il 1953 e il 1959 il grado di disuguaglianza fra i consumi pro capite di cereali aumentò costantemente. In seguito all'intensificarsi delle tensioni fra Stato centrale e autorità locali, Mao nel famoso discorso del 1956 spiega “the problems over centralization” e anticipa la fase di decentralizzazione che avrebbe caratterizzato il periodo del Grande Balzo in Avanti:

Our territory is so vast, our population is so large and the conditions are so complex that it is far better to have the initiatives come from both the central and the local authorities than from one source alone. We must not follow the example of the Soviet Union in concentrating everything in the hands of the central authorities, shackling the local authorities and denying them the right to independent action. The central authorities should take care to give scope to the initiative of provinces and municipalities, and the latter in their turn should do the same for the prefectures, counties, districts and townships; in neither case should the lower levels be put in a strait-jacket.³⁴

La decentralizzazione del potere, l'assenza di un'economia pianificata e una sovrastima della produzione fecero sì che i contadini nel periodo del Grande Balzo in Avanti si trovassero privi di approvvigionamenti sufficienti a soddisfare i propri bisogni. Come si vedrà poi dalle tabelle, l'unica regione con eccedenze rispetto al livello di sussistenza a metà degli anni '60 fu il nord-est della Cina.

33 Sicular T., *Economic Development and Cultural Change*, Vol. 34, n. 4, 1986, pp. 882-885. Review of Walker K. R., *Food Grain Procurement and Consumption in China*, Cambridge University Press, 1984.

34 Mao Z., *Selected Works of Mao Zedong*, Vol. 5, 1977.

Troughout the Mao era, the highest rate of extraction was in the north-east, a reflection of large surpluses produced by Heilongjiang and, at least until the mid-1960s, Jilin. More surprising is the finding that in the 1950s, the second-highest rate of extraction was in the north-west, an inherently poor agricultural region, albeit one with a small population. This did not, however, persist, and by the second half of the 1970s, the net procurement rate had fallen below that of every other region.³⁵

L'effetto cumulativo di queste politiche diede il colpo finale a una popolazione che già lottava per la sopravvivenza a causa delle avverse condizioni climatiche e della conseguente carestia. Successivamente Mao ammise che “the government leaders had drained the pond to catch the fish”.³⁶ Per contrastare la crisi alimentare e l'aumento costante della crescita demografica, come già menzionato nel paragrafo precedente, la Cina fece ricorso alle importazioni. Dopo il periodo di *Recovery*, durante il quale la strategia fu di ri-centralizzare le risorse, il governo fu incapace di mobilitare le eccedenze durante la Rivoluzione Culturale, e la conseguenza fu un drammatico crollo nella disponibilità alimentare (Tabella 6).

But although the trend growth of average per capita grain supplies was positive during the Fourth Five Years Plan (1971-1975), by the last year of Mao's life the previous peak level of grain availability had been re-attained in only three counties.³⁷

Per analizzare correttamente l'andamento e i *trend* regionali nel periodo maoista bisogna ricordare che il consumo cerealicolo è dato principalmente dalla combinazione di tre fattori: l'aumento della produzione (*output growth*), l'approvvigionamento netto (*net procurement*) e il tasso demografico. Grazie ai dati contenuti nella fonte indiretta consultata, è possibile ricavare l'andamento di tali fattori combinati fra loro durante l'intero periodo maoista per quanto concerne la popolazione rurale.³⁸ La prima tabella (Tabella 4) analizza il fattore della produzione e il suo corrispettivo in riferimento alla produzione pro capite adeguato alla

35 Ash R., *The transformation of rural China*, p. 976.

36 Sicular T., *Economic Development and Cultural Change*, p. 884.

37 Ash R., *The Transformation of rural China*, p. 987.

38 Bisogna ricordare che nel 1952 la popolazione rurale rappresentava l'87,5%, nel 1957 l'84,6%, nel 1965 l'82% e nel 1976 l'82,6%. I dati riportati nelle seguenti tabelle non includono quelli relativi alle tre municipalità (Pechino, Shanghai e Tianjin) e quelli del Tibet.

crescita demografica. La seconda tabella (Tabella 5) rappresenta l'approvvigionamento netto come percentuale della produzione totale. L'ultima (Tabella 6) riporta l'effettiva disponibilità cerealicola pro capite relativamente alla popolazione rurale. Chiaramente è possibile calcolare l'eccedenza sottraendo ai valori della produzione pro capite quelli della disponibilità pro capite, ottenendo in chilogrammi ciò che lo Stato centrale era in grado di re-distribuire o esportare a seconda del periodo.

La suddivisione delle regioni è così ripartita:

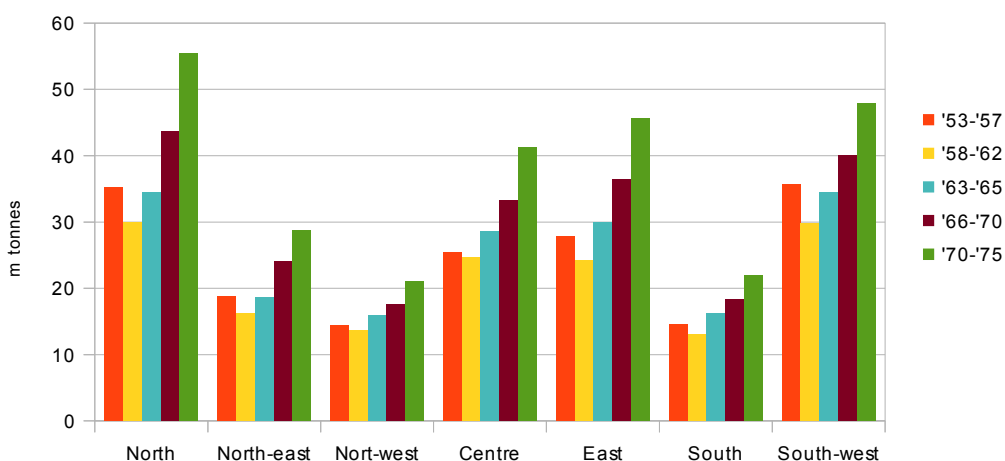
Figura 1



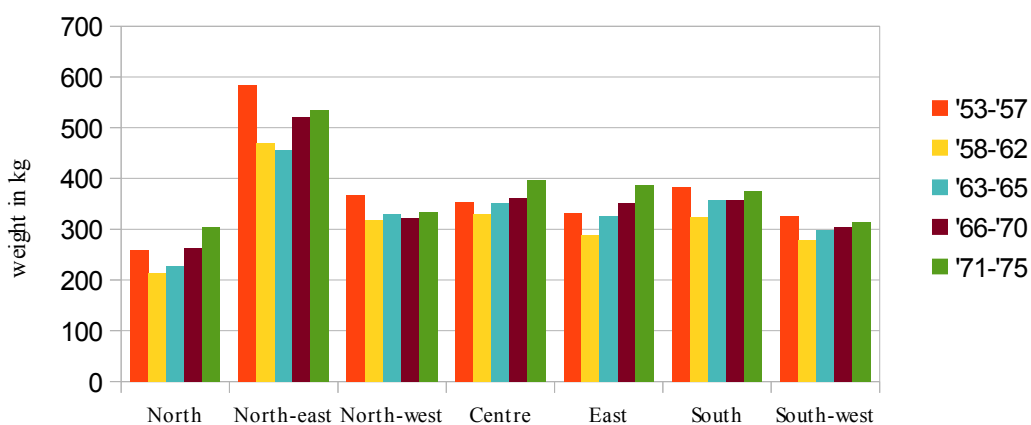
Tabella 4 ³⁹

	Total output of grain (m tonnes)					Output of grain per head of farm population (kg)				
	53-57	58-62	63-65	66-70	71-75	53-57	58-62	63-65	66-70	71-75
North	35,21	29,96	34,48	43,70	55,40	258,84	213,76	227,82	262,98	303,40
North-east	18,76	16,24	18,68	24,02	28,72	584,61	469,91	455,94	519,91	534,72
North-west	14,39	13,62	15,93	17,59	21,03	367,65	317,19	330,02	322,34	334,77
Centre	25,44	24,64	28,63	33,28	41,20	353,82	330,25	351,46	362,09	396,00
East	27,77	24,22	29,88	36,48	45,65	332,57	287,72	324,96	351,51	387,88
South	14,54	13,14	16,18	18,27	21,92	328,43	324,68	357,57	357,81	375,41
South-west	35,65	29,87	34,52	40,08	47,94	326,44	297,87	297,87	304,47	313,44

Total output of grain



Output of grain per head of farm Population



39 Così come per la tabella 5 e 6, dati contenuti in Ash R., *The Trasformation of rural China*, pp. 976-993.

Tabella 5

Net procurement rate (as % of total output)					
	53-57	58-62	63-65	66-70	71-75
North	12,10	15,79	-	10,76	12,17
North-east	28,89	35,28	27,84	33,26	28,24
North-west	24,53	25,18	19,33	13,93	11,89
Centre	17,14	20,33	17,67	16,11	14,39
East	17,39	19,69	17,57	16,61	14,06
South	18,57	20,55	24,91	20,25	16,65
South-west	19,72	21,73	15,59	15,09	12,56

Net procurement rate

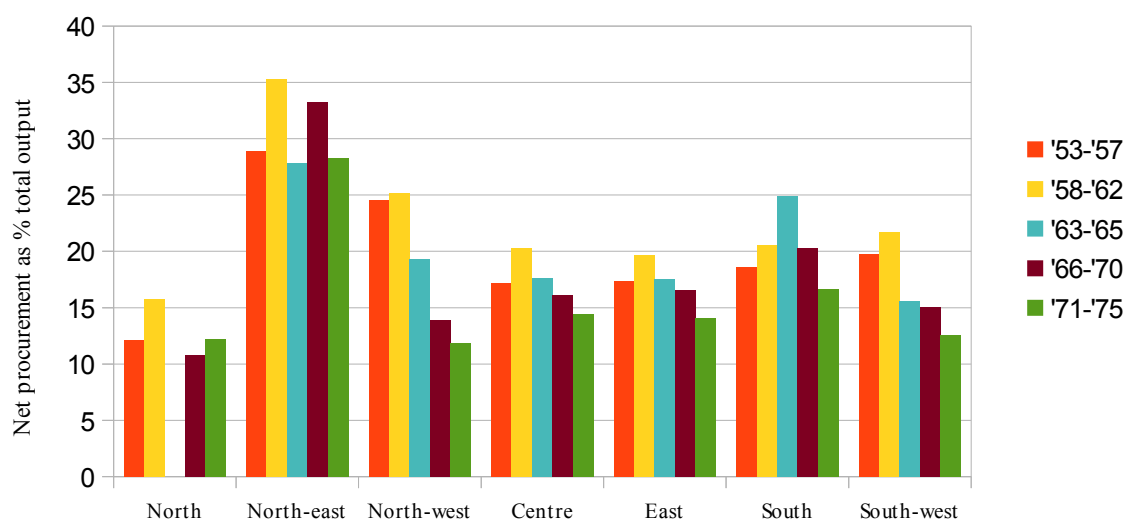
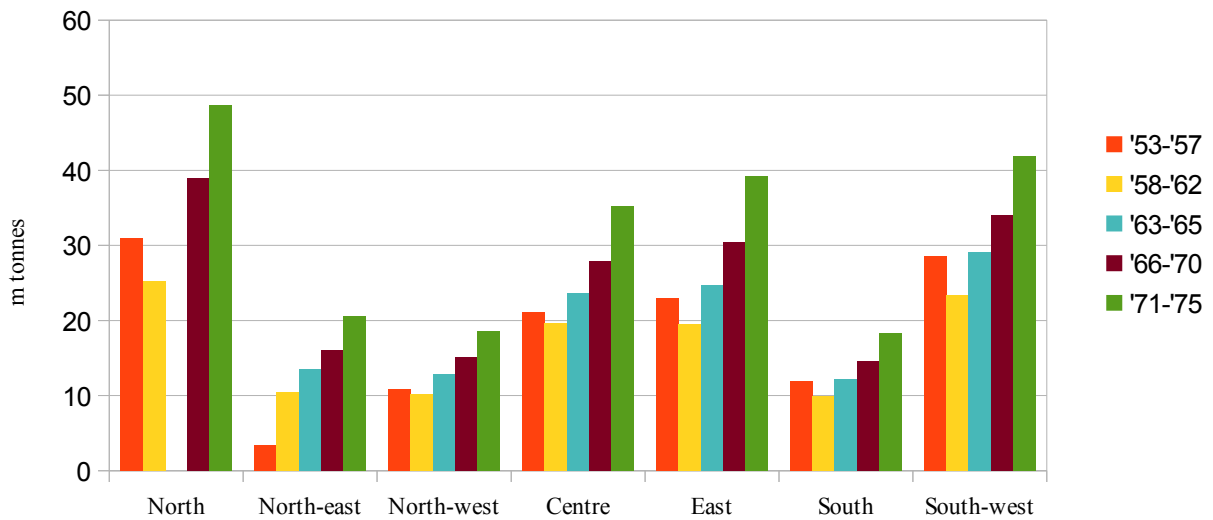


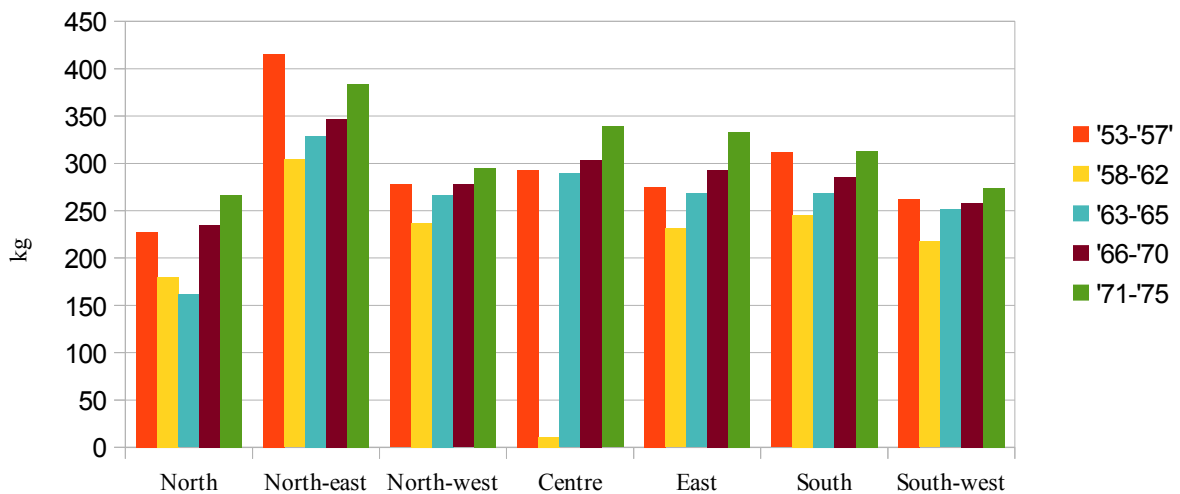
Tabella 6

	Residual supplies available to peasants (m tones)					Availability of grain per head of agricultural population (kg)				
	53-57	58-62	63-65	66-70	71-75	53-57	58-62	63-65	66-70	71-75
North	30,95	25,23	-	39,00	48,66	227,52	180,01	161,48	234,70	266,48
North-east	3,34	10,51	13,48	16,03	20,61	415,71	304,11	329,02	346,97	383,73
North-west	10,86	10,19	12,85	15,14	18,53	277,47	237,31	266,21	277,44	294,97
Centre	21,08	19,63	23,57	27,92	35,27	293,18	263,10	289,34	303,78	339,00
East	22,94	19,45	24,63	30,42	39,23	274,73	231,05	267,86	293,12	333,33
South	11,84	9,92	12,15	14,57	18,27	311,42	245,12	268,51	285,35	312,90
South-west	28,62	23,38	29,14	34,03	41,92	262,06	217,27	251,45	258,51	274,08

Residual supplies available to peasants



Availability of grain per head of agricultural population



Secondo Ash il “bilancio” del periodo maoista si potrebbe così riassumere:

From the 1950s to the death of Mao in 1976, Chinese agriculture failed to generate a level and pattern of growth that was capable simultaneously of raising farm productivity and efficiency, generating higher living standards for farmers, and fulfilling agriculture’s developmental burden to the benefit of the entire economy and society. Such was the closeness to the margin of subsistence that throughout the Mao period, China’s economy remained tied to the apron strings of the agricultural sector.

Not until Mao was dead and a new ethos had emerged, grounded in an awareness of the virtues of balance, did agriculture cease to be a drag on economic growth and improved living standards. From this perspective, although the agricultural sector has continued to be the source of serious problems until the present day, the breaking in the early 1980s of the symbiotic link between the performance of agriculture and that of the rest of the economy must be judged one of the defining moments of China's reform era.⁴⁰

In verità gli effetti che sortirono le politiche maoiste furono generalmente positivi, tanto nell'industria quanto nel settore agricolo, nonostante molti furono i fattori e gli avvenimenti che destabilizzarono il buon esito degli sforzi che si compirono in entrambi i settori. Per analizzare il periodo maoista è necessario comprendere gli enormi sacrifici che vennero compiuti in nome sia di un equo soddisfacimento dei bisogni primari della stragrande maggioranza della popolazione cinese, sia di uno sviluppo economico geograficamente bilanciato fra le aree urbane e rurali.

40 Ash R., *The Transformation of rural China*, p. 993.

1.4 Deng Xiaoping e la nascita del socialismo di mercato: 1976-1992

Con la morte di Mao la guida del paese passò a Deng Xiaoping secondo cui la Cina si trovava nello stadio base del socialismo e il dovere del partito era di perfezionarlo facendolo diventare un “socialismo con caratteristiche cinesi”. Deng pose in risalto l'idea che socialismo non significasse povertà condivisa, giustificando così l'apertura al mercato capitalistico:

Pianificazione e forze di mercato non rappresentano l'essenziale differenza che sussiste tra socialismo e capitalismo. Economia pianificata non è la definizione di socialismo, perché c'è una pianificazione anche nel capitalismo; l'economia di mercato si attua anche nel socialismo. Pianificazione e forze di mercato sono entrambe strumenti di controllo dell'attività economica.⁴¹

La strategia maoista di sviluppo economico delle regioni interne e il rafforzamento del proletariato cinese sono infatti stati invertiti nel momento in cui Mao morì, nel 1976, e fra le correnti del PCC prevalse quella riformista capeggiata da Deng Xiaoping.

Come osserva Selden:

The renaissance of rural industrialization that followed the North China Agricultural Conference of 1970 was Zhou Enlai's initiative, one that marked the start of the reform agenda that eventually led to the end of collective agriculture and communes, and the subsequent transformation of rural industry in an era of expansive markets, foreign trade and foreign investment, approaches that broke fundamentally with Mao's economic vision.⁴²

Il nuovo leader credeva che nessuna linea di condotta dovesse essere respinta semplicemente perché diversa da quella tenuta da Mao e, diversamente dai leader più conservatori, non presentava obiezioni riguardo a determinate politiche economiche per la sola ragione che esse fossero simili a quelle attuate nelle nazioni capitaliste. Per quanto riguarda il ruolo di primaria importanza della produzione agricola, Deng incoraggiò una significativa decentralizzazione gestionale, mentre nella generale spinta volta ad ottenere una posizione di mercato fu consentito investire nelle industrie, il che spinse capitali verso

41 Gittings J., *The Changing Face of China*, Oxford University Press, 2005.

42 Selden M., *Jack Gray, Mao Zedong and the Political Economy of Chinese Development*, p. 685.

l'industria leggera e verso un aumento costante delle esportazioni.

What is self-evident to the policy makers in late 1970s was the correlation between production inefficiency of enterprises and People's Communes and lack of stimulus for workers and farmers. That explains why the reforms began with the micro-management institution at the end of 1978 in an attempt to establish a system of stimulus and improve incentive for laborers. In rural areas, household responsibility contract system was initiated in 1978. In cities, a series of comprehensive and specific reforms on management of enterprises were taken, centering on power delegation and profit sharing. From 1979 the pilot reform of expanding decision-making powers was carried out in some state-owned enterprises. The reform was to stimulate enterprises to increase production and sales by increasing retained share of profits.⁴³

La produzione industriale leggera fu vitale per lo sviluppo di un paese con basso capitale di base: avendo bassi requisiti di capitale e alti guadagni derivanti dalle esportazioni, i profitti generati da questo tipo di produzione permisero investimenti in tecnologie più avanzate e nuovi comparti produttivi. La Cina decise di accelerare il processo di modernizzazione aumentando il volume di scambi commerciali con l'estero, specialmente tramite l'acquisto di macchinari dal Giappone e dall'Occidente. Con una crescita guidata delle esportazioni, grazie a consistenti fondi stranieri, tecnologie innovative⁴⁴ ed esperienze manageriali, la Cina riuscì a procedere nelle Quattro Modernizzazioni (agricoltura, industria, scienza e tecnologia, comparto militare), accelerando esponenzialmente il proprio sviluppo economico. Deng attirò compagnie straniere in una serie di Zone Economiche Speciali (vedere paragrafo 1.6), dove vennero incoraggiati investimenti stranieri e la liberalizzazione del mercato. Le riforme si concentrarono sul miglioramento della produttività: vennero introdotti nuovi concreti incentivi e nuovi sistemi di bonus. I mercati rurali, dove si vendevano i prodotti nazionali dei contadini e i prodotti in eccedenza delle comuni, conobbero una rinascita, incrementando la produzione agricola e stimolando la produzione industriale. I contadini, ora legittimati a vendere i loro raccolti agricoli in eccedenza sul

43 Lin J.Y., Tao R., Liu M., *Decentralisation, Deregulation and Economic Transition in China*, www.sticerd.lse.ac.uk/dps/decentralisation/China.pdf

44 Alla fine degli anni '80 il governo fondò alcune "zone ad alta tecnologia" e nelle imprese di medio grandi dimensioni la quota del personale impiegato in mansioni di ricerca e sviluppo sul totale dei dipendenti nel 1987 era del 2,6%. Mentre nel 1998 raggiunse il 4%. Shenkar O., *Il secolo della Cina: l'impatto della crescita cinese sull'economia globale, gli equilibri planetari, il lavoro*, Il Sole 24 ore, 2005, p. 95.

libero mercato, fecero aumentare i consumi domestici, stimolando l'industrializzazione e creando supporto politico a riforme economiche più complesse.

Nella prima metà degli anni Ottanta il processo di riforma arrivò così ad un bivio: fino a quella fase infatti una serie di interventi nell'ambito della politica economica potevano ancora essere intesi come misure di assestamento economico, le quali non avrebbero tuttavia intaccato la struttura tradizionalmente socialista del paese. Nel contempo, quelle stesse misure si stavano rivelando le fasi preliminari per consentire una progressiva introduzione del capitalismo e un parallelo smantellamento dell'economia socialista.

Nella seconda metà degli anni Ottanta esplose quindi la crisi del movimento riformista guidato da Deng Xiaoping, movimento che rivendicava l'esigenza di un adeguamento del sistema politico alla riforma del sistema economico. Il malcontento sociale iniziato nel 1986 andò crescendo negli anni '88 e '89, raggiungendo l'apice con la strage di Piazza Tien'anmen nel giugno del 1989. Nei giorni immediatamente successivi, l'ala conservatrice del PCC volle modificare alcune delle riforme di liberalizzazione del mercato intraprese come parte della Riforma Economica. Tuttavia, tali sforzi trovarono la dura resistenza dei governatori provinciali e vennero abbandonati completamente durante gli anni Novanta a causa della caduta dell'URSS e del cosiddetto "viaggio al sud" di Deng Xiaoping.⁴⁵

Il mantenimento della riforma provocò un'intensa crescita economica nel decennio dei '90, restituendo al governo una buona parte del consenso perduto nel 1989. Per tutti gli anni '90 la Cina intraprese a tappe forzate la via del capitalismo attraverso uno sviluppo rapidissimo, supportato sia dai massicci investimenti statali, specialmente nei settori dell'energia e delle materie prime, sia dagli investimenti sempre maggiori da parte delle multinazionali di tutto il mondo, le quali videro nell'apertura del mercato cinese un'immensa prateria foriera di opportunità: basso costo della manodopera e semplificazioni normative e fiscali furono gli ingredienti principali di questa fortunata ricetta. Sebbene la protesta di piazza Tien'anmen venga ricordata principalmente per il grido democratico lanciato dal movimento studentesco e per la violenza con la quale il governo lo soffocò, essa segna in realtà un punto di svolta nella storia della politica economica cinese, poiché alla tragedia seguì il passaggio definitivo all'economia di mercato.

45 Visite che il dirigente cinese fece nel 1992 nel sud della Cina per visitare le ZES più ambiziose.

1.5 Management reform e Dual Track System

Prima di intraprendere il periodo delle riforme alla fine degli anni '70, il governo centrale di Pechino esercitò controlli severi in ambito economico nazionalizzando tutte le imprese e gestendone direttamente il personale, il quale fu distribuito in base agli interessi economici e politici dello Stato. Infatti, le imprese erano obbligate a presentare i profitti al governo centrale e gli stipendi venivano determinati a livello statale. Fu sotto la *leadership* di Deng Xiaoping, come abbiamo visto, che nel 1978 le priorità e l'agenda del governo cambiarono, dando primaria importanza alla riforma economica e alla "politica della porta aperta".

Per quanto riguarda le imprese statali, *State-Owned Enterprise* (SOE), è possibile dividere il loro processo di riforma in tre fasi e in questo paragrafo approfondiremo le prime due: dal 1978 al 1984 il periodo del *management reform* e dal 1984 al 1992 il *Dual Track System*.

Con lo scopo di incrementare gli incentivi economici delle SOE, nel 1978 il governo locale della Provincia del Sichuan propose un progetto pilota per aumentare l'autonomia di sei imprese statali, sperando che aumentandone l'autonomia anche i profitti ne risentissero positivamente. Ottenuti buoni risultati, altre 100 SOE furono selezionate per seguire l'esempio delle sei imprese statali del Sichuan e addirittura, nel giugno del 1979, lo stesso Consiglio di Stato pubblicò una serie di documenti, fra i quali il "Provisions on Enlarging the Decision-Making Power for Operation and Management of State-Run Industrial Enterprises", il "Provisions on Implementing Profit Retention in State-Run Enterprises", l' "Interim Provisions on Levying Fixed Assets Tax on State-Run Industrial Enterprises", e infine l' "Interim Provisions on Implementing Full Loan Financing for Working Capital in State-Run Industrial Enterprises", richiedendo a tutte le amministrazioni locali e ai dipartimenti statali di individuare delle SOE nel proprio territorio alle quali applicare le misure intraprese nel Sichuan. Alla fine del 1979 il numero delle imprese selezionate per la manovra raggiunsero le 4200 unità e nel 1980 altre 6000 SOE di dimensioni medio-grandi si adeguarono alla riforma. Nonostante gli iniziali successi del provvedimento e il coinvolgimento positivo dei dipendenti, motivati ad aumentare produzione e profitti, ben presto ci si accorse delle limitazioni della manovra, rese più evidenti dal crescente deficit statale e dall'inflazione. Così,

By the end of 1980, the government decided to launch an adjustment to the national economy, and the reform on the SOEs shifted from "expanding enterprises' autonomous

rights ” to “accountability” that emphasized on accomplishing the tasks from the state. Although a “market socialism” type reform that empowered autonomous rights to the SOEs under market regulation in late 1970s was a failure, the similar trial and error was repeated in later reform efforts in China.⁴⁶

La *management reform*, appena promulgata e già decretata un fallimento, fu così sostituita da una nuova politica economica nel 1984, la *Dual Track System*, in seguito all’emanazione della “Provisional Regulations on Expanding the Autonomy of Enterprises” nel maggio 1984.

[...] if they exceeded their production quotas, enterprises were allowed to sell their products outside the state plan at as much as 20 percent above the state price. This was referred to the Dual Track (Plan and Market) System. In terms of personnel management, enterprises were allowed to appoint technical and mid-level staff and to hire or fire middle-level administrative staff, to offer rewards and bonuses, and to establish direct links with suppliers. At the same time, profit tax was introduced to replace profit remittance. However, enterprises still didn’t have the freedom to recruit or terminate staff simply based on business considerations.⁴⁷

Negli anni successivi furono varate altre riforme riguardanti i prezzi, il finanziamento pubblico e il settore finanziario. In seguito, furono promulgate le “Regulation Concerning Deepening Enterprises Reform and Increasing Vitality of Enterprises” nel 1986 e la “Provisional Regulations Concerning the Contract Operational Responsibility System in State-owned Industrial Enterprises” nel 1988.

In questa seconda fase inoltre, i rapporti amministrativi tradizionali tra lo Stato e le imprese, furono sostituiti da rapporti contrattuali, tramite il “Contract Responsibility System”, lo “Share System”, il “Capital Assets Management Responsibility System”, e il “Leasing System”.

After granting the residual control and residual claim to the party awarded the contract, the definition of the enterprise’s property rights became more obscure, the conflict of interest between the two parties was intensified, and mutual infringements by both

46 Wu J., “*Market socialism*” and *Chinese Economic Reform*, Conference Paper submitted to The IEA’s Round Table on “Market and Socialism Reconsidered”, 2004.

47 China Labour Bulletin, *Reform of State-owned enterprises in China*, Resource Centre, 2007, www.clb.org.hk

parties became more likely to occur. ⁴⁸By the end of the 1980s and beginning of the 1990s, except for a very few exceptions, people in all walks of life, including those in business circles, no longer thought the contracting system was a good way to reform SOEs in China.⁴⁹

Fu solo dopo il *Southern tour* di Deng nel 1992 che il governo reintrodusse nella propria agenda politica la questione delle SOE e la loro ennesima riforma. Infatti,

Deng called for an intensification of reform and urged officials to think less about ideological correctness and more about economic development. In Deng's own words: "It doesn't matter if a cat is black or white, as long as it catches mice, it is a good cat."⁵⁰

1.6 ZES ⁵¹ e strategie di sviluppo: prima la costa

Il 1978 fu un anno di svolta per la politica economica cinese, non solo per la riforma economica riguardante le SOE, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, ma anche perché grande importanza in quell'anno fu data all'istituzione delle ZES, Zone Economiche Speciali, ovvero regioni geografiche regolate da normative economico-fiscali differenti rispetto a quelle vigenti nel resto del territorio nazionale. Nate con lo scopo di attirare investimenti stranieri, le ZES cinesi segnarono indelebilmente l'apertura della Cina al mercato globale, rappresentando di fatto l'emblema del passaggio da economia socialista a economia socialista di mercato. La "Regulation of the People Republic of China on Special Economic Zones", varata nel 1980, fornì il quadro giuridico in merito al funzionamento delle ZES in Cina. Le prime ZES ad essere costituite furono Shenzhen, Zuhai, Shantou e Xiamen. Successivamente, grazie ai *feedback* positivi ottenuti dalle prime quattro, si scelse di istituire diverse tipologie di *development zones* in altre regioni costiere.

In meno di quattro anni, nel 1984 furono aperte al commercio estero e agli investimenti altre

48 Per un'analisi economica dettagliata sulle SOEs fra il 1980 e il 1990 consultare: Cull R. e Xu L.C., *Bureaucrats, State Banks, and the Efficiency of Credit Allocation: The Experience of Chinese State-Owned Enterprises*, Journal of Comparative Economics 28, 2000, pp. 1–31.

49 Wu J., "Market socialism" and Chinese Economic Reform, p. 9.

50 China Labour Bulletin, *Reform of State-owned enterprises in China*, Resource Centre, 2007.

51 ZES: Zona Economica speciale. In inglese: Special Economic Zone. Abbreviato: SEZ.

14 città costiere: Dalian, Qinhuangdao, Tianjin, Yantai, Qingdao, Lianyungang, Nantong, Shanghai, Ningbo, Wenzhou, Fuzhou, Guangzhou, Zhanjiang e Beihai. Solo un anno più tardi, il governo decise di ampliare le zone costiere aperte al mercato, unificando le zone economiche aperte in un'unica *open coast belt* formata da: Yangtze River Delta, Pearl River Delta, il triangolo Xiamen–Zhangzhou–Quanzhou nel sud del Fujian (Minnan Delta Economic Region), la penisola del Shandong, quella del Liaodong, lo Hebei e il Guangxi. Inoltre furono create in città di medio-grandi dimensioni 15 zone di libero scambio, 32 zone di sviluppo economico e tecnologico non autonome, e altre 53 zone di sviluppo industriale *high-tech*, con lo scopo di attirare le industrie *technology intensive* e quelle *export-oriented*. All'isola di Hainan nel 1988 fu conferito lo status di provincia e in seguito fu promossa a quinta ZES cinese, mentre Shanghai nel 1990 fu proclamata una "open area" e fu autorizzata a promuovere lo sviluppo della Pudong New Area, nella zona orientale della città. In seguito al viaggio di Deng nel sud, la strategia di sviluppo fu lanciata con ancora maggiore enfasi. Il progressivo sviluppo delle diverse tipologie di "zona" si rivela una strategia economica ben definita, un percorso rapido ed intuitivo, ma al contempo accuratamente congegnato in termini di quantità, specificità e collocazione.

It was done specifically to target the Chinese residing in Hong Kong, Macau and Taiwan. Hence, the policy of SEZs in China was also used as a strategy to take advantage of the nationalistic spirit of non-resident Chinese and combine it with the broader national economic policy. Among the five SEZs, Shenzhen is closer to Hong Kong; Zhuhai is near Macau; Shantou is hometown to most overseas Chinese; and Xiamen SEZ (in Fujian Province) is closely linked to Taiwan. Further, the proximity to the coastal belt also helped in the reduction of transport costs involved in trade promotion.⁵²

52 Tantri Malini L. *Trajectories of China's Integration with the World Economy through SEZs: A Study of Shenzhen SEZ*, CHINA REPORT, Vol. 49 n.2, 2013, pp. 227-250.

Tabella 7 ⁵³

SEZ	Province	Before SEZ	Inherent Advantages	Administration
Shenzhen (1979)	Guangdong	Small fishery village	-Near Hong Kong city -Access to port	It was independent of the province to which it belong
Zuhai (1979)	Guangdong	Underdeveloped	-Nearby Macau -It had long tradition in international relations	Controlled by provincial government
Shantou (1979)	Guangdong	It already had an established industrial centre	It was home of many Chinese emigrants	It was independent of the province to which it belong
Xiamen (1979)	Fujian	It was a trading point	It had family ties with Taiwan	It was independent of the province to which it belong
Hainan (1988)	Hainan	It was also underdeveloped in term of industrial base and infrastructural facility	It had a good natural resource base that was almost exclusively shipped to the mainland	Controlled by provincial Government

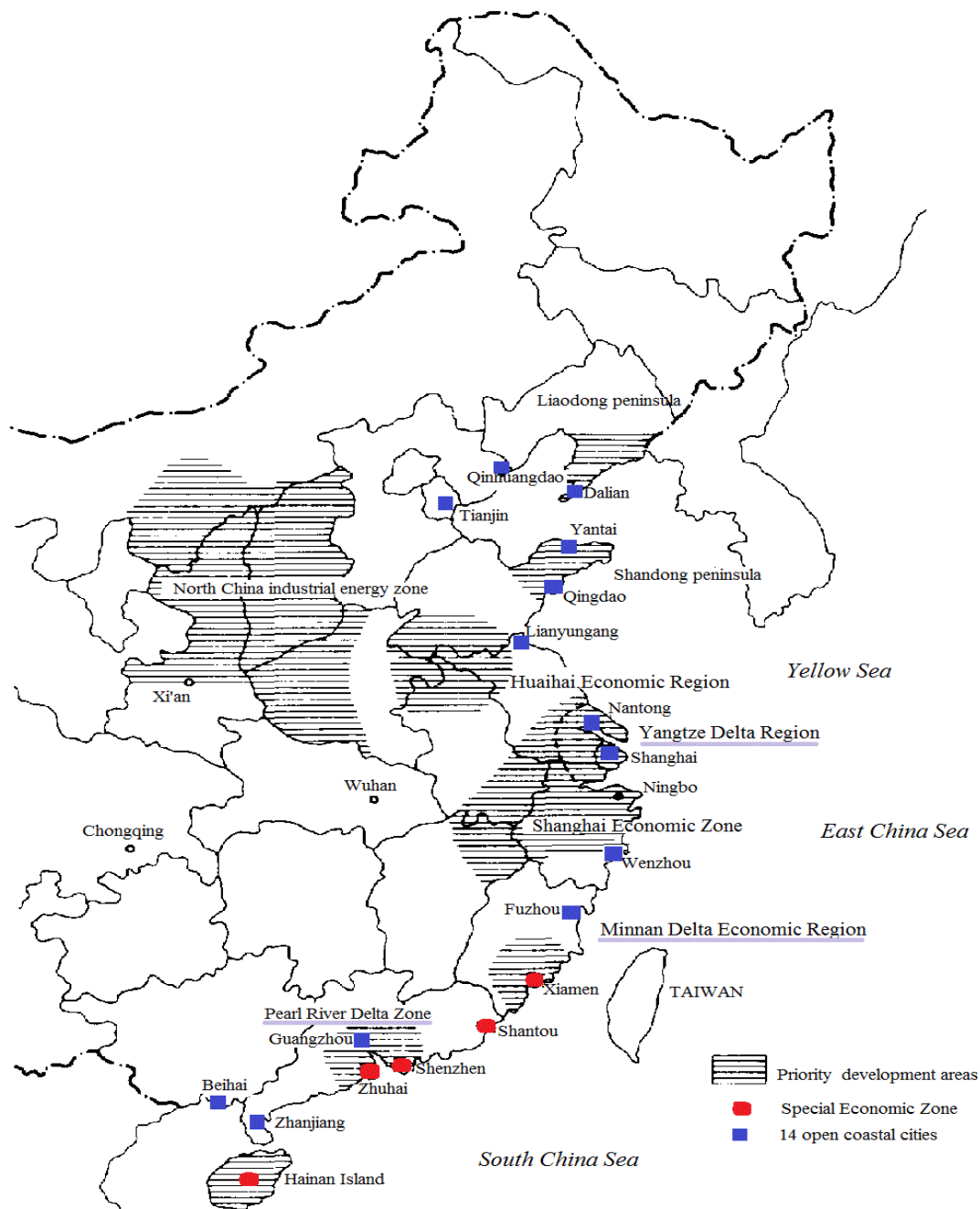
Con lo scopo di prevenire l'inefficienza della pianificazione centrale, fu incoraggiata la decentralizzazione⁵⁴ amministrativa, soprattutto in base all'Art. 24 della "Regulation of the People Republic of China on Special Economic Zones", secondo il quale le ZES sarebbero state controllate direttamente dai comitati provinciali locali, consentendo loro di godere di ampie libertà amministrative e gestionali. Mentre per quanto riguarda gli incentivi furono introdotte delle agevolazioni, che sarebbero state stanziare non solo in base al fatto che un determinato territorio costituisse ZES o meno, ma anche in base all'origine degli investimenti (Tabella 8), privilegiando gli investitori stranieri rispetto a quelli nazionali. Ad esempio, la *corporate income tax* nelle ZES fu fissata al 15% rispetto al 30% stabilito per le imprese locali. Stessa cosa si può dire dei generosi incentivi concessi alle *joint venture* nel caso trasferissero nuove tecnologie o aumentassero le quote dei propri investimenti.

⁵³ *Ivi*, p. 231.

⁵⁴ Per uno studio approfondito sul rapporto decentralizzazione e *gap* regionali vedere: Kai Yuen Tsui, *China's Regional Inequality, 1952-1985*, Journal of Comparative Economics Vol. 15, 1991, pp. 1-21.

Figura 2

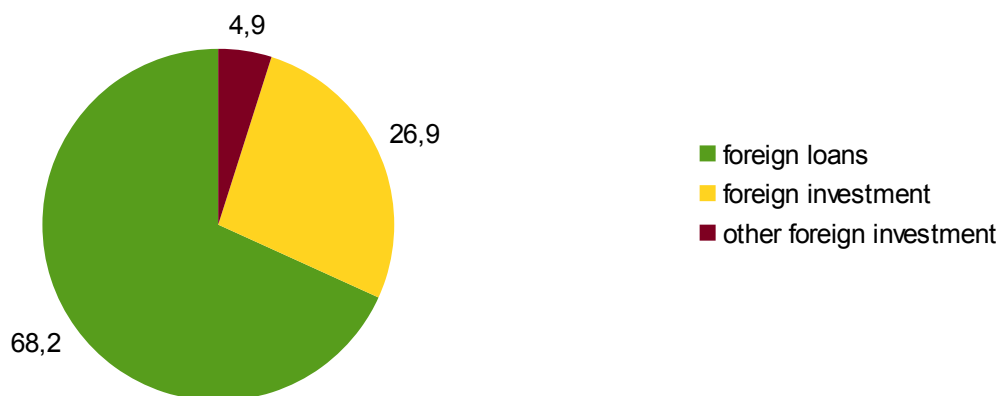
China's Special Economic Zones, coastal open cities and open economic regions, 1980s⁵⁵



55 Philips D.R, Yeh A.G.O., *Foreign Investment and Trade- Impact on State and Structure of the Economy*, in Cannon T. e Jenkins A. (eds), *The Geography of Contemporart China: The impact of Deng Xiaoping's Decade*, London, Routledge, 1990, pp. 224-248.

Tabella 8

Utilized foreign capital, 1979-1989 ⁵⁶



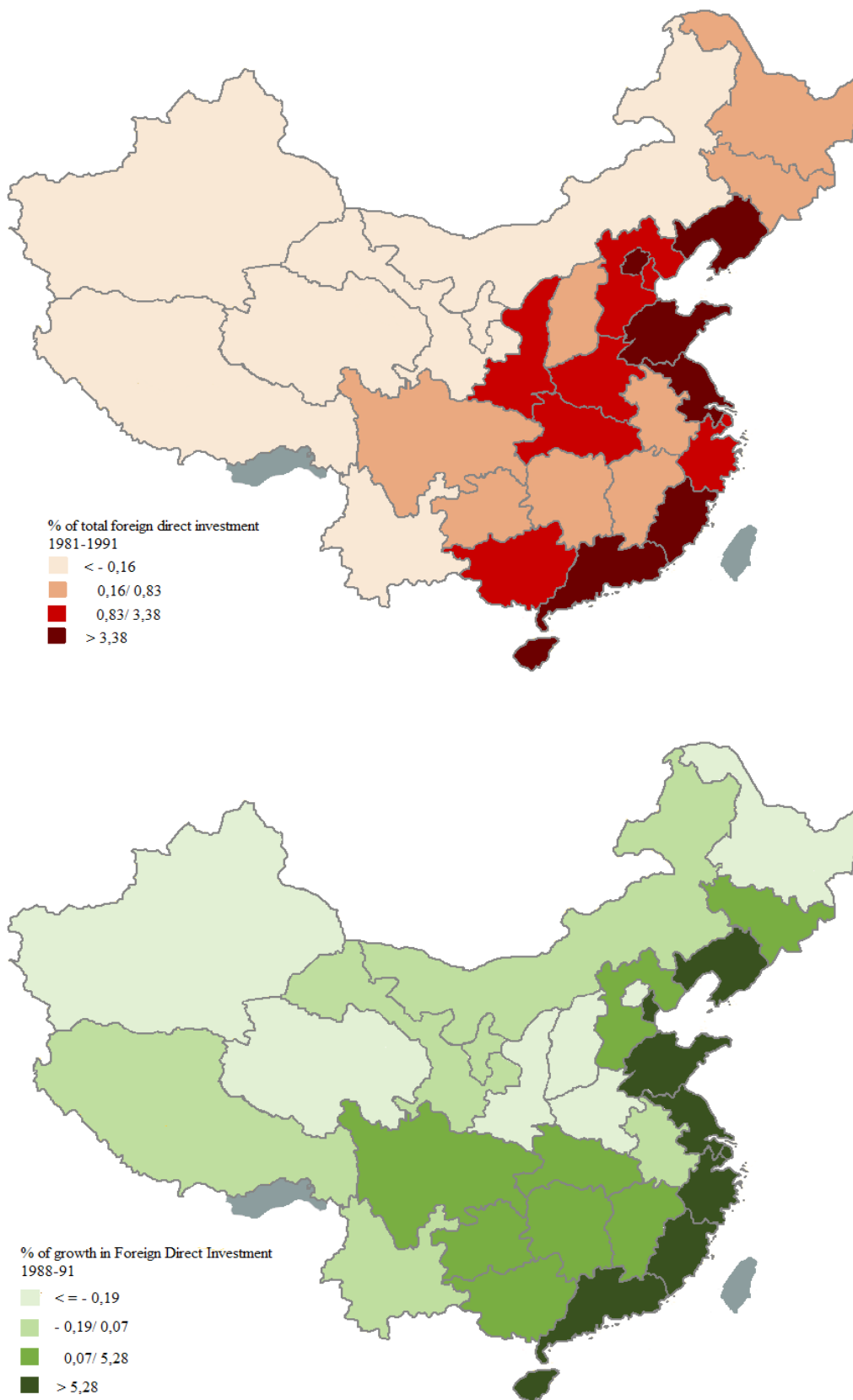
**Major foreign investors in China
(with total investment of more than US\$ 50 million), 1989**

Country/ international financial institution	Foreign loans		Direct foreign investment		Total	
	US\$ m.	%	US\$ m.	%	US\$ m.	%
Japan	2595,0	41,3	356,3	10,5	2951,3	30,5
Hong Kong & Macau	571,1	9,1	2077,6	61,2	2648,7	27,4
World Bank	1026,8	16,3	0,0	0,0	1026,8	10,6
France	790,1	12,6	4,6	0,1	794,7	8,2
USA	105,7	1,7	284,3	8,4	390,0	4,0
Britain	346,4	5,5	28,5	0,8	374,9	3,9
WestGermany	152,8	2,4	81,4	2,4	234,2	2,4
Italy	121,2	1,9	30,3	0,9	151,5	1,6
Sweden	92,4	1,5	3,3	0,1	95,7	1,0
Singapore	2,0	0,0	84,1	2,5	86,1	0,9
Total	5803,5	92,3	2950,4	87,0	8753,9	90,4
Grand total	6285,7	100	3392,6	100	9678,3	100

56 Lo F.C, Yeung Y., *Emerging World cities in Pacific Asia*, United Nations University Press, 1996, pp. 230- 231.

Figura 3

Regional distribution and growth of foreign direct investment in China, 1988-1991⁵⁷



57 Lo F.C, Yeung Y., *Emerging World cities*, pp. 234-235.

1.7 Gap regionali e settore agricolo

Se nel periodo maoista (1949-1978) grande attenzione venne conferita alle regioni interne e allo sviluppo economico del settore industriale, in quella riformista l'obiettivo divenne lo sviluppo della regione costiera, la quale -secondo la visione di sviluppo economico denghista- avrebbe garantito in un secondo momento benessere economico all'intera nazione. Incisiva e molto esaustiva è la descrizione di Qunjian Tian riguardo al cambio strategico dei settori da promuovere e le conseguenti strategie di sviluppo a livello regionale:

China's development strategy since 1949 has been characterized by shifting patterns towards the west, the interior and then the eastern coast, each reflecting the central government's prevailing objective at the time. First, in the 1950s, in order to redress the imbalance between the coastal and interior regions, the central government directed more than half of state investment in fixed assets, many with Soviet aid, to the interior regions. This momentum continued throughout the Great Leap Forward and the Cultural Revolution. It reached a new height with the third-front program when China's development strategy was dominated largely by national security considerations. During this period, more than half of state investments went to the interior regions and many of them turned out to be wasteful as many of the projects were poorly planned or transferred hastily. This interior tilted development strategy was reversed when the Chinese government adopted the policy of reform and opening to the outside world at the end of the 1970s. The paramount priority of this new policy is to promote fast economic growth based on regional comparative advantages so that China would be able to catch up with its East Asian neighbors. The new priority over economic efficiency and rapid growth led the Chinese leadership to grant a series of preferential policies to the better endowed and more developed coastal region in order to maximize economic growth. *In Deng Xiaoping's vision of 'liangge da ju' (two great situations), this new strategy to concentrate resources to develop the coastal region meant that the interior regions would have to wait until the coastal area had sufficiently developed and attained relative prosperity. It was believed that once the coastal region had developed, there would be spillover effects and the affluence of the coastal region would eventually defuse to other parts of the country.*⁵⁸

58 Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, Journal of Contemporary China, Vol. 13, n. 41, 2004, p. 614. Il corsivo è mio.

Grazie ai dettagliati dati forniti da S. Bao *et al.*⁵⁹, è possibile calcolare l'aumento annuo del PIL pro capite in ciascuna provincia (Figura 4) e seguire il livello di disparità fra le province e le regioni nell'arco temporale di un ventennio. Raggruppando le province in tre macro regioni⁶⁰ e calcolando la media regionale, si assume che l'aumento annuo di PIL pro capite nella regione costiera fra il 1979 e il 1998 fu del 10%, nella regione centrale dell'8,4%, mentre nella regione occidentale del 7,4%. Sebbene il *gap* non risulti abissale in termini percentuali è necessario valutare l'andamento nel lungo periodo. Infatti fino al 1992 il *trend* non mostrò così significativi disavanzi.⁶¹

Figura 4



59 Bao S., Chang G.H., Sachs J.D, Woo W.T., *Geographic factors and China's regional development under market reforms, 1978–1998*, China Economic Review 13, 2002, pp. 92-93.

60 Spesso la provincia del Guangxi e dell'Inner Mongolia vengono considerate regioni occidentali. Bao *et al.* le considerano rispettivamente parte della regione costiera e della regione centrale. Ho usato questa suddivisione perché riscontrata in un maggior numero di testi. In ogni caso, nei capitoli successivi verranno considerate regioni occidentali in quanto nel 2000 furono formalmente incluse nel Western Development Strategy.

61 La differenza di PIL pro capite fra Shanghai e Guizhou, ad esempio, nel 1978 fu di 2.323 *yuan*. Nel 1999 aumentò a 24.916 *yuan*. Qunjian T., *China Develops its West*, p. 617.

Fu soprattutto dopo il 1992, a causa dell'espansione commerciale, che la crescita annua in termini di PIL fece un balzo clamoroso nella regione costiera. Infatti, già nel 1998 la crescita del PIL nella regione orientale superò del 60% quella della regione occidentale, generando il divario sempre più ampio, al quale tutt'ora si cerca di porre rimedio.

Per acquisire un'idea più precisa riguardo alla suddivisione degli investimenti stessi e comprendere il disavanzo economico delle province più lontane dalla costa è possibile utilizzare i dati contenuti in *Emerging world cities in Pacific Asia* e suddividere per regioni e per città la quantità di investimenti diretti stranieri impegnati in Cina nel 1990.

Tabella 9

Foreign Direct Investment in cities by region and by city size, 1990 ⁶²

	Total Foreign Direct Investment in US\$'000	Total Foreign Direct Investment in %	N. Cities
Eastern region	2.362.930	95,7	228
Central region	74.780	3,0	146
Western region	32.350	1,3	93
TOTAL	2.470.060	100	467
Small	458.750	18,6	291
Medium	900.930	36,5	117
Large	218.120	8,8	28
Extra-large	892.260	36,1	31
TOTAL	2470.60	100	467

62 Lo F.C., Yeung Y., *Emerging world cities in Pacific Asia*, p. 251.

Tabella 10

Top 20 cities for foreign direct investment, 1990 ⁶³

	Province	City size	Foreign Direct Investment in US\$'000
Shenzhen	Guangdong	M	349.200
Dalian	Liaoning	XL	200.750
Shanghai	Shanghai	XL	177.190
Huizhou	Guangdong	S	146.230
Guangzhou	Guangdong	XL	117.010
Beijing	Beijing	XL	105.760
Dongguan	Guangdong	M	100.100
Tianjin	Tianjin	XL	83.150
Shantou	Guangdong	L	81.970
Foshan	Guangdong	M	79.230
Haikou	Hainan	M	73.880
Xiamen	Fujian	M	72.730
Fuzhou	Fujian	L	65.100
Zhuhai	Guangdong	S	62.190
Nanjing	Jiangsu	XL	57.350
Zhongshan	Guangdong	M	53.280
Qingdao	Shandong	XL	30.960
Jiangmen	Guangdong	M	28.340
Shenyang	Liaoning	XL	27.470
Putian	Fujian	S	22.720
Total FDI in the total 20 cities			1.934.610
Total FDI in all cities			2.470.060
% of the top 20 cities in total FDI in cities			78,32 %

63 *Ivi*, p. 252.

La strategia di conglomerare i centri economico-finanziari fu vincente e fondamentale per ottenere nei decenni successivi una crescita del PIL costante, ma è importante notare che il 78,32% degli investimenti stranieri furono concentrati in soltanto 20 città e tutte rigorosamente nella regione costiera. Ciò implica che il restante 21,68% fu suddiviso fra le altre 447 città, aumentando il divario fra regione costiera e regioni interne.

Come è stato fin qui sostenuto, con l'avvio delle riforme tutti gli sforzi economici, le risorse e le strategie di sviluppo furono concentrate sulle coste a scapito delle province interne. Dando massima importanza al rafforzamento del settore secondario e terziario per perseguire rapidamente gli obiettivi (Tabella 11), l'ambito economico che maggiormente ne risentì fu inevitabilmente quello dell'agricoltura, principale settore economico delle aree interne e rurali della Cina. Sia a causa della conversione dei terreni agricoli in terreni ad uso commerciale, sia a causa delle migrazioni interne verso le aree urbane, la regione interna (province occidentali e centrali) si trovò presto a fare i conti con una netta insufficienza di manodopera per le attività agricole e priva di strumenti adeguati a rendere produttivo almeno ciò che restava del terreno coltivabile, sempre meno fertile e bastevole a soddisfare le richieste alimentari di una popolazione in costante aumento. Mentre nelle province costiere la pratica della conversione d'uso del terreno fu massiccia⁶⁴, nelle regioni interne ciò avvenne meno drasticamente. Nonostante tutto, le aree costiere furono in grado di accrescere il proprio PIL nel giro di pochi anni grazie al *boom* negli altri settori, mentre le aree interne, prive di alternative al comparto agricolo, furono completamente escluse da qualsiasi progresso economico e da quel momento, per più di vent'anni, non rientrarono in modo significativo nell'agenda economica del paese. Basti pensare che tra il 1979 e il 1995 la Cina perse mediamente 14,5 milioni di ettari di terreno coltivabile e questo *trend* non accennò ad invertirsi durante tutti gli anni Novanta, sia a causa della scarsa attrattività del settore agricolo per gli investimenti⁶⁵, sia per la mancanza di incentivi adeguati, riservati unicamente ai settori definiti trainanti dell'economia cinese.

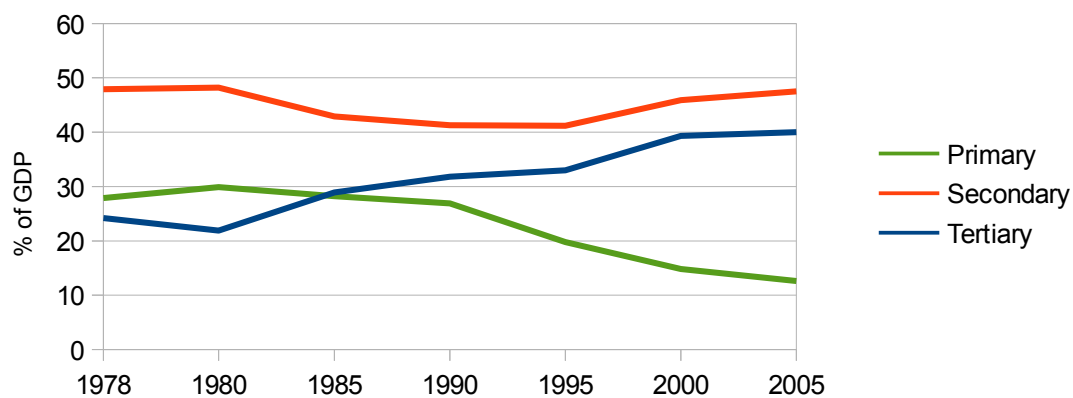
64 Specie nelle *Development Zones*, una buona parte del suolo sottratto all'agricoltura non veniva subito convertito in uso commerciale. Ciò si verificò maggiormente nelle province del Guangdong e nel Fujian. Ad esempio, Shenzhen, a causa dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, nel giro di pochi anni perse la propria capacità di provvedere all'autosufficienza alimentare. Nel 1980 oltre a produrre sufficiente quantità di cereali per il fabbisogno locale, ne era fornitrice ed esportatrice verso altre province meno produttive. Solo un decennio dopo diventò importatrice, sia di razioni quotidiane di grano, sia di altri generi alimentari di base.

65 A livello nazionale l'agricoltura nel 1990 recepì solo il 2% dei totali investimenti diretti stranieri, mentre l'industria il 55,1 %.

Tabella 11

Composition of GDP (PIL) in China⁶⁶

Sector	1978	1980	1985	1990	1995	2000	2005
Primary	27,9 %	29,9 %	28,2 %	26,9 %	19,8 %	14,8 %	12,6 %
Secondary	47,9 %	48,2 %	42,9 %	41,3 %	41,2 %	45,9 %	47,5 %
Tertiary	24,2 %	21,9 %	28,9 %	31,8 %	33 %	39,3 %	39,9 %



66 Tantri Malini L., *Trajectories of China's Integration*, p. 233.

2. Trasformazioni sociali e migrazioni inter-provinciali, 1949-1995

孟子曰：易其田疇，薄其稅斂，民可使富也。食之以時，用之以禮，財不可勝用也。

民非水火不生活，昏暮叩人之門戶，求水火，無弗與者，至足矣。

聖人治天下，使有菽粟如水火。

菽粟如水火，而民焉有不仁者乎？¹

2.1 Nascita del sistema dello hukou e suo sviluppo nel periodo maoista

Nato successivamente al sistema sovietico della *propiska*, lo *hukou* affonda le radici nell'antico sistema di registrazione abitativa imperiale cinese e si differenzia in modo sostanziale dagli altri modelli omologhi come ad esempio quelli Giapponese o Taiwanese. Molto più che un mero sistema di conteggio statistico della popolazione, lo *hukou* consiste in una vera e propria istituzione della Repubblica Popolare che regola e limita la mobilità interna della popolazione cinese. Nel corso degli anni '50, infatti, la Cina formulò una serie di leggi e regolamenti le cui finalità furono sostanzialmente proprio quelle di censire gli abitanti in base alla propria residenza in modo da poterne controllare gli spostamenti interni ed eventualmente influenzarne le destinazioni in base alle priorità economiche dello Stato.

Lo *hukou* non solo, allora come oggi, costituiva lo strumento principale per stabilire l'identità, la cittadinanza e l'appartenenza ad uno *status* specifico del cittadino cinese, ma ne determinava in modo essenziale tutti gli aspetti della vita quotidiana. In particolare nel periodo maoista, quando nacque tale modello di catalogazione, si venne a creare una certa gerarchia fra le aree urbane e quelle rurali, una netta priorità nella soddisfazione dei bisogni

¹ “Mencius said: Let it be seen to that their fields of grain and hemp are well cultivated, and make the taxes on them light - so the people may be made rich. Let it be seen to that the people use their resources of food seasonably, and expend their wealth only on the prescribed ceremonies - so their wealth will be more than can be consumed. The people cannot live without water and fire, yet if you knock at a man's door in the dusk of the evening, and ask for water and fire, there is no man who will not give them, such is the abundance of these things. A sage governs the kingdom so as to cause pulse and grain to be as abundant as water and fire. When pulse and grain are as abundant as water and fire, how shall the people be other than virtuous?” Traduzione e citazione da <https://ctext.org>

era goduta delle città rispetto alle campagne e si limitarono gli spostamenti dalle aree rurali verso quelle cittadine. Scarsi servizi e forme d'assistenza, se non in contesti emergenziali, vennero erogati dallo Stato alla popolazione rurale, privilegiando quella urbana sia per quanto riguarda prestazioni sociali e di *welfare*, sia per il supporto alimentare. Ritenendo le campagne autosufficienti dal punto di vista alimentare e facendo affidamento sulle forme assistenziali reciproche caratteristiche della comunità rurale, tutti gli sforzi economici si concentrarono nelle grandi città al fine di sostenere la nuova classe operaia, e dunque l'industria. Come si vedrà in seguito, il sistema dello *hukou* così strutturato costituì per più di tre decenni un elemento di forte iniquità fra residenti rurali, urbani e impiegati statali, determinando l'attuale livello di disuguaglianza sociale fra popolazione rurale e urbana in Cina.

The *hukou* system is a very powerful mechanism that used to determine where one could live and work and still heavily shapes where one can live and work today. Because of the paramount importance of the hukou, population flows in China are most useful for analytical purpose classified along this hukou line: (a) migration with local residency rights (*hukou* migration); (b) migration without *hukou* (*non-hukou* migration); and (c) short-term movements (visiting, circulation, and commuting). In the PRC, officially, only hukou migration is considered as *qianyi* ("migration"); the rest is merely *renkou liudong* (population movements or "floating"). The latter, therefore, is called *liudong renkou* ("floating population") in the PRC. The term implies an expected temporariness; the transients are not supposed to (and legally should not) stay in the destination permanently (and that is why they are termed as "temporary" migrants by some observers). They are not the de jure residents, but many of them stay for years. *Hukou* migration, on the other hand, is met with state supplied resources and, in the socialist parlance, the "within-plan" migration (*jihua qianyi*). These two types of migration not only reflect the differing degree of government intervention in the migration process, but also underline the different opportunities and constraints one face in the migration process.²

Durante i primi anni '50 gli spostamenti fra diverse aree urbane e rurali permisero e facilitarono la ripresa economica, la rivitalizzazione del commercio e una nuova

2 Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era: Types, Spatial Patterns and Comparison*, Seattle Population Reserch Centre, Working paper, 1996, p. 4.

valorizzazione del benessere sociale dopo un lungo periodo di guerra civile, disgregazione politica e protratte invasioni straniere.³ In questi primi anni dalla nascita della Repubblica Popolare Cinese, lo Stato affrontò il problema della disoccupazione urbana principalmente in due modi, indicativi dell'approccio da due pesi e due misure nei confronti delle società urbana e rurale.

Inizialmente optò per sobbarcarsi i gravosi costi necessari all'approvvigionamento della popolazione urbana, incapace di provvedere al proprio sostentamento alimentare in modo autonomo; infatti Mao nel giugno 1950, in occasione del discorso al Comitato Centrale del PCC affermò:

[...] We must transform those among the people who are dissatisfied with us into people who support us. The work involves some difficulties at present, but we still have to work out all sorts of ways to solve them. We should make reasonable adjustments in industry and commerce so that the factories will start running and solve the problem of unemployment. Moreover, we should set aside two billion catties of grain to solve the problem of feeding the unemployed workers, [...] ⁴

In seguito, a fronte di un aumento della disoccupazione industriale, per arginare una situazione ormai insostenibile data dalla povertà dilagante e dalla sovrappopolazione delle aree urbane, Mao decise di incentivare e promuovere la mobilitazione di centinaia di migliaia di cittadini verso le campagne delle province interne. Mentre gli amministratori di Shanghai così come di altre grandi città, esortarono milioni di disoccupati e le loro famiglie a tornare nella propria provincia d'origine, il governo fornì supporto amministrativo e materiale a quanti sceglierono di partire:

No more than three million of Shanghai's six million people actually take part, directly and indirectly, in productive work. We should, first of all, mobilize a great number of refugees and unemployed masses to return to the countryside to areas flooded by the Yellow River in northern Anhui and salt-producing areas in northern Jiangsu. And we should persuade (*shuofu*) all refugee landlords, as well as those landlords and rich peasants deceived by the enemy to come to Shanghai, as well as peasants and youths forced by the enemy to migrate to Shanghai, to return to their respective places of

3 Selden M, Tiejun C., *The Origins and Social Consequences of China's Hukou System*, The China Quarterly, Vol. 139, 1994, p. 646.

4 Kau M., Leung J., *The Writings of Mao Zedong, 1949-1976*, Vol. 1, M. E. Sharpe, 1986, p. 104.

origin to participate in production..We should encourage, whenever possible and necessary, certain schools and factories to move inland so as to have convenient access to food, coal and raw materials.⁵

Due furono le ragioni per cui molte persone accettarono di trasferirsi. In primo luogo fu avviata una potente campagna propagandistica che faceva perno sul concetto di libera mobilità all'interno del territorio nazionale, nonché sulla nobiltà della scelta di ritorno alle proprie terre natie. In secondo luogo, il trasferimento fu reso appetibile dalla distribuzione di terreni coltivabili e sovvenzioni per chi fosse tornato nelle province d'origine. Fu grazie a questa strategia, unita alla copertura dei costi di viaggio, che molti disoccupati, soprattutto quelli di recente migrazione urbana, si trasferirono verso l'interno abbandonando di buon grado le città impoverite per le proprie zone di provenienza, per di più con i cospicui incentivi statali in tasca.

The Beijing municipal government and the Suiyuan and Chahaer provincial governments established resettlement offices, reserved land and housing for migrants, and arranged credit in kind for settlers in frontier areas. By spring ploughing in 1950, People's Daily reported that 4,700 people (1,200 households) had left Beijing for Suiyuan, and 2,400 (620 households) had moved to Chahaer. In addition, 340 workers and their families went from Beijing to Benxi, an industrial city in Liaoning province. Tianjin provided passage for 1,741 people to go to Chahaer, and returned to their homes 22,000 students and landlords who had fled the north-east. Shenyang relocated over 3,300 people in Liaoning and elsewhere in the north-east. These were undoubtedly a small part of those sent out or assisted in resettling in smaller cities and villages.⁶

Fu così che il 16 luglio 1951, il Ministro per la Pubblica Sicurezza, con l'appoggio del Consiglio di Stato, approvò le “Regulations Governing the Urban Population” le quali “were formulated with a view to maintaining social peace and order, safeguarding the people's security and protecting their freedom of residence and of movement.”⁷

Questo documento segnò formalmente l'avvio di un iter legislativo che, nel corso di un decennio, avrebbe di fatto negato al popolo cinese la libertà di residenza e di circolazione,

5 Selden M., Tiejun C., *The Origins and Social Consequences of China's Hukou System*, p. 647.

6 *Ivi*, p. 648.

7 *Ivi*, p. 649.

mettendo le decisioni in merito nelle mani dello Stato.

Not all *hukou* labor migration is totally coercive: in most cases, there is some degree of concurrence of wishes between the individual and the state. The important feature of *hukou* migration to note is that there is a heavy and direct state involvement in the migration decision: the state not only initiates the move but also determines the destination and identifies the prospective migrant.⁸

La disposizione del '51, oltre a sottolineare la salvaguardia di alcune libertà che come si vedrà in seguito, verranno definitivamente negate nell'arco di pochi anni, divise i cittadini urbani in sei categorie⁹, ciascuna dotata di una propria regolamentazione e stabilì un iter burocratico¹⁰ con il quale richiedere legalmente il cambio di residenza.

Fu così che, grazie alle *Regulations* del '51, fu messo a punto un sistema nazionale di registrazione urbana. Il 3 agosto del 1952, il Consiglio di Stato approvò una nuova normativa la "Decision on Labour Employment Problems" la prima ad affrontare in maniera sistematica il problema del "blind rural influx into the cities".¹¹

Urban and industrial development and the progress of national construction will absorb the necessary rural labour, but this must be done gradually, and cannot be accomplished all at once. It is therefore necessary to prevail upon the peasants and check their blind desire to flow into the cities (*quanzu nongmin buyao mangmu jincheng*).¹²

8 Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era*, p. 5.

9 Le sei categorie sono: i residential households, industrial and commercial households, public residents (residenti per esempio negli alberghi), i floating households (coloro i quali ad esempio vivevano su barche e navi), i temple households e gli aliens (residenti stranieri).

10 Nell'art. 5 delle *Regulations* venne stabilito che per richiedere una modifica della propria residenza fosse necessario, prima informare l'organo locale della pubblica sicurezza riguardo alla volontà di trasferirsi, poi annullare la propria registrazione dal censimento locale e infine richiedere un permesso per il cambio di residenza. Arrivato a destinazione il richiedente, in possesso del permesso, si doveva recare dall'organo locale di pubblica sicurezza nel luogo d'arrivo, per essere incluso nel censimento locale, entro e non oltre 72 ore dall'arrivo nella nuova realtà cittadina.

11 In Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era*, p. 5.

Non-*hukou* migrants are the "ziliu renkou" (self-flowing population) outside state (economic) plans. In the eyes of many central planners, this type of movements is "anarchical" and "chaotic" that, rightly, defies any planning. That is why it is often derogatorily termed as *mangliu* (blind flows) in the officially controlled media in China. Of course, *ziliu renkou* does not really flow freely in China; even in Western "free" society, migration is subject to a number of indirect, mostly economic, constraints.

12 Selden M., Tiejun C., *The Origins and Social Consequences of China's Hukou System*, p. 650.

Ciò che determinò tali interventi fu infatti l'idea che il progresso industriale avrebbe autonomamente assorbito l'eccesso di manodopera, ma non senza aver prima sviluppato e potenziato il settore tramite i profitti originati dal comparto agricolo, come descritto nel capitolo precedente. Fu quindi di fatto imposto un severo blocco delle migrazioni verso le città, facendolo tuttavia figurare come una misura a breve termine necessaria al fine dell'industrializzazione, la quale avrebbe aumentato il benessere generale, di tutti e dunque di ognuno. Nella sua prima formulazione questo documento conteneva già la dicotomia città-campagna, ma ancora non stabiliva quali sarebbero stati i meccanismi di controllo degli spostamenti.

Ancora nel novembre del '52 le notizie riguardo alle migrazioni verso le città non davano segni di un' inversione di tendenza:

According to a People's Daily report of 26 November 1952: "Rural surplus labour in not a few areas has recently been moving blindly towards the cities. Most of these peasants have credentials or moving permits from local people's governments, and some bring their families with them." ¹³

Riassumendo, fino alla fine del 1952 lo Stato adottò misure energiche per contrastare la disoccupazione urbana, incentivando la mobilità di ritorno verso le aree rurali con la duplice finalità di far riassorbire dalle aree rurali la manodopera in eccesso proveniente dalle grandi città, nonché di far provvedere le prime all'approvvigionamento alimentare delle aree urbane che tanto era costato in precedenza alle casse statali. La campagna si trovò quindi costretta ad assumersi le responsabilità che in precedenza erano state dello Stato, mentre il contesto urbano vide un aumento del benessere economico determinato da una nuova stagione di incentivi.

Il 17 aprile 1953 il Consiglio di Stato promulgò una nuova direttiva, la "Directive on Dissuading Peasants from Blind Influx into Cities", ma nemmeno questa nuova formula limitò lo spostamento verso le grandi città. Un anno dopo, il 12 marzo del 1954 il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro approvarono la "Joint Directive to Control Blind Influx¹⁴ of Peasants into Cities" nella quale si stabilì che tutte le migrazioni interne, fossero

¹³ *Ivi*, p. 651.

¹⁴ In questa direttiva fu utilizzato in maniera dispregiativa il termine *mangliu*, migranti "ciechi" in riferimento ai migranti rurali.

esse determinate dalla ricerca di differenti condizioni occupazionali o meno, sarebbero state autorizzate esclusivamente con decreti specifici (con una sorta di sanatoria).

If in the future additional workers are needed for urban construction, the district and township government will be officially directed to recruit rural labour in a planned and organized manner.¹⁵

Ciò attraverso l'introduzione di una forma contrattuale che prevedeva il ritorno dei lavoratori nelle rispettive province di provenienza una volta terminato il rapporto con le aziende. Dopo aver consolidato quindi le istituzioni e gli apparati deputati al controllo sugli spostamenti, il 22 giugno del 1955, il Consiglio di Stato con la firma di Zhou Enlai varò la "Directive Concerning Establishment of a Permanent System of Household Registration" la quale, alla vigilia della collettivizzazione imposta, avviò formalmente la piena funzionalità del sistema dello *hukou*.

Rispetto al 1951 le nuove direttive si differenziarono principalmente per tre aspetti. In primo luogo, mentre i provvedimenti precedenti risultavano incardinati esclusivamente sulle città, quelli in questione compirono un passo decisivo nel tenere in considerazione le campagne e le questioni ad esse legate. In secondo luogo, il controllo sull'applicazione delle direttive fu inizialmente sottoposto alla supervisione dell'amministrazione locale, mentre divenne successivamente responsabilità del Ministero dell'Interno e dei dipartimenti amministrativi di livello superiore. Infine, i regolamenti del 1955 specificarono dettagliate procedure per il cambiamento di residenza e, avendo posto restrizioni più severe, si rivelarono efficaci nel ridurre l'aumento della popolazione urbana.¹⁶

The resettlement of people, be they cadres, workers, military personnel, family members, or some other category, is permitted if they have certification of movement. This certification is the only acceptable criterion to be used in determining the permissibility of the following types of movement (migration): in cases involving persons moving from the countryside to the city, from town to city, from small city to large city, or from normal-sized city to one of the three centrally administered cities of Shanghai, Beijing, or Tianjin. As well as this, it also covers those who wish to move

15 Selden M., Tiejun C., *The Origins and Social Consequences of China's Hukou System*, p. 654.

16 Come nota Tien H.Y. la popolazione urbana fra il 1952 e il 1953 aumentò di 6 milioni di unità, fra il 1953 e il 1954 di 3,9 milioni e tra il 1954 e il 1955 di soli 1,3 milioni. Tien H.Y., *China's Population Struggle: Demographic Decisions of the People's Republic 1949-1969*, Ohio State University Press, 1973, p. 43.

from rural regions to the city outskirts, or to the outskirts of a town located in a rural region, or near state farms, vegetable teams, or economic crop regions. In dealing with such people there is but one rule, and that is that procedures for resettlement must be based on the certification of migration.¹⁷

Inoltre va ricordato, che nell'agosto del '55, due mesi dopo l'effettiva applicazione del sistema dello *hukou*, il Consiglio di Stato promulgò le “Provisional Measures Governing Grain Rationing in Cities and Towns” stabilendo un razionamento alimentare provvisorio, il quale si rivelò col tempo una strategia tutt'altro che provvisoria, dato che si protrasse per tutto il periodo maoista. Grazie alla suddetta strategia lo Stato riuscì a controllare più efficacemente gli spostamenti: la sua applicazione permanente fu assunta come *conditio sine qua non* per l'effettiva funzionalità del sistema *hukou*, anche per consentire approvvigionamenti regolari ai settori ritenuti prioritari, come i comparti industriali e l'apparato militare.

Nel novembre del 1955 ci fu l'approvazione di un ennesimo provvedimento, i “Criteria for the Demarcation Between Urban and Rural Areas” con il quale il governo catalogò il territorio nazionale in tre possibili tipologie: aree urbane (*chengzhen qu*), enclave di residenza urbana (*chengzhen jumin qu*) e i villaggi. Al fine di semplificare il sistema delle razioni, nel 1956 venne stabilito che i cittadini di zone rurali i quali non fossero dipendenti statali, sarebbero stati classificati come *agricultural household (nongye hu)*. Ciò implicava una totale esclusione dagli approvvigionamenti di grano statale. Tutti i residenti urbani e gli impiegati statali vennero invece classificati come *non agricultural household*. Ai secondi vennero quindi garantite razioni alimentari indipendentemente dal luogo in cui vivessero e lavorassero.

The first classification of hukou registration is the hukou “type” (*leibie* 类别) or “nature” (*xingzhi* 性质), commonly referred to as “agricultural” (*nongye* 农业) and “non-agricultural” (*fei nongye* 非农业) *hukou*. In the 1960s and 1970s, this classification determined entitlement to state-subsidized food grain (called “commodity grain”) and other prerogatives. The *hukou leibie* originated from occupational divisions in the 1950s, but as the system evolved the distinction did not necessarily bear any

17 Zhang Q., *Basic Facts on the Household Registration System*, ed. e trad. da Dutton M., Chinese Economic Studies Vol. 22 n.1, 1988, p. 78.

relationship to the actual occupation of the holders. Prior to recent reforms, it was this distinction between agricultural and non-agricultural status that basically defined one's relationship with the state and eligibility for an array of state-provided socio-economic benefits (especially in the 1960s, 1970s and 1980s). The designation of non-agricultural status entitled the bearer to state-provided housing, employment, grain rations, education and access to medical care as well as other social welfare benefits (a simple test of a person's hukou status in this period was whether he or she held the entitlement to state-supplied commodity grain). The agricultural population was expected to be largely self-sufficient, receiving very limited, if any, state beneficence. Those with non-agricultural status, regardless of their physical location or whether they resided in a town, small city or large city, were automatically entitled to these benefits because they were distributed and funded by the central government, making non-agricultural status highly desired throughout the country. Those with agricultural status had no legal means by which to obtain these resources either inside or outside their registered location. This mechanism served to curb migration outside the state plan. Moreover, transferring status from agricultural to non-agricultural was subject to strict regulation and control by the central government through *nongzhuanfei* (converting hukou from agricultural to nonagricultural); the process was utilized largely as a tool for labour allocation within the centrally planned economy.¹⁸

Inoltre, per incoraggiare i lavoratori statali delle aree urbane a mantenere le proprie famiglie nelle aree rurali, nel novembre del 1957, lo Stato tramite il “Provisional Regulations Governing Home Leaves and Wage of Workers and Employees” inaugurò un sistema di ferie annuali in modo da garantire a ciascun lavoratore o quadro due o tre settimane all'anno di congedo, a spese dello Stato, da trascorrere con la propria famiglia in villeggiatura.

Con l'inizio del Grande Balzo in Avanti vennero approvate le nuove “Regulations on Household Registration in the People's Republic of China”, le quali modificarono drasticamente le *Regulations* del 1951. Venne infatti eliminato il concetto di “protect people's freedom of residence and movement” e fu sostituito con “maintaining social order,

18 Chan Kam W., Buckingham W., *Is China Abolishing the Hukou System?*, The China Quarterly, Vol. 195, 2008, p. 587. Per un'analisi dettagliata del sistema dello *hukou* dalle sue origini fino agli anni '90 vedere: Chan Kam W., Zhang L., *The Hukou System and Rural-Urban Migration in China: Processes and Changes*, The China Quarterly, Vol. 160, 1999, pp. 818-855.

protecting citizens' rights and interests and serving socialist construction."¹⁹, obbligando alla registrazione anche i militari fino ad allora dispensati.

All'alba del 1959 tutti i cittadini cinesi furono inclusi nel sistema di registrazione *hukou*. Tuttavia, nel momento stesso in cui l'applicazione delle leggi fu uniformata a livello nazionale, la decentralizzazione e il caos del Grande Balzo in Avanti provocarono un inevitabile allentamento del controllo amministrativo, rendendo impossibile l'attuazione della normativa appena varata. Lo spostamento di milioni di persone verso le città nel biennio del 1958- 1960 in seguito al boom del settore industriale ed edilizio, costituì la più massiccia migrazione urbana dalla nascita della RPC.

Basti pensare che tra il 1957 e il 1960 la popolazione urbana passò da 99 milioni a 130 milioni, aumentando del 5% in soli tre anni e rappresentando quindi nel 1960 il 20% della popolazione totale.²⁰

This time, it was not villagers who broke through the structure imposed by the *hukou* system and "blindly" migrated to urban areas, but the state and its enterprises that shredded the newly established hukou restrictions and blindly promoted massive urban migration and super industrialization. As the General Manager of the Huhhot Iron and Steel Mill recalled, it was a period of "jobs scrambling for people. As long as you could read and write and had good health, you qualified for employment in any factory. Mangliu were also welcome. No migration certificate was required." This situation was duplicated throughout the nation. In this as in so many ways 1958 was a year free from the constraints of nature, necessity and the law, or so it appeared to many at the time. Fine weather produced bumper crops and expectations of a rich harvest. But the mass steel campaign and expanded industrial enterprises absorbed so much rural labour that in many areas the autumn harvest was threatened.²¹

In seguito all'aumento della popolazione, alla mancanza di manodopera nelle campagne, alla penuria di risorse alimentari ed a fenomeni climatici imprevisti, l'economia cinese subì un'improvvisa e consistente battuta d'arresto. Già nel '59 il piano statale stabilì una riduzione di 8-10 milioni fra gli impiegati e i dipendenti partendo dalle contee e salendo ai livelli amministrativi superiori.

19 Selden M., Tiejun C., *The Origins and Social Consequences of China's Hukou System*, p. 662.

20 *Ivi*, p. 665.

21 *Ivi*, pp. 665- 666.

La Commissione per la Pianificazione Centrale stimò che se la popolazione urbana fosse stata ridotta di dieci milioni di unità, le elargizioni cerealicole statali si sarebbero potute diminuire di 1,5 milioni di tonnellate, e tale ridimensionamento non risparmiò anche le altre forme di assistenzialismo vigenti fino a quel momento.

Come primo provvedimento, già alla fine del 1959, furono licenziati 5 milioni di lavoratori, mentre la misura più drastica fu presa un anno più tardi. Nell'arco di due anni, infatti, fra il '59 ed il '60, in 20 milioni persero il proprio impiego e furono rimandati nei villaggi d'origine. Il sistema dello *hukou* rimase invariato per tutti gli anni '60 e fu solo nel 1976, con la morte di Mao, che il muro invisibile fra città e campagna cambiò sostanzialmente la propria funzione.

Before the open policy in 1978, with population control and resource allocation, the Chinese government was remarkably successful in shaping the urban system according to its public policy and ideology. The growth of large cities was successfully curtailed, small towns were developing rapidly, and cities and city population were successfully shifted from the coast to interior and border locations. This was the result of a centrally controlled government. Many of the means needed to achieve these results are not available in other countries. Without tremendous central control over human mobility and economic resources, it would not be possible to control the population and to allocate resources to desired place successfully. It was the control over jobs, housing, and daily necessities that made it possible to exclude people from cities. It was the centralized ownership of industry that made it possible to shift resources from larger, coastal cities to interior ones. All this changed since 1978.²²

Dagli anni '80 in poi gli spostamenti in direzione delle regioni costiere aumentarono e fu adottata una versione più flessibile dello *hukou*. In ogni caso, il sistema continuò a differenziare le opportunità dell'intera popolazione sulla base di una gerarchia spaziale ben definita ed immobile.

22 Lo F. C., Yeung Y., *Emerging World cities in Pacific Asia*, p. 238.

2.2 Migrazioni inter-provinciali, 1955-1982

Grazie ai dati²³ forniti da Kam Wing Chan e Yunyan Yang²⁴ è possibile ricostruire almeno parzialmente i tragitti delle migrazioni inter-provinciali tra il 1949 e il 1982: una stima molto approssimativa per quanto riguarda il periodo fra il 1949²⁵ e il 1953 è infatti da ricondurre al fatto che prima del censimento del 1953 non siano stati registrati dati statistici chiari ed ufficiali. In questo paragrafo saranno riportati i dati dei registri del Primo Piano Quinquennale fino ad arrivare a quelli del 1982, con lo scopo di analizzare le migrazioni nell'intero periodo socialista e di anticipare e mettere in risalto l'inversione di tendenza che si verificò con l'avvento dell'economia socialista di mercato. Mentre la Tabella 1 mostra nell'intero periodo preso in considerazione solo le cifre nette riguardo alla migrazione inter-provinciale per ciascuna provincia, la Figura 1 mostra invece da quali aree partirono effettivamente i movimenti migratori più significativi e quali furono le mete principali nel periodo del 1955-1965. Come si evince dai dati delle prime quattro colonne della Tabella 1, gli anni fra la seconda metà degli anni '50 e i primi anni '60 furono caratterizzati da grandi spostamenti inter-provinciali e furono le province di confine, nella regione occidentale, ad essere le principali mete dell'immigrazione proveniente dalle aree costiere e centrali (Figura 1). Per quanto riguarda la fase antecedente il Grande Balzo in Avanti, quindi tra il 1955 e il 1958, significativa è stata l'*urban ward hukou migrations*, principalmente grazie ai programmi promossi per promuovere l'industrializzazione del paese e la principale destinazione degli spostamenti furono il Nord-Est, il Nord-Ovest e il Nord della Cina. Ad esempio il Heilongjiang, la provincia col più alto volume di immigrazione netta nell'intero periodo considerato, tra il 1954 e il 1964 fu importatrice di manodopera in seguito al programma di sviluppo industriale promosso inizialmente ad Harbin e poi a Daqing.

23 In questo paragrafo, per mantenere fedeltà ai dati riportati dagli autori succitati le cifre degli spostamenti verranno riferiti in termini netti, se non diversamente specificato, in modo da rendere più chiaro quante unità al netto delle entrate e le uscite dalla provincia migrarono effettivamente.

24 Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era*, pp. 9-14.

25 Come notato nel precedente paragrafo, gli spostamenti inter-provinciali furono massicci nei primi anni della nascita della RPC a causa della riorganizzazione politica ed economica di quel periodo. In questa fase di riassetto, fra il 1949 e il 1950, ad esempio, un gran numero di soldati e funzionari facenti capo il precedente governo di Nanchino, furono deportati nelle province del Shandong e dell'Anhui, loro luogo d'origine prima dell'impiego a Nanchino. In molte grandi città come Pechino e Shanghai furono altre invece le campagne per incentivare lo spostamento volontario e colpirono principalmente i disoccupati, i nullatenenti e le prostitute. Quando nel 1951 tornò la stabilità molte persone dalla campagna tornarono a Shanghai e fra il 1951 e il 1954 furono 900.000 le persone che vi fecero ritorno.

Tabella 1

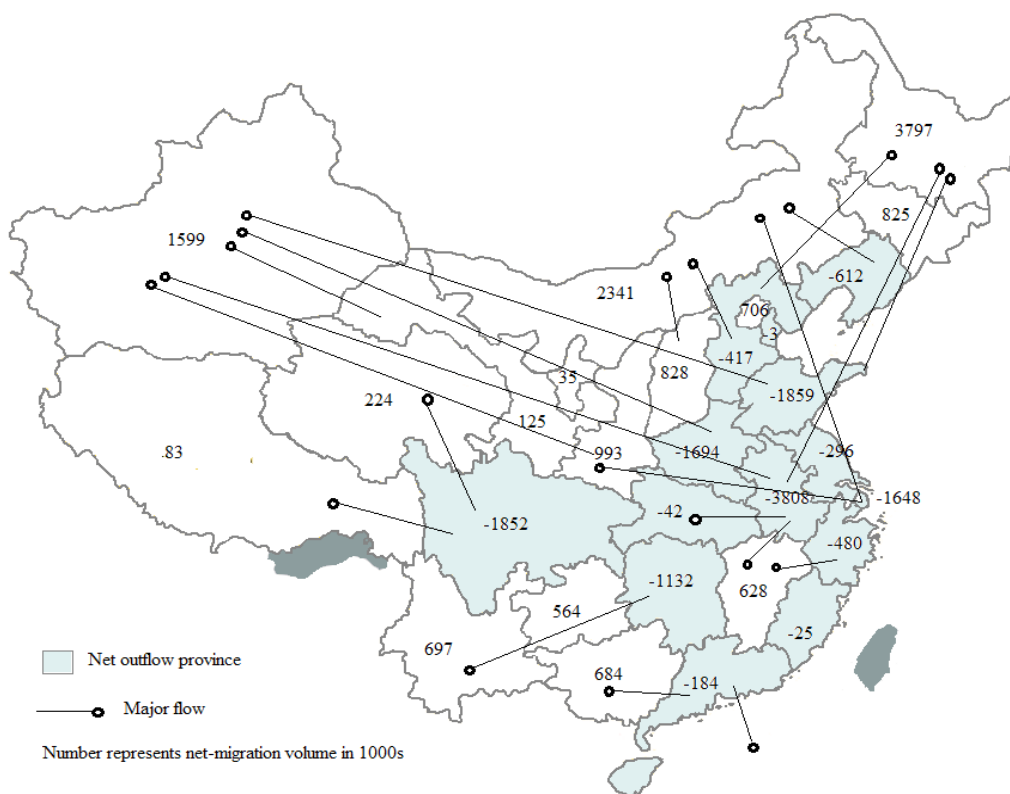
Estimates of Net Inter-Provincial Migration, 1995-1982 (in 1000s) ²⁶

	55-57	58-60	61-62	63-65	66-70	71-76	77-79	80-82
Beijing	193	757	-284	40	-598	198	247	102
Tianjin	-3	NA	NA	NA	-315	209	179	63
Hebei	-108	-360	541	-490	341	231	35	122
Shanxi	172	280	86	290	230	28	-29	18
Inner Mongolia	737	1743	-381	242	-54	218	34	-2
Liaoning	-20	-446	-274	128	-590	-633	NA	54
Jilin	-321	497	372	277	88	-95	-105	-109
Heilongjiang	904	2032	237	624	571	1502	449	-294
Shanghai	-561	-843	-161	-83	-685	-224	321	89
Jiangsu	-363	-6	229	-156	-68	-151	92	-37
Zhejiang	-356	-395	17	254	-65	-16	-43	-118
Anhui	-101	-1341	-652	-1714	450	170	336	387
Fujian	-155	408	103	-381	-7	-390	-130	-174
Jiangxi	195	524	-48	-43	411	6	-127	-10
Shandong	-363	-2498	1843	-841	-157	-1064	-521	49
Henan	-568	-241	-11	-874	-157	411	305	233
Hubei	339	-102	-234	-45	765	151	46	82
Hunan	-99	-964	22	-91	89	170	-163	-144
Guangdong	-770	442	174	-30	-177	-98	-263	-168
Guangxi	105	-10	381	208	292	11	-48	68
Sichuan	11	-179	-916	843	-2754	-1050	-299	-248
Guizhou	231	14	-34	353	457	-275	-54	77
Yunnan	-38	-15	205	543	588	253	-72	74
Xizhang	NA	-145	84	144	36	118	24	-39
Shaanxi	314	400	68	211	527	5	-109	-102
Gansu	318	230	-468	45	15	-2	-67	41
Qinghai	157	493	-464	38	80	75	17	8
Ningxia	NA	198	-231	68	149	23	-118	19
Xinjiang	242	1133	-209	433	541	193	62	-39

26 Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era*, p. 26.

Figura 1

Net Inter-provincial migration, 1955-1965²⁷



In quel periodo raggiunsero la provincia del Heilongjiang 2,3 milioni di migranti fra ingegneri, quadri e lavoratori qualificati, molti dei quali vennero dal Shandong, dal Henan e dallo Hebei e grandi quantità di aspiranti operai industriali continuarono a giungervi anche negli anni '60 in seguito alla scoperta di ricchi giacimenti petroliferi a Daqing. Migrazioni simili di personale industriale durante il Primo Piano Quinquennale si verificarono anche fra le province costiere e le nuove basi industriali ad Anshan, nel Liaoning, a Batou, nell'Inner Mongolia, e a Xian, nello Shaanxi. Più consistenti invece furono le migrazioni stabilite dai *rural resettlement programs*, ovvero gli spostamenti pianificati per ripopolare le aree rurali e rinforzare il settore agricolo. Due furono principalmente le strategie utilizzate a questo fine: la prima caratterizzò il periodo che intercorre fra la nascita della RPC ed il 1958, mentre la

²⁷ Ivi, p. 29.

seconda fu indicativa del periodo che va dal 1958 alla fine della Rivoluzione Culturale. Durante tutti gli anni '50 e '60 la politica del partito riguardo al settore agricolo fu sia quella di incoraggiare gli abitanti che si erano stabiliti nelle aree urbane a ritornare nelle proprie campagne d'origine, sia quella di incentivare gli spostamenti verso aree rurali meno densamente popolate e più bisognose di manodopera. Per ottenere ciò, il governo coinvolse sia i civili sia il personale militare smobilitato.

Aziende statali prima e “production construction crops” poi furono istituite durante gli anni '50 nelle province del Heilongjiang, nell'Inner Mongolia e nel Xinjiang servendosi dei soldati smobilitati dalla Cina centrale e costiera. Anche la decisione di aprire l'area *beidahuang* fece sì che un gran numero di persone si spostassero verso il Heilongjiang, mentre a Qinghai furono mobilitati principalmente i civili. Nel 1955, ad esempio, 44.293 giovani dello Henan furono impiegati in 29 aziende agricole appena istituite nel Qinghai.

La seconda strategia, messa in atto dal 1958 in poi, assunse carattere più politico che economico. Dal Movimento Anti-Destra in poi, infatti per tutta la Rivoluzione Culturale, questo genere di migrazioni imposte servì ad allontanare e punire politici e funzionari scomodi al partito. Il *shangshan xiexiang*, Movimento dei Giovani Urbani, fu forse il caso più noto in cui si attuarono tali forme coercitive di *resettlement*: in seguito alla chiusura di scuole e imprese nel 1968, 20 milioni di giovani furono coinvolti in quello che doveva essere un programma per arginare la disoccupazione, ma che ben presto rivelò la sua natura “rieducativa” cosicché una larga parte di questi giovani, fino a quel momento studenti, militanti o lavoratori industriali, fu tradotta forzatamente nelle campagne delle proprie province di provenienza, mentre i giovani di Shanghai, Pechino e Tianjin furono spediti nello Xinjiang, nel Heilongjiang e nello Yunnan. Nello stesso periodo, ma meno consistente nei numeri, si verificò il *xiafang* (mandare in basso): movimento che coinvolse intellettuali urbani e quadri, i quali furono inviati in “scuole per quadri” nelle campagne.

Pechino, ad esempio distribuì 100.000 propri cittadini in 106 scuole per quadri, istituite nello Hunan, nel Hebei, nel Jiangxi e nel Ningxia.

Figura 2

Net Inter-provincial Migration 1966-1976²⁸



Sempre durante la Rivoluzione Culturale vi fu un'altra mobilitazione su larga scala poco spontanea, per così dire, e questa coinvolse lo stesso Deng Xiaoping, il quale venne deportato con la propria famiglia nello Jiangxi, circa 1500 km da Pechino, per poi farvi ritorno qualche anno più tardi. Molti esiliati politici tornarono nelle città dalle quali erano stati trasferiti alla fine degli anni '70 quando il clima politico cambiò e consentì il loro ritorno. In questa fase storica numerose furono anche le migrazioni verso il Guizhou, lo Shaanxi, lo Hubei e il Hunan, e soprattutto le ultime due passarono dall'essere esportatrici nette di manodopera a mete di migrazioni fra il 1966 e il 1976.

Nonostante fra il 1966 e il 1982 (Figura 2) l'intensità delle migrazioni inter-provinciali si ridusse notevolmente, queste mantennero fino alla fine degli anni '70, inizio anni '80, il trend fin qui descritto: dalle province costiere e centrali verso le province occidentali e di

²⁸ Ivi, p. 30.

confine.

Per quanto riguarda invece le migrazioni “spontanee” non riconducibili al sistema dello *hukou*, a causa della loro natura imprevista, non sono disponibili dati precisi riguardo alle dimensioni e alle caratteristiche di questo fenomeno prima del 1982 .

In China, only *hukou* migration is officially considered as *qianyi* (迁移 migration). Anything else is merely *renkou liudong* (人口流动 population movement or “floating”), implying a low degree of expected permanence. The *non-hukou* migrants are considered transients who are not supposed (and are legally not entitled) to stay at the destination permanently, and therefore they are often termed “temporary” migrants, although many have been at their destination for years. They are also outside state welfare obligations at the destination. *Hukou* migrants, on the other hand, are provided with state resources and fall into the “planned” migration (*jihua qianyi* 计划迁移) category.²⁹

Secondo la stima di Kam Wing Chan e Yunyan Yang le migrazioni inter-provinciali *non hukou* riguardarono principalmente i contadini e coinvolsero tra i 12 e i 15 milioni di persone. Realtà rurali un tempo densamente abitate si svuotarono a causa della ricerca di nuove opportunità agricole, riproponendo spesso la percorrenza di rotte già affrontate in passato dai padri di questa nuova generazione migrante. Tale processo spontaneo avvenne in modo continuativo durante tutto il periodo in esame, manifestando variazioni sensibili nei periodi di maggiore instabilità economica, come accadde durante il Grande Balzo in Avanti. Il Sichuan e l'Anhui, due delle province maggiormente colpite dalla carestia, fra il 1959 e il 1961 persero circa 5 milioni di abitanti in seguito all'emigrazione di questi verso le province confinanti. Anche nel 1954, ad esempio, a causa delle inondazioni nel Nord della Cina, circa un milione di persone si trasferì dal Shandong verso l'Inner Mongolia. Ma furono soprattutto le province dello Heilongjiang e del Xinjiang a costituire la meta di questo esodo. La prima, fra il 1949 e il 1979, accolse tra i 4 e i 5 milioni di migranti *non hukou*, su un totale di circa 6 milioni nell'intero periodo '55-'82. Mentre nel Xinjiang su un totale di 2-3 milioni di migranti ricevuti nell'intero periodo fra il 1955 e il 1982, ben 1,5 milioni furono *non hukou*.

Oltre alle succitate province, le mete delle migrazioni *non hukou* furono anche lo Jiangxi, lo Yunnan e il Hubei, mentre le partenze avvennero principalmente dal Sichuan, dal Shandong,

²⁹ Chan Kam W., Buckingham W., *Is China Abolishing the Hukou System?*, p. 590.

dal Henan e dal Zhejiang.

Considerando che il volume delle migrazioni inter-provinciali prese in esame su tutto il territorio cinese (numero totale di persone che abbandonarono le province d'origine) nel periodo 1955-1982 fu nell'ordine dei 40-45 milioni di unità, si può asserire che questo tipo di migrazione abbia rappresentato il 25% del totale degli spostamenti inter-provinciali nel periodo considerato.

2.3 Riforme del sistema hukou, anni '80 e '90

A partire dai primi anni '80 la Cina gradualmente attuò una serie di riforme e programmi di decentralizzazione fiscale ed amministrativa. Il periodo di riforme investì anche il sistema dello *hukou*, che da questo momento in poi cambiò radicalmente la propria funzione adattandosi alle nuove regole del gioco neoliberista.

Secondo la dottrina maoista, i braccianti agricoli dovevano “lasciare le terre ma non la terra natia, entrare in fabbrica senza entrare veramente nella città”. Con il socialismo di mercato si verificò un ribaltamento di direttive: i braccianti agricoli furono chiamati a “lasciare le terre ed anche la terra natale, ad entrare in fabbrica entrando anche in città.”³⁰

L'obiettivo che la nuova linea politica di Deng Xiaoping intende raggiungere tuttavia, non è certo una maggiore autodeterminazione sociale, bensì, ancora una volta, un maggiore controllo sui cittadini e sui loro spostamenti. Durante i rapidi cambiamenti degli anni '80, l'efficacia del sistema *hukou* fu sempre più compromessa:

The rural collectives were dismantled, loosening the peasants' ties to the villages and at the same time bringing into the open the problem of under-employment, which had been concealed by collective labour. The termination of the political campaigns and the general liberalization of urban life in China made it harder for the police to monitor and control temporary migration. Most goods, including grain, became available without coupons. Population mobility greatly increased and tens of millions of peasants took up urban jobs for which no urban *hukou* holders could be found. The migratory pressures caused by the large welfare gap between city and countryside were further increased by

30 Perini G.(a cura di), *L'ondata dei 'mingong': migrazioni interne e rivoluzione urbana*, pp. 82-86, in FuzzyNet, *China News n.2, Trasformazione urbana e migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2005.

the new stress on Special Economic Zones, Open Cities and high-tech development zones, which attracted the lion's share of available investment funds. At the same time, regional variation in economic development became more pronounced as the reforms tended to be more successful in the coastal areas than in the interior.³¹

Tutti questi cambiamenti rischiarono di rendere il sistema di registrazione tradizionale antiquato, inefficace nel controllare la mobilità delle persone e allo stesso tempo improduttivo in quanto rischiava di ostacolare la piena attuazione delle nuove politiche *market oriented*. Per evitare che la popolazione urbana aumentasse troppo rapidamente, le autorità introdussero una serie di normative sperimentali e gradualistiche in modo da aggiornare il sistema di registrazione per renderlo efficace nel nuovo assetto economico appena costituito.

In un periodo di rigoroso controllo per quanto riguarda l'assunzione di personale, soprattutto quello edile³², le imprese urbane si trovarono, nei primi anni '80, in grandi difficoltà per quanto riguarda la gestione delle nuove assunzioni essenzialmente perché i migranti rurali erano esclusi dalla registrazione urbana. Questa situazione durò fino al 1984, momento in cui le imprese edili furono incoraggiate ad assumere, nonostante non avessero il permesso abitativo, i *rural contract workers*, al fine di "aumentare la produttività e l'efficienza economica", riducendo in questa maniera il numero dei lavoratori stabili.

This change in attitude is not just the result of recruitment problems, but must be seen against the background of government efforts to 'break the iron rice bowl' by introducing a system of labour contracts to replace the guaranteed lifetime employment.³³

Il Consiglio di Stato, poco dopo l'attuazione pratica della direttiva, esaminò una serie di riforme nelle quali si fece esplicito riferimento ai contratti rurali e ai permessi di lavoro temporaneo, sintomo di una certa urgenza da parte del legislatore nel colmare i vuoti normativi relativi alla questione.

31 Mallee H., *China's Household Registration System under Reform*, Development and Change, Vol. 26, 1995, p. 21.

32 Per un approfondimento sull'edilizia e sul sistema del subappalto nell'era delle riforme vedere Pun N., Lu H., *Una cultura della violenza. Il sistema del subappalto nell'edilizia*, pp. 121-143, in Pun N., *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Jaca Book, 2012.

33 Mallee H., *China's Household Registration System under Reform*, p. 12.

The government thus recognizes the presence of peasant workers in urban areas; as long as the peasants retain their rural registration and thus cannot claim the costly urban privileges, the government seeks to retain control over the process by laying down detailed rules on administrative procedures, areas from which workers are hired, qualifications needed, wages and fringe benefits, and supply of grain. Thus, while the government continues to apply the brakes to rural-to-urban transfer of registration, it acknowledges the need for increased participation of rural workers in urban labour markets, and uses the contract system to keep the process within certain limits. Although this is a first step in the direction of direct competition, it is still a far cry from a free labour market, as most sectors are still closed to peasant workers and in practice the market remains highly segmented.³⁴

Il Consiglio decretò l'appartenenza dei *rural contract workers* al gruppo dei residenti temporanei ma, in seguito all'aumento di questi ultimi durante tutti gli anni '80, fu impellente la necessità di modificare le *Regulations* del 1958, ormai obsolete ed inefficaci in una prospettiva orientata all'economia di mercato.

As this floating population grew rapidly during the 1980s the 1958 Regulations which stipulated that temporary residence of more than three days must be reported and that stays of over three months must be approved by the police, soon proved hard to enforce.³⁵

Nel 1985, in seguito a sperimentazioni locali, il Ministro della Pubblica Sicurezza promulgò le nuove *Regulations* in merito alla residenza temporanea, introducendo due nuove categorie di residenze temporanee. La prima comprendeva migranti impegnati in attività economiche ai quali venne concesso un permesso denominato *jizhuzhen*. Alla seconda categoria invece appartenevano tutte quelle persone che si spostavano per ragioni non legate all'impiego e alle quali venne rilasciato un altro tipo di permesso temporaneo, il *zanzhuzheng*. Le amministrazioni locali di molte città iniziarono ad imporre ai titolari del *jizhuzhen* una tassa destinata a coprire l'utilizzo di strutture pubbliche, sottraendo infine alla polizia il compito di valutare le condizioni per il rinnovo di tali permessi temporanei.

34 Mallee H., *China's Household Registration System under Reform*, pp. 12-13.

35 *Ivi*, p. 13.

Sarebbe stato sufficiente infatti un semplice pagamento per mantenere lo status di residente temporaneo, e così i controlli diminuirono drasticamente.

Questo fu il meccanismo che portò all'incremento delle registrazioni nelle grandi città, mentre per quanto riguarda le città di dimensioni inferiori, esonerate secondo il precedente regolamento dall'obbligo di registrazione in caso di residenza temporanea, dovettero adeguarsi alla nuova procedura. Altra novità importante introdotta dalla normativa del '85 riguardò le abitazioni: mentre in precedenza ai residenti temporanei era proibito affittare appartamenti, nel 1985 tale divieto venne abolito portando allo sviluppo di un mercato immobiliare competitivo per quanto riguarda sistemazioni economiche in aree peri-urbane. Un'altra iniziativa intrapresa dal governo nella prima metà degli anni '80 riguardò la creazione di un nuovo modello di registrazione abitativa, il cosiddetto *urban hukou with self-supplied grain (zili kouliang chengzhen hukou)*, con il quale venne reciso per la prima volta il legame automatico fra registrazione urbana e approvvigionamento cerealicolo fornito dallo Stato a prezzi irrisori. Inizialmente introdotto in via sperimentale, dal 1984 fu adottato come normativa ufficiale in molte città cinesi.

The regulations allowed peasants with jobs in non-agricultural occupations in small towns and with proper housing in town, to obtain an urban registration. The difference with the regular urban registration was that these peasants did not qualify for state grain, but could obtain grain at higher prices at the grain shops. Thus, three important elements of urban status - arranged work, housing and food supply - were denied to the holders of this new *hukou*. These new town inhabitants were to have the same rights and duties as the other townsmen, including participation in street organizations and committees. For peasants to make use of this opportunity and transfer their registration to a town, they are required to relinquish their contracted land in their place of origin. However, the possibility has been kept open that they will one day return to their old village and, in that case, they cannot be refused renewed registration there.³⁶

L'impressione iniziale fu quella di una risposta positiva e massiccia dei contadini nei confronti del nuovo modello: nello Henan, nel 1984 100.000 contadini accettarono il cambio di residenza trasferendosi nelle aree urbane, la stessa tendenza fu riscontrata nel Zhejiang, dove mezzo milione di agricoltori ottenne la residenza cittadina.

³⁶ *Ivi*, p. 14.

Alla fine del 1988 ne furono catalogati circa 4,6 milioni nel registro delle residenze urbane, nonostante l'82% del totale fosse concentrato in sole cinque province: Zhejiang, Anhui, Hubei, Guangdong e Sichuan. Ma dopo solo un paio d'anni il ritmo delle registrazioni diminuì e ciò fu da ricondurre a diversi fattori. Primo fra tutti, la scarsità di approvvigionamenti alimentari che tornò a farsi acuta nelle aree urbane. I nuovi residenti furono costretti a fare affidamento sull'assistenza dei parenti rimasti nei villaggi d'origine, affinché li aiutassero a sopravvivere, e si trovarono contestualmente in forte difficoltà nell'onorare l'impegno di cedere allo Stato le terre di cui erano proprietari prima di partire per le città. Anche l'obbligo di acquistare una casa in città ostacolò il successo della riforma: a causa degli alti prezzi e dell'incertezza della durata della nuova riforma, molti contadini continuarono a vivere nelle proprie vecchie abitazioni a maggior ragione se prossime alla zona urbana. Questi elementi, uniti alle discriminazioni cui i nuovi residenti urbani erano abitualmente soggetti, resero il nuovo modello di *hukou* impraticabile e già cinque anni dopo la sua approvazione gli uffici delegati a recepire le richieste di *urban hukou with self-supplied grain*³⁷ erano deserti.

Le riforme che avevano in oggetto la residenza temporanea e il modello di *hukou* indipendente dalla razione alimentare, furono solo due fra le tante proposte approvate o messe in pratica in via sperimentale nel decennio del 1980 sull'onda della nuova politica di decentralizzazione. A livello nazionale, la discussione sulle modifiche da apportare all'ormai obsoleta versione tradizionale dello *hukou* si protrasse fino alla metà degli anni Novanta, momento in cui venne abolita la procedura del *nongzhuanfei*, ovvero la richiesta di passaggio da un *agricultural hukou* a un *non-agricultural hukou*.³⁸

Acquisito il potere decisionale in merito alle riforme del sistema di registrazione sul piano locale, le amministrazioni provinciali ebbero la libertà di stabilire autonomamente la cifra di migranti *agricultural hukou* che erano disposte ad accogliere all'interno dei propri

37 Non bisogna sovrastimare l'impatto di questa normativa per quanto riguarda le cifre. A Shanghai, per esempio, metà delle persone che aderirono al progetto già vivevano nella città al momento dell'attuazione della riforma. L'effetto da notare invece riguarda l'aver portato la registrazione più in linea con la realtà residenziale. Mallee H., *China's Household Registration System under Reform*, p. 15.

38 Il *nongzhuanfei* è la prima fase per accedere a un *non-agricultural hukou*, e il potere decisionale nel sistema tradizionale era di competenza del governo centrale. Una volta ottenuto il permesso bisognava recarsi dalle autorità locali e ottenere la modifica vera e propria. Ottenere il *nongzhuanfei* di per sé era molto difficile durante gli anni '70 e '80 e se questo accadeva il passaggio all'ottenimento del *non-agricultural hukou* era quasi immediato.

territori.³⁹

Nei primi anni Novanta il governo centrale si trovò costretto ad una revisione strutturale del sistema e fu così che nel 1992 fu istituito un *working group*, composto da rappresentanti di diversi Ministeri e Commissioni, con lo scopo di dargli un assetto efficace e moderno che semplificasse le procedure burocratiche e stimolasse l'appena avviata "economia di mercato con caratteristiche cinesi." Nel giugno del 1993 il suddetto gruppo propose una bozza di riforma dello *hukou*, nella quale si suggerì l'abolizione del *nongzhuanfei* e una semplificazione della classificazione in modo tale che il nuovo sistema fosse basato esclusivamente sulla residenza permanente.

This new scheme proposed to categorize an individual's hukou through three main administrative distinctions: permanent *hukou* (*changzhu hukou* 常住户口), temporary *hukou* (*zanzhu hukou* 暂住户口) and visitor *hukou* (*jizhu hukou* 寄住户口). The plan also recommended giving local government complete control in determining a quota for the annual intake of permanent migrants.⁴⁰

Nonostante questa proposta di legge non fosse mai stata formalmente approvata dal Consiglio di Stato, molte delle tematiche in essa contenute furono usate come linee guida per nuovi modelli di registrazione sia a livello nazionale che locale. La gestione decentralizzata, così come la classificazione, vennero gradualmente messe in pratica: il governo infatti delegò definitivamente la gestione delle quote di *nongzhuanfei* alle autorità locali.

With the end of food grain rationing in 1992 in almost all parts of China, the *nongzhuanfei* label lost much of its substantive and symbolic significance in *hukou* migration. The new form introduced by the MPS for recording *hukou* in 1995 did not include the non-agricultural and agricultural *hukou* classification, though population data categorized by agricultural and non-agricultural *hukou* status still continue to be reported in various official statistical yearbooks (some based on proxies), including publications of the 2000 Census. The proposed abolition of *nongzhuanfei* was also

39 Ad esempio alle stesse autorità cittadine nel 1992 venne concesso rilasciare permessi di residenza urbana, permanenti o quasi permanenti agli investitori o ad altri soggetti aventi lavoro stabile e un'abitazione sicura nell'area urbana in questione.

40 Chan Kam W., Buckingham W., *Is China Abolishing the Hukou System?*, p. 592.

experimented with in a few places in the late 1990s.⁴¹

Bisogna sottolineare che la riforma del sistema del *nongzhuanfei* non comportò una reale cessazione delle disparità fra *agricultural* e *non agricultural hukou*. Si trattò sostanzialmente di un cambiamento normativo che delegò la gestione di tali procedure alle amministrazioni locali, snellendo il carico di lavoro degli apparati centrali.

One's *hukou* classification remains unchanged no matter where he/she moves, unless he/she effects a formal *hukou* conversion, which is almost impossible to get for an ordinary rural migrant. As a result of this institutional design, they are consigned to low-end factory and service jobs. In many cities and export zones, local decrees have also forbidden migrants from taking up jobs other than those in the low-skilled 3-D (dangerous, dirty, and demeaning) category. The denial of local urban *hukou* to migrant workers, combined with their plentiful supply and lack of access to legal support, has created a large, easily exploitable, yet highly mobile, and flexible industrial workforce for China's export economy.⁴²

2.4 Prima generazione di *mingong*

Fu in questo contesto che nacque il concetto di *mingong*⁴³: una nuova classe operaia costituita da migranti che dalle campagne si sono riversati nelle città, le quali hanno continuato nel corso degli ultimi due-tre decenni a incorporarli nel capitalismo globale.

Lo Stato, nonostante avesse favorito il socialismo di mercato, non concedeva nulla proprio alla componente sociale che costituiva il principale propulsore economico del paese, anzi, smise progressivamente di erogare tutte le istanze assistenziali che vigevano dal periodo maoista. Allo stesso modo, i governi locali delle province cui era stata delegata la gestione del fenomeno di questi lavoratori migranti, rimasero immobili a loro volta.

41 *Ivi*, p. 593.

42 Chan Kam W., *Migration and development in China: trends, geography and current issues*, Migration and Development, 2012, p. 189.

43 民工 *Mingong*, spesso chiamato *dagong* è un/a giovane lavoratore o lavoratrice di campagna che vende il proprio lavoro ad un padrone e occupa una posizione debole in quanto lavoratore stagionale che si immette nel mercato. In antitesi alla figura del *dagong* c'è il *gongren*, lavoratore urbano, che nella retorica socialista dell'epoca maoista indicava la posizione sociale più elevata.

Questo processo di disimpegno dello Stato dai suoi compiti di protezione sociale determinò un percorso specifico di proletarizzazione del lavoro cinese e nel contempo definì una relazione capitale-lavoro che in seguito avrebbe determinato una crescita del numero delle lotte dei lavoratori migranti in Cina.

The recent transformation of China's social and economic system requires us to think about (and rethink) our understanding of the social structure that is emerging. The post-1978 economic reform has brought about the real proletarianization of China's workers and farmers. They have been truly subordinated to the market and separated from ownership of the means of production, even though previously ownership was barely notional anyway. That is, they are proletarianized in a self-acclaimed socialist economy. Moreover, even the expressed concerns of top officials about poverty, along with their personal interests and well-being, have been relegated to a low priority, when not ignored altogether, in the state's provision of welfare and services to the society. At the same time, state administrators, managers, private entrepreneurs, and professionals and technicians have come to constitute those social classes that benefit enormously and disproportionately from marketization and privatization. This is not just an outcome of differential life chances under changing economic conditions. It is not about differential returns to human capital or skills possessed by the social classes concerned. The socioeconomic changes that China is undergoing have brought about structured inequalities that systematically enrich some social classes and deny benefits to others.⁴⁴

Il fatto che essi fossero considerati residenti ufficialmente rurali determinò un drammatico abbassamento dei salari, di fatto perfino al di sotto del mero livello di sussistenza.

Dai primi anni '50 il sistema dello *hukou* ha separato la popolazione rurale da quella urbana in termini economici e politici dividendola orizzontalmente in due classi di cittadinanza, di cui quella inferiore era in larga misura, anche se non completamente, isolata nelle campagne. Con la svolta del 1978, l'esodo di giovani dalle campagne verso le città ha assunto proporzioni bibliche, ma lo statuto di quanti hanno lasciato e lasciano i villaggi è rimasto perlopiù quello del "lavoro migrante rurale". E' questo flusso verso le periferie industriali che ha innervato la trasformazione cinese degli scorsi trent'anni.⁴⁵

44 Lui Tai-lok, *Bringing class back in China Re-stratified*, Critical Asian Studies, Vol. 37 n. 5, 2005, p. 473.

45 Gambino F., Sacchetto D., *Le spine del lavoro liquido globale*, in Pun N., *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Jaca Book, 2012.

Quando si parla di prima generazione di *mingong* ci si riferisce a coloro i quali nati tra la fine degli anni '60 e degli anni '70 furono i primi a migrare dalle campagne nei decenni '80 e '90 per andare a lavorare nelle zone di nuova industrializzazione, nella regione costiera della Cina. Le donne operaie che andarono a lavorare nelle industrie di giocattoli e di elettronica nella ZES di Shekou a Shenzhen, il sito della prima Zona Economica Speciale cinese, furono icone pionieristiche di questa migrazione.⁴⁶

I lavoratori migranti provenienti dalle campagne sono stati esclusi de jure, se non de facto, dalla possibilità di vivere nei centri urbani attraverso il sistema dello *hukou* e per mezzo di barriere di classe, che hanno impedito che lavoratori migranti con magri salari potessero risiedere presso comunità urbane. In sintesi, il processo di proletarizzazione degli operai-contadini cinesi è stato modellato da una separazione spaziale tra la produzione nelle aree urbane e la riproduzione nelle campagne. Tuttavia la separazione tra queste due sfere ha finito per cedere il passo alla nascita di un regime basato sulla fabbrica-dormitorio, che offre una nuova combinazione fra il luogo di lavoro e l'abitazione, simile a quella che, nel primo capitalismo, identificava la fabbrica con il luogo di residenza: un sistema che ancora oggi continua a segregare l'operaio fuori dalla città.⁴⁷

La logica social-capitalistica della nuova Cina, al fine di massimizzare lo sfruttamento della forza-lavoro temporanea attraverso il controllo dei momenti rigenerativi, giunse a concepire il regime della fabbrica-dormitorio. A partire dal 1978 infatti ciò che contraddistinse gli impianti industriali a capitale straniero fu l'alloggiamento dei lavoratori migranti in dormitori annessi o attigui al perimetro della fabbrica; ciò consentì un controllo eccezionale sulla forza-lavoro. Una realtà produttiva che può contare sulla costante presenza fisica dei lavoratori, estende e gestisce i giorni lavorativi per assecondare le esigenze della produzione, gode di totale flessibilità nell'organizzazione delle fasi produttive e della loro intensità, ha gioco facile nella prevaricazione del lavoratore costituendo non solo la fonte di erogazione del suo salario, ma anche il suo locatore. Il massiccio esodo in questione fu quindi frutto sia del forte processo di industrializzazione, sia dell'acutizzazione delle disuguaglianze sociali che trasformarono la popolazione rurale in un inestinguibile serbatoio

46 Pun N., *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Jaca Book, 2012, p. 46.

47 *Ivi*, p. 51.

di manodopera a basso costo per l'industria manifatturiera ed edilizia.

La crescita economica si è imperniata sulla penalizzazione della Cina interna e della popolazione rurale, sull'acutizzazione del divario tra città e campagna; e ha come chiave di volta la disponibilità di un enorme esercito di riserva espulso dalle campagne da impiegare nell'industria e nei servizi alle imprese, la presenza di una mastodontica riserva di braccia a buon mercato controllata in modo ferreo dalle autorità politiche e amministrative con il tacito e interessato consenso degli investitori stranieri.⁴⁸

Con l'abolizione del *nongzhuanfei* dunque, proclamata nel 1995, la condizione sociale dei migranti rurali venne ulteriormente declassata, costringendoli ad accettare qualsiasi tipo di impiego e di retribuzione. Nonostante il sistema dello *hukou* avesse subito delle modifiche, rimase in vigore la preconditione di titolarità dei *san zheng*, i tre permessi, per essere considerati cittadini regolari: certificato d'identità, certificato di residenza provvisoria, certificato di lavoro.⁴⁹

2.5 Migrazioni inter-provinciali, 1982-1995

Nonostante il numero di migranti negli ultimi venticinque anni del secolo scorso fosse aumentato, il volume annuo dei migranti *hukou*, registrato dal Ministero per la Pubblica Sicurezza, rimase pressoché stabile fra i 17 e i 21 milioni di unità durante tutti gli anni '80 e '90. Infatti, in relazione alla crescita demografica, il numero di migranti *hukou* diminuì sensibilmente, riflettendo il forte intervento statale nel sistema delle registrazioni. L'aumento generale dei movimenti migratori è da ricondurre quindi alla crescita delle migrazioni *non hukou*, le quali arrivarono ad un totale di 50-60 milioni di unità nei primi anni '90, e ben 100 milioni nel decennio successivo (Figura 3).

The geographical patterns of migration also show inter-provincial migration has increased rapidly since the early 1990s, spurred by significant wage differentials

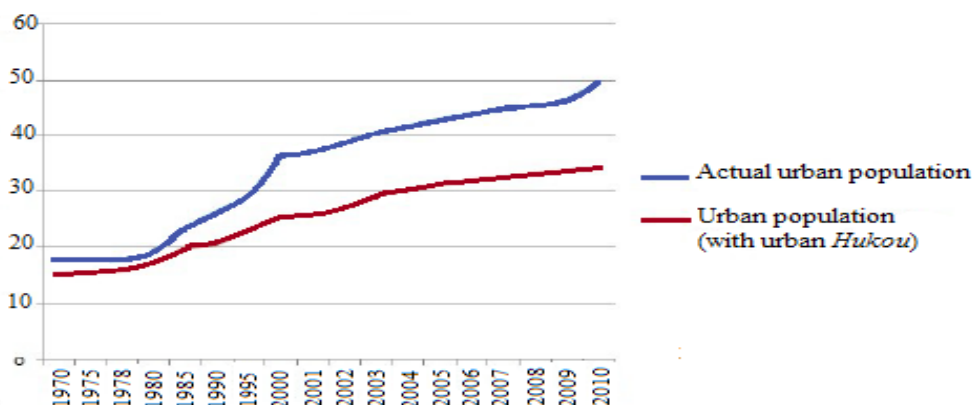
48 Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 159.

49 Ciascun certificato aveva e ha un costo, influenzando pesantemente sul salario e sul bilancio familiare. Infatti molti lavoratori sono costretti a indebitarsi (*bonded labour o debt bondage*) o ad accettare durissime condizioni di lavoro. Inoltre il numero dei certificati è a discrezione della municipalità e il numero dei certificati può aumentare. Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*, p. 164; Pun N., *Cina. La società armoniosa*, p. 86.

between provinces with low levels of economic development and those containing the centers of recent industrial growth. Long-distance migrants have a clear tendency to concentrate in Guangdong, which has since the early 1990s risen to become the core of the “world’s factory,” and the Shanghai region. Over time, the number of low-income inland provinces from where large numbers of labor migrants originate has also increased. In fact, the idea of migrating long-distance for a better job has gained popularity over time in many provinces, including those in the West region of China. The rising internal migration trends in the 1990s are clearly associated with the trends of narrowing economic disparities among provinces. Migration has helped alleviated rural poverty.⁵⁰

Figura 3

**Actual urban population and population with an urban hukou in China
-as a percentage of total population in China⁵¹**



Le migrazioni inter-provinciali nei primissimi anni ‘80, come osservato nel secondo paragrafo di questo capitolo, subirono una battuta d’arresto momentanea a causa della relativa stabilità economica e politica. Fu in seguito alle nuove politiche economiche e alle nuove riforme più flessibili in materia di migrazione, che gli spostamenti inter-provinciali ripresero ad aumentare e, come già osservato, le mete di tali migrazioni variarono sensibilmente rispetto a quelle del periodo maoista. I dati riportati dal “1987 Population

50 Chan Kam W., *Cina, Internal Migration*, University of Washington, p. 7.

51 Chan Kam W., *Crossing the 50 Percent Population Rubicon: Can China Urbanize to Prosperity?*, *Eurasian Geography and Economics*, Vol.53, n. 1, 2012, pp. 63-86.

Survey” indicano che su un campione di mille persone, a livello nazionale, 0,8 fra il 1982 e il 1983 si spostarono in un’altra provincia. Tale cifra iniziò a crescere rapidamente già dall’anno seguente: fra il 1984 e il 1985 furono 1,3 su mille a cambiare provincia, fra il 1985 e il 1986 furono 1,7. Questo per quanto riguarda i dati del Population Survey, cioè rilevazioni effettuate sul breve periodo. I dati del Censimento del 1990, invece, mostrando dati rilevati quinquennialmente, indicano che fra il 1985 e il 1990 2 su 1000 cambiarono provincia, sintomo di un chiaro innalzamento del livello di mobilità inter-provinciale.

La distribuzione geografica di tali migrazioni sembra quasi un completo rovesciamento del modello antecedente al periodo riformista: la maggior parte delle province importatrici nette di manodopera pre-1978 diventarono negli anni ‘80 esportatrici nette, viceversa, quelle esportatrici prima del 1978 diventarono negli anni ‘80 grandi importatrici di manodopera. Il Heilongjian ad esempio, mentre nella Tabella 1 fu un netto importatore di manodopera, fra il 1982 e il 1987 ne fu invece il maggior esportatore (Tabella 2), viceversa per il Guangdong, il quale nel periodo maoista fu uno dei principali esportatori di manodopera, mentre dal 1982 ne divenne il massimo importatore. Questo modello migratorio iniziò a prendere forma fra il 1982 e il 1987, intensificandosi sempre più a partire dal quinquennio del 1985-1990. Tutte le province mete di migrazioni fra il 1982 e il 1987 erano situate nella regione costiera, ad eccezione del Ningxia e dello Hubei. Mentre le province dalle quali partirono le migrazioni non furono così agglomerate come quelle costiere: 19 su 29 furono le province dalle quali i lavoratori in cerca d’impiego si spostarono e le principali furono il Heilongjian, lo Hunan, il Guangxi e lo Zhejiang. Secondo i dati del Censimento del 1990, il quale utilizzò una definizione più stretta di migranti (almeno un anno di soggiorno, anziché sei mesi), fra il 1985 e il 1990, il volume degli spostamenti fu di 11,1 milioni di migranti, il 75% in più rispetto al periodo ‘82-’87. Ciò fa registrare un significativo aumento della mobilità geografica a lunga distanza nella seconda metà degli anni ‘80. E’ interessante rilevare che ogni dieci migranti in entrata nella seconda metà degli anni ‘80 uno andò nel Guangdong. Per quanto concerne le partenze, secondo i dati del Censimento, il Sichuan sostituì il Heilongjiang come principale esportatore di manodopera (1,3 milioni), seguito dal Guangxi (0,39 milioni), e dallo Zhejiang (0,30 milioni). Mentre il Heilongjiang passò al quarto posto (0,26 milioni). Come si deduce dalla Figura 4.b, la quale illustra i 30 maggiori movimenti migratori inter-provinciali fra il 1985 e il 1990, buona parte di tali migrazioni

costituirono spostamenti a breve percorrenza. Inoltre ci furono consistenti migrazioni bidirezionali tra alcune coppie di province, come ad esempio fra l'Anhui e il Jiangsu o fra lo Shandong e le province del Nord-est.

Tabella 2

Net Inter-provincial Migration in the 1980s and 1990s (in 1000)

Age 5 and Above⁵²

	1982/ 1987	1985/ 1990	1990/ 1995		1982/ 1987	1985/ 1990	1990/ 1995
Beijing	222,7	540,5	577	Henan	-51,9	-111,8	-470
Tianjin	85,1	172,4	161	Hubei	50,6	84,8	-111
Hebei	220,7	-125,3	87	Hunan	-160,7	-256,8	-489
Shanxi	-16,7	88,6	18	Guangdong	143,5	1007,0	1726
Inner Mongolia	-37,0	-48,8	27	Guangxi	-154	-446,4	-434
Liaoning	82,8	246,4	239	Sichuan	-85,1	-846,2	-1062
Jilin	-70,2	-118,2	-145	Guizhou	-8,1	-122,4	-250
Heilongjiang	-258,6	-240,1	-389	Yunnan	-87,9	-27,2	-35
Shanghai	290,0	533,0	604	Tibet	-35,0	-54,6	10
Jiangsu	153,9	170,6	519	Shaanxi	-59,3	-47,8	-101
Zhejiang	-115,0	-296,4	-49	Gansu	-96,6	-81,5	-112
Anhui	-86,3	-195,6	-589	Qinghai	-72,5	13,7	-25
Fujian	-20,0	12,7	125	Ningxia	41,0	35,3	-6
Jiangxi	-43,1	-68,9	-389	Xinjiang	-36,8	64,3	416
Shandong	205,2	74,6	145	Hainan		44,1	2

Oltre alle migrazioni a breve distanza, si verificarono sia migrazioni a media distanza (come quelle dal Heilongjian e dal Jilin verso lo Shandong, oppure dal Sichuan verso il Guangdong), sia a lunga distanza (come dal Sichuan verso il Xinjiang e il Jiangsu).

Come afferma Kim Wang Chan:

These flows reflect many historical migration linkages and traditions (such as those between the Northeast and Shandong) and the important role of regionally based community networks in migration. The most populous province, Sichuan has long been a major labor exporting province in its recent history, and its migrants have spread all

⁵² Tabella ottenuta grazie ai dati contenuti in Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era*, p. 27 e in Chan Kam W., *Cina, Internal Migration*, p. 11.

over many provinces in the country in large quantity. In fact, the volume of out-migration from Sichuan greatly increased between 1982 and 1990.⁵³

E' inoltre fondamentale considerare che il Censimento del 1990 denota una nuova combinazione di tipologie migratorie. La migrazione *non hukou* a livello provinciale, aveva dimostrato un aumento significativo nella quota di migranti che si spostarono all'interno delle proprie province, passando dal 31% nel periodo 1982-1987 al 45,3% fra il 1985 e il 1990. Un aumento ancora più significativo riguardò la quota di migranti inter-provinciali *non hukou* i quali fra il 1985 e il 1990 raggiunsero il 54% (Figura 4.c).

[...] not only *non-hukou* migrants moved over longer distances than *hukou* migrants did, but they appeared to be also more responsive to regional economic disparities. Most of them are rural labor displaced by the rising productivity in the countryside as a result of the reforms. They were overwhelmingly moving towards the coastal region, both to urban centers and rural areas. These destinations were where the expansion of nonagricultural employment, mostly in the town and village enterprises sector, proceeded at a high rate, due to traditional strengths (such as the Lower Changjiang Delta), and/or foreign investment (such as in Zhujiang River Delta and Special Economic Zones, including Hainan Island).⁵⁴

Nonostante la maggior parte delle migrazioni fossero intraprese in direzione Ovest-Est, una minoranza di migranti si spostarono in direzione opposta, prediligendo il Xinjiang e il Quinghai come destinazioni principali. Ciò è da ricondurre al fatto che molti di questi migranti decisero di intraprendere proprie attività in zone sia meno care rispetto a quelle urbane, sia ancora “vergini” in termini di concorrenza.

Abbracciata definitivamente la via dell'economia di mercato, le differenze regionali si acuirono drammaticamente a partire dai primi anni '90⁵⁵, provocando inevitabilmente un aumento delle migrazioni inter-provinciali. Infatti, come afferma Chan, “Migration has helped alleviated poverty in the countryside, but simply migration is not enough when

53 Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era*, p. 16.

54 *Ivi*, p. 17.

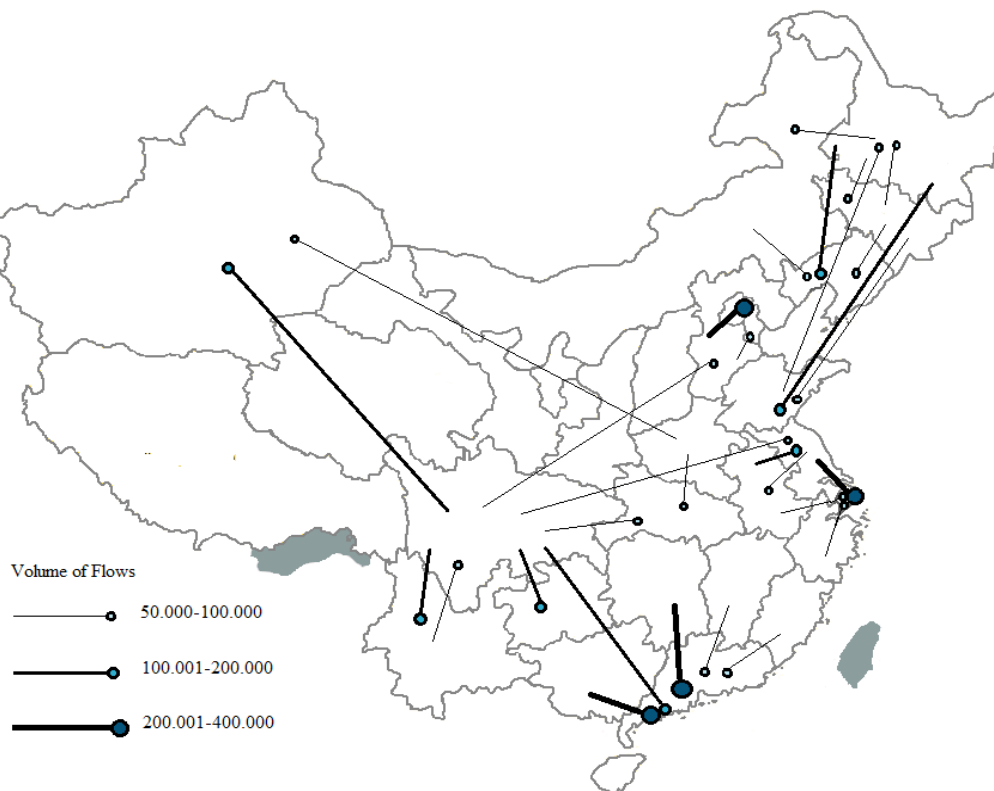
55 Per un'analisi economica dettagliata sulle disparità inter-regionali vedere Fleisher B.M. e Chen J., *The Coast-Noncoast Income Gap, Productivity, and Regional Economic Policy in China*, Department of Economics, The Ohio State University 1996, www.sciencedirect.com

institutionalized exclusion and discrimination through the hukou system remains effective.”⁵⁶

Fra il 1990 e il 1995 (Figura 5) 10,7 milioni di migranti *hukou*⁵⁷ si spostarono verso le aree urbane segnando definitivamente l’inizio della *Great Migration*, la quale raggiunse un volume totale di 136,3 milioni di spostamenti nell’arco di un ventennio.⁵⁸

The 30 largest interprovincial Flows in 1985-90
(a) All migrants (b) Hukou migrants (c) Non hukou migrants⁵⁹

Figura 4.a



56 Chan Kam W., *Migration and development in China: trends, geography and current issues*, p. 200.

57 Le migrazioni *non hukou* come affermato all’inizio del paragrafo furono molto più numerose rispetto a quelle *hukou*, si potrebbe stimare il volume delle prime, nel periodo 1990-1995, circa il doppio delle seconde.

58 Chan Kam W., *Migration and development in China: trends, geography and current issues*, p. 193.

59 Chan Kam W., Liu T., Yang Y., *Hukou and Non hukou Migrations in China: Comparisons and Contrasts*, *International Journal of population geography*, Vol. 5, 1999, pp. 432-433.

Figura 4.b

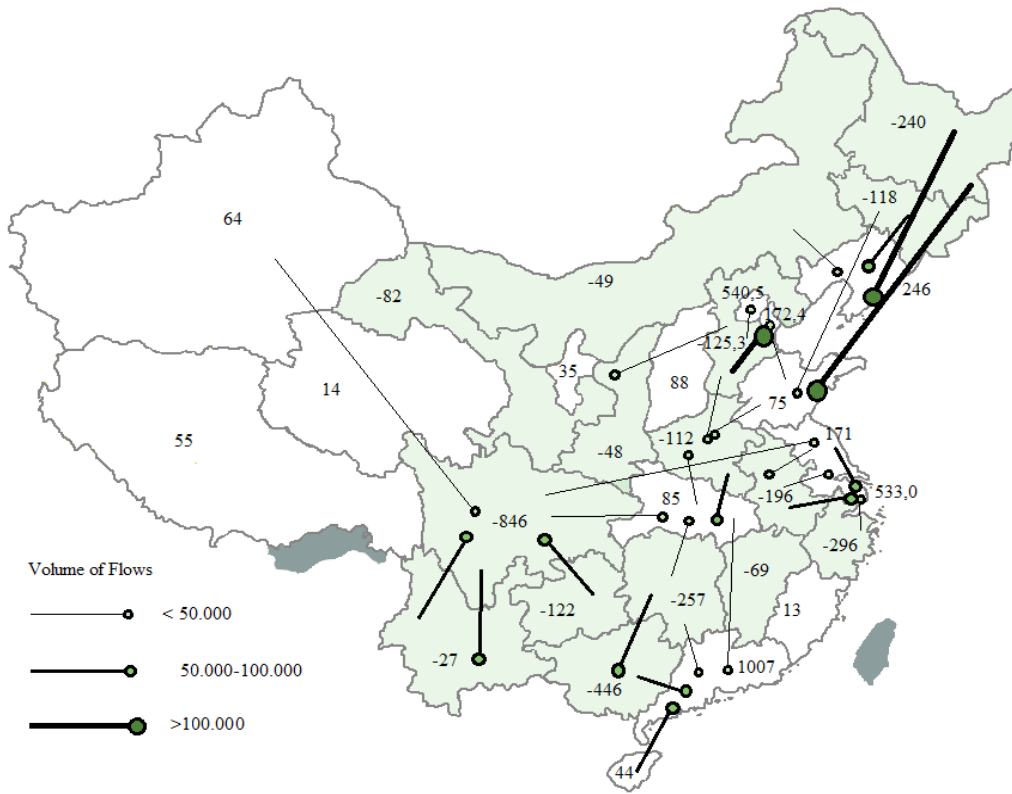


Figura 4.c

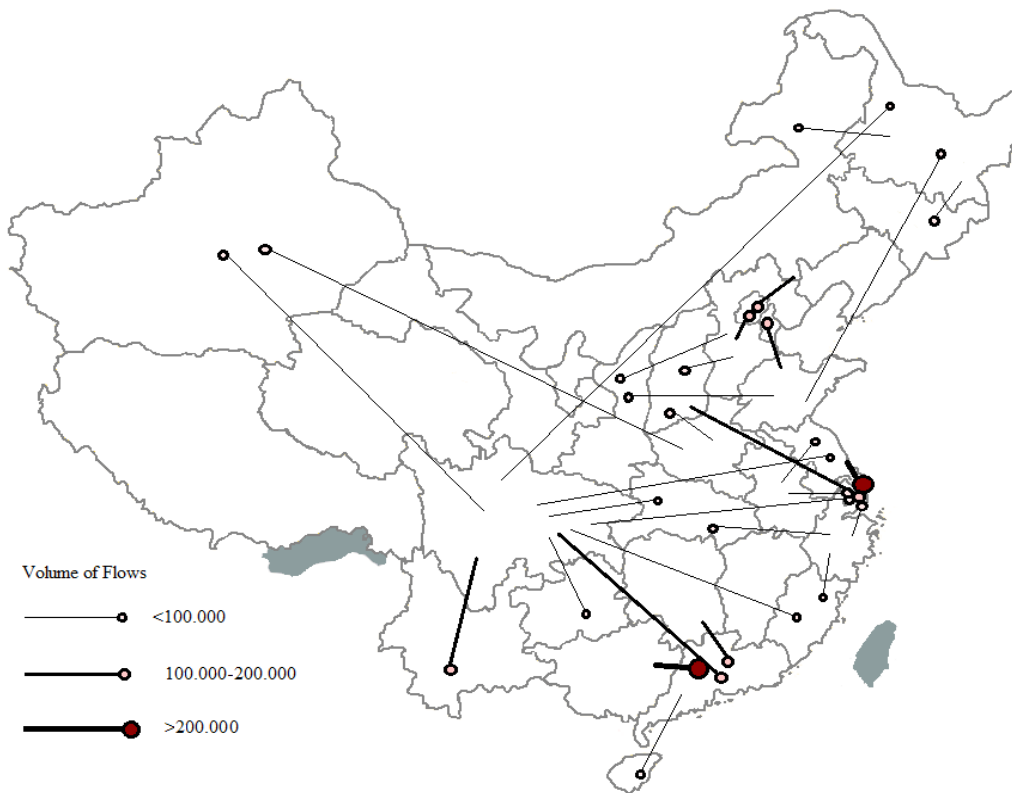
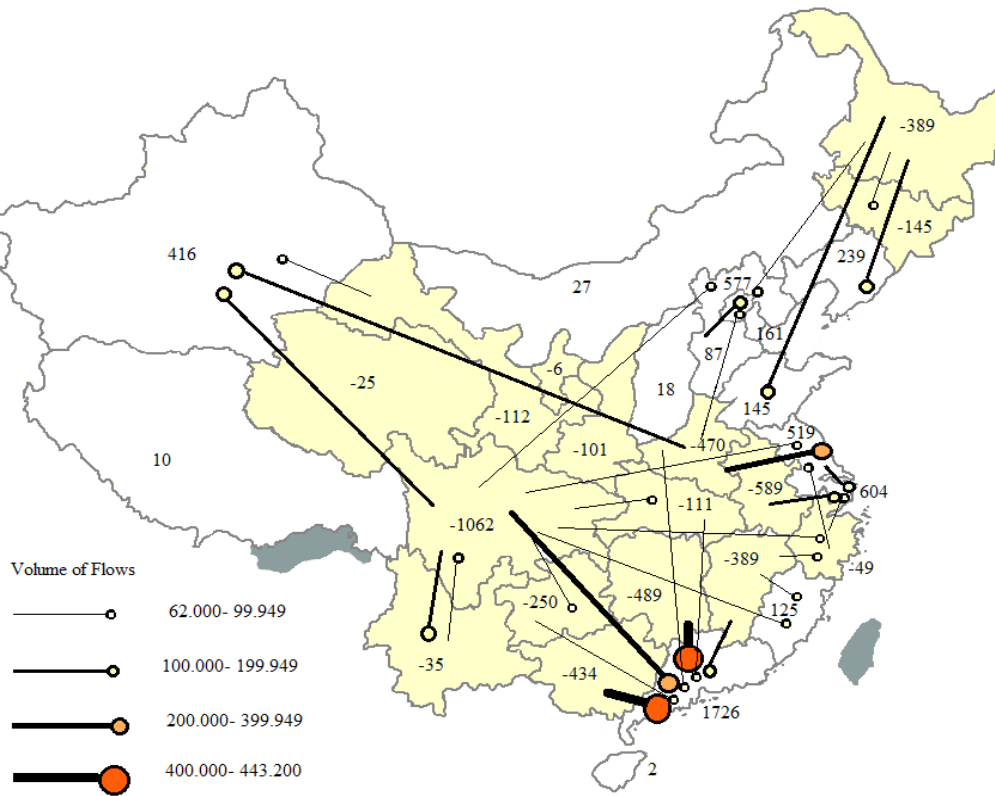


Figura 5

The 30 largest interprovincial Flows in 1990-95, Hukou migrants ⁶⁰



60 Chan Kam W., *China, Internal Migration*, University of Washington, p. 12.

3. Disuguaglianze territoriali e priorità politiche negli anni Novanta

孟子曰: 五畝之宅，樹之以桑，五十者可以衣帛矣；雞豚狗彘之畜，無失其時，七十者可以食肉矣；百畝之田，勿奪其時，八口之家可以無飢矣；謹庠序之教，申之以孝悌之義，頒白者不負戴於道路矣。老者衣帛食肉，黎民不飢不寒，然而不王者，未之有也。¹

3.1 Promessa di Deng Xiaoping e propaganda politica

Come visto nel primo capitolo, lo stesso Deng Xiaoping enfatizzò la necessità di una strategia “two overall situations” la quale, per giustificare le disparità regionali che si stavano formando fra la regione costiera e il resto del Paese, si sarebbe focalizzata nella sua seconda fase sullo sviluppo delle zone fino ad allora non contemplate nella “open door strategy”. Per gestire in modo organizzato uno sviluppo economico così alternato nelle proprie fasi, Deng enfatizzò l’importanza del governo centrale, unica istituzione in grado di garantire uno sviluppo equamente coordinato fra le diverse regioni.

Probabilmente le pressioni provenienti dalle varie giurisdizioni della Cina interna furono un fattore di spinta che plasmarono la strategia a “due fasi” proposta da Deng. Infatti, a metà degli anni ‘80, durante la piena espansione economica nell’area orientale del Paese, amministratori provinciali e studiosi del Sichuan, dello Yunnan e del Guizhou costituirono il “Research Forum for the Strategy to Open up the South-West” per dare voce al malcontento comune delle regioni interne.

¹ “Mencius said: Let mulberry-trees be planted about the homesteads with their five mu, and persons of fifty years may be clothed with silk. In keeping fowls, pigs, dogs, and swine, let not their times of breeding be neglected, and persons of seventy years may eat flesh. Let there not be taken away the time that is proper for the cultivation of the farm with its hundred mu, and the family of eight mouths that is supported by it shall not suffer from hunger. Let careful attention be paid to education in schools, the inculcation in it especially of the filial and fraternal duties, and grey-haired men will not be seen upon the roads, carrying burdens on their backs or on their heads. It never has been that the ruler of a State where such results were seen, the old wearing silk and eating flesh, and the black-haired people suffering neither from hunger nor cold, did not attain to the royal dignity.” Traduzione e citazione da <https://ctext.org>

Successivamente anche il Tibet e il Guangxi aderirono a quest'alleanza informale per cercare di rafforzare i legami commerciali inter-provinciali nella regione interna. Il gruppo così formato, esercitò non poche pressioni sul governo centrale al quale venne esplicitamente richiesto di modificare le priorità dell'agenda politico-economica per una maggiore equità fra le regioni e di riconoscere l'importanza economica, sociale e politica del Sud-Ovest del Paese.

Un'iniziativa simile ma di minor impatto fu la "Open Up the North-West" con la quale nei primi anni '90 il Xinjiang si propose come modello di sviluppo economico del Nord-Ovest. Quando nel 1992 Deng andò in visita nei poli commerciali nel Sud della Cina, per riconfermare la politica riformista e l'apertura nei confronti dei capitali esteri, ribadì nel dettaglio la strategia a due fasi per quanto riguarda lo sviluppo alternato delle diverse regioni, con l'evidente finalità di alimentare le speranze di crescita delle regioni interne, procrastinando al contempo il momento dell'effettiva applicazione delle relative misure economiche.

If the rich become richer and the poor become poorer, there would occur polarization that is exactly what a socialist system should and can avoid. One of the solutions to the problem is that the areas that become prosperous first pay more profits and taxes to help the development of poor areas. It is, of course, no good if this is to be done soon.... It can be assumed, however, that we should give prominence to the issue when we attain a moderately high standard of living at the end of the century. At that time, developed areas will continue to develop, and help underdeveloped areas vigorously by various means, e.g. paying more profits and taxes and transferring technology.... In sum, as far as the whole nation is concerned, we will definitely resolve the problem of disparities between the rich coast and poor interior gradually and smoothly.²

Fu così che nel percorso a tappe del socialismo di mercato cinese la fine del secolo iniziò a rappresentare il "magical turning point" che avrebbe "ricompensato" della lunga attesa le province dell'entroterra. Il futuro sviluppo economico delle regioni interne fu inserito nella più ampia strategia del PCC atta a creare una "well-off society" nell'intero Paese entro la metà del XXI secolo. La promessa fatta alle regioni interne da Deng Xiaoping venne ceduta nelle mani di Jiang Zemin nuovo Presidente della Repubblica Popolare Cinese dal 1993.

² Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, *The China Quarterly*, Vol. 178, 2004, p. 337.

L'Ottavo Piano Quinquennale, racchiuso nello slogan "get rich together" e avviato sotto la dirigenza di Deng Xiaoping nel 1991 (poi diretto da Jiang Zemin), si sarebbe dovuto tradurre in una concreta presa di posizione in favore di un più equilibrato sviluppo economico fra le varie regioni. Grazie alle continue pressioni esercitate dai dirigenti delle province interne durante i congressi nazionali e le riunioni di partito nella prima metà degli anni '90, nel settembre del 1995 durante la quinta sessione plenaria del 14° Comitato Centrale si verificò il primo cambiamento formale in merito alle priorità dell'agenda politica del PCC. Ma nonostante la strategia di sviluppo economico regionale fosse stata soprannominata "Coordinated development among different regions", il governo centrale impedì ai rappresentanti delle province centrali e occidentali la partecipazione attiva al processo decisionale vero e proprio e quello che inizialmente sembrava essere una variazione radicale della strategia non si dimostrò tale a causa della priorità come sempre conferita alla regione costiera. Tre furono le principali misure che si adottarono fra il 1993 e il 1995:

1. "The decision concerning acceleration of development of township and village enterprises in the Central and Western Regions" (establishment of the fund for lending to township and village enterprises in the Central and Western regions, February 1993);
2. "An outline of the state industrial policy in the 1990s" (switch of emphasis in macroeconomic policy from regions to industries, March 1994);
3. "State Seven-Year Plan to Help 80 million People Get Out of Poverty" (strengthening of poverty relief measures centering on the Central and Western regions, April 1994).³

Misure più concrete riguardarono i progetti infrastrutturali che si decise di finanziare nelle province centrali e occidentali. Fra questi progetti i più importanti furono: la costruzione della diga Three Gorges Dam sulla riva dello Yangtze, il Xiaolangdi Water Control Project sulla riva del Fiume Giallo, la costruzione delle ferrovie Pechino-HongKong e Nanning-Kunming, mentre i progetti energetici riguardarono le miniere di carbone nello Shanxi, nello Shaanxi e nell'Inner Mongolia nonché i giacimenti di gas naturali e di petrolio nel

3 Onishi Y., *China's Western Development Strategy. Issues and Prospects*, Institute of Developing Economies, 2001, p. 8.

Xinjiang.⁴ La costruzione e il consolidamento di alcuni di questi progetti perdurò anche durante il Nono Piano Quinquennale (1996-2000). Sul totale dei progetti finanziati (infrastrutture e progetti energetici) circa il 43 % fu attuato nelle regioni interne, per un investimento complessivo fra i 500 e gli 800 milioni di *yuan*. Inoltre, grazie alla riforma fiscale del 1994, il governo centrale si impegnò ad investire ulteriormente nelle aree più povere dell'entroterra e decise di aumentare gli stanziamenti volti a ridurre la povertà.

Some 80% of the 4 billion yuan funding for Food Program and in discount loans will be allocated to the central and western regions. The central government set the target of raising 80 million people, most of them living in the interior, above the abject poverty line of 500 yuan (1990 prices) by the year 2000 through the provision of infrastructure such as roads, drinkable water, electric supply, and improvement in education. The government also designated 592 counties, 487 of which are located in the interior, as priority targets for help.⁵

Mentre i *gap* territoriali continuavano ad aumentare, entrambi i Piani Quinquennali, Ottavo e Nono (come si vedrà nel terzo paragrafo), non esprimevano obiettivi chiari in termini di cifre che ci si proponeva di raggiungere prima di arrivare al *magical turning point* del 2000. La ricalibratura delle varie aree economiche del paese durante il decennio degli anni Novanta sembrò essere uno slogan politico piuttosto che un reale obiettivo da perseguire. Basti pensare che, per tutto il decennio, le province che dovevano essere oggetto di questa nuova strategia non furono nemmeno mai esplicitamente menzionate: figuravano piuttosto come un agglomerato di aree che avrebbero goduto di generici benefici economici e mai prima del 1999 fu fatta chiarezza rispetto a quali province si facesse effettivamente riferimento. Nonostante le risorse investite fossero cospicue, la strategia così formulata non sembrò essere né realmente perseguibile né sostenibile a lungo termine.

Fu nei primi anni Novanta che la strategia di sviluppo economico delle aree interne diede al mondo accademico la possibilità di contribuire con elementi teorico-scientifici all'evolversi di tale strategia. Economisti, geografi e sociologi offrirono infatti una vasta gamma di modelli, in seguito inseriti nel processo di *policy-making*, i quali vennero utilizzati dagli amministratori regionali e dai *leader* politici come strumenti di propaganda a seconda della

4 Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, p. 620.

5 *Ivi*, p. 621.

funzionalità politica. Il dibattito sulle prospettive di sviluppo economico regionale si divise sostanzialmente in due filoni di pensiero: da una parte si schierarono coloro i quali consideravano la teoria “denghista” come una “ladder-step theory”, mentre dall’altra coloro i quali sostenevano che non si trattasse di una strategia lenta e graduale. I sostenitori della prima, meglio nota come “trickle-down theory” appoggiarono la tesi secondo la quale la Cina, vasto paese in via di sviluppo, avrebbe dovuto concentrare le proprie risorse nelle zone costiere, le quali, grazie a vantaggi competitivi intrinseci, sarebbero state più adatte allo sviluppo economico e tecnologico. Le nuove tecnologie adottate inizialmente dalla regione costiera si sarebbero poi diffuse gradualmente nelle province interne stimolando così uno sviluppo economico “passo per passo” delle regioni interne. Inoltre, i sostenitori di tale teoria erano convinti del fatto che una strategia così strutturata avrebbe ridotto le disuguaglianze economiche inter-regionali livellando i tassi di crescita su scala nazionale. Ovviamente tale impostazione confermò perfettamente la strategia adottata da Deng, giustificando uno sviluppo regionale preferenziale nel quale le aree costiere avrebbero dovuto “to get rich first”. Nonostante la “ladder-step theory” fosse prevalsa nel mondo accademico, a metà anni ‘90 altre teorie alimentarono il dibattito riguardo allo sviluppo regionale ed è interessante notare come fossero soprattutto gli accademici della regione occidentale i primi a contrastare la teoria tradizionale dello sviluppo graduale.

Ad esempio, i fautori della “anti-ladder-step theory” sostennero che il modello di sviluppo economico “per fasi” non fosse applicabile al territorio cinese in quanto il vantaggio delle aree costiere, esclusivamente di tipo geografico, non comportasse e nemmeno giustificasse una disparità di tipo tecnologico. Come si vedrà nel seguente capitolo, le province occidentali furono (e sono) ricche di risorse naturali e coloro i quali si opposero alla teoria tradizionale difesero l’idea che le province occidentali avrebbero potuto eccellere per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico, criticando fortemente l’impostazione discriminatoria della “ladder-step theory” ed asserendo che alle regioni economicamente arretrate fosse stata negata l’effettiva possibilità di svilupparsi tecnologicamente.⁶ Come soluzione i teorici di questo filone proposero che indipendentemente dal grado di sviluppo tecnologico di una regione ogni sforzo si sarebbe dovuto compiere per importare tecnologie in grado di risollevarla la situazione economica delle province naturalmente dotate di materie prime, al

6 Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p. 339.

fine di sfruttare il vantaggio competitivo di tali aree.

Quando a metà degli anni '90 gli studiosi delle scienze sociali presentarono dati statistici riguardo ai differenti livelli di sviluppo economico inter-regionale, fu evidente che il tanto atteso “trickle-down effect” non riuscì nell'intento di redistribuire la ricchezza accumulata nelle province costiere. Anzi, il divario fra tali aree e quelle dell'interno della Cina aumentò notevolmente, comportando una crescente disparità per quanto riguarda i tassi di crescita, il reddito pro capite ed il *welfare*. Secondo gli esponenti della “anti-ladder-step theory” il governo, per prevenire l'aumento di conflitti politici e sociali, avrebbe dovuto intervenire con fondi *ad hoc* nelle aree interne, cercando di rendere produttive ed utilizzare al meglio le risorse locali all'interno di un mercato nazionale integrato. Al fine di adempiere al proprio ruolo, come fautore di uguaglianza sociale e regolatore di interessi nel processo di transizione del paese, il governo centrale avrebbe dovuto rafforzare la propria capacità finanziaria.

The share of central financial revenues and expenditure in GDP was found to have sunk to a record low in 1994, indeed the lowest in the world. If central government wanted to correct the existing economic, social and political inequalities, it had to define a bottom line of decentralization, consolidate its fiscal base and establish a system of financial transfers that supported the weaker provincial units. To strengthen the democratic participation of all provinces in central policy-making, a new institutional design should be set up for political consultation between the central authorities and localities, giving western and central region representatives more leverage in the National People's Congress Standing Committee and in relevant ministries and commissions of the State Council. Decisions on public policies should be passed on majority votes, with each provincial jurisdiction having one vote.⁷

3.2 Disuguaglianze di reddito nelle aree rurali e urbane, 1988-1995

Oltre agli studi “di parte” brevemente citati nel precedente paragrafo, moltissime altre furono le ricerche accademiche che si interrogarono sulla distribuzione del reddito nelle aree rurali e urbane, sulle disuguaglianze economiche fra le varie province e regioni e sulla povertà. A seconda dei campioni studiati e dei parametri utilizzati, spesso tali ricerche

⁷ *Ivi*, pp. 340-341.

produssero risultati fuorvianti o addirittura opposti. Molte volte ciò fu da ricondurre alla mancanza di dati completi dovuti ai movimenti migratori non registrati. Dopo un'attenta selezione delle fonti, per analizzare la distribuzione di reddito nelle aree urbane e in quelle rurali, il loro rapporto e quanto le varie parti che compongono il reddito influiscano sulla generazione di disuguaglianze economiche, verranno utilizzati i dati riportati da Khan e Riskin⁸ i quali, insieme all'Istituto di Economia dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS), studiarono l'andamento dei suddetti parametri fra il 1988 e il 2002.

Per comprendere la situazione economica durante l'Ottavo Piano Quinquennale verranno quindi presi in esame i dati forniti da Khan e Riskin relativi al periodo 1988-1995, mentre per analizzare l'andamento del tasso di povertà verranno soprattutto presi in considerazione i dati della World Bank. Dopo aver affrontato le strategie del Nono Piano Quinquennale nel terzo paragrafo, verranno ripresi i dati di Khan e Riskin per completare lo studio delle disuguaglianze economiche fra le aree urbane e rurali nel periodo 1995-2002. Nel quinto ed ultimo paragrafo di questo capitolo verranno invece indagati i livelli di disuguaglianza inter-regionale durante tutti gli anni '90, precisamente fra il 1991 e il 2001 grazie ai dati forniti da Huang, Kuo e Kao i quali usarono le statistiche fornite dal China Statistical Yearbook e dal Statistical Survey of China.

China is outstanding for its extraordinary reduction in income poverty. But it has also seen a significant increase in inequality, between town and country, and between the coastal areas and inland China. Research indicates that income gaps are enlarging rapidly among urban inhabitants, among rural inhabitants and between rural and urban inhabitants. By 1995, income inequality in China had become greater than that of most other developing countries in the region.⁹

Per approfondire il primo aspetto ovvero la crescita delle disuguaglianze fra aree urbane e rurali, Khan e Riskin insieme alla CASS eseguirono due rilevazioni (la prima nel 1988 e la

8 Per il primo paragrafo, Khan A.R, Riskin C., *Income and Inequality in China: Composition, Distribution and Growth of Household Income, 1998-1995*, The China Quarterly, Vol.154, 1998, pp. 221-253. Khan A.R., Griffin K., Riskin C., *Income Distribution in Urban China during the Period of Economic Reform and Globalization*, The American Economic Review, Vol. 89, n.2, 1999, pp. 296-300. Khan A.R., *Poverty in China in the Period of Globalization. New Evidence on Trend and Pattern*, Discussion Paper n. 22, University of California, 1998, pp. 1-57. Per il quarto paragrafo, Khan A.R., Riskin C., *China's Household Income and Its Distribution, 1995 and 2002*, The China Quarterly, Vol.182, 2005, pp. 356-384.

9 Jiandong Chen, *Poverty and Income Inequality in China. Urban-rural Income Disparity and Migration in an Era of Economic Reform*, University of Manchester, 2006, p. 54.

seconda nel 1995) per mettere in evidenza l'evolversi delle disparità di reddito e per indagare gli effetti sortiti dalle politiche attuate dal governo a cavallo fra il Settimo Piano Quinquennale e l'Ottavo. Nella Tabella 1 sono descritti sinteticamente i campioni di riferimento per la prima e la seconda rilevazione. Per meglio definire il concetto di reddito che fu cardine della suddetta ricerca, si scelse di individuare per entrambe le tipologie di area, rurale ed urbana, i fattori che lo componevano nonché, una volta identificati questi ultimi, calcolare la loro influenza in termini percentuali sul totale delle entrate verificando così quali incidano maggiormente nella creazione e distribuzione delle disuguaglianze. Secondo Khan e Riskin il reddito totale è dato dalla somma di 8 fattori (fonti di reddito), ciascuno dei quali contribuisce maggiormente o meno alla distribuzione del reddito nelle aree urbane e in quelle rurali. Per semplicità nella Tabella 2 verranno schematizzate le voci che formano il reddito complessivo di entrambe le aree, e in seguito verrà analizzata la loro incidenza sui proventi totali nel 1988 e nel 1995.

Tabella 1

A comparison of the Surveys for 1988 and 1995¹⁰

Rural Sample	1988	1995
Number of households	10.258	7.998
Number of persons	51.352	34.739
Average household size	5.006	4.343
Number of provinces included in the survey	28	19
Provinces included in 1988 but excluded in 1995	Heilongjiang, Inner Mongolia, Qinghai, Ningxia, Guangxi, Fujian, Hainan, Tianjin, Shanghai	
Urban Sample		
Number of households	9.009	6.931
Number of persons	31.827	21.694
Average household size	3.533	3.131
Number of provinces included in the survey	10	11
Provinces included in 1995 but not in 1988	Sichuan	

10 Khan A.R., Riskin C., *Income and Inequality in China: Composition, Distribution and Growth of Household Income, 1988 to 1995*, The China Quarterly, Vol. 154, 1998, p. 222. La scelta di queste province, giustificano gli autori, è da ricondursi alla disponibilità di dati recenti per alcune province rispetto ad altre visto che la ricerca fu pubblicata poco dopo il periodo analizzato. Inoltre gli stessi autori sottolineano l'obiettivo generale di tale studio, il quale più che dare importanza alle specifiche province e ai livelli interni di disuguaglianza, si focalizza sull'andamento "in generale" dei redditi rurali, di quelli urbani e della povertà. Va aggiunto che il campione di riferimento del 1988 per le aree rurali non comprenda il Tibet e il Xinjiang.

Tabella 2

Components of rural income and urban income¹¹

Rural	Urban
1. <i>Income from wages</i> , pensions and other forms of labour compensation accruing to individual members of the household. In addition to cash earnings, all income in kind, valued at market prices, has been included.	1. <i>Cash labour compensation</i> from primary and secondary jobs of all working members of the household. This includes wages, bonuses, overtime payments, subsidies and any special cash payments.
2. <i>Income</i> , other than compensation for labour, accruing to individual household members from private, individual and joint venture <i>enterprises</i> , plus income from the collective welfare fund.	2. <i>Income of retired members</i> . This includes both pensions and income from post-retirement jobs.
3. <i>Net income from farming</i> . This includes the value of all output of farm, forest and fishery products, valued at market prices, whether sold or consumed by the household, and net of all costs of purchased inputs, including non-household labour.	3. Income from <i>private and individual enterprises</i> owned/operated by the household.
4. <i>Net income from non-farm household enterprises</i> and subsidiary activities. This includes the output of all non-farm household activities less the cost of purchased inputs including non-household labour.	4. <i>Income from property</i> . This includes the same items as rural property income.
5. <i>Income from property</i> . This consists of interest on savings deposits and bonds, dividends, and rent on leased-out land, houses and other property.	5. <i>Housing subsidy in kind</i> . This component consists of the difference between market rent (directly estimated by the head of each household surveyed) and the actual rent paid by all those who are occupying public housing.
6. <i>Rental value of owned housing</i> . Only the rental value of the owned part of the house occupied is included. As in 1988, it is assumed to be 8 per cent of the difference between the replacement value of the house and the debt on the house. Replacement value is estimated by applying the provincial average estimated market value per square metre of rural housing to the size of the house in square metres.	6. <i>Other net subsidies</i> . This includes all subsidies and payments in kind, other than housing subsidy, including in-kind compensation for labour. It also includes relief payments and hardship subsidies. All direct taxes and fees have been subtracted.
7. <i>Net transfer from the state, local government and the remnants of the old collectives</i> . This includes all welfare and relief payments and subsidies received by the household less all taxes and compulsory payments to the state and the collectives.	7. <i>Rental value of owner-occupied housing</i> . For households living in their own abodes the market rent (directly estimated by household heads) has been included. Estimated interest on housing debt has been subtracted from the estimated rental value of housing,
8. <i>Other income</i> . This residual category is dominated by remittances made by migrant members of the household working elsewhere and includes gifts received from private donors and miscellaneous sources of income not classified elsewhere.	8. <i>Other income</i> . This consists of private transfers and other minor sources of income not classified under other headings.

¹¹ *Ivi*, pp. 224-226. Da notare il fatto che l'*income* dei *non-working members* e i *ration coupon subsidies* furono aboliti istituzionalmente nella prima metà degli anni '90 e quindi non compaiono fra le fonti di reddito nel 1995.

Nelle prime tre colonne della Tabella 3 sono riportati in termini percentuali i vari fattori (prima colonna, Tabella 2) che costituirono i redditi rurali nei due anni scelti per la rilevazione statistica e i tassi reali di crescita fra il 1988 e il 1995. Il calcolo in percentuali è necessario per individuare il coefficiente di Gini di ciascun fattore, e per poter quindi determinare quanto i vari componenti influiscano sulla creazione di disuguaglianze di reddito all'interno delle aree studiate. Stessa procedura verrà applicata alle fonti di reddito urbano (Tabella 4).

Per quanto riguarda i redditi rurali, i componenti che maggiormente condizionarono il reddito totale furono i *net income from farming* e i *net income from non-farm household enterprises* i quali sia nel 1988 che nel 1995 rappresentarono la maggiore fonte di reddito nonostante la loro influenza in termini percentuali fosse scesa del 18,6% nei due anni considerati. I salari rappresentarono la seconda fonte di entrata per gli abitanti rurali e il loro "peso" sul totale quasi triplicò nel 1995. Aumentò invece lievemente (+2%) la componente di reddito data dagli affitti. Poco rilevanti furono invece gli altri componenti di reddito. Come si evince dalla terza colonna riferita ai tassi reali di crescita: i salari, i proventi dati dalle imprese e il reddito dovuto alla proprietà crebbero tutti quasi del 20%. Inferiore (ma comunque superiore al tasso medio della crescita totale) fu il tasso di crescita dei proventi ottenuti dall'affitto di case di proprietà in aree rurali. I proventi ottenuti dalle attività a gestione familiare invece crebbero ad un ritmo inferiore del 1%, mentre il valore lordo di *self-consumption* ebbe una crescita reale negativa (dovuta alla commercializzazione dell'economia rurale) la quale fece crollare del 12,57% la produzione lorda di *self-consumption*.

Applicando la formula per ottenere il coefficiente di Gini alle prime due colonne della Tabella 3 si ottengono le misurazioni circa il livello di disuguaglianza di ciascuna fonte di reddito nei due anni presi in esame. La quarta colonna mostra un forte aumento delle disuguaglianze di reddito fra il 1988 e il 1995, infatti in rapporto alle entrate totali il coefficiente di Gini salì al 0,416 rispetto al valore di 0,338 del 1988. La principale fonte di reddito che contribuì ad aumentare le disparità economiche fu senza dubbio la parte delle entrate ottenute dai salari, la quale rappresentò sul totale delle disuguaglianze il 40%.

Khan e Riskin, oltre a calcolare i diversi coefficienti di Gini calcolarono anche la

distribuzione in decili dei vari componenti di reddito¹², ma per semplicità verranno qui riportati solo i coefficienti di Gini. Il secondo componente di reddito con il coefficiente di Gini più elevato, e quindi influente nel determinare disuguaglianza economica, fu quello dei proventi derivati da privati o da imprese. Anche le entrate ottenute da attività familiari non rurali e i *property income* sortirono un effetto polarizzante. Inoltre è fondamentale notare che,

The most disequalizing effect on the distribution of rural income is from net transfer from the state and collectives - a negative source of income, signifying that on average rural households are subject to a positive rate of net "taxation." It has a negative concentration ratio (-1.76), meaning that the burden of net taxes is more than fully borne by the lower income groups.¹³

Tutte le altre fonti di reddito ebbero invece un effetto riequilibrante nella distribuzione di reddito e l'attività produttiva delle aziende agricole ne fu la principale, avendo un coefficiente di Gini pari a 0,281.

The rich and the poor in rural China therefore have very different compositions of income. The principal sources of income for the rich are wage employment, non-farm entrepreneurship and transfers from the state and collectives. For the poor, the main sources of income are farming, rental value of owned housing and, to a lesser extent, private transfers. Net transfer to the state and collectives is a significant source of income erosion for poor households.¹⁴

12 *Ivi*, p. 239.

13 *Ivi*, p. 238.

14 *Ivi*, p. 240.

Tabella 3

Rural Income Inequality and its Sources¹⁵

Income and Its Sources	(1)	(2)	Real Growth Rate	(4) Gini		(5) Contribution of Income Component to Overall Inequality (%)	
	1988	1995		1988	1995	1988	1995
	%	%					
Total	100	100	4,71	0,338	0,416	100	100
1. Individual wages etc.	8,73	22,38	19,78	0,710	0,738	18,3	39,7
2. Receipts from enterprises, of which, entrepreneurial income	2,40	6,06	19,49 -	0,487	0,543	3,6	7,9
	n.a.	5,95					
3. Net farm income		46,44					26,6
4. Net income from household non-farm activities	74,21		0,62	0,282	0,281	61,8	
		9,71					11,3
5. Income from property	0,17	0,43	19,41	0,484	0,543	0,3	0,6
6. Rental value of owned housing	9,67	11,61	7,48	0,281	0,321	8,0	9,0
7. Net transfer from state and collective	-1,90	-0,48	-14,07	0,052	-1,759	-0,3	2,0
8. Other income (private transfer etc.)	6,71	3,85	-3,29	0,418	0,337	8,3	3,1
Gross value of self-consumption of food	41,13	28,56	-0,61				

15 *Ivi*, pp. 227-237.

Colonna (1) e (2) costituiscono la concentrazione di ciascuna fonte di reddito(,) rispetto al reddito totale, quindi: $100u_i$. Colonna (4) indica il coefficiente di Gini $G = \sum_i u_i C_i$ per il reddito totale e gli indici di concentrazione per i componenti di reddito.

Colonna (5) esprime in percentuali quanto influiscano le varie fonti di reddito sulla disuguaglianza totale, dati ottenuti dalla formula $100(u_i C_i)/G$. Stessi calcoli per la Tabella 4.

I redditi urbani (Tabella 4) furono principalmente composti dai *cash wages* i quali contribuirono per oltre i 3/5 del totale, mentre i redditi dei familiari in pensione contribuirono solo del 11,69% nel 1995, comunque cinque punti percentuali in più rispetto al 1988. Il terzo fattore, per incidenza sul reddito totale, fu il *rental value of owner-occupied housing* il quale aumentò del 7,49% fra i due anni in esame. Come osservano Khan e Riskin,

Total "expenditure" on housing requires the further addition of actual rent paid on rented accommodation, which was 0.7 per cent of income in 1988 and 2.8 per cent of income in 1995. Thus the total cost of housing was marginally higher as a proportion of income in 1995 (23.8 per cent) than in 1988 (22.7 per cent). However, the distribution of the housing cost burden changed dramatically. *In 1988, 80 per cent of cost was borne by public subsidy, 17 per cent by owner-occupiers and only 3 per cent by renters. By 1995, the share of total expenditures borne by public subsidy had fallen by half, to 41 per cent; the share borne by owner-occupiers had almost trebled to 48 per cent; and renters' share had quadrupled to almost 12 per cent.*¹⁶

Oltre ad un forte calo dei sussidi abitativi ci fu anche un drammatico abbassamento di altri contributi statali, i quali dal costituire il 20,94% sul totale delle entrate, nel 1995 ne rappresentarono solo l'1,25%. Le restanti fonti di reddito contribuirono in maniera meno significativa alla determinazione del reddito totale così come le loro variazioni nel 1995.

Il tasso di crescita più significativo riguardò il *rental value of owner-occupied housing* e ciò è da ricondurre non tanto all'aumento degli affitti quanto alla riforma abitativa, la quale spinse gli affittuari urbani ad acquistare appartamenti. Secondo Khan e Riskin tale riforma fece aumentare il totale degli abitanti urbani, i quali passarono dall'essere il 13,8% sul totale della popolazione urbana al 41,7% nel 1995. Il componente di reddito secondo per tasso di crescita fu l'*income* dovuto ai possedimenti privati, il quale crebbe del 19,60% ma non influì significativamente in quanto nel 1995 non superò l'1,27% sul totale delle entrate. Sia i *cash wages* che i redditi derivati dalle pensioni aumentarono, rispettivamente del 17,32% i primi e del 12,83% i secondi, indicando quest'ultimo dato un costante aumento dell'età media della popolazione urbana cinese.

Le rimanenti fonti di reddito registrarono tassi reali negativi di crescita e il dato più importante, come già accennato, riguardò il calo dei sussidi netti, i quali dall'essere la

¹⁶ *Ivi*, p. 230. Il corsivo è mio.

seconda fonte di reddito nel 1988 si classificarono al settimo posto nel 1995.

Mentre nelle aree rurali il coefficiente di Gini sul totale delle entrate aumentò nei due anni considerati di circa il 23%, quello delle aree urbane aumentò invece del 42% passando da 0,23 a 0,33. Rispetto a quello di altri paesi, questo grado di disuguaglianza potrebbe essere considerato accettabile, ma ciò che colpisce è un innalzamento di tale coefficiente in un così breve periodo di tempo.

Delle otto fonti che compongono il reddito urbano, quattro furono le principali responsabili dell'aumento delle disuguaglianze economiche, essendo il loro coefficiente di Gini superiore a quello ottenuto dal reddito totale (0,33). Fra questi i *rental value of owned housing* e i sussidi abitativi ebbero un effetto devastante sulle disuguaglianze totali, mentre minor impatto ebbero le disuguaglianze create dai *property income* e dagli altri utili raggruppati sotto *other income*. Gli stipendi, principale fonte di reddito urbano ebbero un effetto tutto sommato "riequilibrante" mantenendo un coefficiente di Gini inferiore a quello del reddito totale. Stesso effetto ebbero le pensioni, i sussidi non abitativi e gli utili derivati da *private and individual enterprises*.

Prendendo spunto dalla terza colonna della Tabella 4 si deduce che la crescita media annua del reddito urbano fu del 4,48%, quasi la metà di quella del PIL nazionale pro capite (8,1%). Ciò implicherebbe un aumento della povertà urbana in quanto,

[...] the increase in urban inequality between 1988 and 1995 was due to greater inequality in the distribution of most of the major components of income, rather than to a change in the composition of income. Urban poverty failed to decline because the rise in personal income lagged far behind the rise in GDP, and the rise in average income that took place was offset by an extraordinary increase in inequality in the distribution of income. The extreme employment hostility of industrial growth made these difficulties even worse. Government policies related to the social safety net, ration coupons, subsidies, and housing aggravated inequality and perpetuated poverty. Some increase in urban inequality probably was inevitable and even desirable in the context of market-oriented economic reforms, but regressive social policies made the burdens of transition greater than they need have been.¹⁷

17 Khan A. Z., Griffin K., Riskin C., *Income Distribution in Urban China during the Period of Economic Reform and Globalization*, p. 300.

Tabella 4

Urban Income Inequality and its Sources¹⁸

	1988	1995	Real Growth Rate	Gini		Contribution of Income Component to Overall Inequality %	
	%	%		1988	1995	1988	1995
Total	100	100	4,48	0,233	0,332	100	100
1. Cash income of working members (wages etc.)	44,42	61,30	17,32	0,178	0,247	33,9	45,6
2. Income of retired members (pensions etc.)	6,83	11,69	12,83	0,335	0,316	9,8	11,1
3. Private/individual enterprises	0,74	0,53	-0,31	0,413	0,042	1,3	0,1
4. Income from property	0,49	1,27	19,60	0,437	0,484	0,9	1,9
5. Housing subsidy in kind	18,14	9,74	-4,40	0,311	0,516	24,2	15,1
6. Other net subsidies	20,94	1,25	-69,82	0,188	0,296	16,9	1,1
7. Rental value of owner-occupied housing	3,90	11,39	21,78	0,338	0,639	5,7	21,9
8. Other income	4,53	2,84	-2,30	0,383	0,371	7,4	3,2

18 Khan A. Z., Griffin K., Riskin C., *Income Distribution in Urban China during the Period of Economic Reform and Globalization*, p. 297 e Khan A.R., Riskin C., *Income and Inequality in China: Composition, Distribution and Growth of Household Income, 1988 to 1995*, p. 229. Calcoli come per la Tabella 3.

L'incidenza della povertà urbana fu alla fine degli anni '90 un tema molto discusso in ambito accademico, soprattutto a causa della mancanza di dati completi e dell'eccessiva eterogeneità delle varie aree urbane. Inoltre, molte discussioni riguardarono quali parametri prediligere per le ricerche¹⁹ e i differenti risultati furono sostanzialmente da ricondurre a questo tipo di scelte.

In ogni caso, in un contesto di così forte disparità economica e crescente polarizzazione delle classi sociali, i poveri delle aree urbane sicuramente non furono avvantaggiati da un simile sistema di redistribuzione del reddito, al quale non fu nemmeno posto rimedio con politiche sociali idonee o un sistema di tassazione e sussidi adeguato. Va inoltre ricordata la presenza nelle aree urbane di migranti provenienti dalle aree rurali i quali, per mancanza di dati ufficiali, non vennero inclusi in nessuna statistica riguardante le disparità economiche durante la prima metà degli anni '90. Vivendo in condizioni più precarie ed essendo costretti a maggiore flessibilità lavorativa, si suppone che nel contesto urbano siano più poveri degli stessi cittadini urbani poveri dotati di permesso di residenza.

Generally, accompanying the rapid development of the economy since 1978, poverty alleviation has achieved huge progress, but urban poverty has increased. Meanwhile, income inequality has significantly worsened, especially between town and countryside and among regions. The income gap between rural and urban areas plays a key role not only in Chinese income inequality but also in the current migration tide.²⁰

Le politiche economiche adottate nell'Ottavo Piano Quinquennale, come visto nel precedente paragrafo, si focalizzarono sulla riduzione della povertà nelle aree rurali, le quali riacquistarono l'attenzione del governo centrale solo dalla seconda metà degli anni '90.

Urban poverty differs from rural poverty, arising primarily from changes in the structure of China's economy and from resulting pressures on employment. Urban poverty has been relatively low in China, although income distribution in the cities had deteriorated before the mid-1990s. The size and severity of urban poverty remain on a much smaller scale than in the rural areas. Until the beginning of the 1990s, poverty in China was regarded largely as a rural phenomenon, absolute poverty being extremely low in urban

19 Per un'analisi dettagliata sui parametri, come ad esempio le varie soglie di povertà utilizzate nei differenti studi, consultare Jiandong Chen, *Poverty and Income Inequality in China. Urban-rural Income Disparity and Migration in an Era of Economic Reform*, pp. 211-222.

20 Jiandong Chen, *Poverty and Income Inequality in China. Urban-rural Income Disparity and Migration in an Era of Economic Reform*, p. 26.

areas. In the transition from central planning to a market economy, China is now fighting the poverty problem in both rural and urban areas. Unlike in the past, the government has not been able to provide the urban labour force with a guarantee of employment. Urban poverty in China is largely an unwanted by-product of economic restructuring, and over two-thirds of the urban poor are unemployed or laid-off workers and their relatives, as well as those who suffer from wage cuts or arrears.²¹

I fondi investiti negli anni '90 per arginare la povertà rurale sicuramente alleviarono le difficili condizioni economiche della popolazione contadina, nonostante sia difficile calcolare con precisione di quanto sia stata ridotta la percentuale degli abitanti rurali poveri. Anche qui, la varietà di parametri utilizzati e i diversi campioni di popolazione studiata non permettono un'analisi davvero oggettiva di quella che fu la reale situazione nelle campagne in quel periodo. Importante è invece constatare ciò che accadde a livello nazionale in merito al tasso di povertà.

Khan e Riskin stimarono per l'intera Cina nel 1995 un coefficiente di Gini pari a 0,452 simile a quello calcolato dal Macroeconomics Institute of the State Planning Commission (0,434 per il 1994), mentre la World Bank in una prima stima calcolò un coefficiente di Gini pari a 0,388 e successivamente pari a 0,415.²²

Indipendentemente dal coefficiente utilizzato²³, grazie ai dati recenti pubblicati dalla World Bank è possibile affermare che la Cina a livello generale abbia ridotto la percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà. Infatti secondo i suddetti dati, la Cina nel 1981 contava una percentuale complessiva di popolazione sotto la soglia di povertà pari al 84%, circa 835 milioni di abitanti. In meno di due anni tale cifra subì un forte calo fino ad arrivare al 64%, e nel 1999 il numero complessivo di cinesi poveri non superò i 446 milioni, pari al 36%.²⁴ Se da un lato quindi i risultati in termini di crescita economica, permisero degli incrementi salariali reali della popolazione occupata e la riduzione del tasso di povertà

21 *Ivi*, p. 212.

22 Khan A.R., Riskin C., *Income and Inequality in China: Composition, Distribution and Growth of Household Income, 1988 to 1995*, p. 246.

23 Un coefficiente di Gini per essere considerato accettabile dovrebbe essere compreso fra lo 0,30 e il 0,35. Quindi sia che si considerino i dati della World Bank sia che si considerino quelli di Khan e Riskin tale livello viene ampiamente superato.

24 Gabriele Battaglia, *Dragonomics- Più ricchi, più diseguali*, 17 giugno 2013, www.china-files.com

estrema, dall'altro non bisogna sottovalutare l'enorme processo di proletarizzazione, di crescita delle diseguaglianze e di polarizzazione sociale, che le riforme *market-oriented* profusero alla Cina e che da quel momento in poi non tardarono ad acuirsi.

3.3 Avvicinamento alla Western Development Strategy e al WTO, 1996-2000

Il Nono Piano Quinquennale, avviato sotto la Presidenza di Jiang Zemin nel 1996, si presentò come un concentrato di obiettivi economici ambiziosi da raggiungere prima del *magical turning point*, il quale avrebbe segnato l'inizio di un nuovo capitolo in merito alle strategie di sviluppo economico da adottare nel XXI secolo.

Dopo la morte di Deng Xiaoping nel 1997 la guida del governo passò formalmente a Zhu Rongji, il quale già dal 1994 collaborò con il presidente Jiang Zemin in materia di riforme economiche. Ciò che contraddistinse la seconda metà degli anni '90 fu un impegno su più fronti per rendere la Cina idonea all'ingresso nel World Trade Organization, un impegno che si focalizzò esclusivamente sul raggiungimento di grandi traguardi economici nel breve periodo senza considerare gli effetti che tali politiche economiche avrebbero sortito nel lungo periodo. L'agenda politica del Nono Piano Quinquennale si potrebbe riassumere in tre obiettivi principali da perseguire entro la fine del quinquennio (i *sange daowei*), cinque riforme²⁵ da attuare nel minor tempo possibile e una strategia di sviluppo economico regionale da applicare entro il 2010.

[...] the "realization of the three objectives," are important to understand a broad outline of the "socialist market economy." The three objectives are (1) reform of state-owned enterprises; (2) reform of the financial system; and (3) administrative reform. Specifically, in the reform of state-owned enterprises, the goal is to have large and medium-sized state-owned enterprises shake off their deficits and establish a modern enterprise system in China. In the financial system reform, the goal is to strengthen the role of the central bank (People's Bank of China) and have the Industrial and Commercial Bank of China and other banks cut off from the state to operate as commercial banks stand on their feet. For the third objective of administrative reform,

25 Le cinque riforme riguardarono: 1. Il sistema di distribuzione alimentare; 2. Il sistema dei prestiti e degli investimenti; 3. Riforma abitativa; 4. Riforma fiscale; 5. Costruzione della nazione attraverso l'educazione nel campo della scienza.

organizations of the central government (the State Council) are to be slimmed down by 30% and the government staff is to be slashed by half.²⁶

Per ottenere un *modern enterprise system* e quindi soddisfare l'impellente necessità di privatizzare ulteriormente le aziende statali²⁷ vennero inizialmente promulgate, nel luglio del 1992, le "Regulations on Transforming the Operational Mechanism of State-Owned Industrial Enterprises." Risultando una manovra troppo blanda e inefficace nel produrre cambiamenti significativi, si iniziò a concedere la vendita di alcune SOE e, come spesso accadde in altri ambiti, l'applicazione della normativa partì dalle amministrazioni locali piuttosto che dal governo centrale. Nel 1995 quest'ultimo diede un'ulteriore spinta alla riforma, stabilendo di mantenere la proprietà delle SOE di maggiori dimensioni e consentendo la vendita o l'affitto di tutte le SOE minori. Fu da questo momento in poi che il numero delle imprese statali diminuì drasticamente, favorendo l'espansione del settore privato.

In 1997, the 500 largest state firms held 37 percent of the state's industrial assets, contributed 46 percent of all tax revenue from the state sector, and generated 63 percent of the state sector's profits. By 1998, a national survey showed that one quarter of China's 87,000 industrial SOEs had restructured and another quarter planned to restructure in some way. Among the restructured firms, 60-70 percent had been partially or fully privatized. By the end of 2001, 86 percent of all SOEs had been restructured and about 70 percent had been partially or fully privatized. The number of SOEs fell from 64,737 in 1998 to 27,477 in 2005. At the same time, industrial output increased.²⁸

In soli cinque anni, fra il 1996 e il 2001 il numero delle imprese private triplicò passando dal 16,9% sul totale delle imprese al 43,7%, mentre la quota di tutta la produzione industriale statale scese dal 73,4% nel 1983 al 11,1% nel 2003. Senza dubbio la riforma delle SOE permise l'ottenimento di risultati economici importanti in un ottica volta al raggiungimento degli obiettivi prefissati, ma ciò a cui non venne data importanza fu l'effetto

26 Onishi Y., *China's New Leadership*, Institute of Developing Economies, p. 4, www.ide.go.jp
Per i punti (2) e (3) consultare la fonte alle pp. 4-7.

27 Dal 1984 al 1992 regolate dal *Dual Track System*, cap. 1 p. 29.

28 China Labour Bulletin, *Reform of State-owned enterprises in China*, Resource Centre, 2007.

ben più clamoroso di ordine sociale che si innescò con la vendita delle SOE.

La loro privatizzazione comportò infatti un aumento drammatico di licenziamenti nel pubblico impiego: solo fra il 1994 e il 2005 furono 21 milioni²⁹ i lavoratori che persero il lavoro.

In attempt to mitigate the potentially serious social and economic problems caused by mass layoffs, local governments adopted a number of methods to encourage re-employment. When SOEs were sold, buyers were required to sign a contract arranging for the redeployment of employees. Government funds, such as the state asset exit fund and the SOE bankruptcy provisional fund, were established to finance compensation and redeploy workers. The funding usually came from the transfer of ownership rights, sale or lease of state assets. The government would also offer discounts, and in some extreme cases the free transfer of ownership rights, in return for the new owner's commitment to redeploy more workers. In some cases, the government would pay extra subsidies to cover the redeployment of employees. In addition, tax holidays were offered to former SOE employees starting their own business who hired laid-off workers. Yet, despite all these preferential policies, new owners often complained that the discounts were insufficient, while workers complained that state assets were being sold too cheaply and suspected widespread corruption. Re-employment centres were established to assist laid-off workers to find jobs and to distribute monthly subsidies. Yet, despite these efforts, the re-employment of laid-off workers through official channels never reached one hundred percent, and by 2003 it had decreased to just 30 percent.³⁰

Sempre per quanto riguarda le imprese, ma inerente allo sviluppo economico delle regioni interne, il governo centrale nel Nono Piano Quinquennale stanziò 10 miliardi di *yuan* per promuovere l'espansione delle imprese collettive e in particolare per incentivare lo sviluppo delle TVEs (Township and Village Enterprises).

For TVE employees, there is no guarantee of lifetime employment-the so called 'iron rice bowl'. There has been an increasing number of rural surplus labourers, who are released by agricultural development and pushed by regional development unbalance. Therefore, the rural labour market for TVEs has been highly competitive. TVEs can

29 Secondo Lemoine, il numero totale degli operai licenziati dalle imprese statali è stato di 26 milioni. Pradella L., *L'attualità del Capitale*, Il Poligrafo, Padova, 2010, p. 342.

30 China Labour Bulletin, *Reform of State-owned enterprises in China*, Resource Centre, 2007.

employ workers from both local communities and other places outside their communities. Thanks to the competition, there are no generous welfare benefits, housing in particular, for TVEs employees. The unemployment and retirement insurance typically lies on their contracted land in their home villages. As a consequence, TVEs have enjoyed low labour costs and a clear management objective. In the meantime, a competitive labour market plus a land contracting system induces high labour mobility, the opportunity cost of unemployment for TVE workers being much lower than for SOE workers.³¹

La “Strategia di sviluppo economico regionale da applicare entro il 2010” promossa nel 1996 all’interno del Nono Piano Quinquennale propose di dividere il paese in *seven major economic zones* (per promuovere uno sviluppo congiunto delle varie regioni basato sulla condivisione dei vantaggi competitivi di ciascuna area) e sei sarebbero state le modalità con cui ci si prefigurava di sostenere le regioni interne:

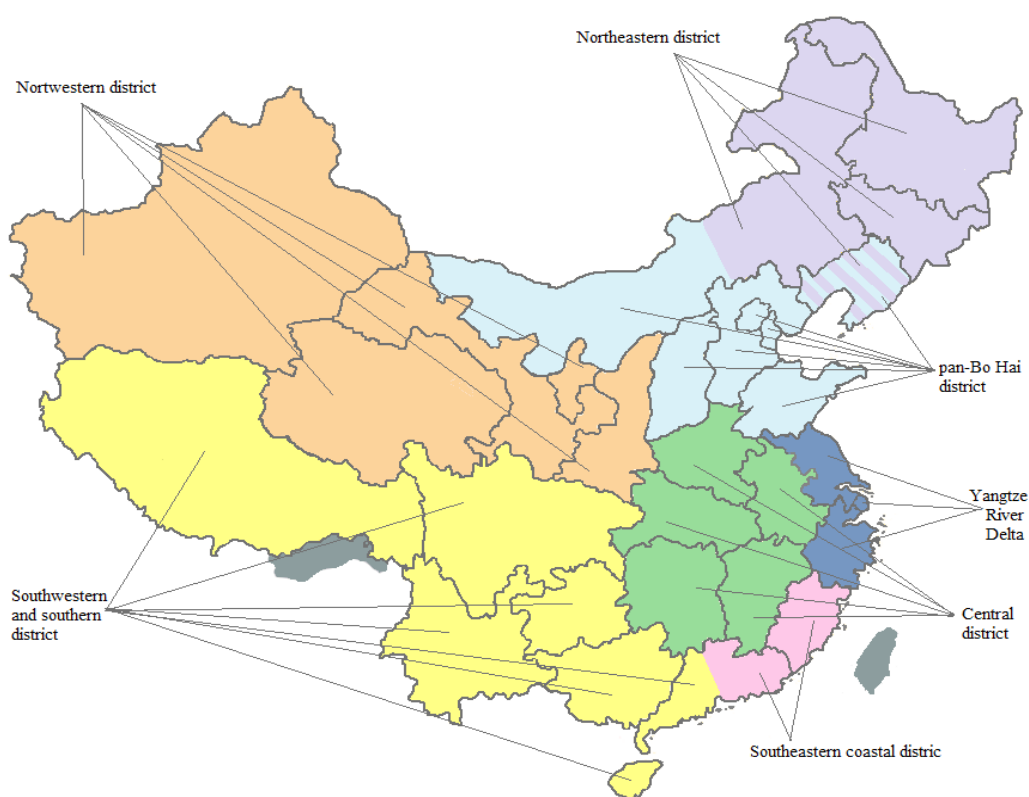
The six items are: (1) to give policy priorities to resources development and infrastructure construction projects in the Central and Western regions, as well as to the accelerated transfer of resources processing and labor-intensive industries to the regions; (2) to adjust prices of resources to help boost the Central and Western regions' own abilities of development; (3) to implement a normative system for the transfer of funds from the central government; (4) to accelerate the pace of reform in the Central and Western regions and introduce more foreign capital to the regions; (5) to strengthen support for poverty areas; and (6) to strengthen economic partnership and technical cooperation between the Coastal Region and the Central and Western regions.³²

31 Perotti E.C., Sun L., *State-Owned versus Township and Village Enterprises in China*, World Institute for Development Economics Research, The United Nations University, 1998, p. 26.

32 Onishi Y., *China's Western Development Strategy. Issues and Prospects*, p.15.

Figura 1

Seven major economic zones³³



Nonostante su carta fossero state delineate le misure da intraprendere, poca parte di esse venne effettivamente messa in pratica. Nell'ottica di mercato, anche il potenziale vantaggio competitivo delle aree interne dato dalla presenza di abbondante manodopera a basso costo non diede i risultati sperati. La bassa produttività fu da ricondurre a diversi motivi, come ad esempio un troppo elevato costo dei trasporti, il quale influì pesantemente sul totale dei profitti. Anche la distribuzione dei capitali e la scelta delle province in cui investire risultò problematica, in quanto il governo centrale temeva di disperdere risorse in aree poco produttive e con alti costi di trasporto, vi era inoltre il fondato sospetto che i fondi investiti venissero mal gestiti dai funzionari locali.

Nel maggio del 1996, per sensibilizzare le aree costiere, il governo centrale “called for city-

33 Dati da: Onishi Y., *China's Western Development Strategy. Issues and Prospects*, pp. 4-15.

to-city and province-to-province aid programs between rich coastal and poor interior regions. Shanghai, Beijing, Jiangsu, Guangdong and other eastern provinces have all launched their assistance programs.”³⁴ Ma anche questo sforzo da parte del governo centrale di promuovere un programma di “mutuo soccorso” fra province e città dimostrò tutti i suoi limiti, anche perché il ruolo delle province sarebbe dovuto rimanere in secondo piano rispetto a quello del governo centrale, il quale il più delle volte non fu in grado di mobilitare le risorse senza lasciarsi coinvolgere da interessi privati.

[...] the central government encouraged coastal and interior regions to ‘pair together’ so the former could help the latter to explore the utilization of the abundant labor and various natural resources in the interior. In particular, the central government is urging the coastal region to transfer some of their labor-intensive and raw material processing industries to the western region *given the rising cost of labor, shortage of energy and raw materials and environmental degradation in the east*. However, despite all these efforts to promote rapid development of collective and rural industrialization in the western region, little has been achieved so far given the region’s lack of capital, skills and a tradition of entrepreneurship and the more predatory behaviors of local governments in the region towards rural industries under their jurisdiction.³⁵

Per quanto riguarda gli investimenti esteri, pochi risultati furono ottenuti anche sotto questo profilo, nonostante il governo centrale si fosse impegnato a promuovere le aree interne tramite fiere e forum *ad hoc*. Principalmente il motivo di tale disinteresse fu da ricondurre alla mancanza di incentivi più vantaggiosi rispetto a quelli che già offrivano le giurisdizioni costiere. Infatti, le esenzioni e le riduzioni fiscali concesse alle imprese straniere intenzionate ad investire nelle regioni interne non furono più significative di quelle offerte già da un decennio nelle aree costiere, dotate per di più di tutti i “comfort” commerciali. Talvolta anzi gli incentivi offerti dalle amministrazioni locali delle regioni costiere si rivelarono ancora più vantaggiosi. Le amministrazioni dell’entroterra, legate da vincoli finanziari, non furono libere di compiere scelte autonome, pertanto non c’è da stupirsi se nel 2000 gli investimenti stranieri continuarono ad aumentare nella regione costiera piuttosto che nelle province interne. Nel primo semestre del 2001, ad esempio, l’utilizzo dei capitali

34 Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, p. 621.

35 *Ivi*, p. 630. Il corsivo è mio.

esteri nella regione occidentale fu solo del 5,3% del totale nazionale.³⁶

Nonostante il proposito del governo centrale durante il Nono Piano Quinquennale fosse stato quello di arginare gli squilibri economici inter-regionali, fu solo dal Decimo Piano Quinquennale (2001-2005) in poi che si parlò di una strategia ideata *ad hoc* per porre rimedio a tale problematica. La Western Development Strategy fu infatti lanciata ufficialmente solo alla fine del 1999 e comparve formalmente per la prima volta nelle “Linee guida del Decimo Piano Quinquennale” nei primi mesi del 2001.

3.4 Disuguaglianze di reddito nelle aree rurali e urbane, 1995-2002

Sulle crescenti disuguaglianze di reddito, i ricercatori interessati alla “situazione cinese” generalmente concordarono sul fatto che tali disuguaglianze fra le aree urbane e quelle rurali cominciarono ad acuirsi all’inizio degli anni ‘80, furono altresì tutti d’accordo sull’evidente innalzamento del coefficiente di Gini a livello nazionale.

I pareri risultarono invece meno uniformi riguardo le disuguaglianze di reddito all’interno delle aree rurali. Ad esempio Ravaillon e Shaohua Chen³⁷ sostennero che le disparità di reddito nelle aree rurali, dopo una lieve flessione a metà anni ‘90, tornarono ad aumentare dal 1995. Contrariamente Khan e Riskin calcolarono che fra il 1995 e il 2002 ci sia stata una diminuzione di tale disuguaglianza pari al 10% e che quindi la disomogeneità economica si sia lievemente ridotta nella seconda metà degli anni ‘90. Lee e Selden³⁸ invece sostennero che dal 1982 le disuguaglianze economiche nelle campagne continuarono ad aumentare senza periodi di diminuzione.

Per mantenere continuità con i dati riportati per il periodo 1988-1995 verrà utilizzata come spunto di analisi la seconda ricerca prodotta da Khan e Riskin riguardante il periodo 1995-2002. Il campione utilizzato per questa seconda parte dello studio è brevemente riassunto nella Tabella 5. Come si può notare, a differenza della prima rilevazione, essa include le province del Guangxi e dello Xinjiang per quanto concerne il campione delle aree rurali e,

³⁶ *Ivi*, p. 631.

³⁷ Ravaillon M., Shaohua Chen, *China's (uneven) progress against poverty*, World Bank Development Research Working Paper n. 3408, 1984, p. 52.

³⁸ Lee C.K., Selden M., *China's durable inequality: legacies of revolution and pitfalls of reform*, Japan Focus, Article 736, 2006, www.japanfocus.org

fattore ancora più interessante, nello studio dei redditi delle aree urbane sono inclusi anche i migranti provenienti dalle campagne.

Tabella 5

A comparison of the Surveys for 1995 and 2002³⁹

Rural Sample	1988	1995	2002
Number of households	10.258	7.998	9.200
Number of persons	51.352	34.739	37.969
Average household size	5.006	4.343	4.127
Number of provinces included in the survey	28	19	21(Xinjiang and Guangxi added)
Urban Sample			
Number of households	9.009	6.931	6.835
Number of persons	31.827	21.694	20.632
Average household size	3.533	3.131	3.018
Number of provinces included in the survey	10	11	11
Urban Migrants Sample			
Number of households	-	-	2.000
Number of persons	-	-	5.318
Average household size	-	-	2.659
Number of provinces	-	-	11

Nonostante l'obiettivo primario, e si potrebbe aggiungere "apparente", delle nuove strategie economiche fosse di riequilibrare le diseguaglianze economiche territoriali (inter-regionali, inter-provinciali, intra-provinciali, fra città e campagne), gli effetti prodotti da questo reindirizzamento si rivelarono scarsamente efficaci nel riportare omogeneità fra le diverse aree economiche.

[...] policy began to address growing regional gaps directly, especially through the promotion of investment in western and interior provinces, and also began to address the growing problem of urban unemployment and related urban poverty. The spread of wage employment in rural areas, partly related to the western development plan, could also have countered growing inequality, since the very unequal incidence of rural non-

³⁹ Per i dati del 2002: Khan A.R., Riskin C., *China's Household Income and Its Distribution, 1995 and 2002*, The China Quarterly, Vol. 182, 2005, p. 359 . Per il 1988 e 1995: Khan A.R., Riskin C., *Income and Inequality in China: Composition, Distribution and Growth of Household Income, 1988 to 1995*, p. 222.

farm employment has been a principal source of rural inequality.⁴⁰

Come si evince dalla Tabella 7 in merito alla composizione dei redditi rurali, i salari furono la fonte di reddito con il maggior aumento in termini percentuali sul totale delle entrate, passando dal 22,38% al 30,82% e mantenendo un tasso di crescita nel periodo considerato pari al 8,94%. La prima fonte di reddito rimase comunque quella dei *net farm income*, così come nel 1995, nonostante nel 2002 si sia verificata un'importante diminuzione (-8,23%) dell'influenza di tale fonte sul reddito totale. I salari e i redditi netti ottenuti da attività agricole influirono per più del 68% sulle entrate totali e ciò fu da ricondurre principalmente alla rapida crescita dei *rural wage employment* (Tabella 6).

Dal 1995 al 2002 il tasso di crescita annuo della popolazione rurale registrò un costante valore negativo pari al 1,33% e fu per questo che “the meagre increase in per capita income from farming was made possible by the fall in rural population.”⁴¹. Nonostante il tasso di crescita demografica fosse negativo, l'occupazione rurale rimase praticamente invariata, aumentando a livello pro capite del 11%.

Tabella 6

Changes in Rural Employment⁴²

	1995	2002
Rural population (million)	859,5	782,4
Total rural employment (million)	490,3	489,6
Employment per person	0,57	0,63
Non-farm wage employment (million)	133,3	147,0
TVE	128,6	132,9
Private	4,7	14,1
Non-farm wage employment per person	0,155	0,188

40 Khan A.R., Riskin C., *China's Household Income and Its Distribution, 1995 and 2002*, p. 357.

41 *Ivi*, p. 362.

42 *Ibid.*, dati dal National Bureau of Statistics, *Statistical Yearbook of China, 2003*, Beijing 2003.

È inoltre interessante rilevare un aumento, seppur modesto, dell'influenza che ebbe sul reddito totale quello ottenuto da attività non agricole. Bisogna ricordare che dopo un periodo di stagnazione, dalla fine degli anni '90 in poi, l'occupazione sotto le TVEs aumentò nelle aree rurali.

Per quanto riguarda i proventi ottenuti dall'affitto di proprie abitazioni, poco cambiò rispetto al 1995: la loro incidenza sulle entrate totali aumentò quasi del 2% mantenendo un tasso di crescita pari al 6,35%. Più significativa fu la diminuzione dei sussidi statali al netto delle imposte, i quali registrarono una diminuzione del 7,5% rispetto al 1995. Le altre fonti di reddito non furono così influenti sul totale delle entrate recepite dal campione preso in esame. Non presenti nella Tabella 7 ma influenti per lo studio del reddito totale, sono i trasferimenti di denaro ricevuti dagli abitanti rurali da parte dei migranti trasferitisi nelle aree cittadine (da almeno 180 giorni). Secondo Khan e Riskin tali introiti rappresentarono nel 2002 il 3% sul totale del reddito pro capite rurale. Dato estremamente più basso rispetto a quello rilevato dal Ministero per l'Agricoltura (40% nel 2003).

In merito al coefficiente di Gini e all'effetto più o meno polarizzante dei vari componenti di reddito "rural income inequality declined between 1995 and 2002; just over half of the increase in the Gini ratio between 1988 and 1995 has been reversed."⁴³ Il calo del coefficiente di Gini è stato determinato da una differente distribuzione di due fonti di reddito (salario e reddito da attività agricole) oltre che dal cambiamento della distribuzione delle tasse⁴⁴. Infatti, paragonando i dati del 2002 a quelli del 1995 si evince che gli stipendi, così come i redditi da attività agricole, divennero meno polarizzanti rispetto al 1995. Stessa cosa riguarda le tasse, mentre tutte le altre fonti di reddito sortirono un effetto inverso, quindi polarizzante. Influenzando in minor misura sul reddito totale, si può concludere che il reddito agricolo nel 2002 risultò più uniformemente distribuito rispetto al 1995.

Inoltre,

Equality of access to land has assured an egalitarian distribution of income from farming and has constituted a strong source of basic income security in rural China. The reduction in the disqualifying effect of wages is perhaps partly explained by the rapid

43 *Ivi*, p. 363.

44 Per un'accurata analisi sulla *rural tax reform* consultare: Lin J.Y, Tao R., Liu M., *Rural Taxation and Local Governance Reform in China's Economic Transition*, Paper (draft) prepared for the Conference on "Economic Policy Reform in Asia", Stanford Center for International Development and Stanford Institute for Economic Policy Research, 2006.

growth in rural employment and a reduction in the regional inequality of access to wage employment.⁴⁵

Tabella 7

Rural Income Inequality and its Sources⁴⁶

Income and Its Sources	1995	2002	Real Growth Rate	Gini		Contribution of Income Component to Overall Inequality (%)	
	%	%		1995	2002	1995	2002
Total	100	100	4,07	0,416	0,375	100	100
1. Individual wages etc.	22,38	30,82	8,94	0,738	0,455	39,7	35,7
2. Net farm income	46,44	38,21	1,21	0,238	0,202	26,6	21,0
3. Net income from household non-farm activities	9,71	11,59	6,74	0,484	0,558	11,3	17,7
4. Income from property	0,43	0,59	8,85	0,543	0,777	0,6	1,2
5. Rental value of owned housing	11,61	13,50	6,35	0,321	0,377	9,0	13,8
6. Net subsidies from state and collective	-0,48	-2,59	32,56	-1,759	0,106	2,0	-0,7
7. Other income (private transfer etc.)	9,91	7,88	0,72	0,463	0,515	11,0	11,0
Memo item Receipt from enterprises (from 1995 in other income)	6,06	0,09	-43,13				

45 *Ivi*, p. 364.

46 Khan A.R., Riskin C., *China's Household Income and Its Distribution, 1995 and 2002*, pp. 360-364.

Per quanto riguarda i redditi urbani (Tabella 8) si registrò un calo dell'incidenza sul totale dei salari e un aumento di quella dei redditi da pensione, rimanendo comunque la loro somma stabile rispetto al 1995. I sussidi abitativi diminuirono drasticamente passando dall'influire sul totale del reddito del 9,74% al 1,87% nel 2002, mentre salirono di cinque punti percentuali le entrate dovute all'affitto di case di proprietà. Insieme queste due fonti di reddito incisero poco meno rispetto al 1995 (-1%).

Housing reform brought down the subsidies by widening homeownership – some 78 per cent of the urban sample households reported owning their own housing, up from 41.7 per cent in 1995 and only 13.8 per cent in 1988 – which expanded the share of the rental value of owned housing.⁴⁷

Le *individual enterprises* registrarono un rilevante tasso di crescita nel periodo considerato (34,62), ma sul totale delle entrate non influirono significativamente rappresentandone solo il 2,74%. Valori ancora più bassi rispetto al 1995 si registrarono per l'*income from property* e per gli *other net subsidies*. Il fatto che i salari crebbero con un tasso inferiore rispetto al reddito totale è da ricondursi principalmente all'aggravarsi della situazione lavorativa nelle aree urbane. Come si evince dalla Tabella 9, il tasso di occupazione per persona nelle aree urbane diminuì di oltre il 9%. Ciò infatti indica un drastico calo nell'occupazione all'interno delle imprese statali e collettive. Infatti, come già precedentemente osservato, ci fu una notevole espansione del settore privato e delle assunzioni per conto di imprese private, straniere, *joint-stock* e nelle categorie di *self-employment*, le quali non furono in grado di compensare rapidamente il calo dell'occupazione nelle ditte statali e collettive su base pro capite. Il coefficiente di Gini nel periodo in esame scese del 4% passando dal 0,332 al 0,318 nel 2002. I salari furono la principale fonte di reddito con effetto polarizzante influenzando per il 59% sul coefficiente di Gini complessivo, diventando dunque più polarizzanti rispetto al 1995.

Wages were highly, and almost certainly inefficiently, equalizing in 1988 with a concentration ratio of only 0.178. It rose to 0.247 in 1995 and to 0.315 in 2002. Clearly, the progress of reform of the state-owned and collective enterprises and the rapid growth of private, foreign and mixed-ownership enterprises have made the structure of

⁴⁷ *Ivi*, p. 369.

wages quite unequal.⁴⁸

Tabella 8

Urban Income Inequality and its Sources⁴⁹

	1995	2002	Real Growth Rate	Gini		Contribution of Income Component to Overall Inequality %	
	%	%		1995	2002	1995	2002
Total	100	100	6,44	0,332	0,318	100	100
1. Cash income of working members (wages etc.)	61,30	59,54	5,99	0,247	0,315	45,6	59,0
2. Income of retired members (pensions etc.)	11,69	14,78	10,06	0,316	0,307	11,1	14,3
3. Private/individual enterprises	0,53	2,74	34,62	0,042	0,037	0,1	0,3
4. Income from property	1,27	0,55	-5,47	0,484	0,471	1,9	0,8
5. Housing subsidy in kind	9,74	1,87	-15,89	0,516	0,316	15,1	1,9
6. Other net subsidies	1,25	0,07	-28,98	0,296	-2,158	1,1	-0,5
7. Rental value of owner-occupied housing	11,39	17,65	13,30	0,639	0,378	21,9	21,0
8. Other income	2,84	2,78	6,15	0,371	0,359	3,2	3,1

48 *Ivi*, p. 370.

49 Khan A. Z., Riskin C., *China's Household Income and Its Distribution, 1995 and 2002*, pp. 368-371. Dati riferiti ai soli residenti urbani, dotati di *hukou* urbano.

Tabella 9

Urban Employment (millions)⁵⁰

	1995	2002
Total Employment	190,40	247,80
Total Population	351,74	502,12
Employment per person	0,54	0,49
Employment categories		
State and collective enterprises	144,08	82,85
Co-operative & joint enterprises	0,53	2,06
Limited liability & share holding	3,17	16,21
Private	4,85	19,99
Foreign including Taiwan, Macau, Hong Kong funded	5,13	7,58
Self employment	15,60	22,69

Il reddito da pensione ebbe un potere più riequilibrante rispetto al 1995, così come quello ottenuto dal *individual enterprise income*, il quale aumentando il suo contributo in termini percentuali perpetrò un effetto non polarizzante sulla distribuzione del reddito. Le altre fonti di reddito contribuirono meno in termini assoluti nel 2002. È da sottolineare che la principale fonte di reddito che smorzò la crescita delle disuguaglianze economiche provocata dai salari fu la *housing reform*. Infatti,

In 1995, housing subsidy in kind – the difference between market and actual rent paid for public housing – was largely appropriated by the higher income groups, as reflected in its high concentration ratio (0.516). The sharp reduction in these subsidies and a better targeting of the remaining subsidies led to a fall of 0.044 in its contribution to the Gini ratio. Rental value of owned housing also became substantially less disequalizing as homeownership became widespread. While this source of income remained disequalizing, its absolute contribution to the Gini ratio fell by 0.006. Note that if these findings are right, then income distribution estimates based on the NBS data will not capture the fall in urban inequality because they exclude housing subsidy and rental value of housing.⁵¹

50 *Ivi*, p. 370. Dati dal National Bureau of Statistics, Statistical Yearbook of China, 2003, Beijing 2003.

51 *Ivi*, p. 371.

È importante tenere presente che nelle aree urbane studiate da Khan e Riskin la diminuzione delle disparità economiche non fu da ricondurre ad un abbassamento delle disuguaglianze economiche interne in tutte le province prese in esame. Infatti su 11 province, le disuguaglianze economiche aumentarono in 8 di esse e rimasero stabili in una.

La diminuzione “generale” del coefficiente di Gini nelle aree urbane indica che ci fu una sostanziale diminuzione delle disparità economiche a livello inter-provinciale e un avvicinamento fra i redditi di tali territori. In ultima analisi, prima di considerare l’influenza che ebbero i *mingong* sui redditi urbani e rurali si può concludere che,

[...] inequality of household income distribution somewhat unexpectedly declined, compared to 1995, in both rural and urban China taken separately. In both, the fall was connected to a marked decline in regional (inter-provincial) inequality. In rural but not urban China, the decrease was broad-based in that a majority of the provinces experienced declining inequality. However, the Gini measure for China as a whole, including both urban and rural populations, showed no change from 1995. This is because a rise in the already very high gap between average urban and average rural incomes offset the fall in inequality within each sector, leaving overall national inequality unchanged. The increase in the rural–urban gap would have been even greater – and the advance of rural incomes smaller – had there not been a substantial decline in the rural population after 1995. This report underlines the importance of that watershed year, when the absolute size of the rural population peaked and began to fall.⁵²

Spostandosi dalle aree rurali verso quelle urbane il reddito di un nucleo familiare di migranti medio quasi raddoppia, ma rimane comunque inferiore di circa il 35% rispetto a quello di un *urban resident household*.

Dai dati raccolti da Khan e Riskin (Tabella 10) si evince che i 3/5 del reddito dei migranti è costituito dal *individual enterprise income*, fonte di reddito che sul totale delle entrate dei residenti urbani non arriva al 3%.

52 *Ivi*, pp. 357-358.

Tabella 10

Composition and Distribution of Income of the Migrants to Urban China⁵³

	Per capita income		Gini/ concentration ratio
	Amount	% of total	
Wages	2.189,18	34,40	0,250
Individual enterprise	3.758,01	59,04	0,429
Proprety	8,16	0,29	0,189
Net subsidies	-60,33	-0,95	0,208
Rental value of housing	310,50	4,88	0,658
Other (including pensions)	149,15	2,34	0,408
Total Income	6.364,68	100	0,380

Infatti, circa il 58% dei migranti rientrarono nella categoria di *Self-employed*, a differenza dei cittadini dotati di un *hukou* urbano i quali ne rappresentarono solo il 6% (Tabella 11).

I salari dei *mingong* influirono meno sul reddito totale (34%, circa 24 punti percentuale in meno rispetto all'importanza dei salari nel reddito urbano "regolare") e i migranti furono principalmente occupati nell'*informal employment*, mentre circa il 70% degli aventi residenza urbana furono impiegati in ambiti governativi, istituzionali o nelle SOE (solo il 7% dei migranti lavorarono nelle SOE e nessuno ricoprì posizioni istituzionali o governative).

In tutte le altre tipologie aziendali furono assunti maggiormente gli aventi residenza, tranne che nelle *private farm*, nelle *rural private & individual enterprise* e nelle *enterprise under other ownership*. È importante notare che nel reddito dei migranti, il reddito da pensione incluso in *other income*, e il *rental value of housing* insieme incisero solo del 7% sul totale del reddito. Inoltre, solo l'1% dei migranti acquistò abitazioni, mentre i residenti urbani proprietari furono il 78% del totale.

The share of rental value of housing would be even lower had the migrant sample included those living on construction sites and in factories. Moreover, those who did own their residence were not beneficiaries of the subsidies contained in the housing reform that led to privatization. Their housing assets had to be acquired through

⁵³ *Ivi*, p. 373.

construction or at market cost, or possibly higher than market cost in order to overcome the disadvantage caused by the lack of residence entitlement. The migrants are subject to a small net tax while the residents receive a net subsidy. Of course, the survey did not fully capture the discriminatory effect of the lack of access to public services on the migrants' real income.⁵⁴

Bisogna anche sottolineare che i migranti ebbero un maggior numero di occupati per membri familiari rispetto ai residenti urbani (rispettivamente 0,65 e 0,5). Quindi, mentre il reddito pro capite dei migranti fu il 65% di quello dei residenti, il reddito di ciascun migrante lavoratore fu solo il 50% di quello di ciascun residente occupato.

Riguardo alla distribuzione delle entrate, la disuguaglianza di reddito dei migranti fu del 20% circa superiore rispetto a quella della popolazione rurale e urbana. Se calcolata a livello provinciale tale percentuale risulterebbe ancora più elevata.

The average difference between provincial Gini ratios for migrants and for full status urban residents is 33 per cent. In nine of eleven provinces the migrants' Gini exceeds the residents' Gini, the average difference being 39 per cent. Overall inequality among migrants is less due to inter-provincial income difference than is the overall inequality among urban residents.⁵⁵

La principale causa di distribuzione disomogenea del reddito fu da ricondurre alla sua più vasta porzione data dal *individual enterprise income*, il quale con un coefficiente di Gini pari a 0,429 ebbe un forte potere polarizzante. Stessa cosa vale per i *rental value of housing* e gli *other income*, nonostante influirono in minor misura sul totale delle entrate. Inoltre,

The greater inequality in the distribution of income for the migrants derives principally from the fact that their largest source of income, from individual enterprise, has a strongly disequalizing effect on income distribution. Market returns to individual enterprise reflect the considerable differences among migrants in entrepreneurial ability and resource endowment. The greater inequality among the migrants is also explained by their lack of access to pension and unemployment benefits which serve as redistributive social protection for residents. Finally, the migrants' homeownership is

⁵⁴ *Ivi*, p. 375.

⁵⁵ *Ibid.*

subject to greater obstacles than the residents' homeownership which probably explains the greater inequality of the distribution of rental value of housing for the migrants.⁵⁶

Tabella 11

Employment Characteristics of the Migrants and the Resident of Urban China⁵⁷

	Migrants	Residents
Per cent of household members in employment	65,0	49,9
Per cent of those employed in:		
Government and institutions	-	30,8
Other non-enterprise institutions	-	9,6
Enterprises:		
State-owned enterprises (including local)	6,7	29,5
Urban collective	3,6	6,1
Private firm	7,1	3,3
Sino-foreign joint venture	0,5	1,5
Foreign companies	0,1	0,4
State share holding company	0,4	3,3
Other share holding company	1,8	7,2
Rural private & individual enterprise	11,8	0,1
Enterprises under other ownership	6,3	0,4
Self employed	58,3	5,6
Residual	3,5	2,1

Secondo i dati del censimento del 2000 i migranti nelle aree urbane rappresentarono per quell'anno il 17,2% dei residenti urbani con permesso di residenza. Essendo una cifra comunque sottostimata, Khan e Riskin ipotizzarono che nel 2002 i *mingong* fossero il 18% della popolazione urbana. Secondo le stime ufficiali, nel 2002 il 61% della popolazione totale era classificata "popolazione rurale", il 32% "popolazione urbana" e il 7% "migranti".

⁵⁶ *Ivi*, p. 376.

⁵⁷ *Ivi*, p. 374.

Gli autori, per avere una visione più completa delle disuguaglianze economiche, riprodussero un campione, che rispettasse le proporzioni nazionali, utilizzando i dati del Survey 2002. Tale campione, in cui ciascuna categoria venne formata in maniera casuale, servì per calcolare la distribuzione di reddito fra le tre “categorie” e i rispettivi coefficienti di Gini. L’aver incluso i migranti rese la distribuzione del reddito urbano più disomogenea: il coefficiente di Gini infatti salì al 0,338 e circa il 99% del coefficiente di Gini fu composto dal reddito dei residenti urbani. Le uniche fonti di reddito urbano non polarizzanti furono l’*individual enterprise income* e i *net subsidies*, ma entrambi contarono troppo poco in termini percentuali per invertire l’effetto sortito dalle altre fonti. Al contrario, tutte le fonti di reddito dei *mingong* ebbero un effetto riequilibrante ad eccezione del *rental value housing*. Anche lo stesso reddito ottenuto dall’*individual enterprise* il quale ebbe un effetto polarizzante all’interno del reddito dei migranti, visto nel contesto “nazionale” ebbe un forte effetto riequilibrante nella distribuzione omogenea del reddito complessivo.

The inclusion of the migrants slightly reduces overall national income inequality. This is explained by the fact that the migrants, having an average income which is roughly half-way between the average rural and urban incomes, are clustered closer to the middle of the overall income distribution.⁵⁸

Il reddito rurale ebbe un effetto positivo sulla distribuzione del reddito complessivo, nonostante tale effetto fosse meno impattante rispetto a quanto sarebbe risultato se non fossero stati considerati i migranti. L’inclusione dei migranti restituisce dunque un quadro in cui la popolazione rurale risulta apparentemente meno povera in confronto al resto della popolazione.

Migrants’ income has a disequalizing effect on the overall national income distribution as shown by its concentration ratio being higher than the Gini ratio. This needs careful interpretation. If there is an increase in the share of the migrants’ income which is offset by a proportionate reduction in both rural and urban residents’ income, the Gini ratio would rise. *If however there is an increase in the migrants’ income with a corresponding decline in the income only of urban residents, inequality would fall.* Note that although migrants’ income is disequalizing, several of its individual components, including wages, are not. Urban residents’ income and its distribution contribute most

⁵⁸ *Ivi*, p. 379.

of the overall inequality, although a little less than in the case of national distribution without the migrants.⁵⁹

Riassumendo, Khan e Riskin nelle loro prime ricerche fra il 1988 e il 1995 identificarono le principali cause dell'aumento delle disuguaglianze di reddito fra le varie aree come: un aumento della *inter-regional inequality*; una lenta e diseguale crescita del reddito rurale; una lenta crescita dell'occupazione e una mancanza di protezione sociale soprattutto per i lavoratori licenziati negli anni '90; un trattamento discriminatorio nei confronti dei migranti. Per arginare tali squilibri, il governo centrale nella seconda metà degli anni '90 riformulò i propri obiettivi e le relative strategie economiche: ponendo maggiore attenzione alla riduzione del tasso di povertà; cambiando la strategia di sviluppo economico grazie alla Western Development Strategy; allentando il sistema dello *hukou* e adottando un programma per prevenire la povertà urbana. Ma come concludono gli stessi Khan e Riskin, "However, success in reducing the massive and still growing disparity between urban and rural income has eluded China."⁶⁰

59 *Ivi*, pp. 379-380. Il corsivo è mio.

60 *Ivi*, p. 383.

Tabella 12

National Income Inequality Including the Migrants: 2002⁶¹

	Per cent of income	Gini/ concentration ratio	Per cent of Gini contributed by
<i>Total rural income</i>	(36,03)	0,048	(3,9)
Wages	11,03	0,123	3,0
Net farm income	13,82	-0,128	-3,9
Net income from non-farm activities	4,15	0,235	2,2
Property income	0,21	0,519	0,2
Rental value of housing	4,89	0,051	0,6
Net transfer from state	-0,93	-0,209	0,4
Other income	2,86	0,206	1,3
<i>Total urban income</i>	(55,99)	0,700	(87,5)
Wages	33,22	0,700	51,9
Income of retirees	8,32	0,698	13,0
Individual enterprise	1,59	0,550	2,0
Property income	0,30	0,761	0,5
Housing subsidy in kind	1,08	0,703	1,7
Other net subsidies	0,04	-0,673	-0,1
Rental value of housing	9,89	0,729	16,1
Other income	1,54	0,709	2,4
<i>Total migrants' income</i>	(7,98)	0,482	(8,6)
Wages	2,75	0,379	2,3
Individual enterprise	4,71	0,522	5,5
Property income	0,02	0,338	-
Net subsidies	-0,08	0,344	-0,1
Rental value of housing	0,39	0,697	0,6
Other income	0,19	0,504	0,2
<i>Total income</i>	100	0,448	100

61 Ivi, p. 380.

3.5 *Inequality of Regional Economic Development, 1991-2001*

La ricerca di Huang, Kou e Kao⁶² in merito alle diseguaglianze economiche regionali utilizza i dati forniti dal China Statistical Yearbook e dal Statistical Survey of China per paragonare i vari PIL provinciali e non si sofferma come molte altre sui redditi o sui consumi pro capite. Secondo gli autori utilizzare i PIL aggregati per provincia e non per persona⁶³ consente di avere una visione più completa e comprensibile. Il periodo scelto dagli studiosi (1991-2001) offre anche la possibilità di comprendere l'andamento delle disuguaglianze economiche regionali durante tutti gli anni Novanta, momento questo in cui il diseguale sviluppo economico iniziò a prendere forma.

Come Selden e Lee notarono,

By one informed calculation, the combination of rapid agricultural growth and rural industrialization reduced the urban-rural income disparity from 2.6 in 1978 to 1.8 in 1984. However, since that time, *the advantage swung steadily toward the cities once again, reaching a historic high of 3.2 by 2005* (Khan and Riskin 2001). Likewise, with something approaching income stagnation in agriculture-dependent inland provinces in the second half of the nineties, disparities between coastal and inland regions have also grown. (Lin, Tao and Liu⁶⁴). While villagers won the right to labor migration, the potential of market forces to reduce the urban-rural income gap is still tethered by the official classification of citizens into categories of rural or urban residents, and maintenance of a hierarchy of urban places with Beijing and Shanghai at the apex and smaller cities at the base.⁶⁵

Huang *et al.* utilizzarono sia il metodo di Bhattacharaya e Mahalanobis⁶⁶, sia quello di Fei

62 Huang T., Kuo C.C, Kao A.P, *The Inequality of Regional Economic Development in China between 1991 and 2001*, Journal of Chinese Economic and Business Studies, 2003.

63 Nel primo capitolo, p. 38, sono stati utilizzati i dati di Bao *et al.* per verificare l'aumento annuo del PIL pro capite nel periodo 1979-1998. Gli autori divisero il Paese in tre macro regioni e ottennero che: nella regione costiera il PIL pro capite nel dato periodo aumentò del 10%, nella regione centrale del 8,4%, mentre in quella occidentale 7,4%. Nonostante i dati partissero dal 1979, la crescita del PIL aumentò drasticamente dal 1992.

64 Lin J.Y, Tao R., Liu M., *Rural Taxation and Local Governance Reform in China's Economic Transition*, pp. 3-4.

65 Lee C.K., Selden M., *China's durable inequality: legacies of revolution and pitfalls of reform*, Japan Focus, Article 736, 2006.
Dati in corsivo riportati da Khan A.R., Riskin C., *Inequality and Poverty in China in the Age of Globalization*, Oxford University Press, 2001.

66 Bhattacharya N., Mahalanobis B., *Regional disparity in household consumption in India*, Journal of American Statistical Association, Vol. 62, 1967, pp. 143-161.

*et al.*⁶⁷ per scomporre prima il coefficiente di Gini in *between-group effect* e *within-group effect* e per calcolare poi il contributo di ciascun componente di PIL regionale sulla disuguaglianza economica totale.

Nella Tabella 13 verranno quindi inclusi tutti i PIL nominali provinciali (nominali perché vanno confrontati sul piano inter-regionale e non nel corso degli anni) forniti dal China Statistical Yearbook e dal Statistical Survey of China. Principalmente sono quattro le osservazioni che si desumono dalla Tabella 13. In primo luogo, le cinque province con il PIL più alto non cambiarono significativamente nel corso del periodo in esame. Prima del 1994 tali province furono: Guangdong, Liaoning, Zhejiang, Sichuan e Jilin. Nel 1994 e nel 1996 la provincia dell'Anhui sostituì quella di Jilin come quinta provincia in termini di PIL. Nel 1997 Chongqing prese la forma di municipalità e fu separata dalla provincia del Sichuan, il quale a causa di questa separazione perse il posto nella *top five*, cedendolo allo Shandong. Nel 2001 il Jiangsu e lo Henan sostituirono rispettivamente il Liaoning e l'Anhui. In secondo luogo, ciò che si deduce dalla Tabella 13 è che le cinque province con il PIL più basso rimasero pressoché invariate a differenza di quelle col PIL più alto. Tali province furono: Tibet, Gansu, Qinghai, Ningxia e Hainan e solo nel 1998 e nel 1999 il Guizhou sostituì la provincia del Gansu. Terza conclusione riguarda il fatto che tutte le province costiere ebbero un PIL più alto rispetto a quello delle regioni interne, ad eccezione dello Hainan. Da notare infine, che tali differenze di PIL aumentarono con il passar del tempo e in sostanza l'effetto fu che "the rich become richer, while the poor become poorer."⁶⁸ È quindi evidente che lo sviluppo economico fra le varie province diventò sempre più diseguale a partire dai primi anni '90. Nell'ultima riga della Tabella 13 sono inoltre riportate le *standard deviations*, le quali possono sufficientemente rappresentare la crescente disparità di PIL nel corso degli anni.

67 Fei J.C.H., Rainis G., Kuo S.W.Y., *Growth and the family distribution of income by factor components*, Quarterly Journal of Economics, Vol. 91, n. 1, 1978, pp. 17-53. Fei J.C.H., Rainis G., Kuo S.W.Y., *Growth and Equity-The Taiwan Case*, Oxford University Press, 1979.

68 Huang T., Kuo C.C., Kao A.P., *The Inequality of Regional Economic Development in China between 1991 and 2001*, p. 278.

Tabella 13

Regional GDPs in China from 1991 to 2001 (unit: 100 million RMB)⁶⁹

	1991	1992	1993	1994	1995
Beijing	598,9	709,1	863,54	1084,03	1394,89
Tianjin	342,75	411,24	536,1	725,14	920,11
Hebei	959,57	1155,05	1690,84	2187,49	2849,52
Shanxi	431,55	519,8	704,7	853,77	1092,48
Inn. Mongolia	320,99	378,62	532,71	681,92	832,88
Liaoning	1596,88 (2)	1982,02 (2)	2779,49 (3)	3872,18 (3)	2793,37
Jilin	1073,24 (5)	1297,65 (5)	2010,82 (5)	2461,78	1129,2
Heilongjiang	424	514,58	717,95	936,78	2014,53
Shanghai	734,69	855,93	1203,22	1618,63	2462,57
Jiangsu	857,71	1114,32	1511,61	1971,92	5155,25 (2)
Zhejiang	1471,05 (3)	1971,6 (3)	2998,16 (2)	4057,39 (2)	3524,79 (5)
Anhui	983,54	1220,69	1909,49	2666,86 (5)	2003,58
Fujian	600,13	730,19	1069,84	1488,47	2160,52
Jiangxi	465,1	559,52	723,06	948,16	1205,11
Shandong	993,08	1213,23	1662,76	2224,43	5002,34
Henan	856,85	1001,37	1424,38	1878,65	3002,74
Hubei	785,83	920,13	1278,28	1694,42	2391,42
Hunan	547,42	694,7	1133,49	1685,34	2195,7
Guangdong	1780,56 (1)	2293,54 (1)	3225,3 (1)	4240,56 (1)	5381,72 (1)
Guangxi	453,04	572,3	893,58	1241,83	1606,15
Hainan	107,93 (27)	141,68 (27)	258,08 (27)	330,95 (27)	364,17 (27)
Chongqing	-	-	-	-	-
Sichuan	1281,1 (4)	1781,22 (4)	2096,48 (4)	2777,88 (4)	3534(4)
Guizhou	289,76	331,67	416,07	521,17	630,07
Yunnan	432,86	510,03	779,21	973,97	1206,68
Tibet	30,53 (30)	33,29 (30)	45,84 (30)	45,84 (30)	55,98 (30)
Shaanxi	427,9	492,64	671,37	816,58	1000,03
Gansu	255,45 (26)	301,64 (26)	371,24 (26)	451,66 (26)	553,35 (26)
Qinghai	72,58 (28)	84,32 (28)	109,62 (28)	138,24 (28)	165,31 (29)
Ningxia	68,49 (29)	78,62 (29)	103,82 (29)	133,97 (29)	169,75 (28)
Xinjiang	311,72	382,26	505,63	673,68	825,11
Standard Deviation	458,56	597,02	850,31	1148,86	1475,05

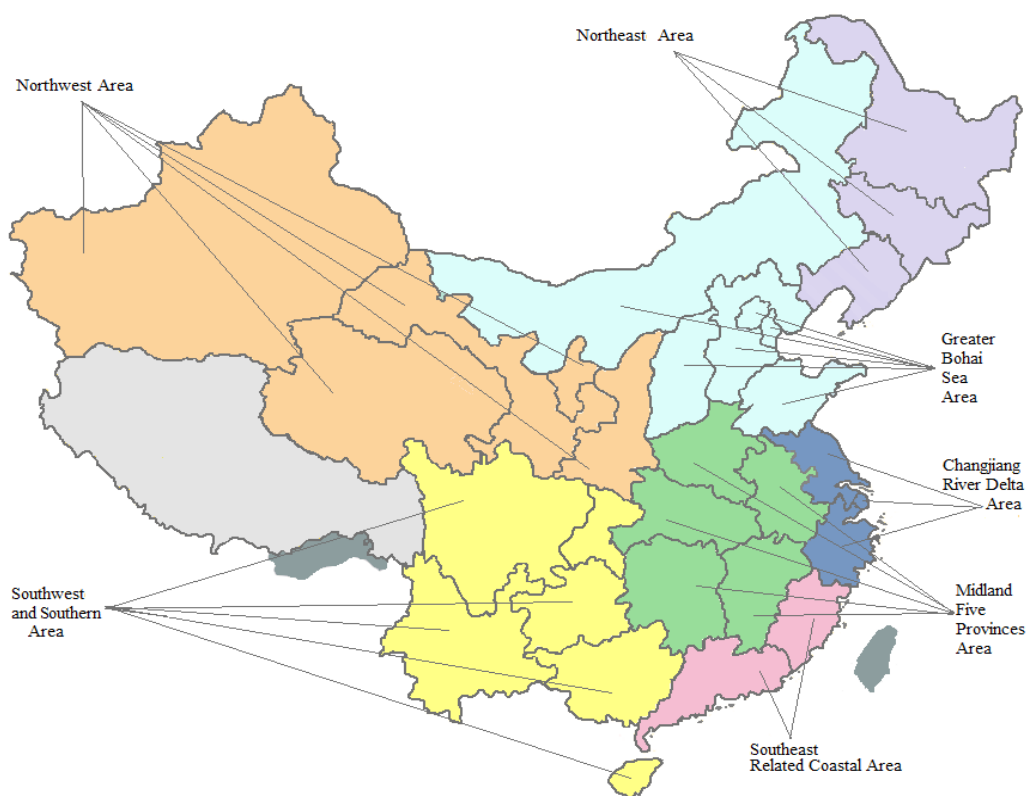
69 *Ivi*, p. 277. In *Standard Deviations*, il PIL del Sichuan include quello di Chongqing dopo il 1997. I numeri fra parentesi si riferiscono alle prime cinque province con PIL più alto e alle cinque con il PIL più basso per anno.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Beijing	1615,73	1810,09	2011,31	2174,46	2478,76	2845,65
Tianjin	1102,4	1240,4	1336,38	1450,06	1639,36	1840,10
Hebei	3452,97	3953,78	4256,01	4569,19	5088,96	5577,78
Shanxi	1305	1480,13	1601,11	1506,78	1643,81	1779,97
Inn. Mongolia	984,78	1094,52	1192,29	1268,2	1401,01	1545,79
Liaoning	5960,42 (3)	6650,02 (3)	7162,2 (3)	7662,1 (3)	8542,44 (3)	5033,08
Jilin	3157,69	3490,06	3881,73	4171,69	4669,06	2032,48
Heilongjiang	1337,16	1446,91	1557,78	1669,56	1821,19	3561,00
Shanghai	2402,58	2708,46	2832,84	2897,41	3253	4950,84
Jiangsu	2902,2	3360,21	3688,2	4034,96	4551,15	9511,91 (2)
Zhejiang	6004,21 (2)	6680,34 (2)	7199,95 (2)	7697,82 (2)	8582,73 (2)	6748,15 (4)
Anhui	4146,06 (5)	4638,24 (4)	4987,5 (4)	5364,89 (4)	6036,34 (4)	3290,13
Fujian	2339,25	2669,95	2805,45	2908,59	3038,24	4253,68
Jiangxi	1517,26	1715,18	1851,98	1962,98	2003,07	2175,68
Shandong	3683,41	4079,26 (5)	4356,6 (5)	4576,1 (5)	5137,66 (85)	9438,31 (3)
Henan	2970,2	3450,24	3704,21	3857,99	4276,32	5640,11 (5)
Hubei	2647,16	2993	3211,4	3326,75	3691,88	4662,28
Hunan	2606,92	3000,36	3330,18	3550,24	3920,07	3983,00
Guangdong	6519,14 (1)	7315,51 (1)	7919,12 (1)	8464,31 (1)	9662,23 (1)	10647,71 (1)
Guangxi	1869,62	2015,2	1903,04	1953,27	2050,14	2231,19
Hainan	389,53 (27)	409,86 (28)	438,92 (28)	471,23 (28)	518,48 (28)	545,96 (28)
Chongqing	-	1350,1	1429,26	1479,71	1589,34	1749,77
Sichuan	4215 (4)	3320,11	3580,26	3711,61	4010,25	4421,76
Guizhou	719,83	792,98	841,88 (27)	911,86 (27)	993,53	1084,90
Yunnan	1491,62	1644,23	1793,9	1855,74	1955,09	2071,71
Tibet	64,76 (30)	76,98 (31)	91,18 (31)	105,61 (31)	117,46 (31)	138,73 (31)
Shaanxi	1175,38	1326,04	1381,53	1487,61	1660,92	1844,27
Gansu	714,18 (26)	781,34 (27)	869,75	931,98	983,36 (27)	1072,51 (27)
Qinghai	183,57 (29)	202,05 (30)	220,16 (30)	238,39 (30)	263,59 (29)	300,95 (29)
Ningxia	193,62 (28)	210,92 (29)	227,46 (29)	241,49 (29)	265,57 (30)	298,38 (30)
Xinjiang	912,15	1050,14	1116,67	1168,55	1364,36	1485,48
Standard Deviation	1759,43	1971,89	2130,40	2276,43	2563,34	2762,60

Già fin qui si potrebbe dimostrare come nell'arco degli anni '90 i diversi PIL crebbero in maniera disomogenea, ma gli autori non si limitarono a registrare questo dato.

Essendo il fine di questa ricerca quello di studiare le disuguaglianze economiche provinciali e comparare quanto ciascun componente influisca sulla disuguaglianza economica totale, Huang *et al.* utilizzarono il coefficiente di Gini scomponendolo prima in *between-group effect* e *within-group effect* e calcolando poi “the distribution of the share of each income source as the contribution ratio of inequality of the total income.”⁷⁰ Huang *et al.* preferirono non utilizzare la classica divisione in tre macro regioni adottata da molti ricercatori, bensì suddivisero la nazione in sette aree per evitare di unire province troppo diverse fra loro.

Figura 2



70 Ivi, p. 279. Per “each income source” si intendono: *primary, secondary, tertiary industries*.

Nella Tabella 14 sono riportati i coefficienti di Gini per ciascuna fonte di PIL fra il 1991 e il 2001 e la divisione fra *within-/between- effects*. Se i dati della Tabella 14 si dividono in due periodi (1991-1996/ 1997-2001), per semplificarne l'analisi, si evince che in entrambi i periodi la disuguaglianza di PIL regionale registrò un costante aumento. Nel primo periodo infatti il coefficiente di Gini passò dal 0,38 al 0,41 e, dopo due anni in cui rimase stabile, aumentò nuovamente a 0,45. In merito ai *within-/between effects* è evidente che il *between group effect* rappresentò per più della metà sul totale la maggiore causa di disuguaglianza economica fra le diverse aree, e la sua influenza nel corso degli anni aumentò, raggiungendo il picco nel 1998 con il 75,61%. Questo andamento indica quindi che la disuguaglianza fra i vari livelli di sviluppo economico all'interno delle sette aree individuate da Huang *et al.* fu la principale causa dello sviluppo economico diseguale all'interno del paese. Dalla Tabella 14 si deduce anche che le *secondary industries*, ovvero il settore secondario, rappresentò la principale fonte di disuguaglianza economica fra le varie aree. Infatti il settore primario e quello terziario insieme influirono circa del 50% sul totale, mentre il settore secondario da solo oscillò fra il 48,20% e il 51%.

Tabella 14

The Gini coefficient of China's regional GDP and the decomposition⁷¹

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Gini coefficient	0,38	0,40	0,40	0,41	0,41	0,41	0,41	0,41	0,42	0,42	0,45
1. By within-/between effects (%)											
W-effect	36,84	37,5	32,5	34,1	34,1	31,7	26,83	24,39	26,19	26,19	26,82
B-effect	63,16	62,5	67,5	65,9	65,9	68,3	73,17	75,61	73,81	73,81	73,18
2. By type of industry (%)											
Primary	25,93	22,49	18,02	17,92	18,26	17,56	15,76	14,46	13,86	11,70	11,62
Secondary	48,20	51,06	50,78	50,96	50,26	49,81	51,00	50,72	50,22	51,33	50,57
Tertiary	25,86	26,45	31,20	31,12	31,48	32,63	33,23	34,83	35,91	36,97	37,81

71 Ivi, p. 281.

Per la prima riga, la formula utilizzata è: $G = \frac{(1/2n^2) \sum_i \sum_{j \neq i} |y_i - y_j|}{\mu}$

Per i *within-/between effects*: $G_B = \frac{(1/2) \sum_{i \neq j} p_i p_j (\mu_i - \mu_j)}{\mu}$ dove: $G_W = G - G_B$

Mentre per calcolare le fonti: $G = (\phi_1 g_1 G_{1B} + \phi_2 g_2 G_{2B} + \phi_3 g_3 G_{3B}) + (\phi_1 g_1 G_{1W} + \phi_2 g_2 G_{2W} + \phi_3 g_3 G_{3W})$

Gli autori di questa ricerca calcolarono anche il coefficiente di Gini per ciascun settore e quanto ciascun *between* e *within effect* influirono su tale cifra (Tabella 15). Dai calcoli si denota che la situazione rimase pressoché stabile durante il corso degli anni '90, sia per quanto riguarda il coefficiente di Gini di ciascun settore, sia le percentuali con cui influirono i vari *effects* all'interno di ciascun settore. Come già riscontrato nella Tabella 14, anche qui le disuguaglianze regionali nei vari comparti economici risultarono causate dai *between effect* piuttosto che dai *within effect*, indicando che nelle varie aree influì maggiormente la disparità di sviluppo economico interno piuttosto che quello fra le aree. E come riscontrato poco fa, la fonte principale di disuguaglianza è da attribuire alla disomogeneità con la quale era cresciuto il settore secondario, e nello specifico, quello industriale (90%).

Tabella 15

The Gini coefficient of China's regional GDP for three industries⁷²

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
1. Primary industries	0,42	0,41	0,41	0,41	0,42	0,42	0,40	0,40	0,41	0,41	0,44
W-effect %	52,38	46,34	43,9	44,96	44,02	45,21	41,83	42,14	42,20	41,81	30,40
B-effect %	47,62	53,66	56,1	55,04	55,98	54,79	58,17	58,10	57,80	58,19	69,60
2. Secondary industries	0,41	0,43	0,43	0,44	0,45	0,45	0,45	0,45	0,45	0,46	0,46
W-effect %	26,83	27,91	27,91	28,90	29,61	30,24	25,39	25,17	25,66	25,98	27,86
B-effect %	73,17	72,09	72,09	71,10	70,39	69,76	74,38	74,61	74,34	74,02	72,14
Industry sector %	90,05	89,67	89,17	89,48	89,06	88,85	89,32	88,0	89,11	89,54	89,37
Construction sector %	9,95	10,33	10,83	10,52	10,94	11,15	10,68	12,00	10,89	10,46	10,63
3. Tertiary industries	0,37	0,39	0,39	0,40	0,40	0,41	0,41	0,41	0,41	0,42	0,44
W-effect %	32,43	30,77	31,15	30,29	29,87	28,34	22,28	22,22	22,03	21,24	28,19
B-effect %	67,57	69,23	68,85	69,71	70,13	71,66	77,72	77,78	77,97	78,76	71,81

⁷² Ivi, p. 282.

Escludendo momentaneamente i risultati ottenuti dalla seconda parte di questo paragrafo, si arriva alla conclusione che le disuguaglianze economiche fra le diverse province, indipendentemente se calcolate su base di PIL pro capite, reddito, o PIL “aggregato”, sono aumentate in maniera vertiginosa durante tutto il decennio degli anni ‘90, facendo anche aumentare in maniera drammatica il grado di polarizzazione fra le varie classi sociali, alcune delle quali -come si vedrà nel quinto capitolo- si dimostrarono tutt’altro che passive rispetto ai cambiamenti socio-economici che ebbero inizio in questo periodo.

Passando quindi da una strategia di sviluppo economico preferenziale rivolta alla regione costiera, il governo di Pechino si rese conto di dover riequilibrare i differenti indici economici fra i vari territori. Durante gli anni ‘90 tale strategia fu caratterizzata dal costante potenziamento di poli industriali, estremamente trainanti per l’economia cinese, situati lungo la costa orientale. Con il Nono Piano Quinquennale si scelse invece di percorrere la via della delocalizzazione verso l’interno del paese, individuando alcuni settori ritenuti idonei all’*interland* cinese. Come si vedrà nel prossimo capitolo, la Western Development Strategy adottata a tale fine non ripercorse le stesse tappe che si formularono per lo sviluppo costiero.

La delocalizzazione, sia per motivi strategici, sia morfologici, non fu distribuita uniformemente come avvenne nelle zone costiere, tutt’altro. Se quindi la seconda parte della ricerca di Huang *et al.* (i quali per primi scomposero il coefficiente di Gini e calcolarono l’incidenza dei vari settori economici) dovesse dimostrarsi corretta, viene spontaneo chiedersi se tale politica adottata alla fine degli anni ‘90 risulterà efficace nel riequilibrare i vari indicatori economici fra i diversi territori e far diminuire la parallela polarizzazione sociale, tanto da creare una *well-off society* cinese. Perché se le disuguaglianze economiche territoriali dipendono in maggior misura dai *between-effect*, la strategia dovrebbe contemplare uno sviluppo economico molto più omogeneo all’interno delle stesse province e aree anziché costituire poli commerciali isolati e ricreare nel piccolo la stessa situazione che si venne a creare negli anni ‘90 a livello nazionale. Molte sfide infatti si prospettarono alla fine del decennio per il governo cinese, il quale come visto fin’ora, nell’Ottavo e Nono Piano Quinquennale non riuscì né ad attrarre gli investimenti esteri sperati, né a smorzare l’alto tasso di disoccupazione che si venne a creare alla fine dello stesso decennio.

4. Western Development Strategy

孟子曰：以力假仁者霸，霸必有大國，以德行仁者王，王不待大。湯以七十里，文王以百里。

以力服人者，非心服也，力不贍也；以德服人者，中心悅而誠服也，如七十子之服孔子也。

《詩》云：『自西自東，自南自北，無思不服。』此之謂也。¹

4.1 Magical Turning Point

I primi riferimenti ufficiali alla Open Up the West Policy furono fatti da Jiang Zemin nel giugno del 1999 in concomitanza al discorso tenuto a Xi'An² sulla lotta alla povertà.

There are conditions already in place for accelerating the speed of development of the central and western regions, and time is already ripe. While continuing with development of the eastern coastal region, we must not miss the opportunity to accelerate the development of the central and western regions. From now on, the Party and the government must regard the great development of the west as a major strategic mission and give the issue priority over everything else.³

- 1 “Mencius said: He who, using force, makes a pretence to benevolence is the leader of the princes. A leader of the princes requires a large kingdom. He who, using virtue, practises benevolence is the sovereign of the kingdom. To become the sovereign of the kingdom, a prince need not wait for a large kingdom. Tang did it with only seventy li, and king Wen with only a hundred. When one by force subdues men, they do not submit to him in heart. They submit, because their strength is not adequate to resist. When one subdues men by virtue, in their hearts' core they are pleased, and sincerely submit, as was the case with the seventy disciples in their submission to Confucius. What is said in the Book of Poetry, ‘From the west, from the east, From the south, from the north, There was not one who thought of refusing submission,’ is an illustration of this.” Traduzione e citazione da <http://ctext.org>
- 2 Similmente al “Southern Tour Lectures” di Deng Xiaoping nel Guangdong (1992), durante il quale il leader politico promosse l’accelerazione delle riforme e l’apertura al commercio internazionale, così Jiang Zemin per lanciare la Western Development Strategy scelse di tenere il suo “ Southern Tour Lectures” a Xi’An, capoluogo del Shaanxi. Per un’analisi critica del percorso politico di Jiang Zemin e sull’utilizzo della strategia per fini di propaganda politica personale vedere: “Personal Motivation- Establishment of Jiang Zemin’s Authority” in Sasaki N., “Political analysis of the strategy for developing the western region”, in Yasuo Onishi, *China’s Western Development Strategy. Issues and Prospects*, Institute of Developing Economies, 2001, pp. 22-23. La campagna politico-ideologica cominciò nel 1998 attraverso il discorso sulle *Tri-emphasis educations* e sulle *Three Represents*, secondo le quali il PCC rappresenta “the requirement to develop advanced productive force, an orientation towards advanced culture, and the fundamental interest of the overwhelming majority of the people in China”. China.org.cn, *What is “Three Represents” CPC Theory?*, www.china.org.cn/english/zhuanti/3represents/68735.htm
- 3 Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p. 341. Citazione dal *Renmin ribao*, 10 giugno 1999.

Dopo diversi *tour* fatti dal Primo Ministro Zhu Rongji nello Shaanxi, nello Yunnan, nel Sichuan, nel Gansu, a Qinghai e nel Ningxia, fra l'agosto e l'ottobre del 1999, la *Open Up the West Strategy*, o *Western Development Strategy*, fu resa ufficialmente nota come la politica prioritaria del partito a metà novembre dello stesso anno.

All'annuale conferenza economica nazionale del Comitato Centrale del PCC, fu stabilito che “conditions are basically in place for the research and implementation of the strategy for the great development of the western region, and time is already ripe”⁴, come se si stesse aspettando il “right time” per rendere effettiva la strategia delle “two overall situations” postulata da Deng Xiaoping. In contemporanea al “regional policy shift” la Cina si apprestava a fare il suo ingresso nel WTO. Infatti nell'aprile del 1999 Zhu Rongji andò negli Stati Uniti per negoziarne l'ingresso della Cina, ma l'avvicinamento delle due potenze fu momentaneamente interrotto a causa sia delle pretese americane che della distruzione dell'ambasciata cinese a Belgrado, bombardata dalle forze NATO nell'estate del 1999.

Le tensioni si placarono nell'autunno dello stesso anno e le due potenze tornarono a dialogare, tanto che il 15 novembre siglarono un accordo bilaterale. L'ingresso della Cina nel WTO apparve come una sfida estremamente rischiosa per il governo di Pechino: sebbene i negoziati fossero cominciati nel 1986, la Cina non si sentiva ancora pronta ad esporre alcuni dei propri mercati interni alla concorrenza internazionale, facendo particolare riferimento all'agricoltura ed all'industria pesante, principalmente situate nelle regioni interne. Mentre per il periodo di transizione il WTO propose di concedere politiche protezionistiche a favore delle regioni economicamente più deboli, fu da subito chiaro che nel lungo periodo tali regioni avrebbero dovuto affrontare le pressioni della concorrenza internazionale e le regole del grande mercato globale.

Fu in questo momento che le giurisdizioni provinciali spinsero ulteriormente affinché si attuasse una strategia in grado di prevenire crisi economiche nelle regioni interne. Non per tutti ovviamente l'ingresso nel WTO rappresentò una minaccia, per molti infatti rappresentò una svolta positiva di grande importanza. Ad esempio Long Yongtu, vice ministro del MOFTEC e capo negoziatore per il WTO affermò che:

At the turn of the century, China has speeded up its march towards reform and opening up, the most important sign of this being the fact that China has reached a breakthrough

4 Sasaki N., “Political analysis of the strategy for developing the western region”, in Yasuo Onishi, *China's Western Development Strategy. Issues and Prospects*, Institute of Developing Economies, 2001, p. 18.

in WTO accession negotiations and a considerable acceleration of the accession process. Under these international and domestic circumstances, to greatly develop the west must first of all mean to strive hard to greatly open up the west to the outside world. Only if the west is allowed to march towards the world, will it be able to establish an adequate development mentality, to absorb the inflow of international factors of production and to raise its overall quality through the global exchange of information.⁵

Per certi versi nel 2000 si creò quasi l'impressione che gli investimenti esteri fossero già presenti nelle regioni interne per quanto si enfatizzò la Open Up the West Policy (“Western Development fever”⁶), e molte furono le dispute che si vennero a creare fra le varie province al centro della strategia, ciascuna delle quali insistette per trattamenti economici preferenziali. La prospettiva di un rapido ingresso nel WTO costrinse le regioni economicamente più deboli a “not missing the opportunity” e i *gap* economici (consolidatisi in vent'anni di politiche economiche vantaggiose solo per la costa) divennero il primo nemico da sconfiggere per evitare il collasso economico delle regioni interne, che sarebbe derivato dalla spietatezza della concorrenza internazionale.

Quando nel novembre del 1999 la strategia fu lanciata come politica ufficiale del partito, fu necessario creare anche un istituzione organizzativa da presentare all'opinione pubblica, nazionale ed internazionale. A fine novembre i media presentarono Zhu Rongji e Wen Jiabao come capo e vice capo della nuova “State Council Leading Group for Western Region Development”, i quali sarebbero stati responsabili della guida, dell'organizzazione e dell'esecuzione delle varie fasi strategiche. Il nuovo organismo istituzionale non fu affiliato (come accadde agli altri organi) al Comitato Centrale del PCC, ma al Consiglio di Stato. Nonostante ciò, tutti i 17 membri (poi 23) che composero tale *Leading Group* furono o ministri o capi dei dipartimenti del Comitato Centrale.

Infatti,

The Leading Group for Western Region Development represents a collection of high-level Party and government leaders whose portfolios are best described in terms of

5 Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p. 343.

6 Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, p. 21.

macroeconomic and financial work, administration of infrastructure and resources, and as propaganda and public relations.⁷

Il gruppo ebbe più una funzione di “forum” di alto livello per coordinare e bilanciare i diversi interessi settoriali coinvolti nella nuova strategia, piuttosto che rappresentare un organo istituzionale con competenze specifiche regionali. Oltre al *Leading Group*, anche il SEPA (State Environmental Protection Agency) non si dimostrò efficace nel processo di pianificazione e nella protezione ambientale, nuovo tema che acquisì importanza con l’avvicinamento al WTO. Per compensare l’incompetenza istituzionale di entrambi i gruppi fu istituito a Pechino “Office of the State Council Leading Group for Western Region Development” sotto l’egidia del SDPC (State Development Planning Commission). Diviso in diversi settori (pianificazione generale, economia, società, agricoltura, selvicoltura), all’ufficio venne assegnato il compito di ricercare e proporre specifiche politiche per ciascun settore. Ottenendo la completa autorità riguardo alla Open Up the West Strategy, il SDPC riacquistò parte del proprio pregio istituzionale. Nel 2003 in seguito alla riorganizzazione del Consiglio di Stato si decise di apportare modifiche anche al SDPC, ampliandone le competenze e cambiandone il nome in “State Development and Reform Commission” (SDRC). Tale cambiamento servì a dare un’immagine di gestione dell’economia di mercato più moderna, nonostante sul piano pratico le proprie funzioni non cambiarono di molto. In particolare,

[...] from the perspective of the SDPC’s (now SDRC’s) suborganizations at the provincial and local levels, now in charge of the co-ordination of the implementation of relevant elements of the new policy in their territories, the Open Up the West programme seems to be perceived as an alluring playground for the projection of bureaucratic power over other departments.⁸

In verità la SDPC iniziò a lavorare sulla Open Up the West Policy ancora prima che il *Leading Group* venisse formalmente istituito, elaborando un piano d’attuazione già a fine ottobre 1999. Tale piano consisteva in misure da adottare in quattro diversi settori:

⁷ Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p. 344.

⁸ *Ivi*, p. 347.

costruzione di infrastrutture, protezione ambientale, ristrutturazione industriale, sviluppo nel campo della scienza e della tecnologia, educazione e risorse umane. Nel gennaio del 2000 il SDPC annunciò i “Dieci grandi progetti”, ovvero il primo elenco ufficiale che riguardò la realizzazione di dieci progetti infrastrutturali su larga scala (gasdotti, acquedotti, linee ferroviarie, autostrade, aeroporti) e fra i più costosi si annoverano il progetto di gasdotto West-East, il progetto di trasmissione energetica West-East e la ferrovia Qinghai-Tibet.⁹

Fu così che fin dall’inizio la SDPC, attraverso il Western Region Development Office, formulò le principali parti della strategia di sviluppo delle regioni interne. Fu pensiero comune che, aumentando la quota di investimenti statali nella regione occidentale e canalizzandoli in grandi opere infrastrutturali, l’Ovest del paese si sarebbe sviluppato economicamente in breve tempo grazie alle nuove linee strategiche (di comunicazione e di trasporto) e, allo stesso tempo, si sarebbe contrastata la pesante deflazione nazionale.

The SDPC’s Open Up the West discourse seems to be centred around a somehow mechanistic assumption that central finances spent for large infrastructure projects will more or less automatically enhance the integration of the western regions into the national socio-economic system. While the SDPC delivered the core agenda of the Open Up the West policy, other agendas have been clustered around it and priorities shifted over time according to the changing assertion of departmental and regional interests.¹⁰

Subito dopo la proclamazione ufficiale del piano di sviluppo, la State Development Bank e vari Ministeri (della Comunicazione, delle Risorse idriche, dell’Ambiente, ecc.) proposero specifici piani finanziari e progetti d’attuazione. Il Dipartimento Organizzativo del PCC, l’United Front Development del PCC, la State Nationalities Commission e il Ministro dell’Educazione nella prima metà del 2000 presentarono diversi progetti per la formazione di quadri e altri lavoratori qualificati originari delle regioni occidentali, per l’invio di personale qualificato nelle regioni interne e per la promozione dell’educazione obbligatoria. In seguito ad un inizio così vigoroso, l’efficienza nella formulazione dei piani e nella loro attuazione segnò una parabola discendente. Nell’ottobre del 2000 venne formulata la

9 Principalmente i dieci grandi progetti furono concentrati a Xi’An, Chongqing, Chengdu e Lanzhou. L’investimento complessivo si sarebbe aggirato intorno a 300 miliardi di *yuan*, vedere: China.org.cn, *China to Take Bigger Steps in West Development*, 3 agosto 2001, www.china.org.cn/english/8671

10 Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, pp. 347-348.

“Circular of the State Council on policies and measures pertaining to the development of the western region”, una linea guida molto generica riguardo ai *policy instruments* da utilizzare durante le varie fasi della Western Development Strategy. Fu solo nel settembre del 2001 che vennero stese le “Suggestions on the implementation of policies and measures pertaining to the development of the western region”, molto più dettagliate rispetto alla prima circolare. Se paragonate ai quattro punti del 1999, le *Suggestions* diedero molta più importanza “on improving the investment climate for domestic as well as foreign investors”.¹¹ E mentre nelle *Suggestions* gli obiettivi ambientali non furono menzionati, quelli inerenti allo sviluppo economico e al settore finanziario furono riportati con grande enfasi. Probabilmente ciò fu da ricondurre al meccanismo burocratico con cui la Open Up the West Strategy fu incorporata alla programmazione quinquennale del Decimo piano (2001-2005), di cui una parte venne infatti riformulata dopo il lancio ufficiale della nuova strategia.

Il Decimo Piano Quinquennale, annunciato nel marzo del 2001 al National People’s Congress, “while it included only a rather tentative blueprint for the new policy, details of the plan had to be negotiated with relevant ministries and departments as well as the provincial-level jurisdictions involved.”¹² Undici mesi dopo, nel febbraio del 2002, il SDPC e il Western Region Development Office ultimarono il loro “Overall plan of western region development during the Tenth Five-year Plan period” nel quale presentarono obiettivi, misure politiche e modalità di attuazione in uno schema dalle gerarchie ben definite. Secondo questo *plan*,

[...] the “overarching strategic goal” of the Open Up the West policy was to attain nation-wide modernization, diminish regional disparities and transform the western region into a “prosperous and advanced new west where life is stable, ethnic groups are united, and the landscape is beautiful.”¹³

Nel Decimo Piano Quinquennale gli obiettivi che si prefissarono in merito allo sviluppo economico delle regioni interne furono: il miglioramento delle infrastrutture, l’applicazione

11 *Ivi*, p. 348.

12 *Ibid.*

13 *Ivi*, p. 349. Il testo fra virgolette è stato ripreso da Holbig da: ‘Shiwu’ xibu kaifa zongti guihua, 25 febbraio 2002, in *Shishi xibu da kaifa zongti guihua he zhengce cuoshi (The Overall Plan of Western Region Development and Related Policy Measures)*, Beijing: Zhongguo jihua chubanshe, 2002 (edizione Cinese/Inglese), p. 91.

di politiche ambientali maggiormente sostenibili, aumentare la competitività di prodotti locali sul mercato nazionale, incentivare una crescita economica in termini anche qualitativi, promuovere lo sviluppo del settore scientifico-tecnologico, sostenere un forte processo di urbanizzazione, accelerare la riforma delle SOE, aumentare il numero delle imprese private e straniere, ridurre la povertà rurale e le disuguaglianze di reddito regionali. Grande attenzione fu dedicata nuovamente ai progetti infrastrutturali su larga scala, i quali si decise che sarebbero stati articolati intorno alle principali “ ‘communication arteries’, namely the Longhai–Lanzhou–Xinjiang railway, the upper reach of the Yangtze River, the Nanning–Guiyang–Kunming area, as well as Tibet, Xinjiang and other minority regions.”¹⁴ Fu così deciso che specifiche aree sarebbero state trasformate in *future economic belts* e che (finalmente) avrebbero condiviso la ricchezza, il benessere e tutti i privilegi che fino ad allora caratterizzarono esclusivamente l’*economic belt* costiera.

Tale strategia non assunse quindi solo un significato economico bensì anche politico, poiché così formulato, avrebbe “eliminate regional disparities gradually, consolidate the unity of ethnic groups, ensure border safety and social stability, and promote social progress.”¹⁵

A una così vasta gamma di obiettivi (economici, sociali, ambientali, politici) corrisposero quindi un’infinità di misure spesso anche in contraddizione le une con le altre, e fu soprattutto a causa della sovrapposizione fra obiettivi del Decimo Piano Quinquennale e obiettivi della Western Development Strategy che ciò accadde. Come ad esempio la contraddizione fra grandi opere infrastrutturali e salvaguardia ambientale, fra sviluppo economico forzato delle aree “non-Han” e mantenimento della stabilità politica e sociale.

E fu grave soprattutto che,

the policy documents give no clue at all how to resolve these potential conflicts. Rather, the process of formulation and implementation of the new policy seems to be meandering through a cluster of diverse, sometimes competing agendas bearing the stamp and serving the interests of many different agents.¹⁶

14 Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p. 349.

15 ‘Shiwu’ xibu kaifa zongti guihoa, 25 febbraio 2002, in *Shishi xibu da kaifa zongti guihoa he zhengce cuoshi (The Overall Plan of Western Region Development and Related Policy Measures)*, pp. 98-99. Citato da Holbig, p. 347.

16 Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p. 350.

La multi-settoriale natura dell'Open Up the West Strategy e l'ampio *decision-making process* crearono lo spazio per un'interazione dinamica fra il partito centrale e le giurisdizioni provinciali e, come già accennato, non appena la strategia fu resa ufficiale i vari attori provinciali iniziarono a pretendere trattamenti preferenziali e specifiche politiche per gli investimenti stranieri e statali.

Since March 1999, regional governments sponsored quite a number of conferences as symposium or seminars on the subject¹⁷ of the Western Region development, inviting officials from the State Development and Planning Commission and other government ministries and commissions as well as scholars and other experts. Regional governments give great weight to these conferences as an opportunity to convey their demands to the central government and also probe into what is going on within the central government.¹⁸

Come affermato nel terzo capitolo, la Western Development Strategy non fu molto chiara fin dall'inizio né riguardo agli obiettivi specifici da perseguire, né in merito alle province che effettivamente avrebbero goduto di questo programma di sviluppo economico.

Durante il Nono Piano Quinquennale la categoria geografica di “regione centrale” comprendeva nove province: Heilongjiang, Jilin, Inner Mongolia, Hubei, Shanxi, Hunan, Anhui, Jiangxi e Henan, mentre per “regione occidentale” si faceva riferimento all'area formata da dieci province: Xinjiang, Qinghai, Gansu, Ningxia, Shaanxi, Tibet, Yunnan, Sichuan, Chongqing e Guizhou. Lo stesso Jiang Zemin nel suo discorso del giugno 1999, quando menzionò la Open Up the West Strategy, fece riferimento allo sviluppo economico sia della regione centrale sia di quella occidentale, considerando tutte le 19 province come beneficiarie della nuova strategia. A sorpresa nel giugno del 2000 la SDPC e il MOFTEC stilarono una lista di industrie che avrebbero goduto di trattamenti preferenziali per quanto riguarda gli investimenti esteri e invece di nominare 19 province ne incluse una ventesima, la Guangxi Autonomous Region. Secondo Sasaki,

[...] Guangxi was included in the Western Region because there was someone from

17 Le principali conferenze nei primi due anni della Strategy si tennero: nel maggio 2000 a Kunming, nell'ottobre 2000 a Chengdu, nel settembre 2001 a Xi'an, nell'aprile e maggio 2002 a Xi'an e Chongqing.
Per il forum di Chengdu vedere: Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, p. 20.

18 Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, p. 24.

Guangxi Province sitting on the Western Leading Group. Inner Mongolia¹⁹ was reportedly included in the West because leaders living in Beijing were disturbed by sandstorms that become increasingly serious because of the worsening desertification in Inner Mongolia, the autonomous region adjacent to Beijing. Premier Zhu Rongji was quoted as saying, “We will have to move the capital from Beijing unless we can stop the desertification”.²⁰

Passati un paio di mesi dall’inclusione del Guangxi e dell’Inner Mongolia nella Development Strategy, il governo centrale si rese conto che il *budget* prestabilito non sarebbe stato sufficiente per attuare un così ambizioso progetto in 19/20 province e invece di ricercare altri finanziamenti decise semplicemente di canalizzare le risorse solo nella regione occidentale, facendo diventare quella centrale “a developmental ‘bridge’ between east and west – a term that caused strong resentment among central China representatives as it implied that they, for the time being, were not to receive any special funds or preferential treatments from the centre.”²¹

Come non si stabilirono fin da subito le province che avrebbero beneficiato della Western Development Strategy, così anche la quantità di fondi stanziati per il progetto furono resi noti solo a posteriori. Infatti come afferma lo stesso Holbig,

While some official figures about state investments for particular infrastructure projects have been produced, no clear information has been given in advance on the provision of central funds for the programme at large with its numerous economic, technological, human resources, social and ecological measures.²²

Questa discrezionalità potrebbe derivare in parte da un’approssimativa pianificazione centrale e in parte da un continuo spostamento di priorità politiche, vista anche la sovrapposizione temporale con il Decimo Piano Quinquennale. Ma più probabilmente, tale

19 Nel 2000 l’area desertificata dell’Inner Mongolia rappresentò il 60% sul totale della provincia autonoma e tale processo “is going on at the rate of one million mu (1 mu=6667 ares)”. Dato da Liu Lijuan, Mei Tianlin, *Neimenggu xibu dakaifade jige zhongdian*, Macroeconomic Management, 2000, p. 39. Citato in Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, p. 29.

20 Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, p. 29.

21 Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p. 351.

22 *Ivi*, p. 352.

mancanza di trasparenza sulle risorse finanziarie potrebbe venire da una determinata scelta politico-strategica, per evitare che i vari leader provinciali reclamassero in anticipo la propria “fetta” o che facessero i conti in tasca alla dirigenza nazionale. Inoltre, per legittimare e giustificare l’esclusione della regione centrale dalla strategia, gli alti dirigenti di partito stanziati a Pechino utilizzarono principalmente due argomentazioni.

In primo luogo, enfatizzarono l’aspetto ambientale della Western Development Strategy e il fatto che i problemi di natura ecologica sarebbero stati risolti in maniera trans-regionale. Fu così che il Sud-Ovest e il Nord-Ovest furono legittimati a rientrare nella strategia, il primo a causa dell’erosione del suolo e delle continue alluvioni, il secondo a causa della rapida desertificazione, la quale se non prontamente risolta avrebbe colpito tutta la Cina. Ma nonostante la regione centrale soffrisse in egual misura di tali problematiche ambientali, non fu inclusa nel programma di sviluppo economico.

In secondo luogo, il governo centrale giustificò la scelta preferenziale delle province in base al grado della loro “sicurezza”, secondo il partito tema direttamente collegato alle minoranze nazionali. Se infatti, sostennero i dirigenti di Pechino, alle minoranze nazionali non si concedono migliori opportunità economiche, l’armonia sociale, la stabilità politica e la sicurezza nazionale potrebbero venire meno. Poiché tali minoranze sono concentrate nella regione occidentale, quella centrale venne automaticamente esclusa in quanto socialmente più stabile rispetto alla prima. Nonostante fossero questi i principali criteri che si utilizzarono per giustificare la scelta di una provincia piuttosto che un’altra, diversi criteri sembrarono giustificare la scelta di singole giurisdizioni all’interno delle province.

Nell’autunno del 2000 furono 12 le *provincial-level jurisdictions* ufficialmente incluse nella Open Up the West Policy, ma qualche mese più tardi tre province centrali insistettero per ottenere una prefettura autonoma all’interno del proprio territorio apportando motivazioni di instabilità sociale. Nel settembre del 2001 in conformità alle *Suggestions* del Consiglio di Stato e alle succitate eccezioni, anche la Xiangxi Tujia–Miao Prefettura Autonoma della provincia dello Hunan, la Enshi Tujia–Miao Prefettura Autonoma della provincia dello Hubei e la Yanbian Korean Prefettura Autonoma della provincia di Jilin²³, ottennero il

23 Secondo fonti non ufficiali l’ingresso delle tre prefetture nella Western Development Strategy fu stabilito prima del settembre 2001. Per la “corsa” ad entrare nella Western Region vedere “Tricky Coordination of Interests” in Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, pp. 22-25.

diritto di ricevere “preferential treatments...in the light of related policies and measures.”²⁴

Nel 2001 la regione occidentale, formalmente inclusa nella Western Development Strategy, si trovò quindi “reached from the Korean border in the north to the Beibu Gulf in the south, while the major part of central China had been excluded.”²⁵

Come fin qui osservato, in contrasto ai discorsi tenuti da Jiang Zemin nel 1999, la Western Development Strategy poco dopo la propria ufficializzazione già si stava dimostrando tutt’altro che una *policy* in senso stretto, ovvero bastata su un piano d’azione ben strutturato, attuata da attori sapientemente definiti e dove sono ben delineati sia obiettivi coerenti sia misure perseguibili. Piuttosto, sembrò un processo decisionale confuso in cui gli attori, numerosi e non senza conflitti d’interesse, persero fin da subito la visione d’insieme della strategia per concentrarsi ciascuno su singoli obiettivi, i quali furono contrastanti, ampi e forse fin troppo ambiziosi.

Le *five separate agendas*²⁶ della Western Development Strategy verranno approfondite nei paragrafi successivi: per poter comprendere al meglio l’evoluzione e le sfide per ciascun obiettivo prefissato all’inizio della *soft-policy* nel 1999, per verificare i risultati ottenuti a tredici anni dall’attuazione di tale strategia e per comprendere sia le dinamiche sociali che si vennero a creare negli anni 2000 (quinto capitolo) sia le sfide che il governo di Pechino dovrà sostenere nel breve periodo.

[...] we basically need a new idea of equality that incorporates the idea of diversity: not simply equalize everybody and everything but try to respect singularity, diversity, differences without rejecting the basic idea of equality. This is the challenge because modern equality was based on the idea of citizens who are equal. But now how to deal with lifestyles, religions, biodiversity, environment? Which equality we need? Maybe not a single idea, but a set of ideas. And this reminds to the kind of development we want. But it's not easy to convince those economists and policy-makers in charge of the economic process, basically because the economic issue has become dominant especially for different interest groups. Even the officials can't control the whole

24 *Suggestions on implementation of policies and measures pertaining to the development of the western region*, pp.150-151. Citato in Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, p.353.

25 *Ivi*, p. 353.

26 1. Quest of equality; 2. Foreign investment; 3. Infrastructure investment; 4. Tackling the nationalities issue; 5. Sustainable development.

process. So the point is that you have to think about the general issue, not only about investment and money.²⁷

Figura 1

China's regions in 2001



27 Battaglia G., *China, a new equality and the world. A conversation with Wang Hui*, 3 luglio 2012, www.atimes.com

4.2 *Quest of equality*

Come affermato nei capitoli precedenti, durante gli anni '90 la questione delle disuguaglianze economiche (fra aree rurali e urbane, fra province, fra regioni) fu al centro sia del dibattito accademico che politico e la discussione sul *trend* di tali disparità stimolò la produzione di un gran numero di ricerche, anche e soprattutto in concomitanza al lancio della nuova Development Strategy, banco di prova per la dirigenza del partito sia agli occhi della nazione che della comunità internazionale. Quasi tutti i ricercatori che analizzarono la situazione economica in Cina durante gli anni '90, furono concordi sull'aumento del coefficiente di Gini a livello nazionale e sull'aumento della polarizzazione sociale.

Con l'avvicinarsi del nuovo secolo e dell'attuazione della *new soft policy*, la questione degli squilibri economici, così come il tema della sicurezza nazionale e della riqualificazione ambientale presero piede come le *official motivation* della nuova strategia.²⁸

Inequality is, no doubt, a burning issue in China. The Gini coefficient, which measures economic inequality in society, was estimated to be 0.33 in 1980 and rose to 0.45 to 0.47 in recent years (World Bank, 2005). Such rate of increase, according to the World Bank, was the fastest in the world. Spatial inequalities among different regions and between rural and urban areas have also been on the rise. The large and persistent inequality in China is increasingly seen as attributable to the country's economic success and as a problematic development. Widening gaps between the rich (places) and poor (places) have induced massive migration from inland to coastal regions and have motivated, if not directly provoked, protests and dissent across the country. And, heightened concerns over social and political instability as a result of economic polarization have propelled the Chinese government to implement and endorse programs that aim at alleviating inequality. For example, one of the Ninth Five-Year Plan's (1996–2000) objectives was to reduce poverty. In 1999, the “Western Development Program” (*xibu da kaifa*) was launched to boost the economic development of 12 provincial-level units in western China. Since 2004, government leaders have been advancing the concept of a Pan–Pearl River Delta region as a means to promote economic growth of both wealthy and less developed provinces in southern and southwestern China. Furthermore, the Eleventh Five-Year Plan (2006–2010) promotes the concept of “harmonious socialist society” (*shehui zhuyi hexie shehui*), one that is defined also in terms of inequality reduction. The Plan addresses regional

28 Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, p. 21.

inequality through the notion of “coordinated development between regions” (*qiyu xietiao fazhan*), which emphasizes the need to develop laggard and slow-growth regions, especially those in western, northeastern, and central parts of the country.²⁹

La *quest of equality* sulla quale il governo centrale decise di intervenire sia per tentare di gestire la nascita di conflitti di classe (e sociali) determinati dalla crescita delle disuguaglianze, sia per costruirsi una rinvigorita immagine da esporre alla platea internazionale, riguardò tutte le “equality” che uscirono destabilizzate dall’entrata della Cina nel “socialismo di mercato con caratteristiche cinesi”. Mentre quindi in ambito politico tale interesse risultò un atto fine a sedare il conflitto sociale, risultando strumentale, in ambito accademico ciascuno cercò di apportare nuovi contributi nel tentativo di assumere un punto di vista quanto più possibile oggettivo e scientifico della situazione “reale”.

Il principale problema che sorse con l’inizio del nuovo millennio riguardò l’affidabilità dei dati raccolti per tutti i periodi precedenti al 2000, poiché nuovi “aggiornamenti” statistici pubblicati dal National Bureau of Statistics sembrarono stravolgere tutti gli studi compiuti fino ad allora in relazione soprattutto alla situazione economica della popolazione cinese basata sul calcolo del PIL pro capite. Non tutti i ricercatori che svolsero studi sulla situazione delle disuguaglianze aggiornarono i dati in conformità alle nuove pubblicazioni, né si basarono tutti sul calcolo del PIL pro capite per dimostrare l’aumento delle disuguaglianze a cavallo fra il Nono e il Decimo Piano Quinquennale.

Ovviamente anche qui, come per i precedenti periodi, le ricerche sortirono risultati molto variabili in base ai differenti elementi presi in considerazione, come ad esempio la scelta degli indicatori economici, il tipo di territori messi a paragone, il periodo analizzato ed il coefficiente utilizzato per misurare le disuguaglianze economiche. Parlando soprattutto di disuguaglianze inter-regionali, la letteratura a cavallo del nuovo secolo produsse una buona quantità di ricerche, le quali, come spesso accade anche in precedenza, diedero esiti fortemente contrastanti. Quasi tutti i ricercatori concordarono sul fatto che le disuguaglianze economiche inter-regionali e inter-provinciali erano aumentate negli anni ‘90, tuttavia un nuovo stimolo per la ricerca nacque nel 2003, momento in cui la NBS decise di rivedere il metodo utilizzato per calcolare il PIL pro capite nelle varie province. Fino a quel momento

29 Fan C.C., Sun M., *Regional Inequality in China, 1978-2006*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 49, n. 1, 2008, pp. 1.

tutti i PIL pro capite riportati a livello provinciale non si basavano sulla *changzhu population*, bensì sulla popolazione iscritta ufficialmente nei vari registri *hukou*.

Le modifiche che la NBS decise di apportare alle statistiche dal 2006 in poi riguardarono infatti il calcolo del PIL pro capite non più sulla base della popolazione registrata *de jure* in una determinata provincia, piuttosto sulla popolazione che *de facto*³⁰ viveva in tale area. Ovviamente la decisione del NBS causò non pochi problemi agli studiosi intenti a misurare i livelli di disuguaglianza economica nelle primissime fasi della Western Development Strategy. I dati revisionati comparvero per la prima volta nei volumi della NBS all'interno del China Statistical Yearbook 2006 e del China Statistical Abstract 2007, nei quali retroattivamente vennero inclusi anche i dati per il periodo 2000-2005 oltre a quelli già correttamente formulati per il 2006.

In sintesi, mentre il National Bureau of Statistics corresse i dati riguardanti i vari PIL pro capite a livello provinciale, fra il 2000 e il 2006, basandosi sul conteggio della popolazione abitante di fatto in una determinata provincia, quelli antecedenti al 2000 non vennero subito ricalibrati e si basarono sul conteggio ufficiale della popolazione residente. In mancanza di dati corretti antecedenti al 2000, dal 2007 in poi il mondo accademico si pose ovviamente il problema di quanto effettivamente le ricerche presentate prima del *magical turning point* fotografassero la situazione reale del paese. Probabilmente i dati riportati nei capitoli precedenti, come ad esempio quelli di Bao *et al.* per il periodo 1978-1998, non riportarono nel complesso dati così fuorvianti, almeno fino alla svolta della politica-economica avvenuta nella prima metà degli anni '90. Come già osservato, con l'entrata a piè pari nel "socialismo di mercato" iniziarono ad aumentare le migrazioni inter-provinciali e furono queste che, non conteggiate a causa del sistema dello *hukou*, incisero maggiormente nella creazione di una divergenza fra popolazione *de jure* e popolazione *de facto*. Se si paragonassero i dati fra le due modalità di rilevazione della popolazione (*de facto-de jure*) prima del boom economico costiero, presumibilmente non ci sarebbe una così profonda discrepanza fra i risultati ottenuti rispetto a quella che risulterebbe se si paragonassero i dati nel mentre della Coastal Development Strategy.

Ma per comprendere l'evoluzione della situazione economica nelle varie province dopo il

30 Per popolazione *de facto* si intende sia la popolazione che non avendo l'*hukou* del luogo di soggiorno, visse per almeno sei mesi in tale nuova area, sia quella che si cancellò dal registro *houkou* di vecchia residenza da almeno sei mesi.

lancio della Western Development Strategy, sarà necessario soprassedere alle incongruenze dei dati precedenti al 2000.³¹

Nel 2008, nella rivista *Eurasian Geography and Economics* comparvero due saggi³² seppur molto simili fra loro (in quanto entrambi trattarono le disuguaglianze economiche inter-provinciali in seguito agli aggiustamenti della NBS), diversi per quanto riguarda i parametri utilizzati e per l'importanza che si diede ai vari elementi nel determinare l'aumento o la riduzione delle disuguaglianze economiche inter-provinciali. Essendo molto complesso il procedimento utilizzato dai due *team* di ricercatori, in questo paragrafo verranno brevemente illustrati i rispettivi metodi applicati (Tabella 1) ed i risultati ottenuti, nello specifico in relazione al periodo 2000-2006, tralasciando i periodi precedenti. Si sono scelti questi due saggi perché rivelarono per primi un nuovo *trend* delle disuguaglianze economiche a partire dalla prima metà degli anni Duemila.

Our study reveals that formerly prevailing views of increasing divergence for the 1995–2000 period are based on inadequately informed use of *de jure* provincial population series as a denominator, leading to significant overstatements of interprovincial inequality in 2000. Indeed, the *de jure* data can lead one to the erroneous finding that regional inequalities have risen continuously from the mid-1990s to well into the 21st century. Our calculations of Cvs based on *de facto* population data in the 1990s and the period between 2000 and 2006 show that *the level of regional economic disparity in China, after a gradual increase during the first half of the 1990s, most likely began to level off in the mid-1990s and has been stable since that time.*³³

Prima di affrontare i dati relativi ai vari PIL pro capite ottenuti grazie ai dati corretti della NBS del 2006, è utile vedere la situazione delle migrazioni nette per il periodo 1995-2000 e l'andamento dei vari PIL pro capite non ancora corretti (e quindi in base alla popolazione *de jure*) nel 2000. Kam Wing Chan e Man Wang, autori più volte consultati per l'andamento

31 Per il paragone fra dati di PIL pro capite ottenuti sul conteggio della popolazione *de jure* e sulla popolazione *de facto* prima del 2000 vedere: Chan K.W., Wang M., *Remapping China's Regional Inequalities, 1990-2006: A New Assessment of de Facto and de Jure population Data*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 49, n.1, 2008, pp. 33-36.

32 Fan C.C., Sun M., *Regional Inequality in China, 1978-2006*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 49, n. 1, 2008, pp. 1-20 e Chan K.W., Wang M., *Remapping China's Regional Inequalities, 1990-2006: A New Assessment of de Facto and de Jure population Data*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 49, n. 1, pp. 21-56.

33 Chan K.W., Wang M., *Remapping China's Regional Inequalities, 1990-2006: A New Assessment of de Facto and de Jure population Data*, p. 49. Il corsivo è mio.

delle migrazioni nette nei capitoli precedenti, raffigurarono insieme questi valori (Figura 2), deducendone che,

[...] high net out-migration tends to be associated with understatement of per capita GDP, high in-migration with overstatement. The richest provinces, such as Shanghai, Beijing, and Guangdong, which attracted large numbers of migrants, all have substantially overstated per capita GDP. Conversely, provinces with understated per capita GDP numbers are all in the low-income category and most experienced a high level of net out-migration. Consequently, use of *de jure* population in calculating per capita GDP increases the regional variation (CV).³⁴

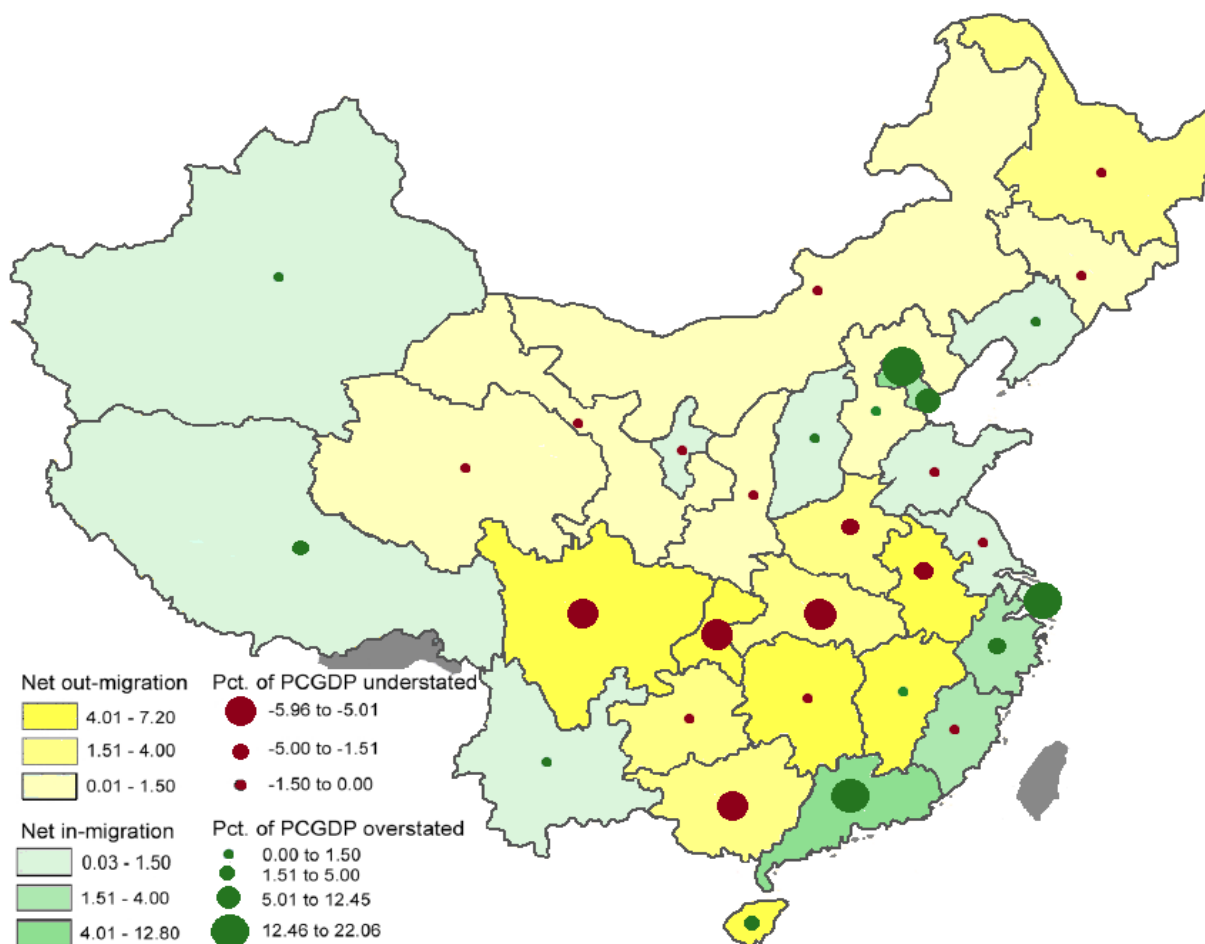
Tabella 1

	Periodo	Indice di disug.	Indicatore economico	Comparazione territoriale	Procedimento
Fan-Sun	1978-2006	CV Theil index Gini	PIL pro capite	Inter-provinciale 3 Macro regioni Inter-regionale	<ul style="list-style-type: none"> - Suddivisione in tre macro regioni (Guangxi e Inner Mongolia rispettivamente in regione costiera e centrale); - Utilizzo dei 3 indici in relazione al PIL pro capite per disuguaglianza inter-provinciale. - Scomposizione del Theil index per disug. inter-regionale e intra-regionale. - Livello e crescita PIL pro capite per provincia e comparazione inter-regionale e inter-provinciale.
Chan-Wang	1990-2006	CV	PIL pro capite	Inter-provinciale	<ul style="list-style-type: none"> - Differenziazione fra precedenti e nuove statistiche in merito a pop. <i>de facto</i> e <i>de jure</i>. Dati per entrambi. - Paragone fra Gruppo 1 (tutte le province e municipalità) e Gruppo 2 (G1 meno Pechino, Shanghai e Tianjin). Andamento valori CV. - Livello e crescita PIL pro capite per provincia e paragone vecchi e nuovi dati. - Importanza migrazioni. - Percezioni disuguaglianza e risultato ricerca. - Limiti di CV come indice.

34 Chan K.W., Wang M., *Remapping China's Regional Inequalities, 1990-2006: A New Assessment of de Facto and de Jure population Data*, pp. 35.

Figura 2

**Net migration (1995-2000) and over/
understatement of per capita GDP in 2000³⁵**



La principale divergenza che si riscontra fra le due ricerche, oltre alla tipologia di territorio paragonato e ai coefficienti di disuguaglianza utilizzati, riguardò i dati di PIL pro capite che gli autori ricavarono dai dati della NBS. Infatti come si evince dalla Tabella 2³⁶ i dati, seppur ottenuti tramite il calcolo sulla popolazione *de facto*, non coincisero.

Ciò è da ricondurre probabilmente all'anno che gli autori scelsero per mantenere lo *yuan* stabile. Infatti Fan e Sun scelsero il 2005 come anno base per il valore dello *yuan* mentre Chan e Wang scelsero il 2000.

³⁵ *Ivi*, p. 37.

³⁶ Per i dati di Fan e Sun: Fan C.C., Sun M., *Regional Inequality in China, 1978-2006*, p. 10. Per quelli di Chan e Wang: Chan K.W., Wang M., *Remapping China's Regional Inequalities, 1990-2006: A New Assessment of de Facto and de Jure population Data*, pp. 36.

Tabella 2

Per Capita GDP and Annual Average Growth Rate, 2000–2006

Province-level unit	Per capita GDP (yuan)				Annual average growth rate %	
	Fan-Sun		Chan-Wang		Fan-Sun	Chan-Wang
	2000	2006	2000	2006	2000-2006	2000-2006
Beijing	27,301	49,132	24,122	40,027	10.2	8.4
Tianjin	19,182	39,384	17,353	35,404	12.7	11.9
Hebei	9,204	16,598	7,592	14,125	10.3	10.3
Liaoning	11,629	21,340	11,177	21,141	10.6	10.6
Shanghai	33,238	56,489	29,671	51,576	9.2	9.2
Jiangsu	14,090	27,859	11,765	24,043	12.0	11.9
Zhejiang	15,669	30,734	13,416	26,058	11.8	11.1
Fujian	11,657	21,195	11,194	20,067	10.4	9.7
Shandong	11,203	22,835	9,326	19,108	12.6	12.0
Guangdong	13,755	27,550	12,736	24,688	12.2	11
Hainan	7,212	12,179	6,798	11,501	9.1	8.8
Guangxi	5,085	9,812	4,652	8,409	11.5	9.9
Inner Mongolia	7,594	19,291	6,502	16,763	16.8	15.8
Shanxi	6,969	13,845	5,722	11,345	12.1	11.4
Jilin	8,091	15,289	7,351	13,671	11.1	10.3
Heilongjiang	9,468	16,161	8,294	15,273	9.3	10.2
Anhui	5,257	9,923	4,779	8,793	11.1	10.2
Jiangxi	5,620	10,500	4,851	9,026	10.9	10.3
Henan	6,594	12,896	5,450	10,545	11.8	11.0
Hubei	6,259	12,965	6,293	11,337	12.9	9.8
Hunan	5,831	11,520	5,425	9,929	12.0	10.1
Sichuan	5,279	10,718	4,956	9,231	12.53	10.4
Chongqing			5,616	10,740		10.8
Guizhou	3,189	5,879	2,759	4,728	10.7	9.0
Yunnan	5,319	8,669	4,769	7,780	8.4	8.2
Tibet	5,196	10,129	4,572	8,574	11.7	10.5
Shaanxi	5,904	11,101	4,968	9,467	11.1	10.7
Gansu	4,568	8,275	4,129	7,515	10.4	10.0
Qinghai	5,918	11,124	5,138	9,567	11.0	10.4
Ningxia	6,219	11,309	5,376	9,332	10.4	9.2
Xinjiang	8,902	14,101	7,372	12,021	7.9	8.1
National	8,884	20,251	8,520	15,864	11.87	10.03

Per semplificare ulteriormente il procedimento e comprendere l'andamento delle disuguaglianze economiche inter-regionali (fondamentali per avere un'idea di come le politiche attuate dal governo centrale abbiano influito sulla situazione economica del paese e sulla polarizzazione), è necessario suddividere le province nelle tre macro-aree che si vennero a formare non dal Settimo Piano Quinquennale in poi (come fecero Fan e Sun³⁷), bensì dal lancio della Western Development Strategy, con il Guangxi e l'Inner Mongolia comprese nella regione occidentale.³⁸ Con i dati su base provinciale della Tabella 2 è possibile infatti calcolare a livello regionale quanto aumentò o diminuì il valore del PIL pro capite una volta inclusa la *changzhu population* (Tabella 3) e su base provinciale vedere come aumentarono o diminuirono i livelli di PIL pro capite in ciascuna provincia (Figura 3.a ottenuta con i dati di Fan e Sun, Figura 3.b con quelli di Chan e Wang).

Tabella 3

Tasso medio di crescita annua del PIL pro capite %	Fan-Sun	Chan-Wang
Regione Occidentale	11.17	10.25
Regione Centrale	11.44	10.41
Regione Costiera	11.05	10.44
A livello nazionale	11.87	10.03

Come si desume dalla Tabella 3, i due gruppi di ricercatori ricavarono dai dati del NBS diversi tassi di crescita PIL pro capite: percentuali divergenti non poco se riferite a tale indicatore economico. Per Chan e Wang la crescita, seppur sostenuta in tutte le regioni, fu comunque maggiore nella regione costiera, mentre per Fan e Sun fu la regione centrale ad avere una crescita di PIL pro capite più alta.

37 Se nella suddivisione delle regioni, il PIL pro capite dell'Inner Mongolia venisse unito a quello delle province centrali, e quello del Guangxi alle province costiere, i risultati per la Tabella 2 sarebbero: 11,75% regione costiera, 11,90% regione centrale, 10,95% regione occidentale.

38 Sun e Fan utilizzarono la classica suddivisione regionale con Guangxi e Inner Mongolia rispettivamente inclusi in regione costiera e regione centrale, mentre Chan e Wang condussero un'indagine inter-provinciale non focalizzandosi sulle province. A mio avviso per poi poter approfondire gli investimenti, le infrastrutture e le riforme apportate con la Western Development Strategy è fondamentale includere Guangxi e Inner Mongolia nella Western Region.

Figura 3 **Rate of growth in per capita GDP by province, 2000-2006**

Figura 3.a

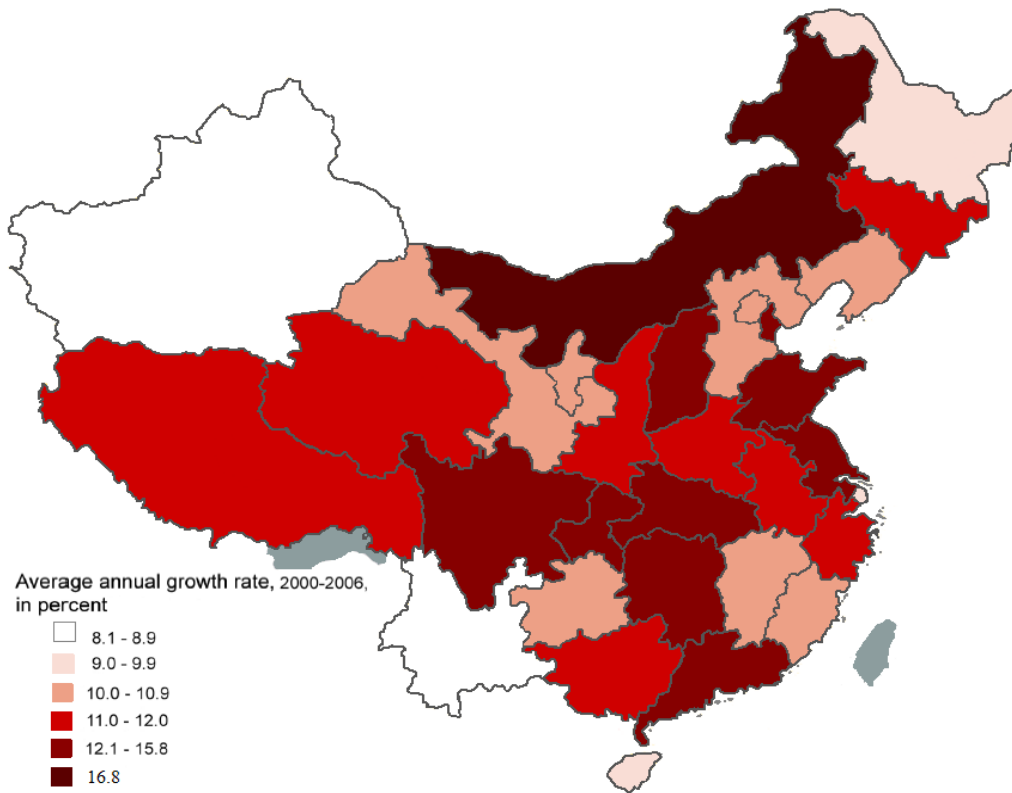
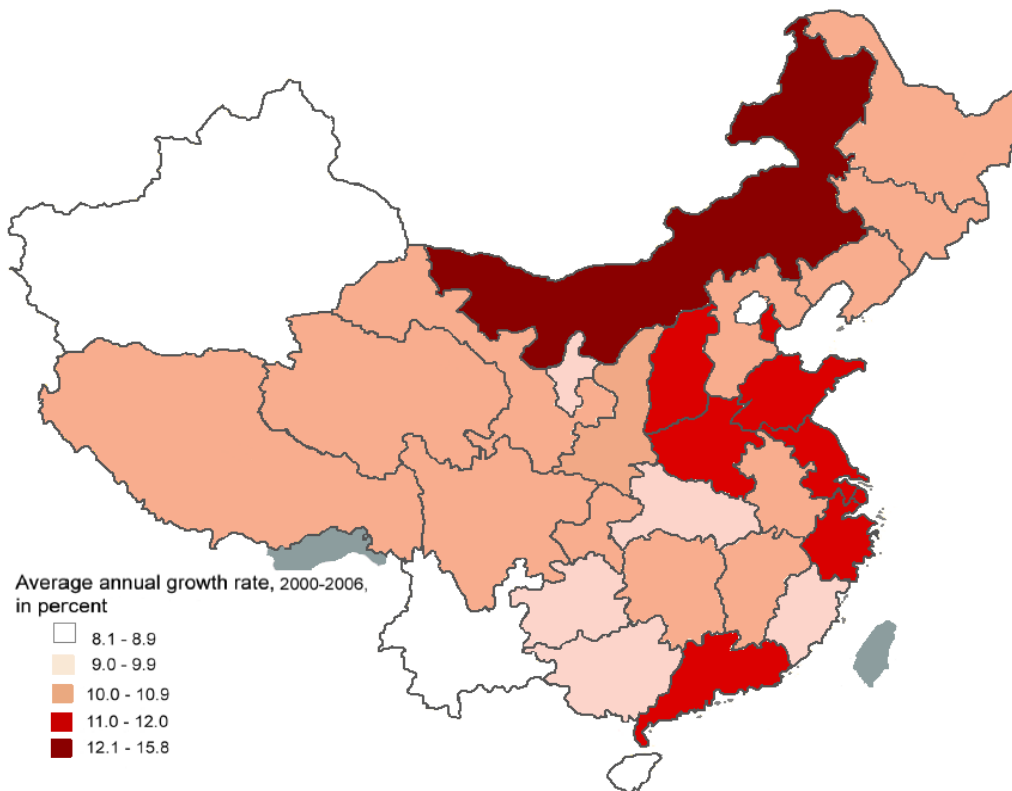


Figura 3.b



Se si calcolassero le proporzioni fra i vari PIL pro capite regionali nel 2000 e nel 2006, con i dati di ciascun gruppo di ricerca, i risultati mostrerebbero, oltre ad un'ulteriore incongruenza di risultati, l'effettivo andamento dei vari PIL pro capite nel corso degli anni. Per calcolare correttamente tali proporzioni è necessario mantenere la suddivisione regionale della Western Development Strategy.

Tabella 4

		Fan-Sun	Chan-Wang
2000	Regione costiera/Regione centrale	2,29	2,34
	Regione costiera/Regione occidentale	2,70	2,55
2006	Regione costiera/Regione centrale	2,34	2,32
	Regione costiera/Regione occidentale	2,75	2,52

Nei sei anni in esame, mentre per Fan e Sun le proporzioni fra il PIL pro capite della regione costiera e quello delle altre regioni aumentarono sensibilmente, per Chan e Wang diminuirono (Tabella 4). Sebbene entrambi concordarono sul fatto che negli anni Duemila le differenze fra i PIL pro capite regionali tesero a diminuire e a stabilizzarsi, questa tendenza non sembra dimostrata dal calcolo delle proporzioni appena ricavato per quanto riguarda i dati di Fan e Sun.

L'aumento anche sensibile di tale proporzione porterebbe all'accentuazione della disuguaglianza fra i vari PIL pro capite regionali e, nello specifico, tale incremento risulta uguale (0,05) sia nel rapporto regione costiera/regione centrale sia in quello regione costiera/regione occidentale, con una maggior sproporzione fra le ultime due.

Per Chan e Wang invece, sebbene il rapporto fra regione costiera e regione centrale sia simile a quello riportato da Fan e Sun per entrambi gli anni, quello fra regione costiera e regione occidentale fu inferiore sia nel 2000 che nel 2006, registrando inoltre un lieve calo di tale rapporto.

Le conclusioni tratte da Fan e Sun probabilmente si basarono sulle proporzioni ottenute con l'Inner Mongolia e il Guangxi escluse dalla regione occidentale, ma per chi scrive tale suddivisione regionale non è appropriata se si calcolano gli investimenti attuati con la Western Development Strategy in tutte e 12 le province. Come gli stessi Chan e Wang affermarono, tale minima riduzione di rapporto, fra regione costiera e occidentale, non significò che dal 2006 in poi l'*inequality* in Cina stesse cessando di esistere.

Despite the encouraging story about the stabilization of regional disparities based on the use of “average” indices presented in this paper, we do not neglect to note that China’s current major meaningful income gaps are the ones between the rural *hukou*-holders (the very poor in remote provinces or the poorest rural migrants in cities) and the richest *hukou*-holders in the cities, and the disparities already are at a very high level. Furthermore, the CV index used in this paper (and by many authors as well) is an aggregate average inequality indicator based on economic *output*, and thus most likely fails to capture many important aspects of China’s multi-dimensional regional inequality. Many locales in the country’s interior undoubtedly still lag far behind the coastal regions in many aspects, and many rural migrants living in the cities still must contend with undesirable, if not deplorable, situations. Conversely, the number of very wealthy urban households is rising rapidly, with an ever greater proportion of the wealth concentrated in a few hands.³⁹

La principale difficoltà che si riscontra nello studio delle disuguaglianze riguarda senza dubbio la fonte che si sceglie. Entrambi questi studi sono stati riportati per indagare la situazione delle disparità economiche durante il Decimo Piano Quinquennale, “dando solo un’occhiata” all’evoluzione di tale situazione dal lancio della Western Development Strategy. È difficile stabilire quanto i vari studi si avvicinino al reale andamento di questioni sociali o economiche che siano, perché bisogna sempre ricordare che la Western Development Strategy fu inserita in un contesto estremamente politicizzato e fu fin da subito foriera di enormi aspettative. L’imparzialità di tante fonti contamina le altre e ne rende purtroppo complicata la scelta, ma non per questo bisogna essere “pigri” nell’approfondire ricerche e in certi casi anche confutarne gli errori.

39 Chan K.W., Wang M., *Remapping China’s Regional Inequalities, 1990-2006: A New Assessment of de Facto and de Jure population Data*, pp. 49. Come affermano gli stessi autori nella nota: “A recent study has estimated that the number of rich families with assets exceeding US\$1 million rose from 124,000 in 2001 to 310,000 in 2006. This group controlled 21.1 percent of the wealth of the country in 2006, compared to 13.3 percent five years earlier.”

Inoltre, l'ufficialità conferita a certi studi, non necessariamente ne garantisce risultati certi e inconfutabili.

Ciò che sicuramente accadde durante il Decimo Piano Quinquennale fu un miglioramento delle condizioni economiche, possiamo dire "in generale", e un innalzamento del benessere economico di 290 milioni di persone, le quali in dieci anni (1999-2010) uscirono dalla soglia di povertà.⁴⁰ E come si vedrà nel capitolo successivo, dinamica ancora più importante e parallela alla questione del PIL pro capite, riguardò le lotte dei lavoratori che, soprattutto dalla seconda metà degli anni 2000, iniziarono a stravolgere le regole del gioco imposte loro dalla *heping jueqi*.⁴¹

Nel 2006, con la conclusione del Decimo Piano Quinquennale e ancora con Wen Jiabao Primo ministro, e Hu Jintao Presidente, la questione dei *gap* regionali sembrò rimanere stabile e, anche nella stesura dell'Undicesimo Piano Quinquennale (2006-2010), massima priorità fu data alla risoluzione di tale problematica. Nel rapporto del Diciassettesimo Congresso⁴², steso il 15 ottobre 2007 da Hu Jintao, riguardo ai risultati del Decimo Piano Quinquennale, si legge così:

Living standards improved significantly. Both urban and rural incomes increased considerably, and most families had more property than before. The system of subsistence allowances for urban and rural residents was basically in place, guaranteeing basic living conditions for the poor. Residents improved their consumption patterns, had increasingly better food, clothing, housing, transport and other daily necessities, and enjoyed markedly improved public services.

While recognizing our achievements, we must be well aware that they still fall short of the expectations of the people and that there are still quite a few difficulties and problems on our way forward. The outstanding ones include the following: Our economic growth is realized at an excessively high cost of resources and the

40 Al 2010 i poveri in Cina erano 156 milioni. Battaglia G., *Dragonomics- Più ricchi, più diseguali*, 17 giugno 2013, www.china-files.com Per l'andamento del tasso di povertà negli anni vedere: Sicular T., *Inequality in China: Recent trends*, University of Western Ontario, www.iis-db.stanford.edu/evnts/6930/China_inequality_Sicular.pdf

41 *Heping jueqi* è "l'ascesa pacifica", termine comparso per la prima volta nei discorsi ufficiali pronunciati da Hu Jintao e Wen Jiabao nella prima metà degli anni 2000, da allora sempre più utilizzato per descrivere la linea politica di quegli anni.

42 China.org.cn, *Hu Jintao, Report to the Seventeenth National Congress of the Communist Party of China*, 15 ottobre 2007, www.china.org.cn/english/congress/229611.htm#8 Il corsivo è mio.

environment. There remains an imbalance in development between urban and rural areas, among regions, and between the economy and society. It has become more difficult to bring about a steady growth of agriculture and continued increase in farmers' incomes. There are still many problems affecting people's immediate interests in areas such as employment, social security, income distribution, education, public health, housing, work safety, administration of justice and public order; and some low-income people lead a rather difficult life. *More efforts are needed to promote ideological and ethical progress.* The governance capability of the Party falls somewhat short of the need to deal with the new situation and tasks. In-depth investigations and studies have yet to be conducted on some major practical issues related to reform, development and stability.

China's development has not only enabled its people to move steadily toward *prosperity and happiness, but also contributed substantially to the growth of the world economy and the progress of human civilization.*

More importance must therefore be attached to social development on the basis of economic growth to ensure and improve people's livelihood, carry out social restructuring, expand public services, improve social management and promote social equity and justice. We must do our best to ensure that all our people enjoy their rights to education, employment, medical and old-age care, and housing, so as to build a *harmonious society.*

1. Give priority to education and turn China into a country rich in human resources.
2. Implement a development strategy that promotes job creation and encourage entrepreneurship to create more employment opportunities.
3. Deepen reform of the income distribution system and increase the income of urban and rural residents. Equitable income distribution is an important indication of social equity. A proper balance will be struck between efficiency and equity in both primary distribution and redistribution, with particular emphasis on *equity in redistribution.* We will gradually increase the share of personal income in the distribution of national income, and raise that of work remuneration in primary distribution. *Vigorous efforts will be made to raise the income of low-income groups, gradually increase poverty-alleviation aid and the minimum wage, and set up a mechanism of regular pay increases for enterprise employees and a mechanism for guaranteeing payment of their salaries.*

Conditions will be created to enable more citizens to have property income. We will protect lawful incomes, *regulate excessively high incomes and ban illegal gains*. We will increase transfer payments, intensify the regulation of incomes through taxation, *break business monopolies, create equal opportunities, and overhaul income distribution practices with a view to gradually reversing the growing income disparity*.

4. Accelerate the establishment of a social security system covering both urban and rural residents and guarantee their basic living conditions.

5. Establish a basic medical and health care system and improve the health of the whole nation.

6. Improve social management and safeguard social stability and unity. Social stability is the common aspiration of the people and an important prerequisite for reform and development.

It requires joint efforts of the whole society to build a harmonious society. We must therefore rely firmly on the people and mobilize all positive factors to create a lively situation in which everyone is duty-bound to work for and benefits from social harmony.

Ricordandosi di questi obiettivi e degli strumenti con i quali si intende perseguirli nella lettura del quinto capitolo, è necessario osservare ora l'evoluzione della *quest of equality* dal lancio dell'Undicesimo Piano Quinquennale (2006-2010).

Come afferma Gabriele Battaglia, “La ‘politica dalla porta aperta’ introdotta da Deng Xiaoping nel 1978 ha fatto sì che il reddito pro capite aumentasse da una media di 800 dollari l’anno nel 1990 a 2340 dollari nel 2000, fino a 8340 dollari nel 2011. I cinesi si sono quindi ‘arricchiti’ dieci volte nel giro di vent’anni.” Il problema centrale infatti, soprattutto quando si parla di meccanismi “globalizzati”, riguarda l’acutizzazione della polarizzazione. Anche se generalmente il benessere è aumentato con gli anni e i vari indici economici si sono, sempre in termini generali, più equamente ridistribuiti fra le regioni, non significa che il livello di polarizzazione sociale e la percezione di vivere in un sistema iniquo siano diminuiti. Come ci si spiega se no il fatto che “nel 1988 il 10 per cento più ricco della popolazione guadagnava sette volte di più del 10 per cento più povero; mentre nel 2012 il primo segmento guadagnava 23 volte di più rispetto al secondo”⁴³

43 Battaglia G., *Dragonomics- Più ricchi, più diseguali*, 17 giugno 2013, www.china-files.com

Nel 2012 il coefficiente di Gini salì al 0,47, almeno ufficialmente, mentre molti calcolano che la cifra effettiva fosse di gran lunga più elevata (0,6).⁴⁴ Nell'Undicesimo Piano Quinquennale l'obiettivo generale riguardo allo sviluppo economico fu così sintetizzato,

By 2010, China will achieve significant progress in establishment of an unified, open and orderly modern socialist market system with well-developed legal system, improved economic and social system, coordinate development, regulated order, reasonable structure, advanced mode, enhanced organization and strong competition to further strengthen the function of domestic trade in driving up consumption, leading production, enlarging employment and improving economic operation efficiency.⁴⁵

L'intero documento del Piano Quinquennale fu composto da 15 sezioni e 48 capitoli, ciascuno dei quali si focalizzò sia su obiettivi specifici da perseguire entro la fine del Piano, sia sulle modalità con cui raggiungerli.

Most importantly, the document reiterates two principles for development—a “concept of scientific development” (*kexue fazhan guan*) and constructing “harmonious socialist society”—that became the foundation of the Plan. Both principles have since 2003 been identified with the administration of President Hu Jintao and Premier Wen Jiabao. These principles are, in essence, two sides of the same coin: a harmonious society is the objective and scientific development is the method to reach it.⁴⁶

Leggendo i documenti ufficiali del periodo, si potrebbe dire dalla seconda metà degli anni '90 ad oggi, sembra che i risultati sia in merito ad un maggior equilibrio economico fra le regioni, sia in merito a una minore polarizzazione sociale, siano ancora lontani dall'essere raggiunti.⁴⁷ È anche vero che la poca chiarezza e una serie di obiettivi definiti in modo

44 Financial Times, *China wealth gap data challenged*, 19 gennaio 2013, www.ft.com

45 China.org.cn, *11th five-year planning for development of domestic trade mapped out*, 28 agosto 2006, www.english.gov.cn/2006-08/28/content_371602.htm

46 Fan C.C., *China's Eleventh Five-Year Plan (2006–2010): From “Getting Rich First” to “Common Prosperity”*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 47, n. 6, 2006, pp. 708.

Per la spiegazione ufficiale di *scientific development* e *harmonious socialist society* vedere: China.org.cn, *Scientific Concept of Development & Harmonious Society*, 2007, www.china.org.cn/english/congress/227029.htm

47 La *deadline* temporale per formare la *well-off society* è grosso modo il 2020, mentre il processo di modernizzazione vero e proprio si stima di raggiungerlo entro il 2050. Vedere: Barabantseva E.V., *Development as localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, Critical Asian Studies, Vol. 41, n. 2, 2009, p. 228.

scarsamente dettagliato, lasciano mano libera ad eventuali modifiche da apportare in corso d'opera. Tale vaghezza è maggiormente riscontrabile nei proclami ufficiali entro la seconda metà degli anni 2000, successivamente invece, come se si fossero acquisite maggiori certezze nella raggiungibilità di determinati obiettivi, si iniziò a parlare di dati maggiormente dettagliati.

Durante l'Undicesimo Piano Quinquennale, molti traguardi prefissati ufficialmente furono raggiunti sotto la dirigenza di Hu Jintao e, molti altri (come gli aumenti salariali), furono ottenuti nello stesso periodo non proprio su iniziativa del PCC. In ogni caso, fra il 2006 e il 2010 il PCC delineò i seguenti obiettivi in ambito socio-economico da raggiungere entro il 2010.

- GDP up 7.5 % annually from 18.2 trillion yuan in 2005 to 26.1 trillion yuan in 2010;
- Per capita GDP up 6.6 % annually from 13,985 yuan in 2005 to 19,270 yuan in 2010;
- Share of service industry's value added to GDP up from 40.3 % in 2005 to 43.3 % in 2010;
- Share of employment in service industry up from 31.3 % to 35.3 % in 2010;
- Share of R&D spending out of total GDP up from 1.3 % in 2005 to 2 % in 2010;
- Urbanization rate up from 43 % in 2005 to 47 % in 2010;
- Term of education per capita up from 8.5 years in 2005 to nine years in 2010;
- Coverage of urban basic old-age pension up from 174 million people in 2005 to 223 million people in 2010;
- Coverage of the new rural cooperative medical care system up from 23.5 % in 2005 to over 80 % in 2010;
- New jobs created for urban residents reaching 45 million in five years;
- Number of rural laborers transferred to non-agriculture sectors reaching 45 million in five years;
- Urban registered unemployment rate up from 4.2 % in 2005 to 5 % in 2010;
- Per capita disposable income of urban residents up 5 % annually in five years, from 10,493 yuan in 2005 to 13,390 yuan in 2010;
- Per capita net income of rural residents up 5 % annually in five years, from 3,255 yuan in 2005 to 4,150 yuan in 2010.⁴⁸

48 China.org.cn, *Facts and figures: China's main targets for 2006-2010*, 6 marzo 2006, www.english.gov.cn/2006-03/06/content_219504.htm

In occasione del Third Session of the Eleventh National People's Congress tenutosi a Pechino il 5 marzo 2010, il Primo Ministro Wen Jiabao presentò il rapporto riguardo al lavoro svolto durante l'Undicesimo Piano Quinquennale e gli *efforts* che si sarebbero dovuti sostenere nel successivo, sempre in merito allo sviluppo economico.

The year 2009 was the most difficult year for our country's economic development since the beginning of the new century. This time last year the global financial crisis was still spreading, and the world economy was in a deep recession. Our economy was severely affected; our exports decreased significantly; a large number of enterprises had operating difficulties, and some even suspended production or closed down; the number of unemployed people increased significantly; many migrant workers had to return to their home villages; and the pace of our economic growth suddenly slowed down. In these unusually difficult circumstances, the people of all our ethnic groups fortified their confidence, tackled difficulties head on, worked tenaciously, and responded calmly to the impact of the global financial crisis under the firm leadership of the Communist Party of China (CPC). Our economy was the first in the world to have made a turnaround, and we made major new achievements in reform and opening up as well as socialist modernization.

- GDP reached 33.5 trillion yuan, an increase of 8.7% over the previous year.
- Fiscal revenue was 6.85 trillion yuan, up 11.7%.
- A total of 11.02 million urban jobs were created.
- The per capita disposable income of urban residents was 17,175 yuan, and the net per capita income of rural residents was 5,153 yuan, up 9.8% and 8.5% respectively in real terms.

We took another steady step along the path of building a moderately prosperous society in all respects. Events again proved that no difficulties or obstacles can impede the course of the great rejuvenation of the Chinese nation.

We will solve employment and living problems rural migrant workers face in cities and towns in a planned and step-by-step manner, and gradually ensure that they receive the *same treatment as urban residents in areas such as pay, children's education, healthcare, housing, and social security*. We will further increase spending on the development of rural work and living facilities, begin a new round of upgrades of rural power grids, expand the construction of rural methane facilities, provide safe drinking water to another 60 million rural people, carry out the project to build a clean

countryside, and improve working and living conditions there. *We will allow eligible workers who have left agricultural work to gradually become urban residents, and develop a beautiful rural environment where farmers can live a happy life.*

We must always remember that *developing the economy is inseparable from improving people's wellbeing and safeguarding social fairness and justice*; make improving people's wellbeing the focus of development, and the starting point, goal, and lasting driving force of economic development; strive to safeguard fairness and justice; ensure that all of the people share in the fruits of reform and development; and promote social harmony and stability. ⁴⁹

Hu Jintao, ancora formalmente Presidente con il lancio del Dodicesimo Piano Quinquennale (2011-2015) vide realizzarsi molti degli obiettivi prefissati negli anni precedenti dal proprio *team*, pressoché invariato da almeno un decennio. Una crescita economica qualitativa e graduale piuttosto che rapida e insostenibile, sembrò essere il motto che il governo di Pechino iniziò a utilizzare sempre più frequentemente con l'inizio del nuovo Piano Quinquennale, tutt'ora in corso sotto la presidenza di Xi Jinping.

I risultati ottenuti da Hu Jintao per dieci anni alla guida del paese furono tutt'altro che modesti, e non ebbero nulla a che fare con il rinnovato discorso su una crescita graduale e sostenibile. Infatti, nonostante tale tematica fosse da sempre presente nei discorsi ufficiali (e come si vedrà in seguito fu uno dei cinque obiettivi primari anche della Western Development Strategy), solo recentemente tornò in auge, probabilmente a causa delle critiche sempre più insistenti da parte del “mondo occidentale” in merito ad uno sviluppo ecologicamente, e non solo, insostenibile.

- China's GDP increased from 26.6 trillion yuan to 51.9 trillion yuan, and now ranks second in the world;
- Government revenue went up from 5.1 trillion yuan to 11.7 trillion yuan;
- A total of 58.7 million urban jobs were created;
- The per capita disposable income of urban residents rose by an annual average of 8.8%, and the per capita net income of rural residents rose by 9.9%;
- In 2012, when other major economies in the world were experiencing a slowdown in growth and constantly encountered new risks, we maintained a proper intensity in

⁴⁹ China.org.cn, *Wen Jiabao, Report on the work of the government, Delivered at the Third Session of the Eleventh National People's Congress*, marzo 2010, www.english.gov.cn/official/2010-03/15/content_1556124.htm

policy implementation, kept budgetary spending unchanged, improved the spending mix, and reversed the decline in economic growth.

- As a result, we attained all the main targets set at the beginning of the year: GDP grew by 7.8%, 12.66 million urban jobs were created, and the rise in the CPI fell to 2.6%.

All this laid a good foundation for China's economic development this year. Over the past five years: China's economy as a whole maintained steady and rapid growth. Prices remained fairly stable. Employment steadily increased. The balance of payments moved toward equilibrium.

- GDP grew at an average annual rate of 9.3%, considerably higher than the average global rate and the average rate of other emerging economies for the same period.
- China's inflation rate was also much lower than that of other emerging economies. The Chinese economy is stable and full of vitality.
- We implemented the master strategy for regional development, promulgated and implemented the national plan for developing functional zones, formulated new ten-year guidelines for the large-scale development of the western region and a number of regional development plans, and accelerated leapfrog development of Tibet and Xinjiang. We formulated and implemented a new ten-year program for rural poverty alleviation and development, raised the poverty line to 2,300 yuan at 2010 prices, and intensified efforts to alleviate poverty in contiguous areas with acute difficulties. Major economic indicators rose faster in the central and western regions and northeast China than the national average. *Transformation and upgrading of the industrial sector in the eastern region accelerated, and a pattern of regional development is taking shape in which each region both has its distinctive strengths and draws on the strengths of other regions.*
- The urbanization level rose from 45.9% to 52.6%, marking a historic turning point in China's urban-rural population structure. Development between urban and rural areas and between regions became more balanced.⁵⁰

50 Xinhua News Agency, *Wen Jiabao, Report on the work of government, Delivered at the First Session of the Twelfth National People's Congress*, marzo 2013, www.news.xinhuanet.com/english/china/201303/18/c_132242798.htm

Dati alla mano, quelli che inizialmente furono degli obiettivi ambiziosi, in materia strettamente economica, furono tutti perfettamente raggiunti e questo appare scontato vista la notoria tenacia con cui il governo di Pechino affronta tali sfide.

Risultati sicuramente meno brillanti si concretizzarono invece nell'ambito sociale e nella caratterizzazione fortemente iniqua di questa nuova, seppur galoppante, economia: iniquità facilmente riscontrabile fra residenti e non residenti *hukou*, fra popolazione cittadina e rurale, fra province e fra regioni. Sebbene infatti gli indicatori economici abbiano visto un miglioramento generale, come già spesso menzionato in questo capitolo, la questione delle disuguaglianze sociali e della conseguente polarizzazione è ancora lontana dall'essere risolta. Per questo motivo il 5 febbraio del 2013 la nuova *leadership* guidata da Xi Jinping (non ancora formalmente Presidente) annunciò un programma in 35 punti⁵¹, vasto e ambizioso nelle intenzioni quanto povero in dettagli concreti e tempi di realizzazione.

Con il suo programma, il governo conta di ridurre da 128 a 48 milioni entro il 2015 il numero delle persone che ancora oggi vivono sotto il livello di povertà (366 dollari l'anno). Alle imprese statali si chiede che entro il 2015 paghino un'addizionale del 5% sull'insieme dei profitti, oltre a quelli che già versano allo Stato. Per rendersi conto dell'entità delle somme in questione, nel 2011 le compagnie di proprietà dello Stato centrale hanno guadagnato utili netti pari a 160 miliardi di dollari, ridistribuendo in dividendi solo 10 miliardi.⁵² Il denaro così ricavato contribuirà a finanziare le spese supplementari per pensioni, sanità, istruzione, case popolari, premessa necessaria per una riforma del sistema di residenza che dovrebbe porre fine alla segregazione sociale dei *mingong* nelle città.

Altro punto della manovra riguarda la promessa di cambiare il sistema di proprietà della terra, assicurando maggiori garanzie legali ai contadini che vogliono vendere i diritti d'uso dei terreni. L'impegno dichiarato è di metterli al riparo dalle speculazioni e dalle confische illegali dei governi locali ma, unita alla promessa di una più facile concessione della residenza urbana, la possibilità di vendere a buon prezzo i terreni spingerà a un ulteriore esodo dalle campagne alle città, secondo i piani di imponente urbanizzazione previsti dal

51 Pascucci A., *Nababbi cinesi, Pechino cerca contro misure*, 14 febbraio 2013, www.sbilanciamoci.info e Pascucci A., *Nel Congresso Nazionale del Popolo riverberano le nuove priorità della politica cinese*, 8 marzo 2013, www.globalproject.info

52 Peterson Institute for International Economics citato in Wall Street Journal, *China Tackles Income Divide*, 5 febbraio 2013, www.online.wsj.com

governo (180 milioni di nuovi migranti entro il 2030).⁵³ Il tutto è ovviamente legato all'obiettivo più ampio di spostare l'asse dello sviluppo economico dalle esportazioni alla domanda interna, alzando i redditi bassi i quali automaticamente farebbero aumentare i consumi interni. Fa il suo esordio in una proposta di governo anche la liberalizzazione dei tassi bancari, finora troppo bassi e poco remunerativi dei depositi. Non si parla ancora di riforma delle aliquote fiscali per i più ricchi, ma entrano in agenda, seppur a data da destinarsi, sia l'imposta di successione sia le tasse sulle proprietà immobiliari. Il Consiglio di Stato annuncia anche regole più severe riguardo alla trasparenza delle entrate e delle proprietà dei funzionari pubblici, ma non specifica in che modo tali cifre verranno rese note, se pubblicamente o meno.

Col cambio di presidenza, avvenuto nel marzo del 2013, il nuovo *leader* Xi Jinping e il primo ministro Li Keqiang hanno assunto formalmente la responsabilità dell'attuazione del Dodicesimo Piano Quinquennale, il quale si concluderà nel 2015.

È come sostiene Angela Pascucci, “il momento dei tecnocrati ‘con caratteristiche cinesi’”? Nel documento inerente agli obiettivi da raggiungere durante il Dodicesimo Piano Quinquennale i temi sviluppati coincisero grosso modo con quelli della Western Development Strategy e la direzione intrapresa dal governo di Xi sembrò ricalcare perfettamente quella presa in precedenza da Wen e da Hu. Infatti i temi rilevanti furono: protezione ambientale, sviluppo sostenibile, sviluppo economico equilibrato fra le regioni, costruzione di una *well-off society*, importanza della sicurezza nazionale, del *scientific concept of development* e delle *three represents*. Maggiore enfasi venne invece data al concetto di *Chinese Dream*, secondo l'agenzia ufficiale di Pechino (Xinhua) racchiusa nella citazione di Xi: “The Chinese Dream, after all, is the dream of the people. We must realize it by closely depending on the people. We must incessantly bring benefits to the people. Realizing the great renewal of the Chinese nation, is the greatest dream for the Chinese nation in modern history.”⁵⁴ La maggior parte degli obiettivi e degli sforzi da compiere in ambito socio-economico vennero racchiusi nell'Ottava parte del documento relativo al Dodicesimo Piano Quinquennale (dal capitolo 30 al 36), mentre le politiche che si sarebbero adottate per promuovere uno sviluppo economico equilibrato fra le regioni, nella Quinta

53 Pascucci A., *Nababbi cinesi, Pechino cerca contro misure*, 14 febbraio 2013, www.sbilanciamoci.info

54 Xinhua News Agency, *Chinese Dream*, www.xinhuanet.com/english/special/chinesedream/ Vedere anche: China Daily, *China to protect investors' interests: President Xi*, 7 giugno 2013, www.usa.chinadaily.com.cn

(capitoli 18,19,20). Ciascun capitolo viene poi diviso in sezioni, le quali spesso contengono dei *key projects* che forniscono cifre ed obiettivi in maniera meno retorica e più diretta. Ad esempio, per quanto riguarda l'ambito socio-economico, alcuni obiettivi da raggiungere entro il 2015 sono:

- Create 9 million new jobs on average each year in urban areas; transfer 8 million rural labour force annually. The rate of signing labour contracts by enterprises to reach 90%; the rate of signing collective employment contracts to reach 80%.
- Minimum wage standard to increase by no less than 13% on average each year. The minimum wage standard in vast majority of areas to reach no less than 40% of the average wage of the local urban employees.
- Achieve nationwide coordination of basic pension fund for urban employees. Increase the number of urban residents newly enrolled in the pension insurance scheme by 100 million people. Steadily increase the basic pension received by urban employees; urban non-employed residents above the age of 60 to enjoy basic pension. Achieve full coverage of new countryside social pension scheme, and increase the standard of basic pension.
- Increase the number of urban and rural residents newly enrolled in the basic medical insurance scheme by 60 million people. Steadily increase the level of subsidies from fiscal budget to the basic medical insurance scheme and the new countryside cooperative medical scheme; the percentage of payment covered by the medical insurance fund within policy scope to increase to over 70%.
- Increase the minimum living standards for urban and rural residents by over 10% on average each year.
- Increase the input in poverty alleviation; steadily increase the standard of poverty alleviation; and substantially reduce the number of population living in poverty
- Increase the personal income and wage tax deduction threshold, and reasonable adjust the tax rate structure for personal income tax in the early phase of the 12th Five-Year period; establish and improve the personal income tax system featuring combination of integration and classification in the middle and late phase of the 12th Five-Year period.
- Construct and renovate 36 million apartments for urban low-income families; the coverage of low-income housing to reach 20% nationwide. No less than 10% of the net income from land assignment to be used for construction of low-income housing and

renovation of units in run-down areas.

- Reinforce the building of service facilities for public employment, social security, labour Inspection, mediation and arbitration services. Promote the use of social security all-in-one card. The number of standard social security insurance cards issued nationwide to reach 800 million, covering 60% of the population.
- Enlarge the scope of state-owned assets gains that should be handed in to the state; steadily increase the percentage collected from the state-owned assets gains, with the incremental part mainly used for expenditures on people's livelihood such as social security.

Mentre per quanto riguarda lo sviluppo coordinato delle regioni, nel documento vennero elencate una serie di direzioni da intraprendere piuttosto che cifre da perseguire. Qui sono brevemente elencati i capitoli con le relative sezioni, in quanto non sono presenti dei *key projects*.

Chapter 18: Implementing the overall strategy on regional development

- Push forward a new round of Western Development
- Comprehensive Boom the Old Industrial Bases such as Northeast Region
- Vigorously Promote the Grow-Up of Central Region
- Actively support East Region to Take the Lead in Development
- Increase the Support Efforts to the Development of Old Revolutionary Base Areas, Minority Nationality Regions, border areas, and poverty areas

Chapter 19: Implementing the strategy of major function regions

- Optimize the national space development structure
- Implement Classified Management Regional Policy
- Implement differently-stressed performance evaluation and achievement evaluation
- Establish and perfect the cohesion coordination mechanism

Chapter 20: Actively and steadily promote urbanization

- Forming strategic layout of urbanization
- Steadily pushing the diverted agricultural population's transformation into town population
- Increasing the comprehensive bearing capacity of cities and towns.

4.3 Foreign, State and Infrastructure investments

Data l'importanza dei progetti infrastrutturali per lo sviluppo economico, massima priorità fu data al miglioramento di tale settore nella stesura della Western Development Strategy. Soprattutto nel Decimo Piano Quinquennale grande enfasi venne data a progetti infrastrutturali quali aeroporti, reti di telecomunicazione, gasdotti e linee elettriche ad alto voltaggio per trasferire gas ed elettricità dalle province occidentali (ricche di materie prime) verso quelle costiere. Nel 2000 il governo annunciò tre progetti riguardo al miglioramento del sistema stradale nella regione occidentale. Il primo, comprese la costruzione di otto autostrade nazionali lunghe in totale 12,600 chilometri, atte a collegare le principali città del paese e sarebbero passate per Dandong e Larsa, Qingdao e Yinchuan, Shanghai e Chengdu, Shanghai e Ruili, Hengyang e Kunming, Erenhot (Inner Mongolia) e Hekou, Lianyungang e Korgas (Xinjiang), Chongqing e Zhanjiang. Il secondo progetto riguardò la costruzione di una vasta rete autostradale nella regione occidentale, sia inter-provinciale sia locale, aumentando di 210,000 chilometri il percorso autostradale già esistente. Anche qui, il progetto si focalizzò in particolare su otto autostrade (quattro delle quali avrebbero dovuto collegare la regione occidentale con quella centrale): Lanzhou e Panhan (Yunnan), Baotou e Beihai, Altay e Kunjirap Daban (Xinjiang), Yinchuan e Wuhan, Xi'an e Hefei, Changsha e Chongqing, Xining e Korla (Xinjiang), Chengdu e Zhangmu (Tibet).

L'ultimo progetto riguardò invece la costruzione di 150,000 chilometri di strade fra le città e i villaggi solo nella Western Region. Già alla fine del 2000, 9,000 chilometri di strade e 1,000 chilometri di autostrade vennero costruite. Per migliorare il sistema ferroviario, il governo centrale decise di costruire: il tratto Xi'an-Hefei della già esistente Xi'an-Nanjing Railway, la Chongqing-Huaihua Railway, la Qinghai-Tibet Railway e "also under plan are an intercontinental railway to Europe (the so-called new Eurasian continental bridge).⁵⁵

Il vice Ministro per i trasporti promise nel 2000 che durante tutto il Decimo Piano Quinquennale, il 40% sul totale dei fondi investiti per i trasporti sarebbe stato utilizzato per i progetti nella regione occidentale. Nello stesso anno, il governo decise inoltre di aumentare il numero degli aeroporti nazionali, scegliendo di costruirne 20 di nuovi (come a Xi'an, Chengdu, Kunming, Lanzhou). Con la scoperta di giacimenti di gas nello Xinjiang, soprattutto a Qaidam Basin, vennero promossi progetti per la costruzione di gasdotti: "In

⁵⁵ Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, p. 623.

July 2002, construction of a cross-country pipeline of natural gas, with an annual designed gas transportation volume of 12 billion cubic meters, was also begun.”⁵⁶ Il progetto principale riguardò infatti la costruzione di un gasdotto lungo 4,200 chilometri che avrebbe trasportato il gas naturale da Qaidam Basin a Shanghai, il quale solo inizialmente sarebbe costato 120 miliardi di *yuan*. Inoltre, sempre all’inizio della Western Development Strategy, il governo centrale decise di costruire:

[...] three west-to-east power generation and transmission systems-relying on hydropower in the southwest and in the upper and middle reaches of the Yangtze, as well as hydropower and high-quality coal in the upper and middle reaches of the Yellow River-have been planned. [...] Construction of a water conservancy and hydropower project at Zipingpu in the upper reaches of the Minjiang River in Sichuan started in 2001, and a similar project is slated for Shapotou on the Yellow River in Ningxia. Three routes for diverting water from the water-abundant southwest to the water-scarce north are under examination. The eastern route will use the Grand Canal to transport water from the lower reach of the Yangtze to Shandong, Hebei, Tianjin, and Beijing; the middle route will use an elevated canal through the Danjiangkou Reservoir to transport water from the Three Gorges Reservoir to the north; and the western route will divert water from the upper reaches of the Yangtze, Yellow, Yarlung Zangbo, Nu, and Lancang Rivers to Lanzhou, transferring it westward to Xinjiang and eastward through the Sanggan River channel to the north.⁵⁷

Per ottenere finanziamenti stranieri e per aumentare la competitività settoriale nelle aree occidentali, il governo centrale promosse la ristrutturazione di comparti economici tipici di tali aree e il loro sviluppo tecnologico. Promuovendo soprattutto i settori che si basarono sul vantaggio competitivo delle province occidentali, grande attenzione venne rivolta alle risorse naturali, alle colture, agli allevamenti, al turismo e al settore dei servizi. Inoltre lo Stato, non accontentandosi solo di perfezionare le già esistenti industrie, decise che dal Decimo Piano Quinquennale in poi si sarebbero dovute trasferire industrie *hi-tech*⁵⁸

56 Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, p. 622.

57 Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, Modern China, Vol. 28, n. 4, 2002, p. 452.

58 Xinhua News Agency, *China Moves to Narrow Domestic Digital Gap*, 15 gennaio 2003, www.xinhuanet.com

nell'Ovest, giustificando tale scelta principalmente con discorsi di *human resource*⁵⁹ (trasferimento manageriale e del personale qualificato per ovviare al deficit delle aree interne). Alla fine degli anni '90 vennero stese le prime bozze progettuali, le quali sarebbero state attuate con il lancio del Decimo Piano Quinquennale. Ad esempio,

There are plans to build the nation's primary sites for processing potassic and phosphate fertilizers, nonferrous metals, rare earth, food, and livestock in the west; the growing of high-quality cotton, sugar, vegetables, flowers, fruits, herbs for Chinese medicine, and tobacco is slated to receive particular attention.⁶⁰

Dato il potenziale storico, culturale, paesaggistico di molte località occidentali, venne stabilito che anche il settore turistico sarebbe rientrato nella strategia e ingenti fondi sarebbero stati spesi per incentivarne lo sviluppo.⁶¹ Così il Xi'an (esercito Qin di terracotta), l'altopiano tibetano⁶², la Via della Seta e i rilievi della dinastia Tang, il deserto, la muraglia cinese e i paesaggi tropicali dello Yunnan (Xishuangbanna) rientrarono nella lista dei luoghi da "riscoprire". Quindi, il potenziamento che Pechino decise di attuare nella regione occidentale riguardò tutti i comparti economici passando dalla selvicoltura, alle industrie *hi-tech* e alle escursioni nel deserto.

Oltre alle industrie *hi-tech*, grande importanza venne data a tutte quelle imprese che avrebbero saputo promuovere uno sviluppo più o meno sostenibile, sia dal punto di vista ambientale, sia sostenibile nel tempo. Ora, come ben si intuisce, settori industriali quali aeronautica, aviazione, nucleare, chimica⁶³ ed elettronica, difficilmente possono soddisfare i requisiti per essere considerate ecologicamente sostenibili. Per ovviare a tale contraddizione di intenti (oltre a quella fra infrastrutture-ambiente) la dirigenza del PCC decise di includere nel pacchetto anche la creazione di poli commerciali meno inquinanti,

59 People's Daily, *Premier Wen Urges to Step up Effort to Build West*, 11 giugno 2003, www.english.people.com.cn

60 Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, p. 455.

61 Xinhua News Agency, *Western Region to Further Develop*, 15 ottobre 2004, www.xinhuanet.com

62 "Il 1 luglio 2006 il presidente Hu Jintao inaugurò la ferrovia Qinghai-Tibet, che unisce Pechino a Lhasa. Per i critici è un simbolo del controllo sul Tibet e della volontà di distruggerne l'identità, attraverso l'afflusso massiccio di turisti." da Pascucci A., *Potere e società in Cina*, Edizioni dell'asino, 2013, p. 159.

63 Ad esempio, a Chongqing i danni che verranno causati dalla BASF, un'industria chimica che avrà sede lungo il Fiume Azzurro, saranno gravissimi a causa dei condotti che (come da progetto-approvato) riverseranno sostanze tossiche direttamente in acqua.

Vedere: Disorientamenti, *È urgente fermarli*, 30 aprile 2013, www.disorientamenti.wordpress.com

come quelli inerenti alla medicina tradizionale cinese che si sarebbe dovuta promuovere nel Sichuan e nello Yunnan. Per raggiungere tali obiettivi vennero offerti incentivi alle ditte che avrebbero dislocato⁶⁴ i propri impianti nelle aree interne, a condizione che le “enterprises engaging in pillar industries, developing high and new technology and returning farmland to forest and grassland.”⁶⁵ Inoltre, “The state is also striving to encourage and upgrade the industries in the region, assisting the reform of SOEs, promoting the growth of collective and private enterprises, and pushing forward the reform of governmental management.”⁶⁶ Il governo centrale, consapevole dei limiti del proprio *budget* finanziario⁶⁷ cercò di attirare capitali esteri nella regione occidentale ancor prima che venisse formalmente promossa la Western Development Strategy. Data la piccolissima quota di investimenti esteri diretti nella regione occidentale, e visto il fallimento dei precedenti incentivi che si vollero promuovere in tali aree, lo Stato nel 2000 decise di attuare una serie di politiche economiche preferenziali per coloro i quali decidessero di investire nelle terre dell’Ovest, ricche di manodopera e risorse naturali.

- The state published A Catalogue of Advantaged Industries for Foreign Investment in the Central and Western Regions. These select investment projects will enjoy existing favorable tax treatment. After the treatment expires, they will be liable for three years to an income tax of 15% (compared to the normal 33% levied on enterprises).
- The state will offer FIE treatment to any reinvestment project in the central and western regions made by FIEs in which foreign funds account for at least 25% of the total investment.
- FIEs in the coastal region can manage FIEs and Chinese enterprises in the central and western regions.
- Provinces in the central and western regions may upgrade an existing developmental

64 Comito V., *Bric/La Cina alla sfida delle disuguaglianze*, 10 maggio 2013, www.sbilanciamoci.info

65 Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, p. 624.

66 Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, p. 456.

67 Dal 1986, il budget del governo centrale fu costantemente in rosso, ad eccezione del 1979. Dal 1988 il deficit delle casse dello Stato fu sempre maggiore ai 10 miliardi e dal 1991 superò i 20 miliardi. Fra il 1994 e il 1997 il debito raggiunse i 50 milioni, toccando il picco massimo nel 1998 con 92,2 milioni di *yuan* di deficit. Nel 1999 il debito raggiunse i 174,4 miliardi di *yuan*. Secondo Qunjian Tian “central government alone simply does not have sufficient financial resources to meet the huge amount of investment required in order to make the Western Development Strategy a success unless it chooses to ignore all fiscal prudence and stretches the budget deficits into unknown territories.” Da Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, p. 628.

zone in the capital cities into a national economic and technological developmental zone. Eleven developmental zones had been upgraded by September 2000.

- FIEs can extract minerals on their own or jointly with a Chinese partner in the western region; they will enjoy a reduction in or exemption from mineral compensation and usage fees.
- With certain restrictions on their stock shares, FIEs can construct branch railways as well as local railways, urban subways, bridges, tunnels, and harbors in the central and western regions. They can also invest in projects to extract, store, process, and pipe oil and gas.
- In principle, the state will allow foreign investment pilot projects in the services and trading sectors, including domestic and external trade and tourism.⁶⁸

Nei primi sei mesi del 2000 i FDI utilizzati nell'Ovest raggiunsero i 440 milioni di dollari, il 19% in più rispetto all'anno precedente. Anche la World Bank nel 2000 decise di partecipare attivamente all'immissione di denaro nelle aree incluse nella Western Development Strategy, prestando in due anni un miliardo di dollari. Per promuovere ulteriormente lo sviluppo economico delle province occidentali, il governo di Pechino non perse mai l'occasione di ribadire il nuovo ruolo che la Western Region avrebbe assunto di lì a poco⁶⁹ nel commercio internazionale.

Nonostante i FDI fossero aumentati nel 2000, sia la quota di aziende a capitale estero nella regione occidentale rimase molto bassa (8%), sia gli investimenti a capitale estero rimasero pressoché invariati (6% sul totale nazionale). Al contrario, l'80,4% delle ditte costiere furono a capitale estero, mentre il totale dei capitali stranieri utilizzati raggiunse l'83,4%.⁷⁰ Per incentivare quindi tali meccanismi, il PCC diede alle istituzioni locali il potere di approvare progetti multilaterali (solo industriali) indipendentemente dalla loro mole, garantendo ulteriori otto anni di esenzione tributaria alle ditte a capitale estero, a patto che fossero composte per il 25% da capitali esteri e che parti della produzione fossero dislocate, ovviamente, nell'entroterra.

68 Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, p. 457. Per FIE si intende Foreign Invested Enterprises.

69 China Daily, *Go-west speeds up in the next five years*, 16 gennaio 2005, www.chinadaily.com

70 Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, p. 625.

Dal Decimo Piano Quinquennale il governo avrebbe anche introdotto politiche preferenziali per quanto riguarda i prestiti provenienti da organizzazioni finanziarie internazionali e governi stranieri. Inoltre, "the central government will set up a special fund to help the region train foreign trade personnel and provide trade information."⁷¹

Come già menzionato, uno dei metodi utilizzati per promuovere sulla scena internazionale il nuovo West, fu costituito dagli annuali Forum organizzati dal governo centrale in collaborazione con i governanti locali, oltre alle periodiche fiere.

Cifre alla mano, nel 2001 il governo centrale investì più di 300 miliardi di *yuan* per lo sviluppo economico della regione occidentale e nel febbraio del 2002, 22 dei maggiori progetti infrastrutturali furono già in costruzione, per un investimento totale di 400 miliardi di *yuan*. Oltre allo Stato e agli investitori stranieri, grande potere acquisirono le banche, soprattutto nelle prime fasi della strategia. Chen Yuan, Presidente della State Development Bank affermò che il 60% dei prestiti concessi andarono a finanziare progetti nell'Ovest del paese. La State Development Bank affermò inoltre che la stessa cifra sarebbe stata nuovamente prestata durante i cinque anni del Decimo Piano Quinquennale (1,400 miliardi di *yuan*).⁷²

Mentre per i progetti industriali a capitale estero c'era un minimo coinvolgimento delle autorità locali, per tutti gli altri tipi di progetti sarebbe stato il governo centrale a stabilire quali progetti finanziare, soprattutto in merito a quelli infrastrutturali.⁷³ Questo dominio decisionale, stabilito fin da subito da parte del governo, creò scompiglio fra le autorità (e non solo) delle province occidentali, le quali si videro negata l'autonomia decisionale in merito alla propria terra, alle proprie ricchezze naturali e ai propri stili di vita. Soprattutto le Province Autonome, e come si è visto tutte furono comprese nelle Western Development

71 *Ivi*, p. 625

72 *Ivi*, p. 626.

73 Interessante articolo su progetti infrastrutturali e chi ne beneficerà: Asia Times, *Asphalt net covers China's West*, 15 settembre 2005, www.atimes.com

"The investment in infrastructure needs to be matched with investment in education and basic healthcare. Also, there is a problem with the scale at which physical infrastructure is being developed. The infrastructure that is being built - large dams, power plants, and highways - primarily benefits urban and wealthy parts of the western regions. Most rural areas see little benefit from these infrastructure developments. Villages still have to rely upon themselves to improve local roads, provide water supplies, and so on. And they have to rely on themselves for providing educational and health care resources. So infrastructure development is good, but it's not reaching down to the most basic levels where it is needed."

Per altri invece sarà il Tibet a beneficiare maggiormente della Western Development Strategy. China Daily, *Go West campaign to Accelerate*, 17 gennaio 2005, www.chinadaily.com

Strategy, furono (e sono) molto legate alla propria *policy autonomy*.

The biggest problem with the Strategy for Developing the Western Region is the neglect of rights of ethnic minorities, with development rights totally controlled by the central government. We are demanding independent rights of development. In funding, we want the freedom to form joint ventures with foreign companies. We also want trading rights for resources and processed products. The central government's way will just bring resources from the West to the East, leaving nothing behind in autonomous regions. If we are given policy autonomy, we can manage economic development of autonomous regions much better than the central government as we have our own channels of doing things. As for an inflow of human resources, the central government would only bring in the Han Chinese. There are talented people among ethnic minorities and we can make good use of them. What we badly need is autonomy of development.⁷⁴

Alla fine del Decimo Piano Quinquennale, poco prima dell'inizio dell'Undicesimo, vennero resi noti gli obiettivi che si sarebbero perseguiti fra il 2006 e il 2010 in materia di investimenti e infrastrutture. Racchiusi nei "Key points of the draft guidelines of the 11th Five-Year development blueprint", furono suddivisi in cinque sezioni: "Major projects for new countryside in 2006-2010; Key projects for revitalizing China's equipment manufacturing industry; Major high-tech projects planned for 2006-2010; China's key transport infrastructure projects for 2006-2010 e China to rise education expenditures to 4% of GDP."⁷⁵ Le uniche cifre riguardarono il settore dei trasporti e delle infrastrutture, il resto dei *key projects* furono sommari *targets* che il governo di Pechino contò di raggiungere entro il 2010. Per quanto riguarda infrastrutture e trasporti, ad esempio:

- Large high-efficiency clean generating equipment: million kilowatt-grade nuclear power generating units, supercritical thermal power generating units, gas-steam combined cycle generating units, integrated gasification combined cycle generating units, large cycle fluidized-bed boilers, large hydropower generating units and pumped storage generators, large air-cold units, and large wind-driven generators.
- Super high voltage power transmission equipment: technology for manufacturing key

74 Sasaki N., *Political Analysis of the Strategy for Developing the Western Region*, p. 26. Discorso tenuto a Pechino da un funzionario non-Han del governo.

75 China.org.cn, *Facts and figures: China's main targets for 2006-2010*, 6 marzo 2006, www.english.gov.cn/2006-03/06/content_219504.htm

equipment for 500 kilovoltage and 750 kilovoltage direct current transmission facilities, and development of complete equipment for 1,000 kilovoltage alternative current and 800 kilovoltage direct current power transmission.

- Comprehensive coal mining equipment: large comprehensive underground mining, conveyance and dressing equipment, and large open-cut mining equipment.
- Large metallurgical equipment: large continuous rolling mills for cold and hot rolled steel sheet, and complete sets of plating equipment.
- Large shipping equipment: large offshore oil engineering equipment, 300,000-ton ore and crude oil ships, 10,000-TEU or bigger container ships, liquefied natural gas tankers, and supporting equipment for high-tech, high-value added ships and large-power diesel engines.
- Rail transport equipment: mastering the core technology and commercial production of trains that travels 200 kilometers or more per hour and new subway cars.
- Railway: six railways for passenger transportation, including one between Beijing and Shanghai; five inter-city railways, including one between Beijing and Tianjin; and the upgrading of five existing railways including one between Datong and Qinhuangdao.
- Highway: 14 expressways including one from Beijing to Hong Kong and Macao.
- Port: transit systems for the transportation of coal and imported oil, gas and iron ore, and containers transport systems at 12 seaports including those in Dalian, Tianjin and Shanghai; coal transit and storage bases in eastern and southern China.
- Shipping: the third-phase project for dredging the deepwater channel at the mouth of the Yangtze River, the course at the mouth of the Pearl River to the sea, channel dredging in the Yangtze and Pearl River valleys and the Beijing-Hangzhou Canal; and acceleration of port construction along inland rivers.
- Airport: expansion of ten airports including those in Beijing, Shanghai and Guangzhou; relocation of the two airports in Kunming and Hefei; and airports in central, western and northeastern China to accommodate flights on feeder lines.

Nel 2007, Hu Jintao in occasione del Diciassettesimo Congresso Nazionale affermò che “We will always take improving people's lives as a pivotal task in balancing reform, development and stability and ensure that our reform always has the endorsement and support of the people” nonostante la Western Development Strategy e il PCC si stessero dimostrando tutt'altro che al servizio del popolo. Molta enfasi venne data nel discorso di Hu Jintao al

“ruolo” del popolo e ai compiti del PCC, infatti:

We must always put people first. Serving the people wholeheartedly is the fundamental purpose of the Party, and its every endeavor is for the well-being of the people. *We must always make sure that the aim and outcome of all the work of the Party and the state is to realize, safeguard and expand the fundamental interests of the overwhelming majority of the people.* We must respect the principal position of the people in the country's political life, give play to their creativity, protect their rights and interests, take the path of prosperity for all and promote their all-round development, *to ensure that development is for the people, by the people and with the people sharing in its fruits.*⁷⁶

Gli sforzi economici e una descrizione sulla strategia che si sarebbe attuata durante l'Undicesimo Piano Quinquennale furono racchiusi nella Quinta parte del discorso di Hu Jintao, riassumibili nei punti: “Improve the basic economic system and the modern market system. Deepen fiscal, taxation and financial restructuring and improve macroeconomic regulation. Expand opening up in scope and depth and improve our open economy.”

E in riferimento all'ultimo punto:

We will deepen the opening up of coastal areas, accelerate that of inland areas and upgrade that of border areas, so that opening up at home and opening to the outside world will promote each other. We will expedite transformation of the growth mode of foreign trade, stress quality, adjust the mix of imports and exports, promote transformation and upgrading of processing trade, and energetically develop service trade. We will make innovations in the way of using foreign capital, improve the structure of foreign investment utilized, and let the use of foreign capital play a positive role in facilitating independent innovation, industrial upgrading and balanced development among regions.⁷⁷

Nel Report sul lavoro del governo alla fine dell'Undicesimo Piano Quinquennale, poco di nuovo comparve in merito agli investimenti e alle infrastrutture.

Stabilita la direzione, il PCC continuò ad aumentare il coinvolgimento delle banche e della

⁷⁶ Nella terza parte del Report del 17° Congresso Nazionale del 15 ottobre 2007.

China.org.cn, *Hu Jintao, Report to the Seventeenth National Congress of the Communist Party of China*, 15 ottobre 2007, www.china.org.cn/english/congress/229611.htm#8 Il corsivo è mio.

⁷⁷ *Ivi*, Punto 8 della Quinta parte. Il corsivo è mio.

finanza⁷⁸, attuando sempre con più vigore la “go global strategy”. Fu solo nel 2013 che Wen Jiabao presentò i risultati ottenuti in merito al quinquennio passato e le cifre lasciarono di stucco l’opinione pubblica internazionale.

- More than 18 million government-subsidized housing units of various types were built, and over 12 million housing units in run-down areas were upgraded.
- A total of 18,000 large and medium-sized and key small reservoirs were reinforced, 24,500 kilometers of key small and medium-length rivers were harnessed, and water-saving irrigated farmland was increased by 7.7 million hectares.
- A total of 19,700 kilometers of new rail lines were built, 8,951 kilometers of which are high-speed railways.
- The high-speed Beijing-Shanghai, Beijing-Guangzhou and Harbin-Dalian railways and a number of intercity railways were opened to traffic.
- A total of 609,000 kilometers of new roads were built, 42,000 kilometers of which are expressways, increasing the total length of expressways in service to 95,600 kilometers.
- Thirty-one airports and 602 shipping berths for 10,000-ton ships were built.
- A number of bridges over rivers and bays and linking islands with other islands and the mainland were completed.
- Smooth progress was made in major projects such as those for transporting natural gas and electricity from the west to the east and diverting water from the south to the north, and some of the projects have been completed.
- Non-fossil energy production developed rapidly, and China now ranks first in the world in the installed capacity of both hydropower and wind power.
- Reconstruction of the Wenchuan, Yushu and Zhugqu disaster areas transformed them completely.
- China's manufacturing industry became the largest in the world. With added-value growing at an average annual rate of 13.4% during the past five years, high-tech manufacturing has become a leading pillar of the economy.
- Strategic emerging industries grew rapidly, including clean energy, energy

⁷⁸ Come primo punto del *Report on the work of the government* (2010), Wen Jiabao nominò “Exercising better macro-control and maintaining steady and rapid economic development”, nel quale vengono riportate tutte le riforme e gli obiettivi in ambito finanziario. China.org.cn, *Wen Jiabao, Report on the work of the government, Delivered at the Third Session of the Eleventh National People's Congress*, marzo 2010, www.english.gov.cn/official/2010-03/15/content_1556124.htm

conservation, environmental protection, next-generation information and communication technology, biomedicines, and high-end equipment manufacturing.

- The overall quality of manufactured goods steadily improved.
- The share of value-added of the service sector in the GDP increased by 2.7 percentage points, and it now creates more jobs than any other sector.
- We increased central government spending on agriculture, rural areas and farmers, which totaled 4.47 trillion yuan for the past five years and rose by an average annual rate of 23.5%.
- We provided more rural financial services, and the outstanding balance of bank loans to agriculture, rural areas and farmers increased from 6.12 trillion yuan at the end of 2007 to 17.63 trillion yuan at the end of 2012.
- We built more water conservancy projects, improved rural land, developed high-grade farmland, and kept the country's total area of farmland over 121.3 million hectares.
- Thanks to these efforts, China's overall grain production capacity reached a new level, and its grain output in each of the past six years increased and exceeded 500 million tons.
- We strengthened rural infrastructure such as roads and water, power and methane supply capacity.
- We built or upgraded 1.465 million kilometers of rural roads, renovated run-down houses for 10.33 million rural households, provided safe drinking water for an additional 300 million plus rural residents, and delivered electricity to 4.45 million people in areas without power supply. This led to steady improvement in rural productivity and quality of life.
- Over the past five years, we utilized US\$ 552.8 billion of foreign investment, considerably improved the structure and distribution of this investment, and made much better use of it.
- We quickened the implementation of the "go global" strategy and encouraged enterprises of various types to invest and operate overseas. Non-financial outward direct investment increased from \$24.8 billion in 2007 to \$77.2 billion in 2012, growing at an average annual rate of 25.5%. This turned China into a major overseas investor country.⁷⁹

⁷⁹ Xinhua News Agency, *Wen Jiabao, Report on the work of government, Delivered at the First Session of the Twelfth National People's Congress*, marzo 2013, www.news.xinhuanet.com/english/china/201303/18/c_132242798.htm

Conclusasi la presidenza di Hu Jintao e passato il mandato a Li Keqing, con ancora maggior vigore venne ribadita l'importanza del "Scientific Concept of Development" per il quale l'obiettivo principale dev'essere "putting people first and aiming at comprehensive, coordinated and sustainable development"⁸⁰ mantenendo "the cardinal line of speeding up the transformation of economic development, which accords well with China's fundamental realities and new characteristics of the current developing stage."⁸¹ Nel documento riguardante gli obiettivi da raggiungere entro il 2015, quelli riguardanti le infrastrutture e i trasporti furono racchiusi nella Terza parte (capitoli: 12,13), quelli in merito ai settori strategici nella Terza e Quarta parte (capitoli: 9,10,15,16,17), mentre quelli riguardo ai finanziamenti nella Decima e Undicesima parte (dal capitolo 45 al 53).

In tutti gli ambiti, ma soprattutto per i trasporti e le infrastrutture, gli obiettivi fissati dal PCC sono molto ambiziosi e difficilmente sono compatibili con il concetto di sostenibilità ambientale che verrà analizzato nel prossimo paragrafo.

Ad esempio, per quanto riguarda i trasporti, quattro furono i *main targets* da raggiungere: "improving inter-regional traffic networks; constructing inter-city express networks; giving priority to public traffic; improving traffic service level", e nello specifico i *key projects* furono:

- Build urban rail traffic network systems in Beijing, Shanghai, Guangzhou and Shenzhen, etc., complete main urban rail traffic frameworks in Tianjin, Chongqing, Shenyang, Changchun, Wuhan, Xi'an, Hangzhou, Fuzhou, Nanchang and Kunming, etc., and plan rail traffic backbone lines in Hefei, Guiyang, Shijiazhuang, Taiyuan, Jinan and Urumqi, etc.
- Complete a national expressway network⁸² consisting of 7 radial lines, 9 longitudinal lines and 18 transverse lines largely, with an available mileage of 83,000 kilometers, basically covering cities with a population of over 200,000.

80 China.org.cn, *Scientific Concept of Development & Harmonious Society*, 2007, www.china.org.cn/english/congress/227029.htm

81 Dal documento del Dodicesimo Piano Quinquennale, tradotto in inglese. British Chamber of Commerce in China, *Twelfth Five Year Plan*, 2011, www.britishchamber.cn/content/chinas-twelfth-five-year-plan-2011-2015-full-english-version

82 National Expressway network, meglio nota come NTHS, National Trunk Highway System è costituito da un sistema stradale simile alle *highway* composto da 34 linee principali, 7 che partono da Pechino, 9 che attraversano il paese in direzione Nord-Sud, e 18 in direzione Est-Ovest. Alla fine del 2012 tale sistema stradale totalizzava 97.355 chilometri, e solo nel 2011 ne furono costruiti 12.404 chilometri. Vedere Figura 4.

- Strengthen the improvement of national and provincial trunk highways⁸³, increase the proportion of Class 2 or above national highways to over 70%, and connect almost all county towns with appropriate conditions to Class 2 or above highways.
- Construct coal loading ports in northern China, coal transit and storage bases in eastern and southern China, large crude oil handling terminals in Dalian and other ports, large iron ore handling terminals in Ningbo, Zhoushan and other ports, and container terminals in Shanghai, Tianjin and other ports. Construct about 440 10,000-ton and above deep berths.
- Regulate the upper Yangtze River channel, implement the channel management project for the Jingjiang River section of the Yangtze River, and extend the 12.5- meter-deep channel at the estuary of the Yangtze River upward. Implement the Xijiang River trunk shipping channel capacity expansion project, and the Beijing- Hangzhou Canal improvement project, and promote the construction of the highgrade channel network of the Yangtze River Delta, and other high-grade channels.
- Construct a new airport in Beijing, expand the airports of Guangzhou, Nanjing, Changsha, Haikou, Harbin, Nanning, Lanzhou and Yinchuan, construction a number of new branch line and general-purpose airports, and study the feasibility of constructing new airports in Chengdu, Qingdao and Xiamen. Accelerate the construction of new-generation flight control systems.
- Construct 42 national integrated traffic hubs.⁸⁴
- Construct 4 longitudinal and 4 transverse passenger transport special lines, intercity rail traffic trunk lines in city groups, the second double line of the Lan-Xin Railway and such inter-regional trunk lines as Zhengzhou-Chongqing.
- Complete an expressway railway⁸⁵ network with an operating mileage of 45,000 kilometers, and basically covering cities with a population of over 500,000, and western China trunk lines, such as the Lhasa-Shigatse Railway.

83 Il sistema autostradale in Cina è composto da 85,000 chilometri di strade a pedaggio. Se la numerazione è inferiore a 100 e si conclude con 0 è una linea direzione Nord-sud, se termina con 5, è in direzione Est-Ovest. Le cifre da 100 a 200 indicano le autostrade che partono da Pechino. Da 200 a 300 le autostrade che percorrono la nazione in direzione Nord-Sud. Sopra il 400 quelle che la percorrono in direzione Ovest-Est. Vedere figura 5.

84 Xinhua News Agency, *Priorities of traffic construction*, luglio 2013. Citato in, British Chamber of Commerce in China, *Twelfth Five Year Plan*, 2011. www.britishchamber.cn/content/chinas-twelfth-five-year-plan-2011-2015-full-english-version

85 Il sistema ferroviario cinese nel 2010 misurava 91.000 chilometri di percorso in territorio nazionale. In un solo anno sono stati costruiti 5.000 chilometri di linea ferroviaria in più. Diverse dal sistema ferroviario, le metro progettate per il 2015 sono 20. Le 15 già in uso sono prevalentemente situate nelle province costiere, altre 18 sono in costruzione e appunto, altre 20, sono state approvate per il Dodicesimo Piano Quinquennale.

- Construct coal transport lines from central and south Shanxi, and western Mongolia to central China. Study the feasibility of constructing the Qiongzhou Strait sea-crossing project and the Sichuan-Tibet Railway.

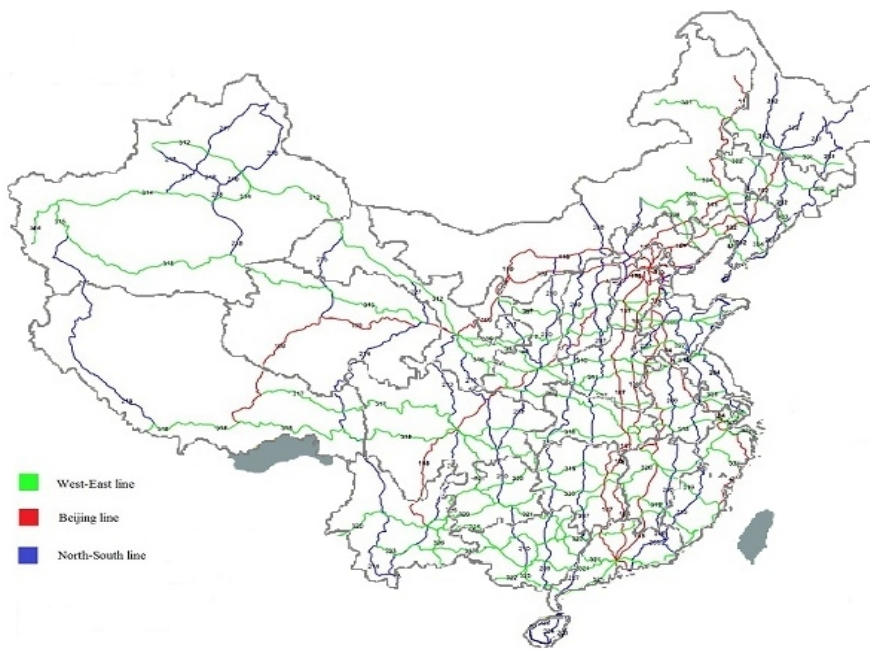
Figura 4

National expressway network⁸⁶



Figura 5

National highway network



86 Xinhua News Agency, *Priorities of traffic construction*, luglio 2013. Citato in, British Chamber of Commerce in China, *Twelfth Five Year Plan*, 2011

I miglioramenti in merito ai settori economici sono invece enunciati nei capitoli 9 e 10 per quanto riguarda il comparto industriale, 15, 16 e 17 per il settore dei servizi. Minor attenzione invece viene data agli specifici casi regionali⁸⁷ e, piuttosto che con cifre ben definite, gli obiettivi vengono indicati genericamente come direzioni da intraprendere in vista di un generale sviluppo dei rispettivi comparti. Grandissima attenzione viene data alle industrie *hi-tech*, alla *biological industry*, alla *new material industry*, al settore mercantile, dell'automobile, a tutti i sistemi di prevenzione al degrado ambientale, al petrolchimico e al tessile. Una vasta gamma di settori da promuovere e perfezionare⁸⁸, non tutti compatibili fra di loro ovviamente, ma che secondo Pechino entro il 2015 saranno tutti in grado di sorprendere la platea internazionale, perché quando il "Dragone" stabilisce un obiettivo questo viene raggiunto. Peccato però che il governo centrale non persegua con medesimo vigore il miglioramento del *welfare* nazionale.

Così come per le infrastrutture e i trasporti, grande attenzione viene data nel documento sul Dodicesimo Piano Quinquennale al sistema finanziario e agli investimenti, il primo racchiuso nell'Undicesima parte del documento e il secondo nella Dodicesima. Le varie sezioni che formano il capitolo sono così riassunte:

- Speed up the transformation of government function.
- Strengthen scientific and democratic decision-making mechanism.
- Strengthen the system of government performance assessment and administrative accountability.
- Step up the restructuring of different categories of public institutions.
- Deepen the fiscal system reform.
- Improve budget management system.
- Reform and improve tax system.
- Deepen reform of the financial institutions.
- Press ahead with the establishment of the system of multilevel financial markets.
- Improve financial control mechanism.
- Enhance financial regulation.
- Improve the mechanism for setting prices for resource products.

87 Interessante articolo sui differenti settori da promuovere regionalmente: China Daily, *Go west now! Industries told*, 22 marzo 2010, www.chinadaily.com

88 China Daily, *China's 'paradise' for consumers is reborn in the west*, 14 marzo 2013, www.chinadaily.com

- Carry forward the reform of environmental protection charges.
- Establish a sound resource property rights exchange mechanism.
- Deepen the ‘opening up’ of the coastal areas.
- Expand the ‘opening up’ of inland areas.
- Speeding up the ‘opening up’ of border areas.
- Nurturing a new competitive advantage for export.
- Improving the comprehensive effect of imports.
- Vigorous development of trade in services.
- Increasing the level of foreign capital usage.
- Speeding up the implementation of the ‘go out’ strategy.

Le misure di ordine finanziario e in merito agli investimenti non sono una novità, vista la direzione intrapresa da Pechino ancora agli inizi degli anni 2000. La sempre maggiore importanza attribuita soprattutto al settore finanziario⁸⁹, fa risaltare appieno la contraddizione intrinseca del concetto stesso di “socialismo di mercato” promossa più di vent’anni fa dal riformista Deng Xiaoping. Una perfetta analisi viene fatta da Lucia Pradella, la quale analizza il ruolo della Cina in seguito alla crisi del 2008.⁹⁰ La formula che caratterizza la crescita della Cina si differenzia da quella di altre potenze per la capacità di aver mantenuto un ritmo sostenuto della produttività. Mantenendo alti investimenti e una forte produttività, il capitale accumulato (dato soprattutto dallo sfruttamento intensivo della forza-lavoro) ha creato le condizioni per una continua ricerca di nuove opportunità di profitto, generando una reazione a catena tale da permettere sia l’espansione verso nuovi settori sia verso nuovi mercati. L’influenza della Cina e le proprie ambizioni egemoniche, soprattutto nell’ultimo anno, stanno confermando quello che Emmott definì “il processo di integrazione più profondo e più esteso”⁹¹, ma non solo in riferimento al continente asiatico, bensì a livello globale. Basti pensare alle transizioni monetarie in *yuan*: in poco più di un

89 Il 9 maggio 2007 il volume totale degli scambi azionari nelle borse di Shanghai e Shenzhen arriva a 49 miliardi di dollari eclissando persino Londra dove quel giorno gli scambi ammontarono a 29,4 miliardi di dollari. Solo sei mesi prima nelle due città cinesi gli scambi furono di soli 5 miliardi. Per arginare la speculazione il governo triplica la tassa sulle transizioni da 0,1 a 0,3, provocando il crollo delle quotazioni. Pascucci A., *Potere e società in Cina*, p. 160.

90 Pradella L., *L’attualità del Capitale*, pp. 368-378.

91 *Ivi*, p. 372.

anno il numero delle transizioni con valuta cinese a livello globale sono aumentate di sette volte, facendo balzare lo *yuan* al secondo posto nella classifica globale, secondo solo al dollaro.⁹² Risulta spontaneo chiedersi se le ambizioni economiche, e non solo, cinesi si avvereranno e se la formula adottata da Pechino sarà in grado di mantenere nel tempo tali risultati. Nel prossimo capitolo verrà meglio analizzato il ruolo fondamentale che sta assumendo il popolo cinese nella “resistenza” ai meccanismi di sfruttamento tipici dell’economia di mercato. Poiché la direzione intrapresa dalla politica economica cinese si sta avvicinando sempre più al modello “capitalistico” piuttosto che “socialista” infatti, il futuro della Cina e del suo popolo dipenderà dalla forza con cui esso sarà in grado di opporsi al regime di ingiustizia sociale che vige ormai palesemente nel paese. La retorica e la politica “di facciata” con cui il PCC affronta le tematiche sociali, partendo dal discorso sulla *well-off society* al *Chinese Dream*, dimostrano infatti un grave scollamento da quella che è in realtà la condizione dei lavoratori in Cina. Alla stessa maniera, il discorso sulla sostenibilità ambientale che verrà ora affrontato, è un esempio evidente dell’incongruenza fra certe politiche (tutte promosse e millantate fermamente da Pechino) e la situazione reale.

4.4 Sustainable development

We must pursue comprehensive, balanced and sustainable development. In accordance with the overall arrangements for the cause of socialism with Chinese characteristics, we will promote allround economic, political, cultural and social development, coordinate all links and aspects of our modernization drive, and balance the relations of production with the productive forces and the superstructure with the economic base. We must adopt an enlightened approach to development that results in *expanded production, a better life and sound ecological and environmental conditions, and build a resource-conserving and environment-friendly society that coordinates growth rate with the economic structure, quality and efficiency, and harmonizes economic growth with the population, resources and the environment, so that our people will live and work under sound ecological and environmental conditions and our economy and society will develop in a sustainable way.*⁹³

92 Crivelli P.L., *Cina batte Europa anche per la moneta: lo Yuan supera l'Euro, ora duello con il dollaro*, 6 dicembre 2013, [Blasting.News Economia](#).

93 [China.org.cn](#), *Hu Jintao, Report to the Seventeenth National Congress of the Communist Party of China*, 15 ottobre

In generale quando si parla di sostenibilità ci si riferisce ad un insieme di capitali (capitale prodotto, capitale ambientale, capitale sociale, capitale umano) difficilmente comparabili fra di loro, ciascuno dei quali indica (in una determinata società) l'avvicinamento o meno ad un sistema o un modello sostenibile -appunto- nel tempo e dunque responsabile. Il termine "sostenibilità" ha indubbiamente una accezione fortemente ecologica, descrivendo la capacità di un sistema produttivo di conciliare produttività e sfruttamento delle risorse con la conservazione dell'ambiente. Perché un processo sia sostenibile esso deve utilizzare le risorse naturali ad un ritmo tale che esse possano essere rigenerate naturalmente, alla base quindi del concetto stesso di "economia sostenibile" vi è una dilatazione dei tempi di produzione, visione che si contrappone peraltro innegabilmente alle politiche produttive della Cina moderna. Detto ciò, il concetto di "sviluppo sostenibile" racchiude in sé tutte queste prerogative e risulta appunto spontaneo chiedersi come sia possibile conciliare uno sviluppo economico rapido e massiccio, quasi "disumano" come quello cinese degli anni '90, alla salvaguardia del capitale ambientale.

È davvero possibile che quella che fin d'ora ha rappresentato la "fabbrica del mondo" possa introdurre nel proprio sistema produttivo elementi di *green economy* e che riesca a conciliare obiettivi economici quanto meno ambiziosi a quelli di eco-sostenibilità senza andare in contro ad una contrazione della produzione e della competitività?

Nella seconda metà degli anni '90, un PCC estremamente determinato e ambizioso, elaborò la strategia per prevenire il degrado ambientale, in seguito sia alla tragica situazione venutasi a creare a causa del boom industriale sregolato nelle province orientali, sia in seguito a gravi mutamenti climatici che iniziarono a susseguirsi con sempre maggior frequenza ed intensità. Il governo ritenne di arginare tali problematiche coinvolgendo la regione occidentale, la quale avrebbe avuto un ruolo compensativo nel ristabilire l'equilibrio ecologico dell'intero paese. Per la regione occidentale, l'applicazione di tale politica avrebbe anche rappresentato un obbligo per quanto riguardava la fornitura di materie prime e risorse idriche reperibili in tali aree, per meglio soddisfare i bisogni di energia rinnovabile richiesti dal governo centrale in concomitanza all'ingresso nel WTO. Il provvedimento risultava dunque sempre più una "delocalizzazione" del problema.

Per promuovere il tema della sostenibilità sul lungo periodo, la strategia adottata da Pechino

fu quella di proporre un approccio differente rispetto al passato, dando un'immagine di sviluppo che sarebbe dovuta partire *in primis* dalle province interne, passando “from the conventional support from the central government to comprehensive development by the Inland Region itself.”⁹⁴

Negli ultimi 40 anni la Cina è stata duramente colpita da inondazioni e tempeste di sabbia causate principalmente dall'erosione del suolo e dalla desertificazione. L'ampiezza delle terre desertificate, pari a 2,62 milioni di chilometri quadrati, superò all'inizio del nuovo millennio quella delle aree coltivate. Un costante e progressivo inaridimento dei territori interni continuava e continua tutt'ora a verificarsi. Basti pensare che durante gli anni '70 la desertificazione avveniva con un ritmo pari a 2.460 chilometri quadrati l'anno, mentre oggi, sul totale del suolo cinese, le aree desertificate rappresentano il 27,3% coinvolgendo 18 province e 400 milioni di persone. Direttamente connesso alla desertificazione, è il fenomeno delle tempeste di sabbia, che con gli anni non fece che peggiorare: negli anni '70 furono registrate 13 tempeste di sabbia, negli anni '80 14, e ben 23 negli anni '90. In seguito alle tempeste di sabbia che colpirono Pechino⁹⁵ nel 2000, il Premier Zhu Rongji ammonì il Paese riguardo alla gravità della situazione ambientale e asserendo che, se non si fosse prontamente intervenuti, sarebbe stato necessario spostare anche la capitale. Non solo si sarebbe dovuto intervenire sulla questione dell'inaridimento del terreno, la quale interessò direttamente Pechino, ma anche sulla questione dell'erosione del suolo, altra tematica che afflisse per decenni migliaia di abitanti, questa volta nei pressi del Fiume Giallo e dello Yangtze. Un episodio in particolare, prima della Western Development Strategy, lanciò l'ultimo monito nel 1998, quando un'alluvione senza precedenti devastò le province lungo il corso inferiore dello Yangtze, mietendo fra morti e feriti 50,000 vittime, per un danno materiale complessivo di 540 miliardi di *yuan*.⁹⁶

Il coinvolgimento dell'Ovest in questo caso è dato dal fatto che circa l'80% della superficie erosa e circa il 90% di quella desertificata si trovano geograficamente in tale area.

94 Onishi Y., *Chinese Economy in the 21st Century and the Strategy for Developing the Western Region*, p.14.
Vedere anche: China Daily, 'Go west' Drive Focus on Sustainability, 19 novembre 2004, www.chinadaily.com

95 Pechino è una delle 33 città cinesi che hanno superato i limiti accettabili di particolato, cioè di inquinamento da polveri sottili. A Pechino in particolare, tale forma di inquinamento supera di 16 volte la soglia consentita per essere considerata accettabile. Basti pensare che se si supera di 12 volte tale soglia, bambini e anziani non dovrebbero nemmeno uscire di casa.

96 Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, p. 444.

Per evitare cataclismi e per conformare il più possibile le politiche di tutela ambientale agli *standard* internazionali, il governo di Pechino con il lancio della Western Development Strategy e del Decimo Piano Quinquennale stabilì che oltre al tema delle disparità economiche regionali e della sicurezza, il tema della salvaguardia ambientale sarebbe diventato il punto cardine nei decenni a seguire. Unendo i diversi obiettivi, come prevenire i cataclismi e risanare i danni provocati da uno sviluppo ventennale insostenibile, il governo di Pechino decise di promuovere a gran voce un sviluppo “verde” e sostenibile, invertendo totalmente rotta rispetto alle politiche adottate durante gli anni ‘90.

A tale scopo nel 2000 vennero formulati due piani di durata decennale, il “Natural Forest Protection Program” (NFPP) e il “Sloping Land Conversion Program” (SLCP), rispettivamente istituiti per “protect natural forests, to facilitate forestation and to build planted forests” e “revert cultivated land back to forestation”.⁹⁷ Sotto il NFPP, il governo di Pechino decise di attuare tre progetti chiave che avrebbero perlomeno iniziato a risanare i territori afflitti dall’erosione e dalla desertificazione. Il primo riguardò l’imboschimento lungo il tratto superiore dello Yangtze fino ai “Three Gorges Reservoir area”, così come il tratto superiore del Fiume Giallo fino alla “Xiaolangdi Reservoir area”. Secondo tale progetto, in 722 contee, facenti capo a 13 province, sarebbe stato proibito l’abbattimento di alberi e che anzi, questi sarebbero stati piantati sulle colline, nei terreni incolti e nei terreni agricoli destinati alla pastorizia. Il secondo progetto avrebbe riguardato le zone aride e le terre desertificate del Nord, dove si decise di aumentare le aree boschive sia per prevenirne la desertificazione sia per bloccare le tempeste di sabbia dirette verso la costa nord-orientale. Progetto non di facile realizzazione data l’entità del suolo secco e dell’implacabile vento. Anche il terzo progetto riguardò le province settentrionali e nello specifico rappresentò la fase successiva del secondo, in quanto vennero stabilite nel dettaglio le aree in cui aumentare la semina di alberi: lungo il Tian Shan e l’Altay Shan nel Xinjiang, intorno a Beijing e Tianjin, sull’altopiano dello Xinlin Gol nell’Inner Mongolia, lungo il Yin Shan nell’Inner Mongolia, nelle valli del Songhua e del Nen River, nella valle del Liao River, e nella pianura coltivabile del Songliao.

Per raggiungere tali obiettivi lo Stato avrebbe "return farmland to forests and pastures, close off mountains from logging, breed saplings, substitute grain for poverty aid, and contract

⁹⁷ Yeh E.T., *Greening western China: A critical view*, Geoforum, Vol. 40, 2009, p. 886.

with individuals".⁹⁸ Già alla fine del 2000, nelle 17 province coinvolte, 752.667 ettari di terreno coltivabile furono riconvertiti in area boschiva e da pascolo, e le sementi furono piantate in altri 524.667 ettari fra colline e pianure. Sotto il SLPC venne invece promossa la conversione in foreste di 14,67 milioni di ettari di terreno coltivabile e di 17,33 milioni di ettari di terreno incolto. A coloro i quali avessero contribuito nell'impresa, lo Stato avrebbe concesso "grain and cash subsidies lasting five years for those planting 'economic forests', eight years for 'ecological' forests, and two years for grasslands."⁹⁹ Contemporaneamente, il governo centrale si interessò alla regione occidentale a causa delle sue ricche riserve d'acqua (in previsione di supplire al deficit di tale risorsa nel Nord) e dei ricchi giacimenti di petrolio, gas e minerali, come già menzionato in merito alle infrastrutture appositamente create per estrarne i prodotti. All'inizio della Western Development Strategy, le province occidentali furono detentrici di 1.863,4 miliardi di metri cubi d'acqua (l'equivalente del 52,5% a livello nazionale), secondo Pechino troppo poco sfruttati visto che annualmente la regione occidentale ne estraeva solo il 28% (12,3 miliardi di metri cubi) sul totale disponibile. Ricca anche di minerali (Tabella 5), la regione occidentale ne possedeva il 50% (sul totale nazionale) di 13 su 45 minerali e fra il 30% e il 50% di altri 9. Incapace persino di provvedere autonomamente delle risorse energetiche, Pechino non perse l'occasione di "mettere in comune" anche queste. Secondo le previsioni¹⁰⁰ fra il 1995 e il 2020 i consumi totali di carbone, petrolio, gas naturale, energia elettrica sono destinati a crescere rispettivamente del 2,5%, 4,4%, 8,6% e 6,4% annuo.

Mentre a livello nazionale risorse come il carbone e l'energia idroelettrica sono facilmente ottenibili, le carenze principali riguardarono il petrolio e i gas naturali.

98 Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, p. 454.

99 Yeh E.T., *Greening western China: A critical view*, p. 886. Nonostante i due programmi (NFPP e SLCP) fossero decennali, l'obiettivo finale è quello di aumentare l'estensione delle foreste cinesi del 35 % entro il 2050 e del 40% entro il 2100. Come spiega Yeh, già dall'inizio dei programmi furono utilizzati metodi poco sostenibili per ottenere tali risultati:

NFPP [...] has dramatically increased China's log imports from other countries, including those with unsustainable and sometimes illegal harvesting practices, such as Papua New Guinea and Myanmar, a result which points to the limitations of nation-state scale analyses of sustainability. The complete logging ban aspect of the program was designed only to apply to state-owned forests, but when it was initially implemented, overzealous officials in Sichuan, Yunnan, and Xinjiang extended the ban to collective forests, in some cases even going so far as to prohibit access to non-timber forest products and fuelwood without offering compensation, thus denying collective owners rights guaranteed to them by the Chinese Constitution. In places where this happened, communities reduced their active management of forests, resulting in increased illegal activities and forest fires, and a shift from community patrol to policing of forests by government workers.

100 Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, p. 445.

Chi meglio della regione occidentale avrebbe alleviato tale bisogno, detenendo il 58% di giacimenti di gas naturali all'interno della nazione?

Tabella 5

Natural Resources in the Western Region (% of national total), 2000¹⁰¹

Minerals, Water and Hydropower	Reserves (%)	Land Type	Area (%)
Potassium	97	Unused	79,6
Nikel	62	Pastoral	72,3
Natural gas	58	Water surface	39,0
Platinum	57	Forest	38,3
Coal	30	Cultivated	28,6
Petroleum	23	Transportation	24,3
Underground water	12,5	Gardens	23,3
Hydropower potential	80,3	Residential, industrial and mining	22,7

Conclusosi il Decimo Piano Quinquennale, raggiunti i primi obiettivi e promossa pubblicamente per anni la questione della salvaguardia ambientale, nel 2006 anche in merito a tale argomento vennero stabiliti gli obiettivi da raggiungere entro il 2010.

- Energy consumption per unit of GDP down 20 percent in five years;
- Water consumption per unit of industrial added value down 30 percent in five years;
- Coefficient of effective use of water for irrigation up from 0.45 percent in 2005 to 0.5 percent in 2010;
- Rate of comprehensive use of solid industrial waste up from 55.8 percent in 2005 to 60 percent in 2010;
- Total acreage of cultivated land down from 122 million hectares in 2005 to 120 million in 2010;
- Total discharge of major pollutants down 10 percent in five years;
- Forest coverage up from 18.2 percent in 2005 to 20 percent in 2010.¹⁰²

101 *Ibid.*

102 China.org.cn, *Facts and figures: China's main targets for 2006-2010*, 6 marzo 2006, www.english.gov.cn/2006-03/06/content_219504.htm

Sempre nello stesso documento, fra i *key points* dell'Undicesimo Piano Quinquennale, sotto la voce "Major projects for new countryside in 2006-2010" e "Key projects for revitalizing China's equipment manufacturing industry" vennero inclusi fra gli obiettivi del Piano anche:

- Large grain, cotton and edible oil production bases and quality grain industrial projects, which also involve breeding of improved strains, plant disease and insect pest prevention and control, and popularization of farm machinery.
- Fertile soil projects, aimed at transforming medium- and low-yield farmland into high-yield cropland.
- Crop protection projects, aimed at improving grassroots centers for harmful organism monitoring and control, building some demonstration bases for locust control by ecological and biological means, farm chemical safety testing centers and biotechnology testing centers, to reduce to the minimum the dangers brought about by plant diseases, insect pests, weeds, mice and other harmful living things.
- Transformation of large irrigated areas and that of the large draining pump stations in the four provinces of Hunan, Hubei, Jiangxi and Anhui.
- Improved strain and fine breed projects, aimed at building of crop germplasm resources banks, crop improvement centers, fine strain breeding bases, farms of live stock, poultry and aquiculture pure breeds, aquiculture genetics and breeding centers, crop germplasm resources farms and testing centers.
- Animal epidemic prevention system, comprised of six subsystems for animal disease monitoring, prevention and control, quarantine and supervision, veterinary medicine quality supervision and remnant control, and technical support and material supply for animal epidemic prevention.
- Agricultural product quality control and safety supervision system, at national, regional, provincial and county levels.
- Rural drinking water safety, aimed to provide safe drinking water to 100 million rural residents.
- Rural roads, aimed at building and transforming 1.2 kilometers of rural roads leading to all towns and villages with ready conditions.
- Rural methane, mainly for daily use in rural households, in addition to large and medium-sized projects in some large animal and poultry farms.
- Electricity to village and green energy county projects, aimed at establishing 50 green energy demonstration counties, and enable 3.5 million rural households without power

supply to enjoy electricity.

- Transfer of rural labor force aimed at providing technical training and employment service to rural laborers.
- Large high-efficiency clean generating equipment: million kilowatt-grade nuclear power generating units, supercritical thermal power generating units, gas-steam combined cycle generating units, integrated gasification combined cycle generating units, large cycle fluidized-bed boilers, large hydropower generating units and pumped storage generators, large air-cold units, and large wind-driven generators.
- Super high voltage power transmission equipment: technology for manufacturing key equipment for 500 kilovoltage and 750 kilovoltage direct current transmission facilities, and development of complete equipment for 1,000 kilovoltage alternative current and 800 kilovoltage direct current power transmission.
- Complete set of large ethylene equipment: localization of million ton-grade ethylene equipment and complete sets of equipment for paraxylene, terephthalic acid and polyester.
- Large coal chemical equipment: equipment for liquefaction and gasification of coal, and coal-toalkene equipment.
- Comprehensive coal mining equipment: large comprehensive underground mining, conveyance and dressing equipment, and large open-cut mining equipment.
- Large metallurgical equipment: large continuous rolling mills for cold and hot rolled steel sheet, and complete sets of plating equipment.
- Large shipping equipment: large offshore oil engineering equipment, 300,000-ton ore and crude oil ships, 10,000-TEU or bigger container ships, liquefied natural gas tankers, and supporting equipment for high-tech, high-value added ships and large-power diesel engines.
- Rail transport equipment: mastering the core technology and commercial production of trains that travels 200 kilometers or more per hour and new subway cars.
- Equipment for environmental protection and comprehensive utilization of resources: large environmental protection equipment for air pollution control, treatment of urban and industrial wastewater and solid waste; and equipment for the utilization of sea water and treatment of discarded unserviceable motor vehicles.
- Numerical-control machine tools: improving the standards of large, precision, high-speed numerical-control equipment and numerical-control systems as functional parts.

Ma nonostante gli sforzi compiuti durante l'Undicesimo Piano Quinquennale¹⁰³, la Cina nel 2008 risultò comunque 121^a su 163, nella classifica stilata dal Pilot Environmental Performance Index in merito alla sostenibilità ambientale. Secondo il *Global Times*¹⁰⁴ (una rivista on-line cinese), la Cina è il più grande cantiere globale, dove vengono utilizzati la metà del cemento e due terzi di acciaio a livello mondiale: uno sviluppo così rapido è difficilmente conciliabile con la pretesa di avere un ambiente pulito, come quello dei paesi occidentali, sostiene l'editoriale. D'altra parte però, sta aumentando la coscienza comune riguardo a dove condurrà un tale sviluppo. Il problema è dunque: cosa si preferisce? Una crescita rapida e insostenibile o un ambiente più sano ed equilibrato dove magari non si cresce, economicamente parlando, ad un ritmo del 8% annuo? Lo stesso editoriale del *Global Times* suggerisce al governo cinese: sia di porre con molta chiarezza la questione ambientale, senza più celare i dati, sia di coinvolgere maggiormente la società e la pubblica opinione nella ricerca di soluzioni. Un *modus operandi* inconciliabile con quello del governo cinese, al quale in questo caso si chiederebbe di scindere la questione da decisioni politiche e guardare oltre alla crescita del PIL. Apparentemente, il governo cinese ha preso di petto la situazione, rendendosi conto del degrado ambientale cinese e dei limiti che devono essere posti, sia quantitativamente sia qualitativamente, a questo modello di sviluppo. Ad esempio, qualche anno fa è stato deciso che il 15% dell'energia prodotta nazionalmente deve essere generata da fonti rinnovabili. Ora, per capire cosa ostacola la riuscita di uno sviluppo sostenibile in Cina, è necessario comprendere che il problema principale è di tipo culturale, il quale non si limita ad essere solo un problema cinese. Finché una produzione sregolata ed ecologicamente irresponsabile sarà premiata in termini di profitto e competitività globale, la svolta eco-sostenibile necessaria per assicurare un futuro al pianeta ed ai popoli che lo abitano resterà pura utopia. Tanto più in un paese come la Cina.

103 Grandi risultati furono ottenuti durante l'Undicesimo Piano Quinquennale, ma comunque insufficienti a risanare la drammatica questione ambientale. Ad esempio,

[...] energy consumption per unit of GDP fell by 17.2%; total chemical oxygen demand fell by 15.7%; total sulfur dioxide emissions fell by 17.5%; environmental air quality standards were revised; the air quality index for monitoring fine particulate matter (PM2.5) was added; an additional 29.53 million hectares of land were planted with trees; desertification was halted on 11.96 million hectares of land; soil erosion on 246,000 square kilometers of land was brought under control; a total of 180,000 square kilometers of land were improved.

Xinhua News Agency, *Wen Jiabao, Report on the work of government, Delivered at the First Session of the Twelfth National People's Congress*, marzo 2013, www.news.xinhuanet.com/english/china/201303/18/c_132242798.htm

104 *Global Times, Society needs fair call to clear air smog*, 14 gennaio 2013, www.globaltimes.cn

Gli ultimi piani quinquennali infatti, pur avendo dato il segnale di recepire l'urgenza di tali istanze, appaiono vaghi e contraddittori sulla questione, specchio del conflitto interiore che agita la società cinese fra una prospettiva di grande ricchezza e la conservazione dei propri territori. Ad esempio, negli ultimi anni il governo ha investito molto nella produzione di pannelli solari e turbine eoliche, seppure ciò non rappresenti altro che un primo piccolo passo nella direzione giusta da parte di Pechino. Anche gli investimenti, 35 miliardi di dollari in energie pulite nel 2009, decuplicando gli investimenti in un decennio, contro i 18 miliardi degli Stati Uniti, rappresentano un segnale importante.¹⁰⁵ Si ha tuttavia l'impressione che tutti questi investimenti non servano che a fornire una vetrina per il governo nei confronti della comunità internazionale. Più di un terzo di tutti gli impianti eolici costruiti in Cina infatti non sono ad oggi utilizzati, pur avendo rappresentato un'immane dispendio di risorse sia in termini economici che di materie prime. Il governo stesso infatti, manca di incoraggiare l'utilizzo delle fonti di energia pulite e rinnovabili, non rendendo conveniente per le compagnie investire sul rafforzamento della rete di distribuzione e tanto meno sull'implementazione di questo genere di energia.¹⁰⁶

Secondo l'Outlook sull'energia¹⁰⁷ stilato dal governo cinese (nonostante le fonti interne tendano spesso a minimizzare le criticità) sono emersi dati molto preoccupanti riguardo al massiccio utilizzo di carbone, il quale, com'è noto, è uno degli inquinanti più pesanti. Le previsioni internazionali affermano che ancora fino al 2035, per la produzione di elettricità, la Cina dipenderà per il 59% dal carbone¹⁰⁸ e per quella data, a causa dello sviluppo economico, il consumo di carbone nel paese sarà raddoppiato rispetto a oggi.

Nel rapporto si dice anche che i cinesi non solo non saranno in grado di liberarsi dal carbone, ma non riusciranno ad avere, per problemi di costo, una produzione e un utilizzo di carbone pulito.¹⁰⁹ Un quadro assolutamente drammatico che rappresenta senza dubbio la

105 Agence France-Presse, *China surprise leader in clean energy*, 19 ottobre 2010, www.afp.com

106 Pascucci A., *Ambiente, energia e sviluppo: le contraddizioni insostenibili della "fabbrica del mondo"*, 29 gennaio 2013, www.globalproject.info

107 Per chi si occupa delle questioni energetiche ci sono due fonti di riferimento e conoscenza: una americana, l'International Energy Outlook, e una dell'Ocse, il World Energy Outlook. Ebbene, data l'importanza della questione, la Cina ha voluto un proprio Outlook, un proprio rapporto di previsione sulle necessità del mondo ma anche sulle proprie.

108 Secondo altri la produzione di elettricità in Cina già oggi dipende per l'80% dal carbone. China Daily, *China to become global energy lab*, 8 giugno 2013, www.chinadaily.com

109 Pascucci A., *Ambiente, energia e sviluppo: le contraddizioni insostenibili della "fabbrica del mondo"*.

prossima grande sfida che la Cina si troverà ad affrontare. La caparbia e la tenacia proprie di questa società saranno senz'altro strumenti fondamentali in questo senso, eppure nulla potrà questo grande paese se non sarà in grado di sviluppare una coscienza civile, sociale ed ecologista (difficilmente riscontrabile allo stato attuale) che permetta di soppesare i valori specifici del “profitto a tutti i costi” e della conservazione dei propri territori nonché delle condizioni di vita irrinunciabili in termini di salubrità dell'ambiente.

Un'altra contraddizione riguarda il forte *input* che il governo centrale sta dando negli ultimi anni ad una nuova urbanizzazione forzata, denominata nei documenti ufficiali “safe urbanization”. Dal 2011 la popolazione cinese che vive nelle città ha superato quella che vive nelle campagne. Ad oggi 690 milioni di cinesi, il 51,3 %, vivono nelle aree urbane, mentre 656 milioni nelle aree rurali.¹¹⁰ Il piano¹¹¹ elaborato da Pechino per questa *safe urbanization* prevede che per ogni anno, dal 2012 al 2030, non meno di 10 milioni di persone si spostino nei contesti urbani. In meno di un ventennio si vedrebbero quindi 180 milioni di persone popolare le aree cittadine, la cui situazione sicuramente richiederebbe una modifica dell'attuale sistema di registrazione *hukou*.¹¹² Secondo altre previsioni invece non si parla di 180 milioni di cittadini bensì di 350 milioni: “In 20 years, China's cities will have added 350 million people more than the entire population of the United States today. By 2025, China will have 221 cities with one million-plus inhabitants—compared with 35 cities of this size in Europe today—and 23 cities with more than five million.”¹¹³

Il concetto di una rapida urbanizzazione, com'è evidente, non si confà propriamente all'idea di sostenibilità fin qui discussa. Nonostante l'urbanizzazione sia vista come un processo che accresce la ricchezza pro capite e garantisce un maggiore consumo interno, il quale secondo il governo centrale aumenterebbe il benessere generale della popolazione, ci si chiede come sia possibile conciliare l'urbanizzazione e gli altissimi consumi che ne deriverebbero di acqua, suolo ed energia. Un abitante urbano infatti consuma tre volte quello che consuma un abitante rurale. E nello stesso tempo ci si trova di fronte al fatto che questi massicci

110 Pascucci A., *Potere e società in Cina*, p. 24.

111 Il piano per l'urbanizzazione prevede costi per 40 trilioni di *yuan* in 10 anni, ovvero 6,53 trilioni di dollari. China Daily, *The challenges of urbanization*, 24 giugno 2013, www.chinadaily.com
Sisci F., *Devil in details of grand urban plan*, 6 marzo 2013, www.atimes.com

112 Ye Tan, *La riforma dell'huji*, 2 luglio 2013, www.china-files.com

113 McKinsey&Company, *Preparing for China's Urban Billion*, marzo 2009, www.mckinsey.com

processi di urbanizzazione, soprattutto nelle città di media grandezza, dove il processo di urbanizzazione avviene in maniera caotica, rendano per certi versi selvaggia la realtà sociale¹¹⁴ ed il fenomeno in sé decisamente insostenibile a livello ambientale.

Come afferma Battaglia, “il sogno è quello di una Cina costellata di molti centri ‘a misura d’uomo’ (non più megalopoli fuori controllo) dove un nuovo ceto medio stimoli il mercato interno attraverso i propri consumi.”¹¹⁵

Un’altra questione legata all’urbanizzazione e alla sostenibilità riguarda ovviamente il suolo coltivabile che verrebbe meno nel caso in cui il piano della *safe urbanization* si riuscisse ad attuare. Come afferma Wang Hui.¹¹⁶ in un’intervista di Battaglia,

Once you have urbanized, how do you guarantee enough land for cultivation, who can you guarantee food for the huge Chinese population? So we have Monsanto's shares booming in the stock market. Why? Because China made an agreement with Argentina to allow and import their OGM products. And you know these kind of products are unpredictable but at the same time you need to guarantee food for a huge and dense population while economic growth means more land. Everybody knows the secret of Chinese growth is a land policy carried on by local governments: without grabbing land and selling it to developers there is no way to get enough taxes. *There are limits, and nobody can guarantee a success and even the creation of a middle-class, which is shrinking everywhere. How can we guarantee a middle-class instead of slums, as happened in India or Latin America? Without land, people become "unemployed without land" in an urban area.*

E spesso tali espropriazioni¹¹⁷ furono seguite da episodi di resistenza da parte della

114 Per progetti urbanistici alla “garden city concept”, vedere: China Daily, *Urban planners eye China's cities*, 22 giugno 2013, www.chinadaily.com

115 Battaglia G., *Dragonomics-Più ricchi, più diseguali*.

116 Battaglia G., *China, a new equality and the world. A conversation with Wang Hui*. Il corsivo è mio. Vedere inoltre: Xinhua News Agency, *Multinationals turn to China's west*, 12 aprile 2006, www.xinhuanet.com

117 Nei pressi Chongqing, ad esempio, ogni persona per l’indennizzo della casa e della terra ha ottenuto in media 27600 Rmb, circa 200 *yuan* (24 euro) per metro quadrato abitato e 1430 *yuan* (173 euro) per *mu* (666 mq). Se si considera un nucleo familiare di quattro persone il risarcimento si aggira intorno ai 100.000 *yuan*, 11.907 euro. Vedere: Pun N., Lu H., *Foxconn Kingdom and the Arrival of Chinese Enclosure Movement*, Urban China 47, traduzione italiana pubblicata il 19 luglio 2011, www.disorientamenti.wordpress.com

Per ulteriori approfondimenti sull’urbanizzazione a Chongqing vedere: Disorientamenti, *Vedere l’urbanizzazione cinese dalla riforma del sistema della residenza di Chingqing*, 28 novembre 2010 e Disorientamenti, *Indagine sulle case popolari di Chongqing*, 28 agosto 2013, www.disorientamenti.wordpress.com

popolazione locale per esprimere il proprio rifiuto nell'accettare determinati impianti o talune fabbriche. Non solo l'ingiustizia sociale toccò il terreno con cui molte famiglie rurali si nutrono per generazioni, ma decise anche cosa fare di tali terreni e come riprogettare gli spazi, imponendo un'urbanizzazione forzata e disseminando industrie responsabili di emissioni insalubri, il più delle volte nemmeno "a norma" a causa dei pochi controlli.

La verità è che la popolazione, così come per le questioni più propriamente sociali sta acquisendo un ruolo sempre più attivo e accetta con minore sudditanza le scelte del governo centrale. Così è successo nel luglio del 2012 a Shifang, nel Sichuan, dove il governo locale è stato costretto a rinunciare alla costruzione di un impianto di produzione di metalli pesanti dopo tre giorni di proteste da parte degli abitanti del luogo. Poco dopo scoppiò una rivolta anche nel Jiangsu, questa volta contro l'apertura di un oleodotto. Alla fine dello stesso anno, anche a Ningbo, nello Zhejiang ci fu una sollevazione generale contro l'ampliamento di un impianto petrolchimico di proprietà statale.¹¹⁸

Certo, è di conforto leggere che entro il 2015 il governo centrale ha stabilito dettagliati *targets* da raggiungere come,

- We will maintain farmland reserves at 1.818 billion mu (approximately 121,260,600 hectares).
- We will cut water consumption per unit of value-added industrial output by 30%, and increase the water efficiency coefficient in agricultural irrigation to 0.53.
- Non-fossil fuel resources will rise to 11.4% of primary energy consumption.
- Energy consumption per unit of GDP will decrease 16% and CO2 emissions per unit of GDP will decrease 17%.
- We will make significant reductions in the total emissions of major pollutants: chemical oxygen demand (COD) and SO2 by 8%, ammonia nitrogen and nitrogen oxide by 10%.
- Forest coverage rate will increase to 21.66% and national forest stocks will increase by 600 million cubic metres.¹¹⁹

Leggendo il documento relativo al Dodicesimo Piano Quinquennale, ci si rende conto che

118 Pascucci A., *Ambiente, energia e sviluppo: le contraddizioni insostenibili della "fabbrica del mondo"*.

119 British Chamber of Commerce in China, *Twelfth Five Year Plan*, 2011.
www.britishchamber.cn/content/chinas-twelfth-five-year-plan-2011-2015-full-english-version

quelli appena elencati sono solo alcuni degli obiettivi prefissati da Pechino in merito ad un generale contenimento delle problematiche ambientali sorte negli ultimi decenni, e viene spontaneo chiedersi se gli obiettivi dell'undicesimo capitolo (dello stesso documento) siano esattamente compatibili con i *main targets* appena citati, racchiusi nel terzo.

- Coal development and transformation.

Accelerate the construction of coal bases in northern Shaanxi, Huanglong, Shendong, eastern Inner Mongolia and eastern Ningxia, drive the construction of coal bases in northern, eastern and central Shanxi, Yunnan and Guizhou steadily, and start the construction of the Xinjiang coal base. Construct some large coalfired power bases on the basis of the above coal bases.

- Stabilizing oil output and increasing gas output.

Create the 5 large-scale oil and gas producing areas of the Tarim and Junggar Basins, the Liaosong Basin, the Ordos Basin, the Bohai Bay Basin and the Sichuan Basin, accelerate the exploration and development of offshore and deepwater oil and gas fields, and strengthen the production and utilization of coal-bed gas in coal mine areas. Increase oil refining capability appropriately.

- Nuclear power.

Accelerate the development of nuclear power in coastal provinces, promote nuclear power construction in central provinces steadily, and construct nuclear power projects with a total installed capacity of 40 million kW.

- Renewable energy sources

Construct large-sized hydropower stations in key watersheds, such as those of the Jinsha, Yalong and Dadu Rivers, and commence the construction of hydropower projects with a total installed capacity of 120 million kW. Construct 6 onshore and 2 coastal and offshore large wind power bases, with an additional installed capacity of over 70 million kW. Construct solar energy power stations with a total installed capacity of over 5 million kW with focus on Tibet, Inner Mongolia, Gansu, Ningxia, Qinghai, Xinjiang and Yunnan.

- Oil and gas pipe networks

Construct the China-Kazakhstan crude oil pipeline, the China-Myanmar oil and gas pipeline (domestic section), the Central Asia natural gas pipeline, and the West-to-east Gas Transmission Lines 3 and 4. The total length of oil and gas transmission pipelines attains about 150,000 kilometers. Accelerate the construction of gas storage facilities.

- Power grids

Accelerate the construction of outward power supply projects from large coal power, hydropower and wind power bases, and create some cross-regional power transmission channels using advanced technologies. Complete 330 kV or above power transmission lines of 200,000 kilometers. Carry out trials of intelligent power grid construction, improve substations to intelligent ones, extend the application of intelligent watt-hour meters, and construct electric vehicle charging facilities.¹²⁰

Ciò che chiede la coscienza sempre più attiva della popolazione cinese, riguardo alla tematica ambientale, è che si metta realmente in pratica uno sviluppo sostenibile che consenta alle generazioni future di vivere in un ambiente più salubre, e che si modifichi questo modello di sviluppo industriale, vantaggioso economicamente per pochi e dannoso per la quasi totalità della popolazione. Inasprire i controlli¹²¹, rivedere il piano per l'urbanizzazione, e incentivare realmente le energie rinnovabili, non gioverebbe solo a quella parte di cittadinanza che si batte per il miglioramento delle condizioni ambientali nel paese. Essere veramente all'avanguardia significa anche questo: porre realmente le condizioni per uno sviluppo sostenibile.

4.5 Tackling the nationalities issue

Gli obiettivi della Western Development Strategy, più volte menzionati, furono quelli di rendere la Cina occidentale una regione ricca, di armonizzare lo sviluppo economico inter-regionale, di garantire un benessere comune e di stabilizzare le frontiere nazionali. Tale strategia fu da subito messa in luce come un vitale assestamento strutturale dell'economia nazionale, uno sforzo per abbattere le disuguaglianze nello sviluppo economico interno attraverso una serie di decisioni politiche e misure specifiche.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ Gli episodi di morti bianche, dovuti a scarsi controlli e rispetto delle norme sul lavoro, hanno mantenuto cifre elevate anche negli ultimi anni, nonostante il governo centrale avesse aumentato i monitoraggi e inasprito le pene per chi non rispettasse le leggi. A livello nazionale nei primi sei mesi del 2010 sono stati 33.876 i cinesi morti sul luogo lavoro, circa 187 decessi ogni giorno. Nella Western Region, solo negli impianti estrattivi del carbone, nel 2011 morirono 1,973 lavoratori, mentre nel 2012 furono 1,384 le vittime. Per cifre più dettagliate, non solo riguardo al comparto estrattivo vedere: China Labour Bulletin, *Oil pipeline explosion in Qingdao kills at least 55*, 23 novembre 2013; *Shaanxi proposes relief fund for workers with pneumoconiosis*, 27 dicembre 2013; *Children among the dead in Shenzhen market fire*, 12 dicembre 2013; *Explosion at illegally-operated Xinjiang coal mine kills 21*, 15 dicembre 2013; reperibili tutti da: www.clb.org.hk

Nel settembre del 1999, alla Second Central Conference on Ethnic Work, tenutasi a Pechino, la dirigenza del PCC dichiarò che lo sviluppo della regione occidentale sarebbe stato l'obiettivo principale del XXI secolo e avrebbe rappresentato un'opportunità storica per le minoranze nazionali (*mínzú*). Alla stessa conferenza, Jiang Zemin sottolineò che uno sviluppo economico accelerato delle minoranze nazionali e delle regioni popolate da tali minoranze, è un “essential requirement of the state’s minority work”.¹²²

Diversi anni prima, un sondaggio condotto fra i funzionari degli affari etnici regionali rese noto che la maggior parte degli intervistati era perplessa riguardo al buon mantenimento delle relazioni fra le diverse *mínzú* se non si fossero livellate la disparità economiche inter-regionali. Secondo un gran numero di studiosi cinesi infatti, l'obiettivo principale della Western Development Strategy sarebbe quello di:

liberate and develop the socially productive forces of ethnic minorities areas, decrease the gap in development between the East and the West, accelerate the development of ethnic minorities and their regions, to implement socialist modernization and to lay a substantial base for the successful resolution of the current ethnic question.¹²³

Tale accezione del progetto venne sviluppata dagli studiosi principalmente grazie all'uso del “fattore etnico” volutamente enfatizzato dai *leaders* politici fin dall'inizio della strategia. Secondo le parole dello stesso Zhu Rongji: “To implement the strategy of western development is in other words to accelerate the development of ethnic minorities and minority areas”.¹²⁴

In sostanza, la strategia fu da subito presentata come uno strumento atto a ridurre il divario fra lo sviluppo economico delle minoranze nazionali e quello della popolazione Han.

Nel 2001, una volta lanciato il progetto “modernizzatore”, venne modificata la legge sulla “Regional National Autonomy” (LRNA) per dare maggior potere decisionale al governo centrale. Lo Stato, con tale modifica, d'ora in avanti avrebbe garantito e fornito assistenza alle aree autonome abitate dalle *mínzú*, stravolgendo il concetto originario della legge per cui lo Stato avrebbe semplicemente assistito le minoranze nel loro tentativo di

122 Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, Critical Asian Studies, Vol. 41, n. 2, 2009, p. 237.

123 *Ibid.*

124 *Ibid.*

modernizzarsi. Basterebbe prendere la perifrasi “tentativo di modernizzarsi” per capire le relazioni fra governo centrale e aree autonome. In aggiunta, si potrebbero notare delle gravi incongruenze strategiche: com’è possibile da un lato promuovere uno sviluppo guidato *in primis* dalle popolazioni della regione occidentale (come affermato in merito alla sostenibilità¹²⁵ nel lungo periodo) e dall’altro togliere libertà decisionale a territori che comunque prima, seppur minimamente, avevano facoltà decisionali in quanto appunto regioni autonome? Lo Stato infatti, modificando anche questi dettagli burocratici, si fece sempre con più insistenza, promotore e capofila dello sviluppo economico nella regione occidentale, sottraendo man mano poteri alle autorità locali. Sollecitando tutto il paese ad unire le forze e velocemente procedere con l’attuazione della Western Development Strategy, il governo centrale riuscì a stimolare nell’opinione pubblica nazionale (prevalentemente Han), una forma di coesione sociale che sfociò in una specie di “nationality solidarity”.¹²⁶

Li Dezhu, capo della State Ethnic Affairs Commission, enfatizzò la necessità di revisionare le allora esistenti leggi riguardanti i rapporti fra autorità locali e centrali, sottolineando che la relazione fra l’interesse dello Stato e l’interesse delle minoranze nazionali, si sarebbe dovuta svolgere correttamente, diversamente da quanto accaduto fino ad allora.

Bacquelin commentò l’intervento di Li Dezhu come,

[...] this landmark article read as a programmatic document, a disclosure of the “real objectives” of the campaign to “Open up the West”, as opposed to the rhetoric of “common prosperity” which had prevailed until then. But it also signalled closure: as the long-sought objective of seamless integration of minority nationalities into the “Chinese nation” draws near, history has entered an end game, and there is no necessity to proceed with caution... *This shift is thus essentially a narrowing between the unstated and the stated goals of policies regarding minority nationality areas. It reflects the new-found confidence that the party-state now has sufficient control and power to take any counter-measure needed.*¹²⁷

125 Vedere p. 176.

126 Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China’s Official Discourse on the Western Development Project*, p. 238.

127 Bacquelin N., *Staged development in Xinjiang*, *The China Quarterly*, Vol. 178, 2004, p. 374. Il corsivo è mio.

Vennero di fatto apportate ulteriori modifiche alla LRNA, le quali consolidarono sempre più la supremazia del governo centrale nel regolare ogni aspetto della vita nelle aree con minoranze nazionali, ed esplicitamente diedero alla Western Development Strategy la facoltà di stabilire quali *policy* adottare in ciascuna provincia. L'articolo 6 della LRNA, adottato nel 2005, chiaramente citò che “the state adopts the strategy of Western Development so as to promote the accelerated development of the ethnic autonomous areas”.¹²⁸ Per molti infatti, tale *strategy* fu designata specificamente ad intervenire liberamente sulle questioni riguardanti le minoranze e le aree da queste popolate. L'aver incluso nel programma di sviluppo anche il Guangxi, l'Inner Mongolia e le tre prefetture già menzionate ad inizio capitolo, mostra chiaramente l'importanza che il “fattore etnico” ebbe nella scelta di attuare una simile strategia.

Negli ultimi decenni in Cina, il concetto di “right of develop” è strettamente connesso a quello di “entitlements of citizenship”, dove il primo si riflette soprattutto nelle diffuse discussioni sulla “qualità della popolazione” .

[...] an idealized attribute of *suzhi* (quality) designates a modern subject with more value. In a similar mode, China's recently advocated notion of humanistic modernization (*rende xiandaihua*), with its focus on the individual, emphasizes that all Chinese people should make an effort to transform their personal values and beliefs toward the realization of China's broader modernization aims.¹²⁹

Tutti i cittadini sono tenuti a contribuire e partecipare al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla nazione. Infatti, lo *status* di cittadino è direttamente collegato al contributo offerto in nome di tali cause “superiori”. L'abilità di compartecipare e contribuire allo sviluppo della nazione rappresenta in misura proporzionale l'attitudine di un individuo ad assumere il ruolo di cittadino vero e proprio nella Cina di oggi. Il livello di compartecipazione segna infatti il contorno di tale cittadinanza.

Come afferma Barabantseva, il motore che aziona il progresso, in precedenza attribuito alla lotta di classe, “is now the advancement of the forces of production and the advanced forces of production are those that contribute most to China's development process. These

128 Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, p. 238.

129 Ivi, p. 227.

‘advanced forces’ are China’s desirable citizens”.¹³⁰ Quando il ruolo delle minoranze nazionali, nel loro insieme, viene considerato nel contesto dello sviluppo, in generale, il significato che assume la Western Development Strategy diventa ovviamente quello di concedere agli abitanti della Western Region la possibilità di diventare “veri” cittadini in una Cina sempre più moderna. Etichettandoli come cittadini ai margini di una società sempre più evoluta, i non-Han vengono legati ad un immaginario esotico avente una ben precisa delimitazione geografica, l’Ovest. L’idea che volutamente la retorica politica vuole creare delle *mínzú* è quella di un soggetto geopolitico ben specifico, residente nella Western Region della nazione, “as primitive or exotic in contradistinction to the more reserved representation of the Han”.¹³¹

Viceversa, l’idea che si vuole creare di tale regione è quella di uno spazio abitato esclusivamente da minoranze nazionali.

Localizing ethnic minorities in a given territory and in a fixed set of traditions and cultures blocks them from being recognized as modern citizens and from fully participating in the economic transformations associated with neoliberal values of mobility, adaptability, and capital accumulation that are engulfing Chinese society today (whether they subscribe to these values or not).¹³²

La “localization” diventa quindi un ingrediente fondamentale nel discorso sulla modernizzazione, alimentato attraverso la formulazione e l’interpretazione di peculiarità culturali e sociali. Rappresentando inoltre le *mínzú* come un ostacolo alla modernizzazione, sono sempre associate a concetti come arretratezza, sottosviluppo e povertà. L’unico modo offerto alle province occidentali per “salvarsi”, appare dunque quello di accettare le politiche imposte dal governo centrale, il quale dotato di mezzi e capacità è l’unico in grado di garantire civiltà alle “senza tempo” province dell’Ovest.

Mentre da un lato si cerca quindi di far credere alle minoranze che lo sviluppo sta alle capacità dei cittadini e che comunque le istituzioni locali avranno un potere decisionale,

¹³⁰ *Ivi*, p. 229.

¹³¹ Gladney D.C., *Dislocating China: Muslims, Minorities and Other Subaltern Subjects*, Hurst & Company, 2004, pp. 51-84. Per avere un’idea di come il Xinjiang venga rappresentato anche dalla filmografia ufficiale, vedere: “Crouching Tiger, Hidden Dragon” di Ang Lee.

¹³² Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China’s Official Discourse on the Western Development Project*, p. 228.

dall'altro come si è visto per le infrastrutture, le *human resources* e la gestione delle imprese, tali libertà vengono di fatto negate in nome di un progetto più vasto, il quale se correttamente attuato, salverebbe l'Ovest e renderebbe la Cina la nazione moderna per eccellenza.

Una delle prime promesse fatte da Pechino in merito allo sviluppo economico riguardò i posti di lavoro che si sarebbero venuti a creare nell'area occidentale, dei quali avrebbe beneficiato prevalentemente la popolazione locale.¹³³

La migrazione di manodopera dalla regione costiera verso le aree interne che avvenne nei primi anni 2000, desiderata in verità dallo stesso governo, non rese possibile un'occupazione su larga scala quanto quella promessa. I trasferimenti dalla ricca "belt costiera" verso la Western Region non riguardarono solo il personale dirigente delle imprese, ma anzi, coinvolsero tutti i settori.¹³⁴

Molti autori definirono positivo e indispensabile questo spostamento migratorio, sostenendo che, "they will not only increase the level of technology, but will also train local minority specialists" e che "local minority groups will enhance their own quality of life after they are exposed to the advanced modes of life of eastern workers."¹³⁵ E nelle parole di un ufficiale cinese: per diventare una grande nazione, la Cina deve essere guidata da "an advance culture and higher-level civilized nationality"¹³⁶, decretando il ruolo guida degli Han¹³⁷ nel processo di sviluppo economico, e non solo, cinese.

Il Ministero per l'Educazione e quello per il Personale, formularono insieme delle politiche

133 Goodman P.S., *Natives Feel Left Out of China's New West*, 5 giugno 2006, Washington Post Foreign Service.

"Yes, there's oil here, but the money doesn't reach ordinary people" said a man near the crumbling walls of the ancient city, as two men squatted in the dirt, tinkering with the innards of a weathered car. "This is all we've got", he said, holding out empty palms."

134 Goodman D.S.G., *The campaign to "Open Up The West": National, Provincial-level and Local perspectives*, The China Quarterly, Vol. 178, 2004, p. 327. Utilizzando in maniera ironica le parole di Li Dezhu, Goodman descrive uno degli obiettivi primari della Western Development Strategy: "The phenomenon of the 'peacock flying to the south-east' will be replaced by the phenomenon of the 'peacock flying west'."

135 Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, p. 235.

136 *Ibid.*

137 Per l'influenza Han nel Xinjiang e le delicate relazioni con le altre minoranze nazionali, vedere: The Economist, *Under the Thumb*, 1 dicembre 2005, www.economist.com/node/5252768

Mentre per un interessante spunto di riflessione sulla *consciousness* di alcuni Han riguardo alle ingiustizie nei confronti della popolazione uigura e le altre minoranze nazionali del Xinjiang vedere: China Digital Times, *Xinjiang People-Sorry and Thank You*, 19 luglio 2009, www.chinadigitaltimes.net

atte al trasferimento di studenti universitari e insegnanti¹³⁸, sollecitando e incentivando la migrazione di tali figure verso le aree interne. Nel 2001, ad esempio, 600.000 giovani Han si trasferirono nel Xinjiang.

L'area occidentale venne promossa con tale energia, sia agli occhi della platea internazionale sia di quella nazionale, che in dieci su dodici province della Western Region il turismo divenne il settore trainante dell'economia locale. Descritto come “a window to greater openness” il turismo fu anche uno dei capisaldi del modello di modernizzazione lanciato da Deng Xiaoping. I documenti ufficiali della Western Development Strategy hanno fin da subito presentato il “lontano Ovest” come un'attrazione turistica, dov'è possibile scoprire una “exotic and traditional China”. Le ricerche di Nyiri rivelano che il materiale pubblicitario utilizzato dallo Stato raffigurava le minoranze nazionali come “people who have never stopped singing and dancing.”¹³⁹

In accordo con Wilk, la “diversità” che è stata promossa è un prodotto della struttura egemonica che regola in quale maniera presentare tale diversità. Quindi in Cina il concetto di diversità è un prodotto retorico della politica dominante dove, “difference is built upon temporal rhythms, spatial hierarchies, and essentialized age and gender. By making all of these orders appear in some way ‘natural,’ global systems of difference suppress and conceal other kinds of variation.”¹⁴⁰

Fissando la diversità a specifiche tradizioni, usi e costumi, il PCC ha omogenizzato le caratteristiche delle popolazioni non-Han, creando un concetto di “diverso” standardizzato e uniforme. Grazie all'idea di “harmonize and stabilize” l'ordine nazionale, il discorso ufficiale localizzò il problema nella regione occidentale e ne accentuò l'urgenza, giustificando così anche la presenza militare sul territorio di confine, oltre ad aver già esteso il controllo attraverso le infrastrutture e le industrie gestite da Han.

Come giustamente viene descritto da Clarke,

[...] the concept of the “security dilemma”, common in Interantional Relations theory, can

138 Per i trasferimenti nella Westren Region di insegnanti e universitari vedere: China Daily, *Grads urged to go west for job*, 26 maggio 2011; *Overseas high-tech sector eyes West China*, 7 aprile 2013; *Job dilemma*, 5 giugno 2013, www.chinadaily.com

139 Nyiri P., *Scenic spots: Chinese tourism, the state, and cultural authority*, University of Washington Press, 2006, p. 24.

140 Wilk R., *The local and the global in the political economy of beauty: from Miss Belize to Miss World*, Review of International Political Economy, Vol. 2, n.1, 1995, p. 120.

be brought into the state to provide a framework through which to address the issue of identity in China's security concerns. The basic concept as it stands in IR theory rests upon the notion that the actions of a state to enhance its security produce reactions that can make it less secure via inducing insecurity in other states regarding its intentions in the acquisition of arms, for example. In essence the security dilemma is primarily concerned with the juxtaposition of the actors' intentions – security – and the outcome of their policies/actions – insecurity. In the IR conception of the security dilemma it is the sovereignty of the state that is the object of security, thus leading to a focus on military capabilities of states in some IR analysis of the security dilemma. But if our focus or field of inquiry is within the state, for example the Xinjiang Uighur Autonomous Region of China, the object of security changes. According to scholars such as Buzan, Roe and Waever, for example, what is at issue in security terms within the state is the concept of “*societal security*”. As its label suggests, societal security concerns itself with the security of collectivities or “societies”. According to Waever et al, there is a distinction between state security and societal security: state security is generally conceived of as concerned with protecting the sovereignty of the state from external threats, while *societal security is concerned with threats to identity*. Both, however, relate to survival: *if a state loses its sovereignty it will not survive as a state, while if a society loses its identity it will not survive as a society*.¹⁴¹

Secondo il pensiero comune, “a growing economy will enrich the local inhabitants and security problems and separatist tensions will decline as a result.”¹⁴² Le minoranze nazionali furono quindi incoraggiate a “to open up their minds to the socialist market economy” e “not to be afraid of other people getting prosperous, but seek self-development”.¹⁴³

Liu Wang ad esempio sostenne che la crescita economica prevista dalla Western Development Strategy, avrebbe garantito alle *minority region*, che “the quality of the people will go up, and consciousness of ethnic minority people will be strengthened”, asserendo

141 Clarke M. E., *China's Internal Security Dilemma and the “Great Western Development”*: *The Dynamics of Integration, Ethnic Nationalism and Terrorism in Xinjiang*, Asian Studies Review, Vol. 31, n. 3, 2008, pp. 325. Il corsivo è mio.

142 Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, p. 236. Secondo Nguyen invece, “China will continue to face a difficult task should it continue to open its borders and strengthen ties with neighboring states where militant Islamic groups continue to exist, while preventing new instance of separatist movements.” Nguyen D., *Risky business in China's west*, 5 gennaio 2006, www.atimes.com Più di un decennio dopo il lancio della Western Development Strategy, la situazione fra Han e *minzú* nel Xinjiang è tutt'altro che migliorata. Vedere: Reuters, *Fear stalks Chinese residents in Kashgar after attacks*, 3 agosto 2011, www.reuters.com

143 Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, p. 240.

inoltre che “self-respect” e “self-reliance” sono le parti principali della “ethnic consciousness”.¹⁴⁴ Secondo Liu in ogni caso bisogna stare in guardia dagli effetti negativi che potrebbero derivare da un abuso di tale *consciousness*. Altri, come Zhou Jian¹⁴⁵ definirono quella delle minoranze nazionali una “traditional mentality” incapace ad adattarsi alla modernità e freno principale del “salto di qualità” cinese. Sottolineando che “without the reform there is no development and no adaptation to modern society”.

Molti studiosi, inconsciamente o meno, senza ben analizzare l’effettiva distribuzione delle minoranze, si lasciarono trasportare dalla retorica politica, dando un ulteriore contributo alla diffusione di un’immagine distorta della realtà. Secondo alcune statistiche ufficiali, la regione occidentale racchiude ben 46 minoranze nazionali su 55, tutte distribuite nelle 5 regioni autonome, in 27 su 30 prefetture autonome e in 83 contee autonome su 120. Ben si capisce che confinando l’83% delle minoranze in un’area (separata da un “invisible line”) si crea nell’immaginario collettivo l’idea che “Ovest” significhi “*mínzú*”.

Se si utilizzano diversi dati, sempre riguardo alla distribuzione di tali minoranze, emergono tuttavia altri scenari. La popolazione non-Han infatti, non è presente solo nel lontano Ovest cinese, essa è presente anche nelle ricche e “sviluppate” città costiere dell’Est e del Nord-Est. Ci sono ben 134 “ethnic minority township” nel Liaodong, 18 nello Zhejiang, 7 nello Shandong, 17 nel Fujian, 1 nel Jiangsu, 6 nel Guangdong e 12 nell’isola di Hainan.

Per comprendere quanto la distribuzione geografica delle minoranze sostenuta dal governo sia fittizia, basti pensare che un quarto della popolazione *mínzú*, circa 24 milioni di persone, durante gli anni ‘90 non visse nelle aree autonome, anzi si spostò di continuo in cerca di migliori impieghi. Allo stesso modo, la popolazione Han, a differenza della versione ufficiale, non è presente solo nella regione costiera. Dagli anni ‘50 infatti, un gran numero di cinesi Han, durante la dirigenza di Mao vennero trasferiti nella regione occidentale. Nel Xinjiang ad esempio, la popolazione Han passò dall’essere il 30% sul totale nel 1968, al 41% negli anni ‘90.

Per non cadere nell’errore comune, di credere che le popolazioni *mínzú* costituiscano una

144 Liu W., *Guanyu xibu dakaiifa zhong de minzu guanxi wenti* (The question of ethnic relations in the Western Development Project), 2000, pp.186-189. Citato in, E.V. Barabantseva E., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China’s Official Discourse on the Western Development Project*, p. 240.

145 Zhou J., *The discussion of the Western Development Project’s influence on ethnic relations*, 2000, p. 197. Citato in, E.V. Barabantseva E., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China’s Official Discourse on the Western Development Project*, p. 240.

minaccia numerica per l'estinzione della popolazione Han, bisogna ricordare che a livello nazionale il totale della popolazione *minzú* non supera l'8%, mentre quella Han arriva al 92%, nonostante quella *minzú* occupi il 64% del territorio nazionale.

Figura 6

Minoranze nazionali nel 2000¹⁴⁶



Nello Yunnan dove ci sono 25 diverse minoranze nazionali e dove l'area autonoma si aggira intorno al 70% dell'intera provincia, la popolazione *minzú* rappresenta un terzo di quella totale. Se ne deduce quindi, che tale sconvolgimento della realtà crei un'errata collocazione geografica non solo delle varie minoranze, ma anche delle loro tradizioni e condizioni sociali, perpetuando una segregazione spaziale che ben si confà al discorso di "nation-building" e "internal colonization" approfondito da Goodman.¹⁴⁷

Anche il discorso politico sullo sviluppo economico delle varie province non combacia con la realtà della situazione. Ad esempio l'Anhui, provincia confinante alla regione costiera e definita dal governo "developed", è una delle aree più povere dell'intera nazione.

146 Limes, *Cina e islam: dove si grida «Allahu Akbar»*, www.temi.repubblica.it/limes/cina-e-islam-dove-si-grida-allahu-akbar/5640?printpage=undefined

147 Goodman D.S.G., *The Politics of the West, equality, nation-building and colonization*, Institute of Governance, Public Policy and Social Research, 2003, pp. 1-24. Goodman D.S.G., *The campaign to "Open Up The West": National, Provincial-level and Local perspectives*, pp. 317-334.

Ciò che sorprende è il fatto che, nonostante il grado di povertà della regione centrale sia estremamente alto, questa sia stata esclusa dalla Western Development Strategy, la quale si focalizzò appunto nelle aree lungo il confine occidentale della nazione. Il discorso utilizzato da molti studiosi vicini al PCC giustificò le scelte strategiche del governo asserendo che le minoranze nazionali (quindi già strutturalmente confinate nell'Ovest), costituiscono circa la metà della popolazione povera totale, e non nominarono mai chi fosse e dove vivesse l'altra metà della popolazione povera. Spostando l'attenzione solo sull'Ovest, questo venne fin da subito denominato la "poverty belt" della Cina. La strategia vincente fu infatti quella di accostare anche nei discorsi ufficiali l'Ovest e la povertà, come per esempio: "poverty alleviation funds for poverty-stricken areas and Ethnic Minority Regions".¹⁴⁸

Nelle zone "miste", in cui Han e *mínzú* convivono, è reale il fatto che i secondi percepiscano redditi inferiori¹⁴⁹, ma generalizzare e fissare il concetto di povertà alle minoranze nazionali, non solo le rende più deboli, ma stravolge anche la realtà dei fatti e impedisce di avere una visione imparziale del complesso problema della povertà in Cina. Studi come quello della State Ethnic Affairs Commission del 2004 non contribuiscono sicuramente a tale scopo.

Fu infatti condotta un'indagine (in tutta la regione occidentale, escludendo il Tibet), secondo la quale: la maggior parte (il 62,5% su 77 prefetture) delle prefetture povere sono localizzate nel Sud-Ovest della nazione, con una maggiore concentrazione nel Sichuan, nel Guizhou e nello Yunnan. Ci si chiede perché allora a livello nazionale su 592 contee individuate dal piano di riduzione della povertà, solo 257 siano nella regione occidentale, mentre le altre siano in aree a maggioranza Han.

La frase "unity in diversity", utilizzata dal governo per descrivere le *mínzú* diventa piuttosto "uniformity in diversity" in quanto le minoranze nazionali sono considerate responsabili della eterogeneità del popolo cinese. La visione comune e propagandata vuole infatti che il cittadino cinese sia guidato da valori diversi da quelli tipici delle minoranze non-Han.

E come afferma Barabantseva,

The content and meaning of diversity are diminished while the format the diversity

148 State Council, *Suggestion on the implementation of policies and measures pertaining to the development of the western regions*, 29 settembre 2001, www.chinawest.gov.cn/english/asp/star.asp?id=c

149 Per un approfondimento sulle discriminazioni etniche nei posti di lavoro vedere: China Labour Bulletin, *Employment discrimination in China*, Resource Centre, www.clb.org.hk/en/view-resource-centre-content/110167
E, Xiaowei Z., *Affirmative Action, Economic Reforms, and Han-Uyghur Variation in Job Attainment in the State Sector in Urumchi*, *The China Quarterly*, Vol. 202, 2007, pp. 344-361.

takes is defined by the center, with the periphery kept from taking any meaningful part in this process. The way diversity is defined in the official discourse on development reveals the role of racial factors in the portrayal of the modernizing Chinese nation-state. Because ethnic minorities are not direct descendants of the Yellow Emperor they are assigned only a limited secondary role in the realization of China's modernization goals.¹⁵⁰

150 Barabantseva E.V., *Development as Localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, p. 249.

5. Unity is strenght

孟子曰：食而弗愛，豕交之也；愛而不敬，獸畜之也。

恭敬者，幣之未將者也。

恭敬而無實，君子不可虛拘。¹

5.1 Weiquan, 1999-2008

Secondo Miqi Li² dall'inizio della *reform era* ad oggi si susseguirono principalmente tre fasi, in ciascuna delle quali emersero nuove classi sociali e nuovi interessi di classe.

[...] in the early years of economic reform (from 1978 to the mid 1980s) China's rural population experienced improvement in their livelihood and, with the exception of the emergence of the *geithu* (individual or small family enterprises). There were no significant changes in the social structure. In the second phase (between the mid 1980s and the mid 1990s), a new institutional arrangement for the allocation of resources and distribution of rewards was formed. From the mid-1990s onwards, the third phase of economic reform, *class differences and the resultant contradictions and tensions have become apparent. Institutional restructuring has produced both winners and losers.* The winners are state administrators, managers, private entrepreneurs, and professional and technicians (approximately 9 per cent of the entire population); and the losers are production workers, service workers, farmers, and those who are underemployed and unemployed (about 82 percent of the population).³

- 1 "Mencius said: To feed a scholar and not love him, is to treat him as a pig. To love him and not respect him, is to keep him as a domestic animal. Honouring and respecting are what exist before any offering of gifts. If there be honouring and respecting without the reality of them, a superior man may not be retained by such empty demonstrations." Traduzione e citazione da <https://ctext.org>
- 2 Minqi Li, *Shijie tixi shiye zhongdi zhongguo shehui* (China's social structure within the purview of the world system), *Xijie*, Vol. 11, 2003, pp. 6-7. Fonte indiretta.
- 3 Tai-lok Lui, *Bringing class back in, China re-stratified*, p. 475. Il corsivo è mio.

Per comprendere al meglio l'evoluzione dei rapporti fra le classi sociali e la situazione dei lavoratori⁴ cinesi nel 2013 è indispensabile, per chi scrive, suddividere la “terza fase”, così definita da Minqi Li, in tre periodi: dalla seconda metà degli anni ‘90 al 2004, dal 2004 al 2007 e dal 2008 ad oggi. Questa suddivisione aiuta a capire al meglio sia la dinamica di “azione e reazione” che si innescò in ciascun periodo (nei contesti urbani e in quelli rurali), sia i possibili scenari sociali che prenderanno forma in Cina nel medio-breve periodo.

Mentre i primi due periodi verranno analizzati in questo paragrafo, il terzo periodo (2008-2013) sarà oggetto di discussione nel terzo paragrafo, dopo aver affrontato le condizioni dei lavoratori dalla crisi del 2008 in poi nel secondo. La questione dei *mingong* di seconda generazione e i recenti spostamenti migratori saranno infine discussi nel quarto e ultimo paragrafo.

La fine degli anni ‘90 rappresentò un momento molto critico per milioni di lavoratori cinesi, i quali, come visto nei precedenti capitoli, si trovarono privati del proprio impiego (spesso anche con scuse poco ragionevoli, quali pensionamenti anticipati e ferie prolungate), in nome della privatizzazione e delle nuove politiche *market oriented* promosse dal governo di Pechino. I lavoratori licenziati dalle imprese statali passarono dall’essere 3 milioni nel 1993 a più di 20 milioni all’inizio del nuovo secolo, cifra ancora troppo sottostimata per alcuni studiosi come Dorothy Solinger, la quale in alcuni commenti inviati a Mark Selden nel 2007 parlò di 60 milioni di licenziati. La *safety net* che caratterizzava il pubblico impiego cinese e che garantiva ai lavoratori statali prestazioni assistenziali e un sistema di *welfare* più o meno ricco, venne meno nel momento in cui la privatizzazione e la vendita delle SOE diventò sistemica, lasciando milioni di lavoratori, prevalentemente con *hukou* urbano, privi di tali benefici assistenziali e diritti acquisiti dopo anni di lavoro. La situazione di precarietà che si venne a creare nelle aree urbane iniziò quindi a interessare non solo i migranti rurali, i quali per com’è impostato il sistema dello *hukou* già non godevano di tali benefici e diritti, ma anche i residenti delle aree urbane dotati di *hukou* cittadino, abituati ad uno stile di vita sicuramente meno precario di quello dei *mingong*. Fu così che per la prima volta dall’inizio degli anni ‘50 i lavoratori urbani si trovarono a competere direttamente con “l’infinito

4 Secondo le statistiche ufficiali, la forza lavoro complessiva in Cina ammonta a circa 780 milioni di lavoratori, di cui circa 300 milioni attivi nel settore industriale. Il proletariato cinese costituisce quindi la sezione “nazionale” più imponente del proletariato mondiale. Pradella L., *L’attualità del Capitale*, p. 344.

esercito di riserva” proveniente dall’entroterra: forzatamente più flessibile e quindi più conveniente nell’ottica di mercato capitalistica.

The effect of unemployment has been devastating for laid off workers, hitting middle-aged women workers particularly hard. Not only did workers experience the abrupt shattering of a compact with the state that had rested on the bedrock of lifetime employment, but unemployment has also frequently meant the permanent loss of welfare entitlements built up over a lifetime of labor.⁵

Nonostante il governo avesse iniziato a formulare una *new safety net* verso la fine del secolo per arginare la drammatica situazione dei disoccupati statali e per sedare le proteste che iniziavano a sollevarsi, questa si rivelò inefficace, lasciando la quasi totalità dei soggetti licenziati privi di una qualsiasi forma di assistenza. Nel 2002 furono 13-15 milioni i “nuovi poveri” delle aree urbane, i quali costituirono il 4-8% dell’intera popolazione cittadina. La privatizzazione delle SOE creò quindi da un lato la nascita di milioni di poveri urbani, dall’altro una nuova elite nazionale, che da questo momento in poi si distanziò sempre più dalla stragrande maggioranza della popolazione. Approfittando sia del loro effettivo controllo sui beni statali, sia delle lacune legali, i dirigenti e i funzionari locali interni alla gestione delle SOE, si appropriarono di ingenti proprietà pubbliche⁶, non rispettando nemmeno alcune condizioni stabilite dal governo, come le riassunzioni nelle nuove imprese (private o semi-private⁷) di personale licenziato dalle SOE. Poco fu fatto da Pechino affinché si mantenesse una perlomeno apparente protezione dei diritti dei lavoratori licenziati e si evitasse una sempre maggiore connivenza fra imprenditoria e alte sfere del partito.

A wide spectrum of tactics was used by managers and officials in the manufacturing,

5 Solinger D., *Labour Market Reform and the Plight of the Laid-Off Proletariat*, The China Quarterly, Vol. 170, 2002, pp. 304-326.

6 In cinese appropriarsi di proprietà pubbliche è tradotto in *hua gong wei si*, frase diventata molto comune negli anni ‘90. Tai-lok Lui analizzando l’appropriazione delle proprietà statali avvenuta con la privatizzazione delle SOE parla di “original sin”, il peccato originale e si chiede: “Are the private entrepreneurs innocent? Innocent in the sense that they become rich simply by working hard and taking risks? [...] Would a fully accountable government or a people’s party remain quiet when the proprieties of the nation and its people have been improperly seized for private profits?” Lui Tai-lok, *Bringing class back in, China re-stratified*, p. 477.

7 “The turn of the millennium saw a massive sell-off of state assets in China, which led to the number of private enterprises tripling from 440,000 to 1.32 million in just five years from 1996 to 2001. Accordingly, the proportion of private enterprises among Chinese companies rose from 16.9 percent to 43.7 percent.” China Labour Bulletin, *Standing Up: The Workers Movement in China, 2000-2004*, Research Reports, 7 settembre 2007, www.clb.org.hk

financial and public utilities sectors to create new companies by stripping off the most profitable segments of existing state firms. Often they created consortiums with non-state units to blur the ownership boundary of the new entity, operating covert twin businesses by stealing from the state company under their administration, or simply embezzling and misappropriating state funds. Alternatively, the approved policy of “corporatization”, i.e. transforming state ownership into a share-holding system, allows senior government officials directly to designate themselves as large shareholders. SOE workers whose labor had created these assets in the course of a lifetime of employment were left empty handed.⁸

Ciò che emerse in questi anni fu appunto una sempre maggiore polarizzazione spaziale e di classe, prodotta dalla mercificazione del lavoro, della terra e del capitale, approvata da un’alleanza sempre più indissolubile fra capitale domestico e internazionale e l’élite burocratica locale. Il divario fra il reddito dei dirigenti e quello degli operai, già importante negli anni ‘90, diventò abissale negli anni 2000.⁹

È a cavallo del nuovo secolo infatti che i nuovi datori di lavoro instaurarono un controllo ferreo e assoluto delle relazioni di lavoro e, data l’imponenza dell’offerta¹⁰ di lavoro, poterono determinarne unilateralmente gli stipendi, le condizioni, i contratti e l’attribuzione (o meno) di vantaggi sociali.

Attraverso le politiche di decentramento e il regolamento del 1993 sul salario minimo¹¹ d’impresa, i governi locali ottennero l’autonomia di definire un loro specifico livello di salario minimo legale. Per controbilanciare tale cornice legale e prevenire dissensi da parte dei lavoratori, vennero approvate la Legge sui sindacati e la Legge sul lavoro (1994), le quali stabilirono la nascita di un’istituzione in difesa dei diritti legali dei lavoratori, così

8 Lee C.K., Selden M., *China’s durable inequality: legacies of revolution and pitfalls of reform*, Japan Focus, Article 736, 2006.

9 Un’inchiesta dell’ACFTU (unione nazionale dei sindacati cinese) presso 208 SOE, mostra che il reddito dei dirigenti era 6,7 volte superiore a quello di un operaio di base nel 2006 e 17,9 volte superiore nel 2008. China Labour Bulletin, *Swimming against the tide*, Research Notes, 2010, www.clb.org.hk

10 Secondo il China Labour Bulletin ogni anno, fra il 2000 e il 2004, “China’s labour supply exceeded demand by about 15 million workers on average each year.” China Labour Bulletin, *Standing Up: The Workers Movement in China, 2000-2004*, Research Reports, 17 settembre 2007.

11 Dal 1994 al 2004 il salario minimo “should be set at a level sufficient to support the daily needs of employees.” Dopo il 2004 il salario minimo è rappresentato dal 40% del salario medio locale, ma in molte province è meno del 30%. China Labour Bulletin, *Wages in China*, Resource Centre. China Labour Bulletin, *Wages in China rise but ordinary workers yet to reap the benefit*, Newsletter, 11 luglio 2013. Reperibili entrambi da: www.clb.org.hk

come dei contratti collettivi e delle riunioni fra i sindacati ufficiali e la direzione delle aziende. Tuttavia c'è un enorme divario fra i diritti sanciti legalmente e l'effettiva erogazione di protezione sociale. Nonostante queste modifiche del sistema legale siano state presentate come "a tutela dei lavoratori", nulla cambiò data l'esclusione dei diretti interessati dal processo di negoziazione dei contratti collettivi, i quali nella stragrande maggioranza dei casi furono accordi *pro forma* imposti da dirigenti e sindacalisti il cui unico scopo fu quello di raggiungere la quota necessaria di contratti collettivi firmati.

Se guardiamo alla fabbrica globale cinese, vediamo che il costo del lavoro è un sesto di quello del Messico, e un quarantesimo di quello statunitense. Nei dodici anni che vanno dagli anni '90 del secolo scorso ai primi anni del 2000, i governi locali cinesi nelle regioni del delta del Fiume delle perle, nella Cina meridionale, hanno aumentato il salario minimo mensile imposto dalla legge di meno di 68 *yuan*, ovvero all'incirca 10 dollari statunitensi. *Questo dato significa che lo Stato ha creato strategicamente una forza-lavoro cinese a buon mercato, prelevandola dalle campagne a partire dagli anni '80, e che nello stesso tempo si è liberato da qualsiasi responsabilità di offrire a questa nuova forza-lavoro un minimo di protezione sociale e di diritti.*¹²

Nonostante fosse stata formulata una "migliore" cornice legale, lo Stato fu assente nell'ambito critico della contrattazione collettiva sui luoghi di lavoro. Un esempio palese di quanto in realtà il governo negli anni '90-2000 abbia mantenuto il "piede in due staffe" riguarda il diritto di sciopero. Il diritto fondamentale di sciopero dei lavoratori¹³ infatti non è presente nella Legge sui sindacati, né in quella emanata negli anni '90 né in quella più recente del 2001: una situazione veramente paradossale se confrontata con gli standard internazionali.

Come principale sistema di controllo il governo centrale si servì dell'unico sindacato¹⁴

12 Pun Ngai, *Cina, la società armoniosa*, p.106. Il corsivo è mio.

13 Articolo rimosso dalla Costituzione cinese del 1982. La Costituzione attualmente in vigore è stata promulgata dal V Congresso Nazionale del Popolo il 4 dicembre 1982, con alcune revisioni nel 1988, 1993, 1999, 2004. È divisa in cinque sezioni: il preambolo, i principi generali, i diritti fondamentali e i doveri dei cittadini, la struttura dello Stato, la bandiera e l'emblema nazionale. Pun Ngai, *Cina, la società armoniosa*, p.31.

14 L'ACFTU è sì l'unico sindacato ufficiale, ma dal 2000 in poi sorsero sempre più organizzazioni che lottarono per i diritti dei lavoratori. L'esempio emblematico è il China Labour Bulletin, organizzazione non governativa con sede ad Hong Kong, la quale dal 2004 in poi istituì una vera e propria rappresentazione legale gratuita per gli operai nei processi civili, adottando il "Labour Rights Litigation Project". Ad oggi le dispute affrontate dal CLB sono più di 1500.

ufficialmente riconosciuto in Cina, l'ACFTU¹⁵ (All China Federation of Trade Unions), dotato di un milione e mezzo di sedi sindacali in tutto il paese e facente capo a 193 milioni di iscritti al marzo del 2008. Come afferma Cai Yongshun, in nessun caso l'ACFTU “assumerebbe il ruolo di organizzare delle azioni collettive dei lavoratori contro la direzione delle imprese, per non parlare di azioni contro il governo.”¹⁶

Un clima di crescente conflittualità da parte dei lavoratori portò inevitabilmente ad un aumento del regime di controllo¹⁷ da parte delle autorità centrali, per le quali il 1999 rappresentò su più fronti un anno particolarmente carico di sfide. La millantata questione della stabilità, nominata in ciascun documento ufficiale del periodo, raggiunse infatti massima importanza appunto nel 1999. Come sostiene Elizabeth Perry,

The year 1999 was seen as potentially problematic not only because it marked a half-century milestone in the history of Communist China, but also because it was a banner anniversary year for other *critical events in the record of Chinese protests*: the eightieth anniversary of the May Fourth Movement of 1919, the fortieth anniversary of the Tibetan Revolt of 1959, the thirtieth anniversary of the conclusion of the mass mobilization phase of the Cultural Revolution in 1969, the twentieth anniversary of the Democracy Wall movement of 1979, the tenth anniversary of the Tiananmen uprising and its bloody June 4 suppression in 1989. Inasmuch as the commemoration of anniversaries is itself a common pretext for protest in China, *the year was approached with trepidation by the leadership*.¹⁸

Per evitare che delle potenziali proteste prendano il via nel 1999, piazza Tiananmen venne chiusa al pubblico dal gennaio 1999 al 1 ottobre dello stesso anno, motivando tale scelta con

15 Per il percorso di politicizzazione dell'ACFTU vedere: China Labour Bulletin, *Protecting Workers' Rights or Serving the Party: the way forward for China's trade unions*, Research Report, 2009, www.clb.org.hk

16 Cai Yongshun, *State and Laid-off Workers in reform China: The Silence and Collective Action of the Retrenched*, London, Routledge, 2006.

17 Secondo il sociologo Yu Jianrong il sistema di controllo cinese è alla ricerca di un “iron stability”: “The government has implemented a strict registration and approval system for the establishment of any kind of social organization, severely restricting those organizations’ freedom of expression and ability to operate effectively. In the workplace, ‘iron stability’ has played a decisive role by suppressing worker demands for more independent and representative trade unions and in restricting the ability of workers to organize. China Labour Bulletin, *Swimming against the tide. A short history of labour conflict in China and the government's attempts to control it*, Research Report, 2010.

18 Perry E.J., *Challenging the Mandate of Heaven, Popular Protest in Modern China*, pp. 166-167. Vedere anche Perry E.J., *Chinese Anniversaries in International Perspective*, Harvard Asia Quarterly 3, n. 3, 1999. Il corsivo è mio.

la necessità di sgombrare l'area per un'opera di ristrutturazione.

[...] because there is no effective system of collective bargaining in China or a strong and determined union to represent the workers in negotiations, *workers have been left with no option but to make their protests public and seek redress through government intervention*. Once this happens, the authorities' system of official “*control, governance and organisation*” goes into effect. But rather than helping to resolve disputes, it actually *creates the conditions for other disputes to emerge and escalate into social conflict*.¹⁹

Ciò che in verità preoccupò il governo centrale fu la messa in discussione del millenario concetto confuciano di “Mandate of Heaven”. Anche nella Cina del XX secolo (e del XXI) infatti “connection between mass protest and political legitimacy remained intact.”²⁰

Ma nonostante in questa fase il governo avesse posto con grande enfasi concetti come la “società armoniosa”, il “putting people first” ed un modello di sviluppo incentrato sulla giustizia sociale e la stabilità, i conflitti di interesse e i reali intenti della dirigenza nazionale risultarono sempre più evidenti agli occhi di quella parte di popolazione per anni sfruttata e spogliata dei più basilari diritti.

Grievances of workers in both the state and private sectors focus mainly on an array of economic and livelihood problems, notably unpaid pensions and wages, layoffs, inadequate severance compensation, arrears of medical reimbursement, and non-payment of heating subsidies. *Targets of worker grievances have been enterprise management and local governments. In numerous cases involving bankruptcies and privatization, workers voice opposition to official corruption and illicit transfer of state assets*. Petition,²¹ arbitration and protest are the most common worker strategies of action, sometimes pursued simultaneously.²²

19 China Labour Bulletin, *Protecting Workers' Rights or Serving the Party: the way forward for China's trade unions*, Research Report, 2009.

20 Perry E.J., *Challenging the Mandate of Heaven, Popular Protest in Modern China*, p. 164.

21 Per avere un'idea sulle cifre: Nel 2003 il Party's Central Commission for Discipline Inspection ricevette 10.000 petizioni individuali e altre 453 petizione collettive, oltre ad aver ricevuto personalmente una media di 100 persone al giorno. China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 9 , www.clb.org.hk

22 Lee C.K., Selden M., *China's durable inequality: legacies of revolution and pitfalls of reform*, Japan Focus, Article 736, 2006. Il corsivo è mio.

Così come dagli anni '90 in poi aumentarono le proteste dei lavoratori urbani (con *hukou* urbano e *mingong*), così anche nelle aree rurali aumentarono i dissensi verso un sistema di politiche locali sempre più corrotto e non curante delle difficoltà economiche vissute in prima persona da milioni di cittadini con *hukou* rurale. Le motivazioni predominanti di tale malcontento riguardarono inizialmente i *burdens*²³, poi l'espropriazione terriera, la quale dai primi anni 2000 diventò il motivo scatenante delle agitazioni rurali in tutte le province interne. Come nelle aree urbane, una sempre maggiore attenzione ai propri diritti caratterizzò i "loser" rurali di Minqi Li, i quali in maniera attiva contrastarono illeciti e violazioni normative, ricorrendo essenzialmente a petizioni, lettere di reclamo, visite a funzionari superiori, denunce pubbliche e azioni di protesta collettive, spesso accompagnate da refusi di pagamento delle imposte. Gli scontri fra i *resisters* e i quadri locali portarono sia a lunghe battaglie legali nelle corti giudiziarie sia a violente repressioni dove si formarono gruppi di protesta informali.

"Moral economy" protests launched in the name of subsistence have occurred with remarkable frequency in recent years [2001] in both rural and urban China. In 1993, for instance, according to a top-level government report the countryside witnessed some 1.7 million cases of resistance, primarily tax resistance, of which 6,230 cases were classified as "disturbances" (*naoshi*) that entailed severe damage to persons or property. The confrontations that year exacted a staggering toll of deaths and injuries on some 8,200 township and county officials. Farmers were not alone in expressing economic grievances. In the final decade of the twentieth century, according to official statistics, more than 1.5 million industrial disputes were officially recorded and processed by arbitration or mediation committees.²⁴

Col passare del tempo, l'inasprirsi delle proteste e il loro aumento numerico, nacquero in molte località rurali dei veri e propri gruppi (informali) di attivisti per i diritti, i quali si impegnarono a costruire una rete fra più villaggi e contee per dar forza e voce alle sollevazioni contadine. Mentre infatti le singole proteste e lotte spesso furono tollerate dallo Stato e dai governi locali, quelle dove più forze resistenti si unirono, provocarono severe reazioni da parte del governo centrale, il quale non esitò a "far sentire la propria voce" con

23 Sono i "fardelli" intesi come tasse e penali che iniziarono a "soffocare" la popolazione rurale durante gli anni '90.

24 Perry E.J., *Challenging the Mandate of Heaven, Popular Protest in Modern China*, p. 168.

aspri interventi coercitivi.²⁵ Come accadde in ambito urbano, al fine di prevenire i dissensi e sedare gli animi, Pechino con l'ormai usuale atteggiamento di tenere il "piede in due staffe" più volte adottò provvedimenti atti a diminuire i *burdens* che affliggevano le fasce più povere della popolazione rurale. Già nei primi anni '90 fu emanata proprio per questo scopo l'Agricultural Law la quale, "gave farmers the right to refuse payment of improperly authorized fees and fines, and stipulated a 5% cap on income tax."

E così pure nel 1998 e nel 2000:

In 2000, the center inaugurated the tax for fee policy that aims to eliminate all fee exactions. In 1998 the central authorities passed laws to firm up farmers' land rights by extending their land contracts for 30 more years. The system of direct election of village committees was inaugurated in the early 1980s in a bid to enhance accountability. Despite its uneven implementation, the promulgation of these laws has the profound political effect of inciting a lively public discourse of legality and citizens' rights, together with a surge in popular demands for legal justice.²⁶

Sempre più quindi il *weiquan* (attivismo per i diritti) contagiò abitanti urbani e rurali, oggi diremmo "delusi", e le corti di giustizia diventarono il nuovo terreno su cui si combatterono le ingiustizie sociali. Dal 1999,

China was rocked with all manner protests: tax revolts by farmers in the countryside, petition drivers by laid-off workers and displaced residents in the cities, student demonstrations against the NATO bombing of the Chinese embassy in Belgrade²⁷, and even a convocation of religious sectarians right outside the central leadership

25 Una delle repressioni più volente riguardò il movimento spirituale del *falun gong*, definito dal governo una *xiejiao*, "heterodox sect". Attraendo milioni di praticanti dal 1992 in poi (70 milioni secondo il New York Times e il Ministero per lo Sport cinese, 100 milioni secondo il fondatore Li Hongzhi), questo movimento rappresentò una delle più gravi minacce per la stabilità del governo di Jiang Zemin il quale dopo aver censurato e vietato le pratiche di tale disciplina nel 1999 condusse una feroce repressione contro i praticanti che manifestarono a Piazza Tiananmen, (nonostante la piazza fosse chiusa) il 25 aprile dello stesso anno. Nel luglio 1999 5mila membri del movimento e 1200 funzionari governativi ad esso legati vennero arrestati.

26 Lee C.K., Selden M., *China's durable inequality: legacies of revolution and pitfalls of reform*, Japan Focus, Article 736, 2006.

27 La protesta per il colpo della NATO all'ambasciata cinese a Belgrado fu l'unica protesta del 1999 sostenuta ufficialmente dal governo di Pechino:

[...] within hours of the news of the bombing, the regime reversed its policy of discouraging all forms of student activism and allowed, even encouraged, educated youths to take to the streets to express their patriotic outrage. What better way for Jiang Zemin and company to reclaim the glorious mantle of nationalism that had once enveloped their party.

Perry E.J., *Challenging the Mandate of Heaven, Popular Protest in Modern China*, p. 169.

compound of Zhongnanhai.²⁸

Col passaggio di presidenza a Hu Jintao,

While there has been considerable economic and social change, the political environment, despite Hu Jintao succeeding Jiang Zemin as president, has remained stable. Hu Jintao stated that the government should serve and work for the benefit of the Chinese people. However, *the government continued to use the pretext of maintaining social stability to restrict freedom of speech, media and assembly*. Although the government made it a priority to combat corruption, corruption continued to flourish.²⁹

Le politiche sociali ideate dal nuovo presidente e da Wen Jiabao, in seguito alle sollevazioni fra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000, si riferirono di fatto alla popolazione urbana e a quella rurale, poiché a quella migrante³⁰ ne furono pressoché negati i benefici. Infatti, per quest'ultima venne ideato un programma di assicurazione sociale obbligatoria (pensione, indennità in caso di infortuni, cure mediche, congedo di maternità e indennità di disoccupazione) chiaramente inefficace poiché fu garantito solo ai lavoratori dotati di contratto di lavoro scritto³¹, il quale (come in precedenza) fu a discrezione delle singole imprese e delle singole giurisdizioni locali.

Come afferma Pun Ngai, “ne consegue un processo di proletarizzazione incompiuta della forza-lavoro cinese, sostenuto dallo Stato, ma al contempo reso inefficace dallo stesso Stato. Non è sorprendente, quindi, che tale processo abbia generato una marea crescente di

28 Perry E.J., *Challenging the Mandate of Heaven, Popular Protest in Modern China*, p. 167.

Lo Zhongnanhai è un complesso di edifici a Pechino, adiacente alla Città proibita, ed è adibito a sede del PCC.

29 China Labour Bulletin, *Standing Up: The Workers Movement in China, 2000-2004*, Research Reports, 7 settembre 2007.

30 Nel 2003 il Business Council of State Policy Paper n.1 raccomandò “equal treatment of urban workers and migrant workers from rural areas in the cities” ed è in questa fase, nella prima metà degli anni 2000, che secondo Chloé Froissart gli scioperi dei migranti furono “economically oriented (rather than politically oriented), reactive rather than proactive.” Froissart C., *L'évolution des revendications ouvrières en Chine* (The evolution of workers' demands in China), A l'encontre La Breche, 24 gennaio 2013, www.alectre.org

31 Secondo il Consiglio di Stato nel 2006 il 46,3% di tutti i lavoratori migranti non era protetto da un contratto di lavoro, mentre il 51,4% non era pagato con le giuste scadenze. Se si considera che il consiglio di Stato è il più importante organo esecutivo e amministrativo dello Stato, se ne potrebbe dedurre, vista la probabile imparzialità delle fonti, che il numero dei lavoratori migranti privi di contratto siano ben maggiori del 46,3%. Secondo le parole del vice presidente dell'ACFTU i lavoratori che al 2008 avevano firmato un contratto di lavoro erano fra l'80 e il 90% del totale. Numerose Ong di Hong Kong, come il CLB, e della Cina meridionale rivelarono invece il contrario. Secondo uno studio di Pun Ngai e Lu oltre il 90% degli operai del settore edile nel 2009 erano sprovvisti di un contratto di lavoro, il che giustificò la totale assenza di indennità in seguito a incidenti o infortuni sul posto di lavoro.

proteste nel mondo del lavoro.”³²

La mercificazione delle terre da un lato e la privatizzazione delle imprese dall'altro, hanno quindi sia stimolato la crescita economica, sia minacciato l'esistenza e la sicurezza delle classi lavoratrici urbane e rurali. Infatti, i conflitti sociali nacquero non solo a causa della mala regolazione della *marketization*, ma anche dall'illegalità e dai conflitti di interesse che privarono i lavoratori dei loro storici diritti e beni “personali”.

L'obiettivo di aumentare gli stipendi e creare una *well-off society* in grado di “far girare l'economia” e aumentare la domanda interna (spostando l'asse dalle esportazioni) fu uno degli obiettivi principali di tutti i governi che si susseguirono dall'inizio della *reform era*.

Non intervenendo vigorosamente sulla questione del salario minimo e lasciando il potere decisionale alle autorità locali e alle singole imprese, dieci anni dopo la sua introduzione il livello medio di tale componente di reddito rimase pressoché invariato.

Ma il 2004 sotto questo profilo segnò un anno di svolta.

In 2004 however, labour shortages began to appear for the first time in China's south-eastern coastal areas. [...] Many economists believe China is approaching or has already reached the “Lewis turning point”, where the “unlimited labour supply” from a developing county's rural labour surplus finally dries up, leading to higher wage demands. Indeed, since labour shortages began to emerge in 2004, *worker protests have not only increased in number but have shifted focus from a reactive response to labour rights violations towards more proactive demands for higher wages and improved working conditions*. This dynamic was further enhanced by the increasingly divergent interests of labour and management. It became ever more apparent to workers, as the decade progressed, that the *experiences and interests they shared with their colleagues on the factory floor were very distinct and separate from those of management*. This realisation that workers in one factory, or even in a network of factories, broadly shared the *same problems and had the same interests and economic needs*, helped foster a sense of solidarity and facilitated collective action for better pay and working conditions.³³

32 Pun Ngai, *Cina, la società armoniosa*, p. 111.

33 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p.5. Il corsivo è mio. Per un approfondimento sul *Lewis turning point* e il *dual economy system* in relazione alla Cina vedere: Cai Fang, *As turning point approaches, action needed on employment*, 20 aprile 2012, China Daily, www.europe.chinadaily.com.cn

Nel 2004 per la prima volta si assistette quindi a una diminuzione dell'offerta di lavoro, e fu questo meccanismo, innescato nel Delta del Fiume delle Perle, a produrre un innalzamento (seppur minimo) dei salari della manodopera urbana. Insieme ai salari però crebbe anche l'inflazione, soprattutto per quanto riguarda i beni di prima necessità, colpendo duramente i lavoratori più disagiati. Non bastando gli aumenti salariali a coprire le spese più basilari, nel 2004 le pretese dei lavoratori "andarono oltre" quelle che caratterizzarono il periodo precedente. Se infatti fino a quel momento le richieste si focalizzavano sui pagamenti arretrati e sul mantenimento dei diritti e benefici esistenti, dal 2004 in poi aumentarono sempre di più le richieste per il miglioramento delle condizioni lavorative³⁴ e per l'ottenimento di aumenti salariali.³⁵

Vista l'inefficienza delle leggi sul lavoro proposte negli anni '90 e visto che nemmeno per salvarne l'apparenza vennero rispettate le norme in esse contenute, nel 2007 lo Stato promulgò tre nuove leggi nazionali sul lavoro: la Legge sul contratto di lavoro, la Legge sulla mediazione e sull'arbitrato nelle vertenze lavorative, e la Legge per la promozione dell'impiego.

La prima è la misura più significativa tra quelle adottate per la riforma del diritto del lavoro. Tra le clausole più importanti sono incluse le seguenti: obbligo di stilare contratti scritti per i nuovi assunti che comprendano tutte le condizioni dell'assunzione, rafforzamento del ruolo delle rappresentanze operaie e dei sindacati di fabbrica nell'esprimere gli interessi dei loro lavoratori, diritto dei lavoratori ad un'indennità in caso di scadenza o interruzione dei contratti a determinate condizioni, regolazione del lavoro a breve termine, imposizione di misure disciplinari nei confronti dei funzionari che vengano meno alle loro responsabilità o che abusino della loro autorità. Mentre prima del 2007 si può affermare che,

The rural-urban divide embedded in the Chinese social structure is mirrored in the

34 La maggior parte delle fabbriche cinesi vengono definite *sweatshop*, "fabbrica del sudore", indicando un ambiente lavorativo nel quale le condizioni di lavoro sono particolarmente dure, e dove le leggi sono abitualmente violate. Pun Ngai, *La società armoniosa*, p. 91. Ai migranti, attraverso decreti urbani, venne spesso vietato l'impiego in contesti che siano diversi da quelli delle low-skilled 3-D category (dangerous, dirty, demeaning). Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, International Journal of Urban and Regional Research, Vol. 34, 2010, p. 664.

35 Dal 2004, solo nel 2008 il secondo tipo di richieste diminuì bruscamente e ciò è da ricondurre probabilmente al clima di insicurezza economica provocato dalla crisi. Dal 2009 le richieste di *improvement* piuttosto che di *upholding* tornarono ad aumentare, raggiungendo "l'apice" con lo sciopero del 2010 nello stabilimento della Honda a Foshan. China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 14.

cleavage between villager and working-class resistance. The dramatic standoff during the 1989 prodemocracy movement was the last time when sprouts of cross-class agitation emerged in the form of support for students and intellectuals on the part of workers and entrepreneurs in demanding political liberalization, clean government and economic stabilization.³⁶

Dal 2008 in poi, grazie alla promozione della riforma legale da parte del governo centrale (indispensabile dato l'ingresso nell'economia di mercato globale, per promuovere il "ruling the country according to the law" e togliere dalle strade i conflitti sociali) e grazie a una sempre maggiore condivisione di interessi di classe, i lavoratori delle aree urbane e rurali acquisirono sempre più una *new rights consciousness*.³⁷

Questa consapevolezza unita alla crisi globale che venne innescata nel 2008, fece aumentare vertiginosamente sia le dispute su strada³⁸ sia nelle corti, mettendo a dura prova l'ancora troppo fragile cornice legale cinese. Come si vedrà nel terzo paragrafo, il radicalismo delle proteste operaie si è intensificato nel momento in cui i lavoratori hanno imparato a organizzare autonomamente le azioni collettive³⁹: negli spazi reali della loro vita (nei dormitori delle fabbriche come nei centri di aggregazione) i lavoratori cinesi stanno sviluppando livelli sempre più alti di coscienza e di solidarietà di classe, che li rendono maggiormente capaci di costruire reti di mutuo sostegno fondate su interessi condivisi.⁴⁰

36 Lee C.K., Selden M., *China's durable inequality: legacies of revolution and pitfalls of reform*, Japan Focus, Article 736, 2006.

37 *Ibid.*

38 Nel 2004 il termine "mass incidents" venne definito dal Consiglio di Stato come "internal contradiction among the people", dando l'impressione che non si tratti assolutamente di questioni politiche. Secondo l'Accademia delle Scienze Sociali Cinese, nel 2006 furono 60,000 tali incidenti di massa e nel 2007 oltre 80,000. China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, pp. 19-21. Secondo Kahn Joseph gli incidenti di massa fra il 1993 e il 2005 decuplicarono, da 8.700 casi nel 1993 a 87.000 nel 2005. Kahn J., *Peace and scope of protest in China accelerated in 2005*, 20 gennaio 2006, New York Times, www.nytimes.com

39 Nei momenti di rabbia e di disperazione i lavoratori mettono in atto la logica del *nao*: creare disordini. Oltre allo sciopero spesso vengono organizzate delle azioni collettive, le *industrial action*, con lo scopo di ridurre drasticamente la produttività dell'impianto. Si distingue dallo sciopero per il suo carattere informale e perché spesso il suo scopo è più generico e, al tempo stesso, più politico. Pun Ngai, *Cina, la società armoniosa*, p.68.

40 Pun Ngai, *Cina, la società armoniosa*, p. 112.

5.2 Crisi economica e situazione dei lavoratori, 2008-2009

Anche la fine degli anni 2000, così come la fine degli anni '90, fu attraversata da una turbolenta ondata di licenziamenti⁴¹ i quali si verificarono soprattutto nelle piccole-medie imprese nel settore tessile e manifatturiero. Nonostante il governo stesse cercando di spostare l'asse commerciale dalle esportazioni ai consumi interni, nel 2008 le esportazioni ricoprivano ancora un ruolo fondamentale nell'economia cinese, e a causa dell'instabilità economica globale sia le esportazioni sia i FDI diminuirono improvvisamente.

Il famoso *chunyun* (movimento di primavera), secondo la World Bank “the largest movement of people in the world”, che rappresenta l'ormai abituale spostamento di milioni di *mingong* dai poli economici cinesi verso le campagne natie, nel 2009 non si verificò come tutti gli anni durante le feste per il nuovo anno lunare, bensì già alla fine del 2008.

I migranti infatti iniziarono a tornare nei propri villaggi prima della fine dell'anno solare.

Secondo tutte le fonti, all'inizio del 2009 i *mingong* disoccupati superavano i 20 milioni di unità, rappresentando oltre il 40% degli stimati disoccupati globali.⁴²

Uscendo definitivamente da qualsiasi forma di garanzia sociale⁴³, questa vasta schiera “at the bottom of the global supply chain”⁴⁴ si potrebbe definire la più imponente vittima della crisi finanziaria globale.

Secondo il MOHRSS (Ministry of Human Resources and Social Security) nel 2000 i lavoratori migranti in Cina raggiungevano i 113 milioni di unità, nel 2010 tale cifra crebbe, arrivando ad un totale di 240 milioni, di cui 150 (72%) erano impiegati “in the manufacturing, construction, hospitality, food and beverage, wholesale and retail industries.”⁴⁵

A causa sia dell'importanza numerica di tale classe operaia sia del ruolo che ebbe nelle

41 Secondo il Ministro dell'Agricoltura, il 15,3% dei *mingong* fra il 2008 e il 2009 furono licenziati a causa della crisi economica globale, circa 20 milioni di migranti. People's Daily, *Chen Xiwen: Financial crisis claims jobs and sends about 20 million migrant workers home*, 3 febbraio 2009, www.english.people.com.cn

42 Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 660.

43 Il *dibao*, “protezione minima” in termini di *welfare*, è tuttavia riservato solo ai lavoratori con *hukou* urbano sotto la soglia di povertà, discriminando quindi i lavoratori migranti. Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 664.

44 *Ivi*, p. 659.

45 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 4.

lotte⁴⁶ dal 2010 in poi, grande attenzione verrà data in questo paragrafo alle condizioni dei lavoratori migranti, attori sempre più consapevoli del tanto temuto “risveglio politico globale” di Brzezinsky.

These shortages eased somewhat during the international financial crisis of 2008-2009, but soon after the economic situation improved in early 2010, there were reports of shortages of over two million workers in the Pearl River Delta region alone. By the end of the decade, labour shortages were being reported across the country, reflecting a marked shift in demographics and the ever increasing demand for labour. The number of young people entering the workforce began to level off during the decade and then start to decline, severely impacting the manufacturing sector, which traditionally relied on teenage workers and those in their 20's to operate the production lines.⁴⁷

La provincia che più delle altre fu colpita dalla crisi economica del 2008 fu il Guangdong: la prima che attuò la politica della “porta aperta” e la principale esportatrice commerciale a livello nazionale. Nell’autunno del 2008, 7.148 imprese vennero chiuse o furono spostate altrove: un numero altissimo per una sola provincia in un così breve periodo. La situazione più critica si raggiunse alla fine del 2008 quando altre 50.000 imprese fallirono⁴⁸, raggiungendo un totale di 62.000 ditte chiuse nel solo Guangdong e nel solo 2008. Molte fabbriche furono chiuse senza alcun preavviso e la maggior parte delle volte non furono saldati i pagamenti salariali agli operai, prevalentemente migranti con *hukou* rurale.

Come già accennato, il ritorno previsto in occasione del capodanno lunare fu anticipato al novembre del 2008 e sei milioni di lavoratori migranti tornarono nelle aree rurali di provenienza. Il clima di instabilità economica⁴⁹ fece sì che la quasi totalità dei *mingong* che si spostarono fra l’autunno del 2008 e il gennaio del 2009, portassero con sé tutto ciò che possedevano nei dormitori di fabbrica, convinti che dopo le festività non avrebbero fatto

46 Come si vedrà nel prossimo paragrafo, un alto tasso di disoccupazione (soprattutto per quanto riguarda i *mingong*), unito a mancati pagamenti salariali, portò dal 2008 in poi ad un aumento esponenziale degli “incidenti di massa” su quasi tutto il territorio nazionale.

47 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, pp. 4-5.

48 Non tutte le ditte andarono veramente in bancarotta. Spesso infatti per evitare di pagare gli operai le fabbriche nelle aree costiere dichiaravano la chiusura di alcune sedi e ne aprivano poi di altre.

49 A causa dell’instabilità economica il governo centrale annunciò nel 2008 “a freeze on all minimum wage increases” e fu per questo motivo che momentaneamente le richieste di *improvement* (salariali e di condizioni lavorative) si placarono. China Labour Bulletin, *Wages in China*, Resource Centre.

ritorno nelle aree urbane.⁵⁰

Le statistiche sulla disoccupazione cinese, diversamente che in altri paesi, riportano solo i dati inerenti ai disoccupati urbani con *hukou* urbano, escludendo tutte le altre categorie di lavoratori. Una modalità di calcolo veramente paradossale vista l'importanza che il governo diede nei discorsi ufficiali (soprattutto negli ultimi 10 anni) alla popolazione migrante e al contributo che questa apportava all'economia nazionale.⁵¹

Nei primi mesi del 2009 tale tasso di disoccupazione si aggirò fra il 4,2 e il 4,3 %, cifre che sicuramente distolgono l'attenzione dalla reale situazione dei lavoratori urbani, visto che *de facto* i *mingong* sono lavoratori urbani. Fra le varie statistiche che cercarono di apportare cifre più reali del tasso di disoccupazione, il NBS alla fine del marzo del 2009 pubblicò una ricerca su 7.100 villaggi sparsi in tutte le 31 province. Kam Wing Chan, sulla base di questi dati calcolò a livello nazionale come la popolazione *mingong* reagì alla crisi e come questa influì sulle scelte lavorative dei migranti (Tabella 1).

Alla fine del 2008 i lavoratori con *hukou* rurale impiegati nelle aree urbane erano 225 milioni. Di questi 225 milioni, 85 lavoravano nelle vicine *township* e nei *village enterprises*, non figurando quindi come migranti inter-regionali. Il 50% dei restanti 140 milioni tornarono nei villaggi rurali alla fine del 2008 prima del Spring Festival.⁵² Nel febbraio del 2009, 56 milioni dei lavoratori tornati nelle campagne prima delle festività, si spostarono nuovamente nelle città (80%), mentre gli altri 14 milioni restarono nelle aree rurali.

Fra quelli tornati nelle città, 45 milioni trovarono lavoro, mentre gli altri 11 rimasero disoccupati. Al contrario, dei 14 milioni rimasti nelle province interne, 2 milioni trovarono

50 Molti di loro chiusero anche i propri "conti", prevalentemente depositi a fini pensionistici, sicuri che non vi avrebbero più versato nulla e che almeno li avrebbero aiutati ad affrontare il viaggio di ritorno. È da notare che:

These voluntary pension plans for migrants were not portable and migrants had to have been enrolled in the plan in a particular city for at least 15 years to be eligible for collection when they reached retirement age. Very few migrants stayed in one place for 15 years, so migrants chose to close the accounts when they left the cities and when they saw no hope of coming back. When they closed the accounts, migrants got back their contribution (about 8% of their wages) while the larger contribution by employers (20% of the wages) was kept by local government.

Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 666.

51 Ad esempio nel 2007 i *mingong* produssero il 30% del PIL di Shanghai e il 31% del PIL di Pechino. Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 663.

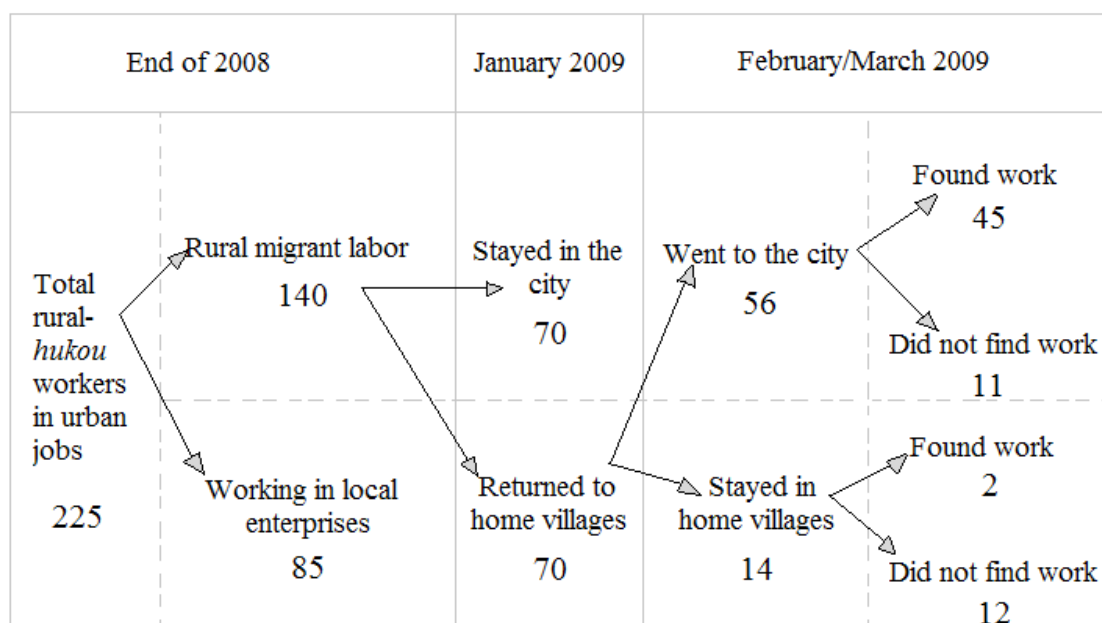
52 Tra questi 70 milioni, prima del ritorno nelle aree rurali, il 36% fu impiegato nel settore manifatturiero e il 28% in quello edile. Ciò dimostra un'alta concentrazione di *mingong* in questi settori e l'impatto che ebbe su di loro la crisi economica.

lavoro, mentre 12 milioni no. Sommando i disoccupati tornati nelle aree urbane e i disoccupati di quelle rurali, si deduce che 23 milioni, circa il 16% dei lavoratori migranti totali, non avevano trovato un impiego al marzo del 2009.

Paragonando i dati fra la popolazione disoccupata con *hukou* urbano (600.000 unità) e quella con *hukou* rurale (23 milioni), si desume che quest'ultima, spesso definita "di seconda classe", fu quella che sentì maggiormente il peso della crisi economica globale.

Tabella 1

Employment status of rural migrant labour before and after Spring Festival 2009⁵³
(in millions)



Nel maggio del 2009 molti, che per insicurezza lavorativa erano rimasti nelle aree rurali, tornarono nelle grandi città costiere, attratti dalle nuove politiche lavorative lanciate dal governo centrale nella seconda metà dello stesso anno. Secondo il NBS nella primavera del 2009 furono 7 milioni i lavoratori che lasciarono le province interne in cerca di una (qualsiasi) occupazione nelle province orientali.

A joint press statement issued in June 2009 by the Ministries of Commerce and Finance and the All-China Federation of Trade Unions described the unemployment situation in China as 'dire' and forecast that total unemployment (of both urban and migrant

⁵³ Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 667.

workers) would hit 40 million in 2009 . A more positive statement released at a press conference by the MHRSS in early August 2009 states the number of unemployed rural migrant workers at 4.5 million in July, although there is the unanswered question of how this number was derived.⁵⁴

Un aumento delle assunzioni nelle lontane aree costiere è stato possibile grazie alla leggera ripresa economica di metà anno, rafforzata poi dal picco positivo che tradizionalmente si registra con l'arrivo dell'autunno, in seguito all'aumento degli ordini di produzione per l'export natalizio.

Come analizzato nel quarto capitolo, la Western Development Strategy lanciata quasi un decennio prima della crisi economica, non fu in grado di ridurre le migrazioni verso la Cina orientale in quanto non riuscì a garantire ai lavoratori rurali né sicuri impieghi né solide garanzie economiche tanto da preferire la vita nella Wester Region piuttosto che in quella costiera. I milioni di impieghi che si vennero a creare dal lancio della strategia infatti furono prevalentemente destinati alla popolazione Han, secondo Pechino più idonea a ricoprire i ruoli richiesti. Inefficace quindi a prevenire gli spostamenti, questi continuarono e fra il 2000 e il 2010 quasi raddoppiarono.

Ciò che nel frattempo avveniva lontano dalle coste, era una completa trasformazione delle campagne cinesi, le quali in dieci anni di “Go West Policy” furono ridisegnate secondo le volontà del governo centrale. Gli imponenti piani di urbanizzazione progettati un decennio prima stavano iniziando a prendere forma alla fine degli anni 2000. Dalle parole di un giovane migrante dello Hebei: “I hadn't returned for three years, and my home region had changed so much! The former low buildings have been replaced by rows upon rows of high rises. I could hardly find my way home.”⁵⁵

L'aver promosso per quasi due piani quinquennali consecutivi il ritorno dei *mingong* nelle aree rurali, senza fornire reali possibilità di impiego (per far sì che alla popolazione migrante convenisse rimanere nelle province interne), rese ancora più precari quei lavoratori che, privi di alternative, furono costretti ad abbandonare i propri luoghi

54 Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 667.

55 Shi Yunhan, *Why Chinese Migrant Workers Are Abandoning the Country's Top Cities*, 10 aprile 2013, The Atlantic, www.theatlantic.com

d'origine⁵⁶ alla fine degli anni 2000. Il governo centrale per tutta la durata del Undicesimo Piano Quinquennale cercò di spronare la popolazione migrante a rimanere nelle aree rurali. Ad esempio, dopo i primi segnali di crisi economica nella prima metà del 2007 e a sette anni dal lancio della strategia, il governo di Pechino cercò di elaborare un piano per scoraggiare il ritorno di milioni di *mingong* nelle province costiere: un piano che non fece altro se non fomentare un mercato del lavoro al ribasso e inasprire il sentimento di *nao* dei lavoratori.

Una delle prime manovre fu attuata appunto nell'agosto del 2008, quando il governo centrale propose di incentivare il ritorno dei migranti nei villaggi lanciando la campagna "back to the village to construct the new country-side" in cui si suggeriva ai migranti o di riprendere le attività nel settore primario o di iniziare nuove attività non necessariamente di stampo rurale nelle regioni interne. Una campagna decisamente poco realistica e impraticabile. In primo luogo, come si vedrà nel quarto paragrafo, la maggior parte dei *mingong* crebbero nelle aree urbane e non furono mai abituati al lavoro agricolo. In secondo luogo, coloro i quali lasciarono la terra per spostarsi verso la costa persero il diritto di coltivarla⁵⁷ e, questione ancor più rilevante, spesso la lasciarono perché insufficiente a coprire anche il solo sostentamento delle famiglie che restarono nelle province interne. In terzo luogo, quale tipo di impresa o piccola attività avrebbero potuto avviare i migranti privi di capitali da investire ed esperienza lavorativa idonea? Se si considerano anche le indispensabili *remittances*⁵⁸ che i *mingong* hanno da sempre mandato ai familiari, risulta ovvio che l'incentivazione di un ritorno alle campagne si sarebbe rivelata una strategia inefficace, non essendoci delle basi concrete per un'inversione di tendenza.

Because it is so difficult for migrant labourers to transfer to other jobs, their job losses represent a real drop in the income of migrants' families. Since incomes generated by rural migrant labour contributed about 40% of the total net income of rural families, unemployment represented a significant loss of income for rural households. Generally,

56 Nella prima metà del 2009 erano 12 milioni i migranti con *hukou* rurale che non trovavano impiego nelle aree rurali, circa l'85% di quelli che rimasero nelle province interne. Di questi 12 milioni, 7 a metà 2009 ripartirono per le città costiere e 5 milioni rimasero nelle aree rurali in cerca di lavoro. Come si vedrà in seguito, fra il 2009 e il 2012 furono 14 milioni i migranti che si aggiunsero agli 85 milioni che scelsero di cercare lavoro nelle stesse province d'origine.

57 Cho M.Y., *Forced flexibility: a migrant woman's struggle for settlement*, The China Journal, Vol.61, 2009, pp. 51-76.

58 Vedere p. 103 per le rimesse durante i primi anni 2000.

this loss would have to be absorbed by the extended family system in the rural areas through sharing of jobs and wages, as Chinese farm families had done for centuries.⁵⁹

Con il pretesto di rendere i *mingong* idonei a più tipologie di lavoro e per “facilitarne” quindi l’assunzione, Pechino escogitò anche un subdolo sistema⁶⁰ di tirocini che altro non fece se non rendere ancor più precaria la condizione di questi lavoratori. Nonostante nel 2007 lo stesso Hu Jintao, in occasione de Diciassettesimo Congresso Nazionale del PCC avesse affermato che:

Employment is vital to people's livelihood. We will continue to follow a proactive employment policy, strengthen government guidance, improve the market mechanism for employment, create more jobs and improve the employment structure. We will improve policies to encourage people to start businesses or find jobs on their own and promote a healthy attitude toward employment so that more people in the labor force will launch their own businesses. We will improve vocational education and training for the labor force and intensify preemployment training for surplus labor transferred from rural areas. We will establish a unified, standardized labor market and a mechanism that ensures equal employment opportunities for both urban and rural residents. We will improve employment assistance to the needy and make it a priority to help zero-employment families to have job opportunities. We will do our best to help college graduates find jobs. We will regulate and coordinate labor relations, improve and implement government policies concerning rural migrant workers in cities, and protect the rights and interests of every worker in accordance with the law.⁶¹

Altri programmi come quello di “vocational training” vennero elaborati dal governo centrale, soprattutto dopo i licenziamenti di massa partiti dal Guangdong. Ad esempio

59 Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 669.

60 La contraddizione interna dei tirocini riguarda il fatto che furono ideati per tutti i migranti rurali, ma ovviamente i datori di lavoro preferirono assumere tirocinanti giovani, lasciando una vasta schiera di migranti sopra i 35 anni disoccupati. La promozione di questo tipo di assunzione ha fatto sì che il “sistema dei tirocini”, ben conosciuto in Europa negli ultimi anni, abbia drammaticamente permesso “the city to pluck the young and the able from the countryside and dump the old and the sick back”. Lu X., *Nonmingong tizhi de zhongzhong biduan* (Numerous drawbacks of the rural migrant-labour system), 2006. Citato in Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 671.

61 Nell’ottava parte del Report del 17° Congresso Nazionale del 15 ottobre 2007. China.org.cn, *Hu Jintao, Report to the Seventeenth National Congress of the Communist Party of China*, 15 ottobre 2007, www.china.org.cn/english/congress/229611.htm#8

furono stanziati ingenti fondi affinché i governi centrali formassero professionalmente i migranti rurali licenziati in quel periodo. Secondo la stampa cinese i governi locali ricevettero sussidi fra i 500 e gli 800 *yuan* da parte dello Stato per ciascun iscritto a questi corsi di formazione. Probabilmente alcuni datori di lavoro e governi locali attuarono seriamente tale programma di formazione, ma come presto emerse dalle testate locali, molti funzionari locali si appropriarono indebitamente dei fondi statali, rendendo inutile lo sforzo del governo centrale. Risulta spontaneo domandarsi perché il governo centrale, sapendo con tutta probabilità quale fine avrebbero fatto i fondi, non abbia adottato differenti strategie per facilitare l'occupazione dei migranti e per creare realmente “a unified, standardized labor market and a mechanism that ensures equal employment opportunities for both urban and rural residents.”⁶²

E come afferma Chan,

As far as migrant labour is concerned, the economic crisis has sparked a ‘race to the bottom’ in rights protection and work conditions, as employers exploit migrants who are desperate to work, which has erased many gains in labour rights and wages that migrant workers had achieved in the last few years. The decline of rural migrant labour’s economic conditions is testament to a fundamental weakness of the China model and particularly its dualistic socio-political structure that allows the rural population and migrant workers to be treated like inferior, second-class citizens.⁶³

5.3 Lotte, 2008-2013

Per tutta la durata del primo decennio degli anni 2000 dalle inchieste del CLB risulta che più del 70% delle proteste dei lavoratori sono avvenute nel settore manifatturiero. Questo è riconducibile al fatto che la crescita economica cinese fu orientata dalla produzione fine all'esportazione, la quale si regge su un grande volume di manodopera a basso costo. L'inefficacia delle leggi, le lacune normative e la mancanza di organizzazioni sindacali indipendenti dal governo, costrinsero i lavoratori ad organizzare autonomamente proteste per rivendicare i propri diritti, e grazie alla sempre maggiore condivisione delle

62 Frase ripresa dalle parole di Hu Jintao. Vedere nota sopra.

63 Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 671.

problematiche e degli obiettivi, fra il 2008 e il 2010 le lotte aumentarono di numero e si estesero a diversi settori, coinvolgendo negli ultimi anni anche quello dei servizi.

It is estimated that several million community teachers were laid off in the early 2000s, mostly middle-aged or elderly workers with few formal qualifications. Living in poor rural areas, they found it very difficult if not impossible to find new jobs. Community teachers organized petitions and protests throughout the decade, demanding that local governments deal with their problems in accordance with central government regulations. Additionally, there have been hundreds of strikes over the decade by regular teachers, primarily those in poor rural areas of Sichuan, Chongqing, Hubei, Hunan, and Shaanxi. The key demand of these teachers was pay parity with civil servants as stipulated in several national laws such as the Teachers Law and the Compulsory Education Law. Although some impoverished local governments genuinely could not afford to implement central government policies, the fact that civil servants in the same area were paid substantially higher wages was a cause for considerable resentment, and led to a wave of strikes across the country in 2008. Transport strikes, particularly by taxi drivers, have been a regular part of worker protest in the latter half of the decade. Probably the most intense phase of protest occurred after around 9,000 drivers staged a city-wide strike in Chongqing in 2008, which led to copycat protests in dozens of other cities across China. Most of these strikes were due to the drivers' dissatisfaction with the excessive fees they had to pay to the taxi companies, high fuel prices and competition from unlicensed cabs.⁶⁴

È importante rilevare che, a differenza di quanto accadde nelle fabbriche, nelle SOE che rimasero di proprietà statale e che quindi non diventarono private, le proteste alla fine degli anni 2000 diminuirono clamorosamente. Ciò fu da ricondurre sia all'accresciuto livello di qualifica dei lavoratori (maggiormente retribuiti) sia alla tipologia delle imprese che sempre più si orientarono verso le telecomunicazioni, il settore finanziario e quello energetico. Vista la generale soddisfazione da parte dei lavoratori delle SOE rimaste statali, questi preferirono non mettere a rischio il proprio impiego. Secondo una ricerca eseguita dal CLB, nel 2008 e nel 2010 solo il 20% delle proteste avvenne nelle SOE, mentre il restante 80% nelle imprese private. Un leggero aumento per quanto riguarda le SOE si registrò nel 2009

⁶⁴ China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 12.

(30%).⁶⁵ Diversa fu la situazione per i lavoratori nelle *private enterprises*.

A Dongguan, devastata dalla crisi, i lavoratori delle imprese private hanno dato vita a numerosi *mass incidents*, chiedendo il pagamento dei salari arretrati e delle liquidazioni che sarebbero spettate ai numerosi lavoratori licenziati alla fine del 2008. I media internazionali riuscirono anche a filmare gli scontri avvenuti in seguito all'intervento coercitivo da parte della polizia locale. Nella vicina Shenzhen, il numero delle vertenze lavorative che coinvolsero le corti salì a livelli record alla fine del 2008. Gravi scontri si verificarono non solo nelle città costiere, ma anche nelle regioni interne, come ad esempio nel Xinjiang, dove nel luglio del 2009 morirono 156 persone.

While the riot was primarily triggered by a brawl between Han and Uygur migrant workers in Guangdong, it has been argued that the root causes of this ethnic unrest are economic, relating to the lack of job opportunities for the two different groups — rural Han migrant labourers and the Uygurs (both in Xinjiang and Guangdong) — and tensions caused by this.⁶⁶

Come osservato nei precedenti paragrafi, durante gli anni 2000 si susseguirono due fondamentali trasformazioni in merito alle proteste dei lavoratori. Dal 2004 in poi, tranne che nel 2008, le richieste dei lavoratori si fecero giustamente sempre più ambiziose, innalzando il livello “della posta in gioco” e non accontentandosi più di “uphold or defend existing rights and benefits, such as claims for wage arrears and compensation.”⁶⁷ Dal 2008 in poi si sviluppò anche una certa prospettiva di classe, che, soprattutto dall'estate del 2010, potrebbe dare l'impressione di essere “one step in an ongoing process of class formation of

65 Prima del 2004, fra l'80 e il 95% delle proteste esplosero nelle SOE. China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 13.

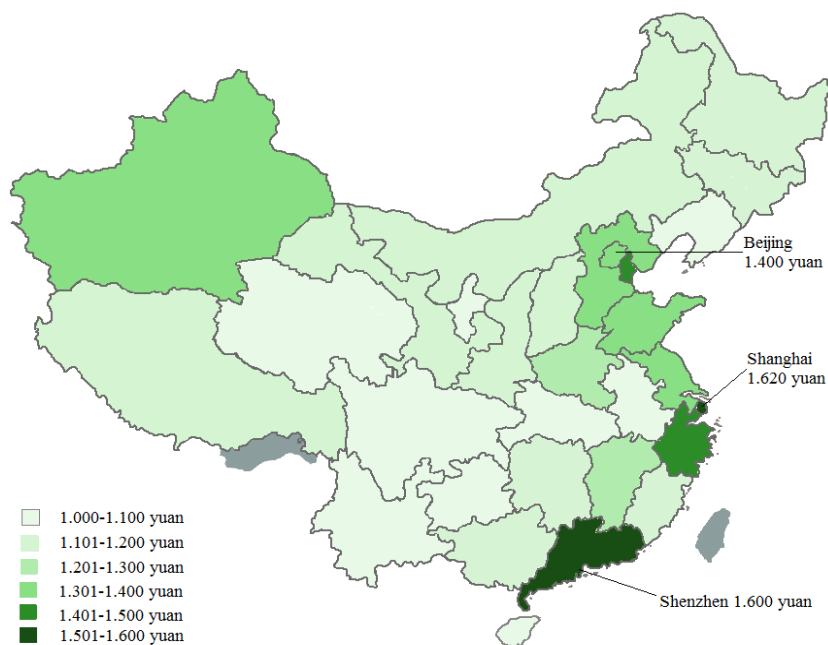
66 Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, p. 671. Vedere anche Pascucci A., *Potere e società in Cina*, p.162.

67 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 12. Secondo Ferruccio Gambino e Devi Sacchetto, il primo sciopero che rivendica un miglioramento delle condizioni di lavoro e non soltanto di salario fu quello nello stabilimento della Honda nel 2010. Secondo il CLB invece è dal 2004 che i lavoratori sempre più rivendicano sia aumenti salariali sia migliori condizioni lavorative, con un apice di tali richieste che parte dal 2010. Gambino F., Sacchetto D., *Le spine del lavoro liquido globale*, in Pun N., *Cina la società armoniosa*, p.xxiii. Ching Kwan Lee contrappone i lavoratori urbani nella cosiddetta *rusbelt*, cioè l'industria pesante nelle zone del nordest e del centro-nord del paese ai lavoratori migranti che lavorano nella *sunbelt*. I primi secondo Lee si affidano a forme di resistenza che si basano sulla loro memoria collettiva delle campagne politiche maoiste e mettono in campo “proteste per disperazione”. I secondi invece “protestano contro le discriminazioni”, utilizzando a proprio favore il discorso sul “the rule of law”. Li Zhang, *Chinese Workers Confront Capitalist Labour Relations*, Labour/Le Travail 63, 2009, pp. 221-225.

a hitherto rather fragmented and atomized working population”⁶⁸ ed è grazie a due scioperi in particolare che le proteste dei lavoratori assunsero sempre più questo connotato di classe e varcarono i confini delle lotte “atomized”⁶⁹ che fino ad allora le caratterizzarono.

Bisogna tenere presente che dopo il breve periodo di stallo fra il 2008 e il 2009 in merito ai salari minimi: “individual provinces started to raise their minimum wages again, and since then just about every region has increased its minimum wage several times, with an average annual increase of around 22 per cent between 2010 and 2012.”⁷⁰ Così accadde anche nel Guangdong dove l’aumento del minimo salariale raggiunse il 21,1 per cento nel 2010. Ovviamente non tutte le fabbriche acconsentirono a tali aumenti e la Honda di Foshan ne è un palese esempio.

Figura 1 **China’s minimum wage levels (per month) by region, 2013**⁷¹



68 Butollo F., Brink T., *Challenging the atomization of discontent. Patterns of Migrant-Worker Protest in China During the Series of Strikes in 2010*, Critical Asian Studies, Vol. 44, n. 3, 2012, p. 420.

69 Come affermano Botullo e Brink: “The growth and frequency of labor protests have led to a theoretical discussion about whether the as yet spontaneous and mostly atomized cases of labor unrest are about to galvanize into a more coherent collective “class” movement and might thus become a political challenge for the Chinese leadership.” *Ivi*, p. 422.

70 China Labour Bulletin, *Wages in China*, Resource Centre. Nel 2012 in 25 province il livello del salario minimo aumentò in media del 20,2 per cento secondo il Ministry of Human Resources and Social Security. Secondo le ricerche del CLB i salari minimi più elevati furono nell’area costiera, mentre quelli più bassi nelle province centrali e occidentali. Per attirare i lavoratori migranti nella regione occidentali anche alcune province come il Tibet e il Xinjiang aumentarono il minimo salariale

71 *Ibid.*, È importante notare che i valori della Figura 1 si riferiscono ai massimi salari minimi a livello provinciale. In ciascuna provincia infatti ci sono svariati minimi salariali che cambiano fra le varie contee e distretti.

Dopo la crisi economica globale, il governo cinese stimolò la crescita del settore automobilistico offrendo sgravi fiscali, i quali uniti ad altre misure vantaggiose per la produzione di veicoli, portarono ad un aumento della vendita di automobili del 42,1% già alla fine del 2009. Ciò che caratterizza il settore automobilistico come tanti altri è infatti la produzione *just in time*, adatta ad accelerare i sistemi di consegna e distribuzione. In riferimento allo sciopero più significativo del 2010, avvenuto in uno stabilimento della Honda, la crescente intensità del lavoro e l'ottenimento dei risultati voluti dalla ditta non portarono ad alcun aumento salariale, tant'è che i lavoratori organizzarono uno degli scioperi più importanti di quell'anno. Poco prima che la protesta prendesse corpo nello stabilimento della Honda di Foshan, il gruppo dirigente di tale marchio annunciò un piano per raddoppiare gli investimenti in Cina, poiché le capacità produttive esistenti non erano più in grado di soddisfare gli ordini commerciali del prodotto.

Dato l'aumento del costo della forza-lavoro nell'area costiera, non solo la Honda pensò di dislocare verso le regioni interne: altre compagnie (come ad esempio le moderne industrie di elettronica Foxcoon e Flextronics) e molti *sweatshops*, annunciarono nel 2010 di voler spostare segmenti di produzione nell'entroterra cinese, convinti che sarebbe stato molto più vantaggioso sia per quanto riguarda il supporto dei governi locali, desiderosi di gonfiare le casse governative locali, sia per quanto riguarda il costo della manodopera locale.

La serie di contestazioni di questo tipo, fin dal maggio del 2010, iniziò con lo sciopero spontaneo di 1800 lavoratori nello stabilimento Honda nel distretto di Nanhai, città industriale di Foshan, nel Guangdong. Prima degli scioperi, gli operai della Honda di Foshan ricevevano uno stipendio minimo compreso fra i 700 e i 900 *yuan* mensili. Grazie alle ore di lavoro straordinario, che erano spesso ben maggiori di quelle stabilite dalla Legge sul lavoro⁷², l'ammontare del salario complessivo raggiungeva i 1.600-1.800 *yuan*. È da notare che i migranti con mansioni da operai non rappresentavano più del 30% sul totale della forza-lavoro nella fabbrica. Nel 2010 infatti, il 70% della manodopera nella fabbrica della Honda di Foshan era rappresentato da giovani "stagisti" impiegati nell'azienda tramite un programma di tirocini (dalla durata di tre anni) convenzionato con le varie scuole tecniche della zona. Come banalmente rivela uno studio della Sun Yat-Sen University, lavorare nella Honda di Foshan non rappresenta proprio un percorso di formazione tecnica,

72 Per legge le ore di lavoro settimanali sono 40 mentre gli straordinari non possono superare le 36 ore al mese.

data la monotonia del lavoro e l'assenza di una reale pratica formativa da parte dei capisquadra.⁷³ Questa particolare composizione della manodopera diede al movimento un nuovo connotato in quanto: "interns were protesting their position as a pool of cheap labor, receiving wages substantially below those paid to their fellow migrant workers."⁷⁴

Sfruttando il sistema *just in time* utilizzato dalla fabbrica, gli operai si resero conto che se avessero bloccato anche solo una delle sezioni di produzione avrebbero provocato l'immediato blocco dell'intera catena di montaggio. Fu così che il 17 maggio due lavoratori fermarono la produzione nel reparto sul controllo della qualità dei prodotti. Qualche settimana prima dello sciopero i due lavoratori sparsero la voce circa i loro intenti, ma solo 50 lavoratori su 1800 li appoggiarono nell'azione del 17 maggio. Dopo pochi giorni tutti i lavoratori aderirono allo sciopero, provocando perdite all'azienda da 35,3 milioni di dollari al giorno. Seguendo l'esempio dei lavoratori della Honda,

more than sixty strikes occurred in Guangzhou alone during the summer. In Nansha, a city district of Guangzhou, eight out of fourteen of Toyota's core suppliers were affected by the strike. Strikes occurred in other sectors and region as well. For instance, electronics producers such as the Taiwanese Merry Electronics and the Japanese Mitsumi Electric were affected as long with brewery of the Carlsberg Group. The industrial zone in the city of Dalian in the northern Liaoning Province formed a second geographical cluster, with seventy-three strike actions occurring between the end on May and August. Other strike locations included Beijing, Tianjin, Jiangsu, Henan, Yunan, and Chongqing, though strikes occurred less often there in comparison to Guangdong and Dalian.⁷⁵

Dopo aver protratto lo sciopero per diciassette giorni⁷⁶ i lavoratori della Honda di Foshan ottennero un aumento salariale mensile di 500 *yuan*, 300 *yuan* in meno di quanto avessero

73 Butollo F., Brink T., *Challenging the atomization of discontent. Patterns of Migrant-Worker Protest in China During the Series of Strikes in 2010*, p. 426.

74 *Ibid.* Il salario degli "stagisti" si aggirava fra i 900 e i 1.200 *yuan* (130-175 dollari US), pochissimo considerato il costo della vita nella provincia del Guangdong.

75 Butollo F., Brink T., *Challenging the atomization of discontent. Patterns of Migrant-Worker Protest in China During the Series of Strikes in 2010*, p. 427.

76 Lo sciopero della Honda di Foshan durò molto più degli altri scioperi. Ciò è da ricondurre al fatto che nella maggior parte dei casi i datori di lavoro piuttosto che fermare le produzioni per tempi indefiniti preferirono concedere velocemente gli aumenti salariali. Ad esempio nello stabilimento della Omron è bastato che lo sciopero dei lavoratori durasse un giorno per ottenere un aumento salariale del 40%.

richiesto, portando a casa comunque un ottimo risultato. In un altro stabilimento Honda, a Nansha, lo stipendio venne aumentato di 800 *yuan*. A Dalian in settantatré fabbriche il salario mensile aumentò di 300 *yuan*.

Come ben dimostra il caso della Honda, il passaggio fondamentale che avvenne del 2010 riguarda proprio come uno sciopero, innescato in una specifica industria, sia riuscito a contagiare migliaia di lavoratori sparsi nel territorio nazionale. Nonostante le proteste non siano ancora del tutto slegate dal contesto territoriale, industriale o settoriale (senza cioè che ci sia una reale coordinazione fra le lotte), dal 2010 in poi le richieste dei lavoratori risultarono sempre più simili e anche le modalità di protesta iniziarono a sovrapporsi. In molti casi infatti l'aumento salariale auspicato dai lavoratori di una determinata fabbrica in sciopero fu ripreso pedissequamente da altri lavoratori in altre località, dando vita a quello che Botullo e Brink definiscono il “pattern bargaining”.

Market opening has not led to assimilation, but to a differentiation of production regimes with their specific features of ownership, management techniques, wage systems, and employment. Thus, the fundamental assumption of significant regional and structural differences that prevent an easy generalization of struggle still remains correct. But as the events of 2010 demonstrated, *protests may no longer remain "cellular" in a strict sense of being isolated on the level of a single factory. Shared aspirations for better workplace conditions, together with high-profile attention in the media, seem to be preparing the ground on which protest can easily spill over into factories with similar conditions*⁷⁷.

Nel giugno del 2010 in seguito allo sciopero della Honda, alle centinaia di proteste che esplosero a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale e soprattutto in seguito agli avvenimenti che si susseguirono nello stabilimento della Foxconn⁷⁸, Wen Jiabao affermò

77 Butollo F., Brink T., *Challenging the atomization of discontent. Patterns of Migrant-Worker Protest in China During the Series of Strikes in 2010*, p. 434. Il corsivo è mio.

78 Nel 2010 diciotto giovani lavoratori migranti (fra i 17 e i 25 anni) tentarono il suicidio nell'impianto di produzione della Foxconn Technology Group, di proprietà taiwanese. Quattordici di loro morirono, mentre 4 restarono feriti. Alcuni ritengono che i suicidi siano attribuire alla “politica del silenzio”, la quale prevede minacce di espulsione per gli operai che parlano durante gli orari di lavoro. Pun Ngai in *Cina, la società armoniosa* dedica un intero capitolo alla situazione dei lavoratori della Foxconn e alla loro forma di resistenza. Il salario medio mensile di un lavoratore alla Foxconn nel 2009 (compresi gli straordinari) era stimato a 1.417 *yuan*, ovvero 207 dollari US. Pertanto le proteste degli operai della Foxconn non riguardano tanto il fatto di essere sottopagati in maniera illegale, quanto piuttosto la percezione di un enorme divario fra i loro stipendi e quelli dei dirigenti dei livelli più alti, così come quelli dei lavoratori stipendiati nelle città.

che “migrant workers are the mainstay of China's industrial workforce. Our society's wealth and the skyscrapers are all distillations of your hard work and sweat. Your labor is glorious and should be respected by society at large.”⁷⁹

Secondo stime non ufficiali, nel distretto manifatturiero della regione del delta del Fiume delle Perle, nel Guangdong, ogni giorno si verifica almeno uno sciopero che coinvolge più di mille operai.⁸⁰ Senza dubbio questo movimento dal basso che lotta per i propri diritti sarà sempre più un problema per la dirigenza del partito. Come già menzionato, questa fetta di popolo non indifferente è parte del tanto temuto “risveglio politico globale” che spaventa il consigliere per la sicurezza americana Brzezinsky e mette alla prova il PCC, il quale nei prossimi anni dovrà fare scelte importanti che dipenderanno anche dalla forza di questo “risveglio”. La concorrenza fra lavoratori che porta alla “race to the bottom”, alle migrazioni forzate e alle lotte fra gli stessi lavoratori, non deve far dimenticare loro ciò che in verità li unisce, in materia di diritti, di ingiustizie sociali, di maltrattamenti e ricatti.

La seconda generazione di *mingong*, che sarà argomento di trattazione nel prossimo paragrafo, protesta contro il processo incompiuto di proletarizzazione, contro le strategie di produzione globale che dettano questa corsa al ribasso e contro la loro semi-identità *mingong*.

Vari fattori hanno contribuito ad aumentare il costo del lavoro in Cina. Non è solo la trentennale politica del figlio unico⁸¹ a ridurre l'esercito industriale di riserva che è stato alla base del boom cinese, ma una tendenza a preferire i servizi alla manifattura⁸² per alcuni e il ritorno nei villaggi d'origine per altri.⁸³

79 Flanders-China Chamber of Commerce, *Premier Wen calls for better treatment of migrant workers*, 21 giugno 2010, www.news.flanders-china.be

80 Per un dettagliato elenco di scioperi fra il 2009 e il 2011 vedere: China Labour Bulletin, *Unity is Strength, the Workers' Movement in China, 2009-2011*, Research Report, ottobre 2011, www.clb.org.hk

81 Nel 2012 il National Bureau of Statistics annunciò che le persone fra i 15 e 59 anni di età erano 937.27 milioni, 3,45 milioni in meno rispetto al 2011. Wall Street Journal, *China: The Jobs Report*, 15 marzo 2013, www.blogs.wsj.com

82 Nel 2012 un terzo dei migranti era impiegato nel settore della manifattura, nonostante negli ultimi 5 anni tale comparto avesse perso attrattività in confronto ad altri settori. Molti migranti dopo la crisi trovarono lavoro nel settore delle infrastrutture e nell'edilizia. Di recente il settore dei servizi ha registrato un notevole aumento dei posti di lavoro, ma anche questo comparto ha visto negli ultimi anni un aumento delle proteste dei lavoratori. Il picco degli scioperi nei servizi è stato raggiunto nel gennaio del 2013. China Labour Bulletin, *Strikes and worker protests in China's service sector on the increase*, News, 7 maggio 2013. E, China Labour Bulletin, *Migrant workers and their children*, Resource Centre, 27 giugno 2013, www.clb.org.hk

83 Vedere paragrafo successivo.

I dati ufficiali rivelano infatti che il settore dei servizi ha creato 37 milioni di nuovi posti di lavoro negli ultimi cinque anni, contro i 29 milioni nel settore industriale, che include il manifatturiero, le costruzioni e il minerario. Per cui sempre più giovani, a caccia anche di consumi che diano “status”, cercano lavoro nel commercio e nei servizi. Come si è visto, la diminuzione demografica della forza-lavoro, la crescita di altri settori, le scelte personali e una sempre maggiore coesione fra operai, hanno reso possibile un aumento dei salari più che negli altri paesi asiatici.

In Vietnam⁸⁴, la forza lavoro può ormai costare in media la metà di quella cinese. Si verifica quindi una sorta di de-delocalizzazione, ed è uno dei fenomeni più significativi che contraddistinguono questa fase socio-economica in maniera sempre più irreversibile. Un'inchiesta condotta dalla Standard Chartered Bank nel delta del Fiume delle Perle, rivela che quasi il 90 per cento dei proprietari di fabbriche ritiene che la carenza di manodopera (industriale) rimarrà uguale o diventerà sempre più grave. Così, anche per chi sceglie di restare a fare l'operaio, le condizioni migliorano gradualmente.⁸⁵

Il governo di Pechino osserva il fenomeno e pare che se ne compiaccia, perché va nella direzione “giusta”: trasformare un popolo di lavoratori a basso costo in un enorme ceto medio di consumatori; creare sempre meno *sweatshops* e sempre più centri di ricerca e poli *high-tech*. La strategia di Pechino quindi è quella di fare un passo indietro rispetto ai settori *labour intensive* e *low-tech* per fare leva sulle produzioni *technology intensive* senza abbandonare definitivamente le prime. E' una sfida non da poco e la transizione appare comunque difficile perché il “Dragone” deve riuscire a creare posti di lavoro ad alto valore aggiunto (con salari contestualmente rivalutati) sufficientemente in fretta da controbilanciare l'esodo del lavoro operaio.

Due anni fa venne pubblicato un articolo intitolato *Il capitale è un amante infedele*⁸⁶, in cui si analizzava già questo cambio di rotta delle politiche economiche cinesi e la possibile transizione del *labour intensive* in economie emergenti quali Brasile e Indonesia.

84 Ad esempio anche la Nike fabbrica il 38 per cento dei suoi prodotti in Vietnam contro il 36 per cento in Cina. Secondo i dati del CLB la Cina è al settimo posto nella classifica dei paesi asiatici con minor costo della forza-lavoro. La precedono: Bangladesh, Cambogia, Pakistan, Vietnam, Indonesia, Thailandia. China Labour Bulletin, *Wages in China*, Resource Centre.

85 Nel primo trimestre del 2013, il reddito medio mensile dei lavoratori migranti è aumentato del 12,1 per cento rispetto al 2012.

86 Bello W., *Il capitale è un amante infedele*, 31 luglio 2011. Traduzione in italiano di Beatrice Biliato, www.guerrepace.org

Un tentativo simile, si potrebbe dire, sia stata la Western Development Strategy.

It has been suggested that the ongoing shift of factories away from the southeast coastal areas towards China's inland provinces may stifle the momentum of the workers' movement. It is thought that the lower cost of living in these areas will reduce workers' need for, and demands for, higher wages. Recent evidence suggests otherwise. Wage demands in the hinterland are now not too far behind the coastal regions. Moreover, the shift in production towards regions that have traditionally supplied migrant labour to the coastal provinces might also have the effect of broadening the workers' movement into a more sustainable social movement.⁸⁷

Molti infatti ritennero che la delocalizzazione verso le aree interne sarebbe risultata strategica visto l'inferiore costo della forza-lavoro. Tuttavia, la resistenza operaia che lentamente acquisisce forza a livello globale dimostra che anche in paesi come Cambogia e Vietnam, la produzione a bassissimo costo non sarà possibile per sempre.

Come efficacemente scrive il CLB: "Instead of racing even further to the bottom, surely the time has now come for everyone, manufacturers, buyers and consumers, to accept that no matter where they are employed in the world, all factory workers deserve decent pay for decent work."⁸⁸

5.4 Seconda generazione di mingong e recenti migrazioni

La frase "seconda generazione di lavoratori migranti" venne utilizzata per la prima volta nei documenti governativi a partire dal 2009, momento in cui la proporzione dei migranti nati dopo il 1980 superò del 60% il totale dei *mingong*. Nel 2010 la Chinese Academy of Social Science pubblicò un rapporto nel quale vennero analizzate le caratteristiche di questa nuova generazione di migranti, soprattutto in relazione agli scioperi scoppiati alla fine degli anni 2000. Quando si parla di seconda generazione di *mingong* ci si riferisce ai migranti rurali che crebbero o nacquero nel periodo delle riforme, in particolare a quelli che entrarono nel

87 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, pp. 23-24.

88 China Labour Bulletin, *Nowhere left to run for factory owners in Asia*, Newsletter, 15 gennaio 2013, www.clb.org.hk

mercato del lavoro tra la fine degli anni '90 e il primo decennio del ventunesimo secolo. Questa categoria di migranti è costituita prevalentemente dai figli della prima generazione di *mingong*, la quale si spostò verso le aree urbane durante gli anni '80 e i primi anni '90.

Sono giovani dotati di un grado di istruzione relativamente più elevato rispetto ai loro predecessori, che hanno assunto una prospettiva marcatamente più cosmopolita. Sono giovani più ambiziosi, più propensi all'individualismo, cercano con più intensità la propria realizzazione e il raggiungimento delle proprie libertà individuali. Abituati a vivere nel contesto urbano hanno più familiarità con le telecomunicazioni e con i *social media* piuttosto che con la vita rurale.

Un insieme di caratteristiche insomma che li renderebbe i candidati ideali per sviluppare e rafforzare il movimento operaio cinese (Tabella 2).

The younger generation of migrant workers has certainly breathed new life into the workers' movement, making it more organized, confident and effective. However, the movement is still fragmented and transitory in nature. Any workers' organization that develops during a protest is usually disbanded after the specific grievances or demands that gave rise to it have been addressed. Some strike leaders get sacked, some leave of their own accord, while those that stay tend to keep a lower profile for fear of being branded trouble-makers. Workers may gain invaluable experience in organizing strikes and conducting negotiations with management but that experience is invariably lost after the protests end because those involved have little or no chance of becoming full-time labour activists.⁸⁹

Il processo di apertura alla globalizzazione voluto dallo Stato ha così creato una nuova classe operaia sempre più consapevole della propria condizione. Tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Duemila la migrazione interna ha interessato circa 300 milioni di persone⁹⁰. Questa cifra comprende i lavoratori migranti di origine rurale registrati ufficialmente come "urbani", i migranti sprovvisti di *hukou* urbano e i lavoratori stagionali, sempre di origine rurale. La seconda generazione di *mingong*, più giovane e istruita di quella precedente, è cresciuta all'interno di una società nella quale la migrazione era

89 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 18.

90 L' Accademia Cinese delle Scienze Sociali alcuni anni fa ha stimato che entro il 2020 la migrazione interna interesserà circa 400 milioni di persone.

considerata uno strumento per migliorare la propria vita strettamente da un punto di vista economico. I nuovi migranti però non si accontentano di migliorare le proprie condizioni economiche, puntando a traguardi che comprendano libertà, realizzazione personale, diritti e lotta alle ingiustizie sociali.

Tabella 2

Links between the characteristics of new generation migrant workers and the development of the workers' movement⁹¹

29 percent graduated high school or above	Greater awareness of legal rights and sense of entitlement
47 percent regularly access the Internet	Easier, more efficient and effective communications
45 percent work in the manufacturing sector	Manufacturing has long been the focus of worker protest in China
45 percent “not satisfied” with current income level	Demands for higher wages
Higher demand for consumer products	Greater need for higher pay
45 percent not planning to return to rural areas	Decision to make a new life in the city
90 percent not engaged in rural production prior to employment in the cities	Vast majority of migrant workers do not possess the skills to work on the land

Secondo le statistiche condotte dal National Bureau of Statistics in merito alla popolazione migrante, nel 2012 erano 262 milioni i lavoratori con *hukou* rurale impiegati nelle aree urbane, il 4% in più rispetto al 2011. Il numero dei migranti “a breve percorrenza” è aumentato del 5,4%, raggiungendo quota 99 milioni, mentre il numero di migranti “a lunga percorrenza” è aumentato del 3%, raggiungendo i 163 milioni di unità.

Sempre secondo i dati del NBS, nel 2012 il 40% dei lavoratori migranti aveva un'età inferiore ai 30 anni, cifra che diminuirà col passare degli anni data la transizione demografica avvenuta di recente. La nuova generazione di *mingong* che costituisce questo 40% della forza-lavoro migrante, come affermato in precedenza, sempre meno si definisce

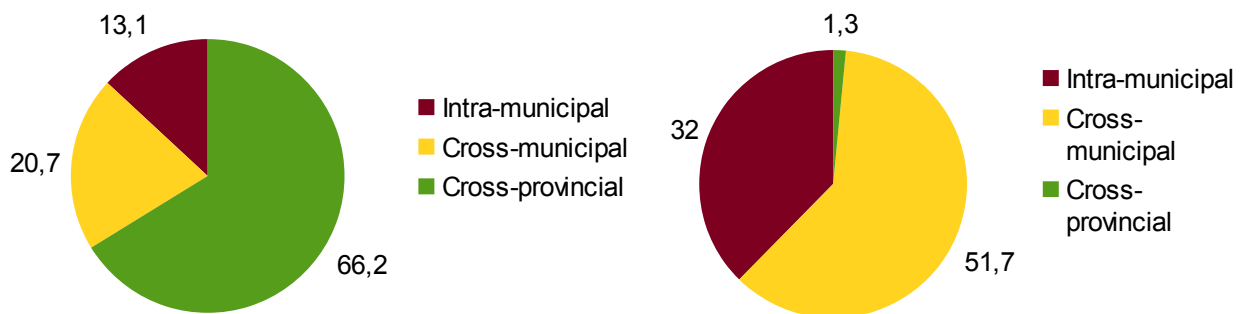
91 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 18.

idonea a condurre una vita rurale e per questo sceglie di condurre una vita urbana, non necessariamente nelle lontane megalopoli costiere. Anche solo il costo degli alloggi influisce pesantemente sul reddito di ciascun migrante che sceglie di vivere in città. Circa un terzo dei migranti impiegati nelle aree urbane a causa del basso stipendio e degli affitti esorbitanti è infatti costretto a vivere nei dormitori di fabbrica⁹², e sono soprattutto i *mingong* sopra i trent'anni a dover optare per questa soluzione. Non solo il costo della vita e degli affitti incide sulle mete dei *mingong* ma anche il costo di tutta quella serie di servizi assistenziali⁹³ che da sempre non sono garantiti ai cittadini privi di *hukou* urbano.

Mentre nel 2012 le statistiche ufficiali rivelavano che i migranti rurali originari delle province costiere hanno preferito cercare impiego nelle aree urbane vicine, e i migranti originari delle province centrali hanno dovuto cambiare provincia per cercare lavoro (Figura 2), nell'anno appena conclusosi le statistiche hanno aperto la porta a nuovi possibili scenari sociali, economici e politici.

Figura 2

**Place of employment for migrant workers from central (left)
and eastern (right) China (%), 2012⁹⁴**



92 La compressione spazio-temporale, caratteristica dell'età globale, non annichilisce lo spazio, piuttosto lo trasforma in un processo fluido, repentino e conflittuale di rimodellamento delle disposizioni spaziali a vantaggio dell'espansione capitalistica. Hutton W., Giddens A., *Global Capitalism*, New York, New Press, 2000.

93 Secondo una ricerca della Renmin University of China, il 50% dei lavoratori migranti prova un senso di depressione, solitudine e abbandono nel vivere in città. China Labour Bulletin, *Migrant workers and their children*, Resource Centre, 27 giugno 2013.

94 China Labour Bulletin, *Migrant workers and their children*, Resource Centre, 27 giugno 2013.

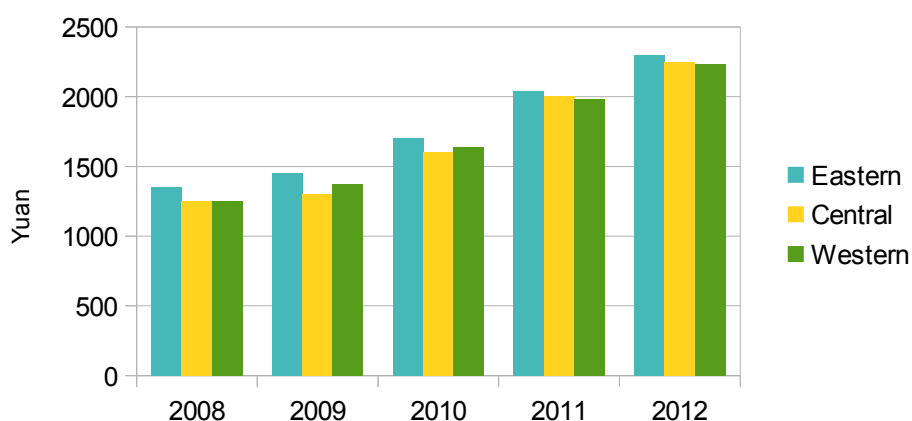
Se infatti si considerano i nuovi dati per il 2013 ciò che stupisce è che in un anno l'un percento dei migranti rurali originari delle province interne (che nel 2012 hanno preferito cambiare provincia per cercare lavoro), nell'anno appena passato hanno deciso di cercare impiego nelle municipalità vicine al luogo d'origine. Ad esempio nello Henan e nel Sichuan, tradizionalmente esportatrici di manodopera, si è verificato che:

[in Henan] who were employed outside the province stood at 11.9 million in 2011, while the number of local rural migrant workers employed inside the province increased by 1.3 million to reach 12.7 million. This was the first time the number of migrant workers inside the province exceeded those outside. In the first half of 2012, another 710,000 migrant workers originally from Henan returned to the province, doubling the number of returnees in the previous year, according the provincial Department of Human Resources and Social Security. Likewise in China's other major labour exporting province, Sichuan, in the first six months of 2012, there were 10.9 million rural migrant workers inside the province, an increase of 15.5 percent, and 10.1 million rural migrants employed outside the province, a decrease of 4.1 percent.⁹⁵

Anche i *gap* di reddito che caratterizzarono tutti gli anni '90 e i primi dieci anni degli anni 2000, con l'inizio del nuovo decennio sembrano progressivamente restringersi (Figura 3).

Figura 3

Average wages in eastern, central and western China (2008-2012)⁹⁶



95 *Ibid.*

96 China Labour Bulletin, *Migrant workers and their children*, Resource Centre, 27 giugno 2013.

Quindi ci si interroga su cosa stia realmente accadendo nelle aree interne della Cina, e su quali fattori siano determinanti nel condizionare le scelte dei migranti.

Coprendo ogni sfera della vita di quasi 300 milioni di persone, è essenzialmente la mancanza di un equo trattamento che spinge sempre più migranti a tornare nelle province di origine. Per decenni le regole del gioco capitalistiche hanno eroso la vita e i diritti di questo “infinito esercito di riserva” che al 2013 ha deciso lentamente di invertire la tendenza migratoria. La mancanza di un sistema basilare di *welfare* nelle megalopoli, la discriminazione vissuta quotidianamente, l’aumento del costo della vita e il bisogno di vivere una vita meno logorante e più vicina ai propri cari diventano per molti dei *push factors* inderogabili.

Negli ultimi due-tre anni le possibilità di impiego sono gradualmente aumentate nelle aree interne e sempre più governi locali cercano di invogliare i propri cittadini a tornare. Molte aziende come la Honda o la Foxconn che dal 2010 decisero di investire nell’entroterra a causa dell’inferiore costo del lavoro ritennero che anche l’impeto del movimento operaio sarebbe stato più semplice da gestire rispetto a quello che agitava la regione costiera. I risvolti successivi dimostrano tuttavia il contrario. Come si è potuto constatare dalla Figura 3 i salari delle aree interne stanno aumentando costantemente e grazie al non ancora troppo alto costo della vita, vivere nelle regioni interne per molti risulta essere un buon compromesso.

Per quanto riguarda la resistenza degli operai nella regione occidentale e centrale, è ancora presto per fare delle ipotesi azzardate su come potrebbe evolversi la situazione. Risulta sicuramente ipotizzabile che la vicinanza ai luoghi d’origine, piuttosto che placare le proteste, potrebbe conferire ai lavoratori una maggiore coesione sociale, tanto da sfociare in un unico movimento coordinato di lavoratori che lottano per la propria dignità.

When labour disputes occur in factories staffed primarily by migrant workers with no links to the local community, the dispute is effectively limited to the enterprise itself. The workers have to rely on themselves without any direct support from their families and community. However, when factories are located closer to the workers’ home area, those workers will have the advantage of proximate social and kinship networks to support their demands. As we have seen in Europe and America over the last century, when local communities do get actively involved in labour disputes, their social,

economic and even political impact can be magnified many times.⁹⁷

La promessa di aumentare la libertà di movimento interna e di facilitare la residenza nelle città di media grandezza e più vicine ai luoghi d'origine dei *mingong* sembrano segnare definitivamente questo cambio di rotta, mentre la promessa di ridurre le disparità sociali e puntare verso la “società armoniosa” è ancora lontana dalla sua realizzazione.

La sfida per il governo di Pechino sta nel concedere, in tempi rapidi, diritti più estesi e possibilità più omogenee ai 300 milioni di *mingong*, da decenni motore della “fabbrica più grande del mondo”, per evitare che il paese si trasformi in una pentola a pressione senza sufficienti valvole di sfogo. Il sistema delle “collective consultations” sostenuto per più di un decennio dal governo centrale e dall'ACTFU è risultato fallimentare nel migliorare le condizioni dei lavoratori, esclusi totalmente da qualsiasi tipo di contrattazione lavorativa.

È infatti necessaria una riforma immediata che consenta a tutte le parti di partecipare. Sulla base di ciò, nell'ultimo decennio i lavoratori migranti hanno sviluppato un sistema embrionale di “collective bargaining”.

[...] workers in China are no longer victims but fighters. They are not only fighting back instinctively, they are now more organized and in the future will be more strategic in their approach. They are no longer satisfied with just fighting for a one-off deal, but are starting to fight for a long-term solution.⁹⁸

Alcune Ong come il China Labour Bulletin oltre ad offrire assistenza legale gratuita ai lavoratori hanno iniziato ad insegnare ai giovani migranti come gestire le dispute e le contrattazioni lavorative, aumentando la curiosità di molti e spronando ulteriormente quelli che *in primis* si sono proposti come rappresentanti nelle trattative.

If the new generation of Chinese workers succeeds in building autonomous unions and worker organisations, their struggles will shape the future of labour and democracy not only in China but throughout the world.⁹⁹

97 China Labour Bulletin, *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, p. 18.

98 China Labour Bulletin, *The fast emerging labour movement in China and its impact on the country's future*, Analysis and Commentary, 2013, www.clb.org.hk

99 Chan J., Pun N., Selden M., *The politics of global production: Apple, Foxconn and China's new working class*, The Asia-Pacific Journal, Vol. 11, n. 2, 2013, www.japanfocus.org

CONCLUSIONI

Le varie strategie di sviluppo economico della Cina, susseguitesi dal 1949 in poi, possono essere sommariamente ripartite in tre fasi temporali, in ciascuna delle quali la dirigenza del PCC si focalizzò su un determinato territorio geografico: o per controbilanciare uno sviluppo economico disomogeneo fra le regioni o per renderlo trainante dell'economia nazionale. Mentre la prima fase è stata caratterizzata da una politica economica di stampo marcatamente socialista, incentrata sull'industria pesante prima e leggera poi, le altre due fasi segnarono un cambio di direzione, essendo legate da un'impostazione di tipo capitalistico piuttosto che socialista.

Se nella prima fase (1949-1978) grande attenzione venne conferita alle regioni interne e allo sviluppo economico del settore industriale, nella seconda (1978-1999) l'obiettivo divenne lo sviluppo della regione costiera, la quale -secondo la visione di sviluppo economico denghista- avrebbe garantito in un secondo momento benessere economico all'intera nazione.

La strategia maoista di sviluppo economico delle regioni interne e il rafforzamento del proletariato cinese sono infatti stati invertiti nel momento in cui Mao morì, nel 1976, e fra le correnti del PCC prevalse quella riformista capeggiata da Deng Xioaping. Il nuovo leader, alle cui idee il PCC restò affezionato anche in seguito, credeva che nessuna linea di condotta dovesse essere respinta semplicemente perché diversa da quella sostenuta da Mao e, diversamente dai leader più conservatori, non poneva obiezioni riguardo a determinate politiche economiche per la sola ragione che esse presentavano tratti comuni a quelle occidentali. Con la nascita delle ZES e l'apertura nei confronti dei capitali esteri, le coste cinesi furono dagli anni '80 in poi il centro economico nazionale per eccellenza, mentre le aree interne furono lasciate al loro destino fino al 1999.

Avendo promosso per un intero ventennio una crescita economica disumana e non più sostenibile nella *coast belt*, nel 1999 la dirigenza del PCC decise di interessarsi alla regione occidentale, decretando l'inizio della terza fase. Con il lancio della Western Development Strategy nuove sfide si palesarono all'immutata classe dirigente del paese, la quale giustificò l'investimento nella Western Region basandosi principalmente su *five separate*

agendas: le disuguaglianze economiche, gli investimenti esteri, le infrastrutture, le minoranze nazionali e la sostenibilità ambientale. Se infatti fino al 1992 si può affermare che le disuguaglianze economiche fra le varie regioni furono tutto sommato contenute, dal 1992 in poi esse continuarono ad aumentare per oltre un decennio. La strategia di conglomerare i centri economico-finanziari fu infatti vincente e fondamentale, sotto il profilo strategico, per ottenere nei decenni successivi una crescita del PIL costante. Ottenuta grazie allo sfruttamento della manodopera a basso costo determinato dall'offerta eccessiva di forza-lavoro, dalla posizione geografica strategica e dai capitali esteri che per un ventennio continuarono ad essere riversati nelle sature province della costa piuttosto che nell'entroterra.

Se si considerano i dati di Huang *et al.*, di Selden e Lee, di Khan e Riskin, Bao *et al.*, si deduce che, durante il massimo picco di crescita economica del paese ovvero tutto il decennio '90, le disuguaglianze economiche regionali, indipendentemente se calcolate su base di PIL pro capite, reddito, o PIL "aggregato", aumentarono in maniera vertiginosa.

Dal Nono Piano Quinquennale, ma soprattutto dal Decimo con il lancio della Western Development Strategy, il governo di Pechino cercò di attuare una strategia alternativa sia di urbanizzazione sia di sviluppo industriale (delocalizzazione) dell'area occidentale, le quali videro la formazione di medio-grandi centri urbani distribuiti meno uniformemente rispetto che nella *coast belt*. La *quest of equality* sulla quale il governo centrale decise di intervenire sia per tentare di gestire la crescita delle disuguaglianze ed il relativo rischio di conflitti di classe (e sociali), sia per costruirsi una rinvigorita immagine da esporre alla platea internazionale, riguardò tutte le "equality" che uscirono destabilizzate dall'entrata della Cina nel "socialismo di mercato con caratteristiche cinesi".

Sebbene infatti omogeneizzare i livelli di sviluppo economico fra le varie regioni servì a penetrare nelle province occidentali (anche per altri motivi, come per la questione della sicurezza nazionale messa "in pericolo" dalle minoranze nazionali non-Han, o per l'approvvigionamento di risorse naturali di cui l'Ovest era ricco), molte altre disuguaglianze emersero a partire dalla seconda fase iniziata con la "open door strategy", e si acuirono successivamente con la "go global strategy".

Se da un punto di vista territoriale emersero disuguaglianze economiche a livello inter-regionale, inter-provinciale, intra-provinciale e quindi anche fra campagne e città, dal punto

di vista sociale emerse una sempre maggiore polarizzazione fra le varie classi e, soprattutto nel contesto urbano, anche una polarizzazione interna alle classi.

Se si guarda alla Cina degli ultimi dieci anni, molte sono state le trasformazioni economiche e sociali che si sono susseguite e altrettante sono le sfide che si presentano alla dirigenza del PCC e non solo.

Nonostante negli ultimi tredici anni infatti il governo centrale avesse posto con grande enfasi concetti come la “società armoniosa”, il “putting people first” ed un modello di sviluppo incentrato sulla giustizia sociale e la stabilità, i conflitti di interesse e i reali intenti della dirigenza nazionale risultarono sempre più evidenti agli occhi di quella parte di popolazione per anni sfruttata e spogliata dei più basilari diritti.

Chi infatti costruì nelle *sweatshops* la crescita economica del paese, non apparteneva né all’élite burocratica statale né alla borghesia imprenditoriale privata. Come si è visto nella ricerca, fu il proletariato “domiciliato” nelle aree urbane a rendere possibile il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi economici nazionali, e furono soprattutto i *mingong* di prima e seconda generazione i fautori del miracolo economico cinese. Migranti provenienti dalle aree rurali ai quali il sistema di registrazione *hukou*, reso flessibile quanto basta per renderli cittadini di “seconda classe”, ha negato il godimento di qualsiasi forma di garanzia sociale, rilegandoli “at the bottom of the global supply chain”.

Nonostante anche negli anni ‘90 i lavoratori urbani e la popolazione rurale iniziarono a manifestare contro le ingiustizie sociali mettendo in pratica una prima forma di *weiquan*, fu soprattutto dalla seconda metà degli anni 2000 in poi che i *resisters* iniziarono ad acquisire sempre più una *new rights consciousness*, a fare richieste salariali e di condizioni lavorative di *improvement* piuttosto che di *upholding*, e a sviluppare una certa prospettiva di classe, che, soprattutto dall’estate del 2010, potrebbe dare l’impressione di essere “one step in an ongoing process of class formation of a hitherto rather fragmented and atomized working population”¹

In seguito alla crisi economica, alla transizione demografica (che ha ridotto l’offerta di manodopera nelle province costiere) e all’inflazione, gli ultimi tre anni hanno visto una riduzione della manodopera che dalle campagne è disposta a trasferirsi nelle megalopoli costiere per lavorare senza sosta sulle linee di produzione in cambio di bassi compensi a

1 Butollo F., Brink T., *Challenging the atomization of discontent. Patterns of Migrant-Worker Protest in China During the Series of Strikes in 2010*, p. 420.

malapena bastevoli a sopravvivere. Tali fattori uniti a una rinnovata determinazione del proletariato hanno costretto i proprietari delle fabbriche asiatiche e straniere a concedere salari più elevati e a rispettare maggiormente le normative inerenti i salari minimi.

L'aumento del costo della forza-lavoro ha fatto sì che molti imprenditori alla fine del primo decennio degli anni 2000 optassero per una delocalizzazione o verso le aree interne, promosse da oltre un ventennio dalla Western Development Strategy, o verso altri paesi dove la forza-lavoro è più vantaggiosa.

Mentre i salari del proletariato urbano, sia dei *mingong* sia dei *gongren*, hanno visto un costante aumento negli ultimi anni a causa appunto dei *mass incidents* e della sempre maggiore coscienza di classe dei lavoratori *mingong*, il tasso di crescita con cui aumentarono i salari dell'alta borghesia imprenditoriale e dell'élite burocratica statale crebbe esponenzialmente e costantemente.² Tale polarizzazione sociale, iniziata negli anni '90 e accresciuta vertiginosamente durante gli anni duemila, ha di fatto negato la nascita di un ceto medio di consumatori, o meglio, di una *well-off society*.

Tale ceto medio, che secondo Pechino è necessario per compiere ulteriori passi in direzione della scalata egemonica cinese, è l'obiettivo trasversale di tutti i governi che si sono susseguiti dall'inizio della *reform era* ad oggi. Risulta spontaneo domandarsi quindi con quali nuove politiche economiche e sociali il governo centrale tenterà di ovviare alle contraddizioni intrinseche dell'ibrido ideologico che è il "socialismo di mercato."

Nel febbraio del 2013, Xi Jinping annunciò una ricca agenda politica riassunta in 35 punti, la quale più che proporre soluzioni e azioni concrete per contrastare la polarizzazione e per promuovere la formazione di un vasto ceto medio di consumatori, si sforza di arginare le problematiche senza affrontarle realmente, non dando alcun segnale di svolta o di intervento concreto. Allo stesso modo, il Dodicesimo Piano Quinquennale ripercorre tappe simili a quelle proposte dai predecessori Wen e Hu, sia enfatizzando ulteriormente concetti quali la protezione ambientale, lo sviluppo sostenibile, uno sviluppo economico equilibrato fra le regioni, la costruzione di una *well-off society*, l'importanza della sicurezza nazionale e del *scientific concept of development*, sia promuovendone prematuramente di nuovi come il *Chinese Dream*.

Il motivo principale che sta alla base dell'inaccettabile aumento della polarizzazione sociale

2 China Labour Bulletin, *Income disparity continues to rise in China*, News, 27 gennaio 2014, www.clb.org.hk

è infatti il sistema dello *hukou*, il quale negli anni ha ostacolato la formazione di un ceto medio di consumatori e ha eroso sia i diritti dei lavoratori migranti sia i loro salari, non facendo altro se non mettere i *mingong* alla mercé del capitale locale e straniero.

Prima che si possa parlare di un *Chinese Dream* è necessario che il governo intervenga con una riforma seria di tale sistema di registrazione, soprattutto in vista del piano di *safe urbanization* promosso con la Western Development Strategy.

Se per molti migranti infatti è giunto il momento di invertire il *trend* migratorio degli ultimi decenni, è anche a causa del sistema *hukou* e dell'insostenibilità (in generale) del modello di politica economica adottato lungo la *coast belt* cinese. Una piccola percentuale di migranti infatti, nell'anno appena conclusosi, piuttosto che cercare lavoro nelle lontane province costiere ha preferito cercare impiego in contesti più vicini al luogo d'origine, dove negli ultimi tredici anni, ricordiamolo, il territorio ha subito profonde trasformazioni.

Con la speranza che i nuovi piccoli-medi centri urbani attraggano una consistente percentuale di migranti nelle aree interne, come penserà il governo centrale di risolvere la questione dello *hukou*? E in previsione del ritorno di una parte della popolazione migrante nelle aree interne, quali riforme lavorative verranno attuate dalla dirigenza del PCC affinché i lavoratori acquistino più dignità e maggiori diritti?

Sicuramente i risultati ottenuti fin d'ora si devono solamente allo spirito di resistenza dei lavoratori stessi, piuttosto che a soluzioni apportate dal governo.

Risultano pertanto fondamentali e urgenti sia una riforma dei sindacati, sia un maggior coinvolgimento dei lavoratori nelle contrattazioni collettive affinché si completi sia il processo di proletarizzazione, sia si allontanano la drammatica "race to the bottom" tipica dei processi di produzione globale.

Delocalizzare soprattutto industrie *low-tech* verso le aree interne per molti imprenditori locali e stranieri probabilmente è sembrata la soluzione più facile da attuare in seguito all'aumento del costo della forza-lavoro nelle province costiere. Ma a quali risultati porterà la Western Development Strategy? I *resisters* rimasti nelle regioni interne e quelli che vi stanno facendo ritorno riusciranno ad opporsi allo sfruttamento del capitale e a sviluppare un unico movimento coordinato di lavoratori? Oppure, il governo riuscirà a porre le condizioni affinché il conflitto si riduca ed entrambe le classi traggano vantaggio dalla contrattazione lavorativa?

Guardando all'atteggiamento del governo degli ultimi trent'anni, soprattutto riguardo alle questioni di primaria importanza come lo *hukou*, il diritto di sciopero, le garanzie sociali, l'istruzione, la libertà d'associazione e tante altre, se ne deduce che non è stato in grado di apportare miglioramenti decisivi, lasciando tali questioni perennemente sospese. Presumibilmente esse rimarranno irrisolte e nessun provvedimento decisivo verrà messo in atto dal governo nel breve periodo, nonostante il popolo richieda tali interventi con estrema urgenza.

Se inoltre la ricerca di Huang *et al.* dovesse dimostrarsi corretta, la Western Development Strategy risulterà efficace nel riequilibrare i vari indicatori economici inter-regionali?

Perché se le disuguaglianze economiche dipendono in maggior misura dai *between-effect*, la strategia avrebbe dovuto contemplare uno sviluppo economico molto più omogeneo all'interno delle stesse province e aree anziché costituire poli commerciali isolati e ricreare nel piccolo la stessa situazione che si venne a creare negli anni '90 a livello nazionale.

E qui la relazione con la riforma dell'*hukou* è ineludibile. Il maggior timore riguardo a uno sviluppo economico come quello promosso dalla Western Development Strategy sta appunto nel ricreare le stesse condizioni che hanno reso insostenibile lo sviluppo economico costiero, aggravandole con la tipologia di urbanizzazione messa in atto.

Il rischio che si vengano a creare dei contesti urbani come il famigerato (per altri agognato) “modello Chongqing” è ormai giunto alle porte e sarà un'importante sfida per il PCC intervenire prontamente affinché non si creino drammi sociali dovuti allo stravolgimento territoriale.³ Starà invece ai nuovi lavoratori, che insedieranno le *sweatshops* nelle province occidentali, lottare per i propri diritti e contro un modello di sviluppo che, come si è visto nell'intera ricerca, è diventato per i più inaccettabile.

3 Pun N., Lu H., *Foxconn Kingdom and the Arrival of Chinese Enclosure Movement*, Urban China 47, traduzione italiana pubblicata il 19 luglio 2011 su www.disorientamenti.wordpress.com

BIBLIOGRAFIA

- Agence France-Presse, *China surprise leader in clean energy*, 19 ottobre 2010, www.afp.com
- Arrighi G., *Adam Smith a Pechino. Genealogie del XXI secolo*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Ash R., *Squeezing the Peasants: Grain Extraction, Food Consumption and Rural Living Standards in Mao's China*, *The China Quarterly*, Vol. 188, 2006, pp. 959-998.
- Asia Times, *Asphalt net covers China's West*, 15 settembre 2005, www.atimes.com
- Attanasio Ghezzi C., *Tuhao. I super cafoni eccoli qui*, 10 gennaio 2014, www.china-files.com
- Bacquelin N., *Staged development in Xinjiang*, *The China Quarterly*, Vol. 178, 2004, pp. 358-378.
- *Xinjiang: China's Muslim Borderland*, *The China Quarterly*, Vol. 186, 2006, pp. 489-490.
- Bao S., Chang G.H., Sachs J.D, Woo W.T., *Geographic factors and China's regional development under market reforms, 1978–1998*, *China Economic Review* 13, 2002, pp. 89-111.
- Battaglia G., *Cina, residenza a punti per migranti rurali*, 2010, www.it.peacereporter.net/
- *Cina, verso la fine dell' Hukou*, 2010, www.it.peacereporter.net/
- *Cina, forza lavoro mutante*, 2011, www.it.peacereporter.net/
- *La Cina e il gelsomino*, 2011, www.it.peacereporter.net/
- *China, a new equality and the world. A conversation with Wang Hui*, 3 luglio 2012, www.atimes.com
- *Dragonomics- Più ricchi, più diseguali*, 17 giugno 2013, www.china-files.com
- *Dragonomics- De- delocalizzazione*, 2013, www.china-files.com
- Barabantseva E.V., *Development as localization. Ethnic Minorities in China's Official Discourse on the Western Development Project*, *Critical Asian Studies*, Vol. 41, n. 2, 2009, pp. 225-254.

- Bello W., *Il capitale è un amante infedele*, 31 luglio 2011. Traduzione in italiano di Beatrice Biliato. www.guerrepace.org
- Bennis Wai-yip So., *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950s: Findings from New Material*. *The China Quarterly*, Vol. 171, 2002, pp. 682-703.
- Bhattacharya N., Mahalanobis B., *Regional disparity in household consumption in India*, *Journal of American Statistical Association*, Vol. 62, 1967.
- Bo Yibo, *Ruogan zhongda juece yu shijian huigu* (Reflection on Certain Major Policy Decisions and Events) (revised edition), Vol. 1 (Beijing: Renmin chubanshe, 1997), pp. 220–221. Citato in, Bennis Wai-yip So., *The Policy-Making and Political Economy of the Abolition of Private Ownership in the Early 1950s: Findings from New Material*.
- British Chamber of Commerce in China, *Twelfth Five Year Plan*, 2011, www.britishchamber.cn/content/chinas-twelfth-five-year-plan-2011-2015-full-english-version
- Butollo F., Brink T., *Challenging the atomization of discontent. Patterns of Migrant-Worker Protest in China During the Series of Strikes in 2010*, *Critical Asian Studies*, Vol. 44, n. 3, 2012, pp. 419-440.
- Cai Fang, *As turning point approaches, action needed on employment*, 20 aprile 2012, *China Daily*, www.europe.chinadaily.com.cn
- Cai Yongshun, *State and Laid-off Workers in reform China: The Silence and Collective Action of the Retrenched*, London, Routledge, 2006.
- Cannon T. e Jenkins A. (eds), *The Geography of Contemporart China: The impact of Deng Xiaoping's Decade*, London, Routledge, 1990.
- Chan J., Pun N., Selden M., *The politics of global production: Apple, Foxconn and China's new working class*, *The Asia-Pacific Journal*, Vol. 11, n. 2, 2013, www.japanfocus.org
- Chan Kam W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 34, 2010, pp. 659-677.
- *Migration and development in China: trends, geography and current issues*, Migration and Development, 2012.
- *Cina, Internal Migration*, University of Washington.
- *Crossing the 50 Percent Population Rubicon: Can China Urbanize to Prosperity?*, *Eurasian Geography and Economics*, Vol. 53, n. 1, 2012.

- Chan Kam W., Buckingham W., *Is China Abolishing the Hukou System?*, The China Quarterly, Vol. 195, 2008, pp. 582-606.
- Chan Kam W., Liu T., Yang Y., *Hukou and Non hukou Migrations in China: Comparisons and Contrasts*, International Journal of population geography, Vol. 5, 1999.
- Chan Kam W., Yang Y., *Inter-provincial Migration in China in the Post-1949 Era: Types, Spatial Patterns and Comparison*, Seattle Population Reserch Centre, Working paper, 1996.
- Chan K.W., Wang M., *Remapping China's Regional Inequalities, 1990-2006: A New Assessment of de Facto and de Jure population Data*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 49, n. 1, 2008, pp. 21-56.
- Chan Kam W., Zhang L., *The Hukou System and Rural-Urban Migration in China: Processes and Changes*, The China Quarterly, Vol. 160, 1999.
- Chang L.T., *Operaie*, Adelphi Edizioni, Milano, 2010.
- China Daily, *Go west' Drive Focus on Sustainability*, 19 novembre 2004, www.chinadaily.com
- *Go-west speeds up in the next five years*, 16 gennaio 2005, www.chinadaily.com
- *Go West campaign to Accelerate*, 17 gennaio 2005, www.chinadaily.com
- *Go west now! Industries told*, 22 marzo 2010, www.chinadaily.com
- *Grads urged to go west for job*, 26 maggio 2011, www.chinadaily.com
- *China's 'paradise' for consumers is reborn in the west*, 14 marzo 2013, www.chinadaily.com
- *Overseas high-tech sector eyes West China*, 7 aprile 2013, www.chinadaily.com
- *Job dilemma*, 5 giugno 2013, www.chinadaily.com
- *China to protect investors' interests: President Xi*, 7 giugno 2013, www.usa.chinadaily.com.cn
- *China to become global energy lab*, 8 giugno 2013, www.chinadaily.com
- *Urban planners eye China's cities*, 22 giugno 2013, www.chinadaily.com
- *The challenges of urbanization*, 24 giugno 2013, www.chinadaily.com

- China Digital Times, *Xingjiang People-Sorry and Thank You*, 19 luglio 2009, www.chinadigitaltimes.net
- China Labour Bulletin, *Reform of State-owned enterprises in China*, Resource Centre, 2007, www.clb.org.hk
- *Standing Up: The Workers Movement in China, 2000-2004*, Research Reports, 7 settembre 2007, www.clb.org.hk
- *Protecting Workers' Rights or Serving the Party: the way forward for China's trade unions*, Research Report, 2009, www.clb.org.hk
- *Swimming against the tide*, Research Notes, 2010, www.clb.org.hk
- *Unity is Strength, the Workers' Movement in China, 2009-2011*, Research Report, Ottobre 2011, www.clb.org.hk
- *A Decade of Change: the Workers' Movement in China 2000-2010*, Research Report, 2012, www.clb.org.hk
- *The fast emerging labour movement in China and its impact on the country's future*, Analysis and Commentary, 2013, www.clb.org.hk
- *Nowhere left to run for factory owners in Asia*, Newsletter, 15 gennaio 2013, www.clb.org.hk
- *Strikes and worker protests in China's service sector on the increase*, News, 7 maggio 2013 www.clb.org.hk
- *Employment discrimination in China*, Resource Centre, www.clb.org.hk
- *Migrant workers and their children*, China Labour Bulletin, Resource Centre, 27 giugno 2013, www.clb.org.hk
- *Wages in China*, Resource Centre, www.clb.org.hk
- *Wages in China rise but ordinary workers yet to reap the benefit*, Newsletter, 11 luglio 2013, www.clb.org.hk
- *Oil pipeline explosion in Qingdao kills at least 55*, 23 novembre 2013, www.clb.org.hk
- *Children among the dead in Shenzhen market fire*, News, 12 dicembre 2013, www.clb.org.hk
- *Explosion at illegally-operated Xinjiang coal mine kills 21*, News, 15 dicembre 2013, www.clb.org.hk

- *Shaanxi proposes relief fund for workers with pneumoconiosis*, News, 27 dicembre 2013, www.clb.org.hk
- *Income disparity continues to rise in China*, News, 27 gennaio 2014, www.clb.org.hk
- China.org.cn, *China to Take Bigger Steps in West Development*, 3 agosto 2001, www.china.org.cn/english/8671
- *Facts and figures: China's main targets for 2006-2010*, 6 marzo 2006, www.english.gov.cn/2006-03/06/content_219504.htm
- *11th five-year planning for development of domestic trade mapped out*, 28 agosto 2006, www.english.gov.cn/2006-08/28/content_371602.htm
- *Hu Jintao, Report to the Seventeenth National Congress of the Communist Party of China*, 15 ottobre 2007, www.china.org.cn/english/congress/229611.htm#8
- *Scientific Concept of Development & Harmonious Society*, 2007, www.china.org.cn/english/congress/227029.htm
- *What is "Three Represents" CPC Theory?*, www.china.org.cn/english/zhuanti/3represents/68735.htm
- *Wen Jiabao, Report on the work of the government, Delivered at the Third Session of the Eleventh National People's Congress*, marzo 2010, www.english.gov.cn/official/2010-03/15/content_1556124.htm
- Cho M.Y., *Forced flexibility: a migrant woman's struggle for settlement*, *The China Journal*, Vol. 61, 2009.
- Clarke M.E., *China's Internal Security Dilemma and the "Great Western Development": The Dynamics of Integration, Ethnic Nationalism and Terrorism in Xinjiang*, *Asian Studies Review*, Vol. 31, n. 3, pp. 323-342.
- Collotti E., Collotti Pischel E. (a cura di), *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna, 1974.
- Comito V., *Bric/La Cina alla sfida delle disuguaglianze*, 10 maggio 2013, www.sbilanciamoci.info
- Crivelli P.L., *Cina batte Europa anche per la moneta: lo Yuan supera l'Euro, ora duello con il dollaro*, 6 dicembre 2013, *Blasting.News Economia*.
- Cull R. e Xu L.C., *Bureaucrats, State Banks, and the Efficiency of Credit Allocation: The Experience of Chinese State-Owned Enterprises*, *Journal of Comparative Economics* 28, 2000.

- Davis M., *Olocausti tardo-vittoriani*, Feltrinelli, Milano, 2002.
- Disorientamenti, *Vedere l'urbanizzazione cinese dalla riforma del sistema della residenza di Chongqing*, 28 novembre 2010, www.disorientamenti.wordpress.com
- *È urgente fermarli*, 30 aprile 2013, www.disorientamenti.wordpress.com
- *Indagine sulle case popolari di Chongqing*, 28 agosto 2013, www.disorientamenti.wordpress.com
- Fan C.C., *China's Eleventh Five-Year Plan (2006–2010): From "Getting Rich First" to "Common Prosperity"*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 47, n. 6, 2006.
- Fan C.C., Sun M., *Regional Inequality in China, 1978-2006*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 49, n. 1, 2008, pp. 1-20.
- Fei J.C.H., Rainis G., Kuo S.W.Y., *Growth and the family distribution of income by factor components*, Quarterly Journal of Economics, Vol. 91, n. 1, 1978.
- Fei J.C.H., Rainis G., Kuo S.W.Y., *Growth and Equity-The Taiwan Case*, Oxford University Press, 1979.
- Financial times, *China wealth gap data challenged*, 19 gennaio 2013, www.ft.com
- Flanders-China Chamber of Commerce, *Premier Wen calls for better treatment of migrant workers*, 21 giugno 2010, www.news.flanders-china.be
- Fleisher B.M. e Chen J., *The Coast- Noncoast Income Gap, Productivity, and Regional Economic Policy in China*, Department of Economics, The Ohio State University, 1996, www.sciencedirect.com
- Froissart C., *L'evolution des revendications ouvrières en Chine* (The evolution of workers' demands in China), A l'encontre La Breche, 24 gennaio 2013, www.alectre.org
- FuzzyNet, *China News n.2, Trasformazione urbana e migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Gittings J., *The Changing Face of China*, Oxford University Press, 2005.
- Gladney D.C., *Dislocating China: Muslims, Minorities and Other Subaltern Subjects*, Hurst & Company, 2004.
- Global Times, *Society needs fair call to clear air smog*, 14 gennaio 2013, www.globaltimes.cn

- Goodman P.S., *Natives Feel Left Out of China's New West*, Washington Post Foreign Service, 5 giugno 2006.
- Goodman D.S.G., *The campaign to "Open Up The West": National, Provincial-level and Local perspectives*, The China Quarterly, Vol. 178, 2004, pp. 317-334.
- *The Politics of the West, equality, nation-building and colonization*, Institute of Governance, Public Policy and Social Research, 2003, pp. 1-24.
- Gambino F., Sacchetto D., *Le spine del lavoro liquido globale*, in Pun N., *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Jaca Book, 2012.
- Holbig H., *The Emergence of the Campaign to Open Up the West: Ideological Formation, Central Decision-making and the Role of the Provinces*, The China Quarterly, Vol. 178, 2004, pp. 335-357.
- Huang T., Kuo C.C, Kao A.P, *The Inequality of Regional Economic Development in China between 1991 and 2001*, Journal of Chinese Economic and Business Studies, 2003, pp. 273-285.
- Hutton W., Giddens A., *Global Capitalism*, New York, New Press, 2000.
- Jiandong Chen, *Poverty and Income Inequality in China. Urban-rural Income Disparity and Migration in an Era of Economic Reform*, University of Manchester, 2006.
- Kahn J., *Peace and scope of protest in China accelerated in 2005*, 20 gennaio 2006, New York Times www.nytimes.com
- Kai Yuen Tsui, *China's Regional Inequality, 1952- 1985*, Journal of Comparative Economics Vol. 15, 1991.
- Kau M., Leung J., *The Writings of Mao Zedong, 1949-1976*, Vol. 1 , M . E. Sharpe, 1986.
- Khan A.R., *Poverity in China in the Period of Globalization. New Evidence on Trend and Pattern*, Discussion Paper n. 22, University of California, 1998, pp. 1-58.
- Khan A.R., Griffin K., Riskin C., *Income Distribution in Urban China during the Period of Economic Reform and Globalization*, The American Economic Review, Vol. 89, n. 2, 1999, pp. 296-300.
- Khan A.R, Riskin C., *Income and Inequality in China: Composition, Distribution and Growth of Household Income, 1998-1995*, The China Quarterly, Vol. 154, 1998, pp. 221-253.
- Khan A.R., Riskin C., *Inequality and Poverty in China in the Age of Globalization*, Oxford University Press, 2001.

- Khan A.R., Riskin C., *China's Household Income and Its Distribution, 1995 and 2002*, The China Quarterly, Vol. 182, 2005, pp. 356-384.
- Lai H.H., *China's Western Development Program: Its Rationale, Implementation, and Prospects*, Modern China, Vol. 28, n. 4, 2002, pp. 432-466.
- Lee C.K., Selden M., *China's durable inequality: legacies of revolution and pitfalls of reform*, Japan Focus, Article 736, 2006, www.japanfocus.org
- Li Zhang, *Chinese Workers Confront Capitalist Labour Relations*, Labour/Le Travail 63, 2009, pp. 221-229.
- Lin J.Y., Tao R., Liu M., *Decentralisation, Deregulation and Economic Transition in China*, www.sticerd.lse.ac.uk/dps/decentralisation/China.pdf
- Lin J.Y, Tao R., Liu M., *Rural Taxation and Local Governance Reform in China's Economic Transition*, Paper (draft) prepared for the Conference on "Economic Policy Reform in Asia", Stanford Center for International Development and Stanford Institute for Economic Policy Research, 2006.
- Limes, *Cina e islam: dove si grida «Allahu Akbar»*, www.temi.repubblica.it/limes/cina-e-islam-dove-si-grida-allahu-akbar/5640?printpage=undefined
- Lo F.C, Yeung Y., *Emerging World cities in Pacific Asia*, United Nations University Press, 1996.
- Lu X., *Nonmingong tizhi de zhongzhong biduan* (Numerous drawbacks of the rural migrant-labour system), 2006. Citato in Chan K.W., *The Global Financial Crisis and Migrant Workers in China: 'There is No Future as a Labourer; Returning to the Village has No Meaning'*.
- Lui Tai-lok, *Bringing class back in China Re-stratified*, Critical Asian Studies, Vol. 37 n. 5, 2005, pp. 473-480.
- Mallee H., *China's Household Registration System under Reform*, Development and Change, Vol. 26, 1995.
- Mao Zedong, *Selected Works of Mao Z.*, Peking: Foreign Languages Press, Vol. 5, 1977, pp. 35–36, www.marx2mao.com/PDFs/MaoSW5.pdf
- *Jianguo yilai Mao Zedong wengao* (Manuscripts of Mao Zedong Since the Founding of the PRC), Vol. 1 (Beijing: Zhongyang wenxian chubanshe, 1987), pp. 292–94.
- *Guanyu nongye hezuoha wenti* (On the question of agricultural co-operativization), 31 luglio 1955, Xinhua yuebao, Vol. 73, n. 11, 1955, pp. 1-8. Citato e tradotto in Ash R., *Squeezing the Peasants: Grain Extraction, Food Consumption and Rural Living*

Standards in Mao's China.

McKinsey&Company, *Preparing for China's Urban Billion*, marzo 2009,
www.mckinsey.com

Mengzi, *The Works of Mencius*, <http://ctext.org/mengzi>

Minqi Li, *Shijie tixi shiye zhongdi zhongguo shehui* (China's social structure within the purview of the world system), *Xijie*, Vol. 11, 2003. Citato in Lui Tai-lok, *Bringing class back in, China re-stratified*.

Nyiri P., *Scenic spots: Chinese tourism, the state, and cultural authority*, University of Washington Press, 2006.

Onishi Y., *China's Western Development Strategy. Issues and Prospects*, Institute of Developing Economies, 2001, www.ide.go.jp

Onishi Y., *China's New Leadership*, Institute of Developing Economies, www.ide.go.jp

Pascucci A., *Nababbi cinesi, Pechino cerca contro misure*, 14 febbraio 2013,
www.sbilanciamoci.info

— *Nel Congresso Nazionale del Popolo riverberano le nuove priorità della politica cinese*, 8 marzo 2013, www.globalproject.info

— *Potere e società in Cina*, Edizioni dell'asino, 2013.

— *Ambiente, energia e sviluppo: le contraddizioni insostenibili della "fabbrica del mondo"*, 29 gennaio 2013, www.globalproject.info

People's Daily OnLine, *Premier Wen Urges to Step up Effort to Build West*, 11 giugno 2003,
www.english.peopledaily.com.cn

— *Chen Xiwen: Financial crisis claims jobs and sends about 20 million migrant workers home*, 3 febbraio 2009, www.english.people.com.cn

Perini G. (a cura di), *L'ondata dei 'mingong': migrazioni interne e rivoluzione urbana*, in FuzzyNet, *China News n.2, Trasformazione urbana e migrazioni*. Franco Angeli, Milano, 2005.

Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*, Franco Angeli, Milano, 2012.

Perotti E.C., Sun L., *State-Owned versus Township and Village Enterprises in China*, World Institute for Development Economics Research, The United Nations University, 1998.

- Perry E.J., *Chinese Anniversaries in International Perspective*, Harvard Asia Quarterly 3, n. 3, 1999.
- *Challenging the Mandate of Heaven*, Critical Asian Studies, Vol. 33 n. 2, 2001, pp.163-180.
- Philips D.R, Yeh A.G.O., *Foreign Investment and Trade- Impact on State and Structure of the Economy*. Citato in Cannon T. e Jenkins A. (eds), *The Geography of Contemporary China: The impact of Deng Xiaoping's Decade*.
- Pradella L., *Adam Smith a Pechino o Marx a Shanghai?*, Proteo, Vol. 2, 2009, pp. 74-86.
- *L'attualità del Capitale*, Il Poligrafo, Padova, 2010.
- Pun N., *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Jaca Book, 2012.
- Pun N., Lu H., *Una cultura della violenza. Il sistema del subappalto nell'edilizia*, in Pun N., *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Jaca Book, 2012.
- Pun N., Lu H., *Foxconn Kingdom and the Arrival of Chinese Enclosure Movement*, Urban China 47, traduzione italiana pubblicata il 19 luglio 2011 su www.disorientamenti.wordpress.com
- Qunjian T., *China Develops its West: motivation, strategy and prospect*, Journal of Contemporary China, Vol. 13, n. 41, 2004, pp. 611-636.
- Ravaillon M., Shaohua Chen, *China's (uneven) progress against poverty*, World Bank Development Research Working Paper n. 3408, 1984.
- Reuters, *Fear stalks Chinese residents in Kashgar after attacks*, 3 agosto 2011, www.reuters.com
- Sabattini M., Santangelo P., *Storia della Cina*, Laterza, Bari-Roma, 2005.
- Sasaki N., "Political analysis of the strategy for developing the western region", in Yasuo Onishi, *China's Western Development Strategy. Issues and Prospects*, Institute of Developing Economies, 2001.
- Selden M., *Jack Gray, Mao zedong and the Political Economy of Chinese Development*, The China Quarterly, Vol. 187, 2006, pp. 680-685.
- Selden M, Tiejun C., *The Origins and Social Consequences of China's Hukou System*, The China Quarterly, Vol. 139, 1994.

- Shenkar O., *Il secolo della Cina: l'impatto della crescita cinese sull'economia globale, gli equilibri planetari, il lavoro*, Il Sole 24 ore, 2005.
- Shi Yunhan, *Why Chinese Migrant Workers Are Abandoning the Country's Top Cities*, 10 aprile 2013, The Atlantic, www.theatlantic.com
- Sicular T., *Economic Development and Cultural Change*, Vol. 34, n. 4, 1986. Review of Walker K. R., *Food Grain Procurement and Consumption in China*, Cambridge University Press, 1984.
- Sicular T., *Inequality in China: Recent trends*, University of Western Ontario. www.iis-db.stanford.edu/evnts/6930/China_inequality_Sicular.pdf
- Sisci F., *Made in China: la vita quotidiana di un paese che cambia*, Carocci Editore, 2004.
- *Devil in details of grand urban plan*, 6 marzo 2013, www.atimes.com
- Solinger D., *Labour Market Reform and the Plight of the Laid-Off Proletariat*, The China Quarterly, Vol. 170, 2002.
- State Council, *Suggestion on the implementation of policies and measures pertaining to the development of the western regions*, 29 settembre 2001, www.chinawest.gov.cn/english/asp/star.asp?id=c
- Tantri Malini L. *Trajectories of China's Integration with the World Economy through SEZs: A Study of Shenzhen SEZ*, CHINA REPORT, Vol. 49 n.2 , 2013.
- The Economist, *Under the Thumb*, 1 dicembre 2005, www.economist.com/node/5252768
- Tien H.Y., *China's Population Struggle: Demographic Decisions of the People's Republic 1949-1969*, Ohio State University Press, 1973.
- Unger J., *The Trasformation of rural China*, M. E. Shape, Inc. New York London, England, 2002.
- Walker K.R., *Food Procurement and Consumption in China*, Cambridge University Press, 1984.
- Wall Street Journal, *China Tackles Income Divide*, 5 febbraio 2013, www.online.wsj.com
- *China: The Jobs Report*, 15 marzo 2013, www.blogs.wsj.com
- Wu J., “Market socialism” and Chinese Economic Reform, Conference Paper submitted to The IEA's Round Table on “Market and Socialism Reconsidered”, 2004.

- Xinhua News Agency, *China Moves to Narrow Domestic Digital Gap*, 15 gennaio 2003, www.xinhuanet.com
- *Western Region to Further Develop*, 15 ottobre 2004, www.xinhuanet.com
- *Multinationals turn to China's west*, 12 aprile 2006, www.xinhuanet.com
- *Wen Jiabao, Report on the work of government, Delivered at the First Session of the Twelfth National People's Congress*, marzo 2013, www.news.xinhuanet.com/english/china/201303/18/c_132242798.htm
- *Priorities of traffic construction*, luglio 2013. Citato in www.britishchamber.cn/content/chinastwelfth-five-year-plan-2011-2015-full-englishversion
- *Chinese Dream*, www.xinhuanet.com/english/special/chinesedream/
- Ye Tan, *La riforma dell'huji*, 2 luglio 2013, www.china-files.com
- Yeh E.T., *Greening western China: A critical view*, *Geoforum*, Vol. 40, 2009, pp. 884-894.
- Young G., *Mao Zedong and the Class Struggle in Socialist Society*, *The Australian Journal of Chinese Affairs*, n. 16, 1986.
- Zhang Q., *Basic Facts on the Household Registration System*, ed. e trad. da Dutton M., *Chinese Economic Studies* Vol. 22 n. 1, 1988.

FILMOGRAFIA

- Lee A., *Crouching Tiger; Hidden Dragon*, 2000.
- Peled M. X., *China Blue*, 2005.